

<http://dx.doi.org/10.18778/8142-247-5>

**Le denominazioni
proprie nelle
traduzioni italiane
della narrativa
contemporanea
polacca**



WYDAWNICTWO
UNIWERSYTETU
ŁÓDZKIEGO

Joanna Ozimska

**Le denominazioni
proprie nelle
traduzioni italiane
della narrativa
contemporanea
polacca**

Joanna Ozimska – Università di Łódź, Facoltà di Filologia, Istituto di Romanistica
Cattedra di Italianistica, 90-236 Łódź, ul. Pomorska 171-173

RECENSIONE

Roman Sosnowski

REDATTORE RESPONSABILE

Urszula Dzieciatkowska

IMPAGINAZIONE

Munda – Maciej Torz

CORREZIONE TECNICA DEL TESTO

Leonora Gralka

COPERTINA

Katarzyna Turkowska

Immagine di copertina: © Depositphotos.com/SergeyNievens

Editing non a cura della Casa Editrice dell'Università di Łódź

© Copyright by Joanna Ozimska, Łódź 2018

© Copyright for this edition by Uniwersytet Łódzki, Łódź 2018

Pubblicato dalla Casa Editrice dell'Università di Łódź

Prima edizione: W.08669.18.0.M

Ark. wyd. 11,0; ark. druk. 13,0

ISBN 978-83-8142-247-5

e-ISBN 978-83-8142-248-2

Casa Editrice dell'Università di Łódź

90-131 Łódź, ul. Lindleya 8

www.wydawnictwo.uni.lodz.pl

e-mail: ksiegarnia@uni.lodz.pl

tel. (48) 42 665 58 63

Many critics, no defenders, translators have but two
regrets: when we hit, no one remembers,
when we miss, no one forgets.

[Anonimo, fonte Internet]

Łukaszczyk. Czy jeżeli ktoś nazywa się tak,
jak ja mam na imię, to wystarczający powód
by pisać o nim opowiadanie?

[Łukasz Gorczyca, scrittore]

RINGRAZIAMENTI

Senza l'aiuto di molte persone questo dottorato di ricerca non esisterebbe.

Vorrei esprimere la mia più sincera gratitudine a tutti coloro che mi hanno convinto a iniziare e a portare a termine questo lavoro. Un ringraziamento doveroso va innanzitutto al mio Tutor, Professor Artur Galkowski, che mi ha dato la possibilità di intraprendere questo cammino e mi ha sempre aiutato, non solo scientificamente, avendo fiducia in me.

Non si sarebbe potuta realizzare questa tesi di dottorato senza il supporto dei cari Colleghi e Amici: ringrazio per l'incoraggiamento e l'amicizia Rosalba Paoli, Marta Dynel, Ilona Zineczko, Ilario Cola, Roberto Pavone, Radosław Witczak, Mateusz Soroczyński. Mi sento in debito con Voi per aver ricevuto tanto affetto.

Ringrazio infine la mia cara Mamma per avermi sempre incoraggiata e per aver sempre creduto in me.

Grazie mille.

SOMMARIO

Introduzione.....	11
CAPITOLO 1. La letteratura contemporanea polacca nelle traduzioni straniere	13
Premessa.....	13
Fattore spazio.....	15
Dati numerici relativi alla traduzione di alcune opere polacche contemporanee	16
CAPITOLO 2. Onomastica – osservazioni teoriche	31
Gli antroponimi	34
I primi nomi.....	35
I cognomi	43
I soprannomi.....	50
Gli pseudonimi	54
I toponimi e la toponomastica	55
Gli oronimi.....	58
Gli idronimi	59
Gli odonimi	61
I crematonimi	66
Gli zoonimi, la zoonimia – definizioni, classificazione, nozioni di base	72
Gli etnonimi.....	79
Altre nozioni relative all’onomastica.....	80
Nomi propri nella tradizione e nella traduzione letteraria	83
CAPITOLO 3. Riflessioni degli scrittori sulle denominazioni proprie	91
CAPITOLO 4. Analisi del corpus	109
Corpus.....	109
Odonimi	114
Oronimi e idronimi	123
Altri toponimi	128
Antroponimi	134
Crematonimi.....	153
Zoonimi	165
Errori di traduzione	168
Imprecisioni.....	176
Omissioni nel processo traduttivo.....	179

Conclusioni	183
Bibliografia. Testi originali e le traduzioni	187
Bibliografia	189
Indice delle tabelle	203
Appendice 1. Brevi biografie degli scrittori polacchi selezionati	205
Appendice 2. Brevi biografie dei traduttori in italiano selezionati.....	207

INTRODUZIONE

In un articolo intitolato *Czy współczesna proza polska może być dla onomasty interesująca*¹ Magdalena Graf (2007: 587–597) osserva che la letteratura polacca contemporanea raramente diventa oggetto di studio e analisi linguistica nonché, in particolare, oggetto di studi onomastici. Le motivazioni di tale situazione possono essere attribuite alla diversa, rispetto al passato, natura di denominazioni proprie: Graf parla perfino della disintegrazione delle funzioni tradizionali dei nomina propria nel testo letterario che porta al mancato uso di antroponimi: i protagonisti spesso vengono presentati tramite numerose espressioni, ma in effetti sono privati di nomi. Graf, citando Derrida, ricorda che l'atto di nominare comporta la possibilità di ricorrere al processo opposto, che consiste nell'uso dei nomi comuni. Gli scrittori contemporanei ne fanno ricorso spesso. Diventa perciò interessante approfondire l'argomento e capire lo status delle denominazioni proprie nei testi letterari polacchi contemporanei. Sono veramente privi di nomi interessanti?

D'altra parte Viezzi (2004: 14–15) vede nelle denominazioni proprie una vera sfida per i traduttori:

Pare giustificato sostenere che le denominazioni proprie rappresentano sempre, appunto, un problema traduttivo: un problema che, proprio in quanto tale, non ammette soluzioni predeterminate che siano universalmente valide e automaticamente riproducibili. Affrontare il problema della traduzione delle denominazioni proprie richiede dunque che vengano adottati precisi comportamenti strategici fondati, di volta in volta, sulla considerazione e la valutazione di numerosi fattori di ordine linguistico testuale, intertestuale, pragmatico, ecc.

Partendo da questi presupposti ho voluto prendere in esame i nomi propri nei testi letterari e confrontarli con i loro equivalenti traduttivi delle opere presenti sul mercato editoriale italiano. Per fortuna gli scrittori polacchi, le cui opere sono state di recente pubblicate in Italia, mi hanno fornito un interessante e abbondante materiale per le ricerche. Anche i traduttori hanno compreso che questa categoria linguistica, ossia i nomina propria, richiede un ulteriore approfondimento e commento scientifico che ho incluso in questa tesi.

¹ In italiano il titolo potrebbe essere tradotto come *La narrativa contemporanea polacca può veramente essere interessante per onomasti?* (trad. J.O.).

Il primo capitolo è interamente dedicato alla presentazione di opere polacche tradotte in diverse lingue straniere negli ultimi decenni.

Nel secondo capitolo vengono affrontate diverse questioni teoriche relative all'onomastica. Per mancanza di spazio l'attenzione verrà concentrata esclusivamente sulle nozioni utilizzate per analizzare il materiale e presentare il corpus del capitolo quarto.

Il terzo capitolo presenta invece una rassegna di commenti di tipo metalinguistico in merito alle denominazioni proprie, che non mi aspettavo di trovare nella narrativa contemporanea polacca; tuttavia tali commenti sono risultati così numerosi e preziosi, da essere inclusi e diventare così un ausilio importante per l'interpretazione dei nomi nonché una conferma dello status di questa categoria linguistica.

Nel capitolo quarto, su questa base, verranno proposte alcune riflessioni di carattere traduttologico volte ad individuare le strategie utilizzate dai traduttori per affrontare la traduzione delle denominazioni proprie. Ritengo particolarmente interessante esaminare le procedure poste in atto per la traduzione dei nomi propri, sottolineando le differenze, rispetto alla prassi traduttiva adoperata nel passato, per tradurre altre categorie di nomi attraverso il ricorso a diversi strumenti di supporto. L'analisi sarà limitata a un campione rappresentativo di nomi e alle loro traduzioni nelle versioni italiane di venti opere pubblicate negli ultimi dieci anni in Italia.

Va infine sottolineato che questo lavoro è pensato come un contributo agli studi sulla traduzione ma anche come un contributo agli studi onomastici. L'onomastica letteraria come disciplina riguarda sia la linguistica che le scienze letterarie diventando campo di ricerca interdisciplinare. Ciò ha indotto a scelte lessicali ben precise, tra cui alcuni tecnicismi.

CAPITOLO 1

LA LETTERATURA CONTEMPORANEA POLACCA NELLE TRADUZIONI STRANIERE

Premessa

Le prime traduzioni della letteratura polacca risalgono al Cinquecento¹ – al principio venivano tradotte le opere dei poeti polacchi del Rinascimento. Seguono, nel Settecento e nell'Ottocento, altre forme letterarie, come i romanzi.

Tra tutti gli scrittori contemporanei tradotti nelle lingue straniere primeggia² Stanisław Lem (1081 traduzioni dei romanzi + 82 nelle antologie). Al secondo posto si piazza il reporter e saggista Ryszard Kapuściński (439 traduzioni), seguito da importanti autori come: Witold Gombrowicz (396 + 44 antologie) e Czesław Miłosz (371 + 143). Non meno interessanti, dal punto di vista traduttologico, sembrano essere Andrzej Sapkowski (380), Sławomir Mrożek (250 + 68), Wisława Szymborska (235 + 177), Janusz Korczak (181 + 24), Zbigniew Herbert (159 + 118), Tadeusz Różewicz (158 + 174), Jarosław Iwaszkiewicz (132 + 155), Bruno Schultz (134 + 34), Olga Tokarczuk (118 + 20), Jerzy Andrzejewski (111 + 38), Andrzej Stasiuk (118 + 32), Andrzej Szczypiorski (102), Tadeusz Konwicki (85), Hanna Krall (81).

Per quanto riguarda le opere letterarie dei classici polacchi, la prosa di Henryk Sienkiewicz gode di un enorme interesse all'estero, lo provano numerose traduzioni (928 titoli tradotti + 60 antologie); lo stesso discorso riguarda le opere di Adam Mickiewicz (183 + 150), i romanzi di Bolesław Prus (148 + 33), Władysław

¹ I dati citati in questo passo provengono da un opuscolo preparato dall'Instytut Książki con sede a Cracovia, cfr. <http://instytutksiazki.pl/rynek-ksiazki,7,raporty,18,polski-rynek-ksiazki-2014,15.html> (data dell'ultima consultazione 30.03.2018). Cfr. anche *Storia della letteratura polacca* (2004), Delfino (2010), Tomassucci (2007) e *Między egzotyką a swojskością: o tłumaczeniu literatury włoskiej na polski i polskiej na włoski* (2010). Cfr. anche <https://studioglobus.wordpress.com/2012/06/14/la-letteratura-polacca-negli-occhi-dei-traduttori/> (data dell'ultima consultazione 14.01.2016).

² In Russia sono molto popolari i gialli di Joanna Chmielewska (566 titoli tradotti nelle lingue straniere) – In questo Paese sono state vendute oltre 8 milioni di copie cfr. <http://instytutksiazki.pl/rynek-ksiazki,7,raporty,18,polski-rynek-ksiazki-2015,16.html> (data dell'ultima consultazione 29.12.2016), <http://culture.pl/pl/tworca/joanna-chmielewska> (data dell'ultima consultazione 29.12.2016).

Stanisław Reymont (122 + 36), Stanisław Witkiewicz (98 + 36) e Józef Ignacy Krasiński (93 + 28).

Se volessimo analizzare la popolarità degli scrittori polacchi all'estero, prendendo in considerazione il numero di lingue in cui vengono tradotte le loro opere, al primo posto si classifica Czesław Miłosz, le cui poesie sono state pubblicate in 52 diverse lingue nazionali³. La tabella 1 presenta informazioni relative ad altri scrittori e scrittrici polacchi:

Tabella 1. Numero di lingue straniere in cui vengono tradotti gli scrittori contemporanei polacchi

	Scrittore/scrittrice polacco/a	Numero di lingue straniere in cui sono state pubblicate le opere letterarie
1	Czesław Miłosz	52 lingue
2	Tadeusz Różewicz	51
3/4/5	Janusz Korczak	50
3/4/5	Wisława Szymborska	50
3/4/5	papa Karol Wojtyła	50
6/7	Stanisław Lem	47
6/7	Jarosław Iwaszkiewicz	47
8/9	Sławomir Mrozek	44
8/9	Witold Gombrowicz	44
10	Zbigniew Herbert	43
11	Ryszard Kapuściński	42
12	Jerzy Andrzejewski	40
13	Bruno Schulz	37
14	Olga Tokarczuk	34
15	Adam Zagajewski	32
16	Andrzej Stasiuk	31
17	Tadeusz Konwicki	29
18	Andrzej Szczypiorski	27
19/20	Paweł Huelle	21
19/20	Antoni Libera	21

Fonte: elaborazione propria su dati tratti dal sito, <http://instytutksiazki.pl/rynek-ksiazki,7,raporty,18,polski-rynek-ksiazki-2015,16.html> (data dell'ultima consultazione 30.03.2018).

³ Cfr. http://www.instytutksiazki.pl/upload/Files/RYNEK_KSIKI_2014.pdf (data dell'ultima consultazione 29.12.2016).

Tra il 2003 e il 2013 le opere letterarie polacche venivano tradotte⁴ soprattutto in russo (858 titoli), in tedesco (367 titoli) e in inglese (311 titoli). Al quarto posto si classificano le traduzioni in italiano (330 titoli), seguite dalle traduzioni in francese (281 titoli), spagnolo (270 titoli) e ceco (227 titoli).

Monika Woźniak⁵ di recente ha condotto ricerche in merito alla narrativa polacca per bambini e giovani adulti tradotta in italiano e pubblicata fino al 2012. Le indagini hanno permesso di creare una bibliografia completa di numerose opere – e bisogna constatare che nel passato si traducevano più romanzi del genere che al giorno d’oggi – provvista di nomi dei traduttori, case editrici e date di pubblicazione che permettono altre ricerche di tipo comparativo.

Fattore spazio

Nella letteratura polacca finzionale pubblicata dopo il 1989 è evidente la tendenza a voler esporre ed esplorare gli spazi più prossimi: il luogo di nascita o di residenza. Di conseguenza la trama dei romanzi viene ambientata in luoghi e contesti reali: si tratta di paesaggi ben noti all’autore, ai quali si è affezionato, luoghi importanti dal punto di vista psicologico. S. Burkot (2010: 369) in questo tipo di approccio ci vede una forma di regionalismo letterario.

La letteratura della Pomerania si serve della topografia delle città litorali, della loro storia antica e moderna descritta – tra l’altro – da Paweł Huelle nel romanzo *Mercedes Benz – z listów do Hrabala*. Olga Tokarczuk elogia la Valle di Kłodzko⁶, Małgorzata Musierowicz – la sua amata Poznań, Wojciech Kuczok – la Slesia. Breslavia è stata talvolta esplorata dal punto di vista letterario e serve da sfondo alla vicende dei gialli di Marek Krajewski. Nondimeno la capitale ha i suoi scrittori – Dorota Masłowska, Tomek Tryzna, Andrzej Stasiuk.

Il romanzo *Dziwięć* – osserva S. Burkot (2010: 370–371) – non è altro che una forma di ritorno letterario di Stasiuk a Varsavia. *Dukla* invece diventa per lo scrittore un posto magico, costituisce una porta, che una volta attraversata, gli dà accesso alla patria d’adozione. Lo scrittore risulta affezionato

⁴ Cfr. http://www.institutksiazki.pl/upload/Files/RYNEK_KSIKI_2014.pdf (data dell’ultima consultazione 29.12.2016).

⁵ Cfr. articolo pubblicato online *Przekłady polskiej literatury dziecięcej we Włoszech* <http://www.marszalek.com.pl/italicawratislaviensia/bld/1.pdf> (data dell’ultima consultazione 01.01.2017).

⁶ Cfr. M. Rabizo-Birek (2013: 28) sulle analogie tra la narrativa di Tokarczuk e quella di Stasiuk.

a quel luogo, incantato dai suoi paesaggi. L'opposizione tra Dukla⁷ e Varsavia non comporta tuttavia conclusioni affrettate, giudizi valorizzatori da parte dello scrittore.

L'immagine della città capitale nel romanzo *Dziwięć* subisce un'importante riduzione: Varsavia esiste sotto forma di piazze e strade, numeri di tram e autobus. La conosciamo tramite le affollate vie del centro, viste dalla finestra, mercati pieni di immondizia, noiosi bar e osterie, tutto ciò all'ombra del Palazzo di Cultura e Scienza. L'elemento che collega le esistenze dei personaggi è il continuo muoversi, trasferirsi. Tutto si concentra intorno al fattore spazio (Burkot: 379–380), ecco perché risulta estremamente importante trattare i toponimi nel processo traduttivo con la giusta attenzione ed equilibrio.

Dati numerici relativi alla traduzione di alcune opere polacche contemporanee

Volendo fornire alcune informazioni di tipo numerico relative alle traduzioni straniere della prosa polacca ho raccolto in due tabelle i dati riguardanti le 20 opere che analizzerò nel capitolo quarto, corredati dell'anno di pubblicazione della traduzione italiana del romanzo, nonché la lista di tutti i Paesi, dove lo stesso titolo è stato diffuso grazie alla traduzione, insieme all'anno della prima edizione di stampa.

I dati presentati nelle tabelle provengono dalla rete, in particolare dai siti delle case editrici polacche e straniere, dai siti dei traduttori o scrittori, e infine, dalla più diffusa enciclopedia digitale, Wikipedia, la quale non sempre fornisce informazioni esaurienti o aggiornate, costituisce però un non trascurabile ausilio e un punto di partenza per chi vuole fare ricerche del genere.

Dai dati raccolti risulta, tra l'altro, che:

- L'opera letteraria più frequentemente tradotta, tra le analizzate, nelle lingue straniere è *Prawiek i inne czasy* di Olga Tokarczuk, pubblicata in 25 Paesi (dati aggiornati al 30.03.2018);

- Anche altre opere di Tokarczuk godono di interesse fuori dalla Polonia: *Dom dzienny, dom nocny* è uscito in 16 Paesi, *Prowadź swój plug przez kości umarłych* – 12 Paesi, *Gra na wielu bębenkach* – 11 Paesi;

- *Wojna polsko-ruska* è stato tradotto in almeno 19 lingue, *Mercedes Benz* – 16 lingue;

- I tre romanzi di Andrzej Stasiuk sono stati pubblicati rispettivamente in 14, 14 e 12 Paesi;

⁷ Cfr. l'articolo di M. Kowalczyk *Antypodróż po Europie Andrzeja Stasiuka* <http://www.laboratoriumkultury.us.edu.pl/?p=21495> (data dell'ultima consultazione 28.11.2016).

– Per quanto riguarda la lingua di arrivo più popolare verso la quale vengono tradotte le opere letterarie contemporanee polacche, primeggia il tedesco (19 opere tradotte su 20), al secondo posto – il ceco (15), seguito dal francese (14), olandese (13) e russo (13), solo al quarto posto l'inglese con 12 traduzioni su 20;

– Può stupire il grande numero di traduzioni in ungherese (12), ucraino (12), croato (11), serbo (10), lituano (10) e bulgaro (10);

– Una delle opere tradotte in italiano non è stata tradotta in nessun'altra lingua straniera – si tratta di un romanzo di M. Musierowicz: *Jezyk Trolli*;

– Accanto alle traduzioni in lingue, che potremmo descrivere come veicolari, escono traduzioni più esotiche in cinese, macedone, vietnamita, giapponese, lettone, greco, turco;

– Quanto alle traduzioni in italiano, in media ci vogliono 5 anni e 4 mesi per poter acquistare sul mercato editoriale italiano un romanzo polacco;

– Il tempo più breve dalla pubblicazione dell'opera in Polonia alla sua uscita in Italia coincide con due anni ed è piuttosto un fenomeno recente, riguarda libri pubblicati nel 2006 (trad. 2008), 2009 (trad. 2011) e 2011 (trad. 2013).

La tabella riportata sotto include dati relativi alle restanti dieci opere analizzate, nonché, all'ultima colonna, il numero totale (su 20) di traduzioni effettuate in un dato Paese:

Ho voluto altresì paragonare i titoli delle stesse opere polacche, i nomi, grazie ai quali i romanzi hanno acquistato una nuova vita all'estero e hanno potuto raggiungere dei nuovi lettori e colmare le lacune in merito alla conoscenza della Polonia contemporanea e dei suoi temi ricorrenti. Il confronto riguarda diverse edizioni linguistiche delle venti opere analizzate e porta alle seguenti conclusioni:

– C'è una tendenza generale di tradurre titoli alla lettera, aggiungendo al massimo l'articolo determinativo o indeterminativo a seconda dei paradigmi linguistici e la volontà dell'editore;

– In genere un romanzo viene pubblicato e ristampato all'estero con lo stesso titolo, a meno che non si tratti di un titolo poco fortunato, che si fonda su un errore. In tale situazione il titolo della traduzione è stato corretto. È il caso del romanzo di Tokarczuk *Prawiek i inne czasy*, che proprio in Italia proprio è stato ristampato di recente (2013) e una delle modifiche più significative in merito alla traduzione riguardava il titolo: né uno né l'altro sono semplici traduzioni letterali⁸;

– In pochi casi ai titoli polacchi brevi, composti di una sola parola vengono unite altre voci con lo scopo di anticipare l'argomento del quale tratta il libro o decifrare almeno parzialmente altre categorie di nomi propri che appaiono nel titolo (*Dukla, Lala*);

⁸ Cfr. Amenta 2006.

Tabella 2. Anno della pubblicazione all'estero di alcune opere della narrativa contemporanea polacca – parte 1

Italia	Biały kruc (1995)	Prawek i inne czasy (1996)	Dukla (1997)	Dom dzienny, dom nocny (1998)	Dziwięć (1999)	Śmierć w Breslau (1999)	Inne rozkosze (2000)	Pod moczyn anio-łem (2000)	Mercedes Benz (2001)	Nigdy w życiu! (2001)
2002	2002	1999/2013	2010	2007	2003	2007	2012	2005	2007	2006
Bielorussia		2010								
Brasile										
Bulgaria	2008	2008		2005	2013	2013		2003	2009	2004
Catalogna		2001								
Cina		2003		2007						
Croazia		2001		2002	2004	2009			2012	
Danimarca		1998		2000		2009				
Estonia		2012		2013			2001	2004		
Finlandia	1998	2007		2004						
Francia	2007	1998	2003	2001	2009	2012		2003	2004	
Germania	1998	2000/2002	2000	2001	2002	2002	2000	2003	2003	2003
Giappone				2010						
Gran Bretagna / Stati Uniti	2000	2010	2011	2002	2007	2008	2002	2009	2005	

Tabella 3. Anno della pubblicazione all'estero di alcune opere della narrativa contemporanea polacca – parte 2

Titolo originale	2006	2004	2009	2007	2004	2009	2009	2008	2009	2011	2009	2008	2010	2010	2012	2012	2011	2013	2013	2013	Numero di traduzioni pubblicate
Italia	Gra na wielu bębenkach (2002)	Wojna polsko-ruska pod flagą biało-czerwoną (2002)	Gnoj: antybiografia (2003)	Idz, kochaj (2003)	Język Trolli (2004)	Festung Breslau (2006)	Koniec świata w Breslau (2006)	Lala (2006)	Prowadź swój pług przez kości umarłych (2009)	Saturn. Czarne obrazy z życia mężczyzny z rodziny Goya (2011)	20										
Bielorussia											1										
Brasile		2007									1										
Bulgaria	2006								2013		10										
Catalogna											1										
Cina											2										
Croazia	2004	2015	2005				2010	2010	2013		11										
Danimarca			2009			2012			2012		6										
Estonia	2005										5										
Finlandia				2009							4										
Francia		2004	2006			2012	2011		2012	2014	14										
Germania	2006	2004	2007	2006		2008	2006	2008	2011	2013	19										
Giappone											1										
Gran Bretagna / Stati Uniti		2005					2009	2018			2012	13									

– Generalmente si può constatare che i titoli italiani delle opere analizzate paragonati ai titoli di altre edizioni linguistiche, subiscono più modifiche e sono modifiche sostanziali (*Dziwięć, Inne rozkosze, Wojna polsko-ruska, Prawiek i inne czasy, Gra na wielu bębenkach*¹). Le motivazioni di tale atteggiamento possono essere attribuite alle forti influenze delle vendite e marketing, ma ci vorrebbe un'analisi più approfondita, che potrebbe dare spunto ad un articolo dedicato esclusivamente agli idionimi letterari.

Di seguito riporto i dati originali che ho raccolto consultando diversi siti Internet. Sotto ogni titolo polacco e l'anno di pubblicazione dell'opera elenco i titoli di tutte le sue traduzioni straniere. Ovviamente, i dati andrebbero aggiornati man mano con ogni nuova traduzione.

1) Biały kruk² (1995):

- italiano: Corvo bianco
- inglese: White raven
- tedesco: Der weisse Rabe
- francese: Le Corbeau Blanc
- macedone: Бел Гавран
- russo: Белый ворон
- ungherese: Fehér holló
- serbo: Beli gavran
- olandese: De witte raaf
- ceco: Bílá vrána
- finlandese: Valkoinen korppi
- bulgaro: Белият гарван

2) Prawiek i inne czasy³ (1996):

- italiano: Nella quiete del tempo (2013)
- italiano: Dio, il tempo, gli uomini e gli angeli (1999)
- bielorusso: Правек ды іншыя часы
- bulgaro: Правек и други времена

¹ Anche la raccolta *Gra na wielu bębenkach* di Tokarczuk, per motivi probabilmente commerciali, è stata pubblicata in Italia sotto un titolo trasformato, che richiama una figura di culto, ossia Che Guevara, soprannome attribuito ad uno dei protagonisti, cfr. Amenta 2006.

² I dati presentati sono stati raccolti utilizzando basi di dati disponibili in rete: <http://www.bookinstitute.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,3006,stasiuk-andrzej.html> (data dell'ultima consultazione 30.03.2018); <http://czarne.com.pl/katalog/ksiazki/bialy-kruk/wydania-zagraniczne> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

³ <http://www.worldcat.org/search?q=ti%3Aprawiek&qt=advanced&dblist=638> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018); <http://www.institutksiazki.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,67,tokarczuk-olga.html> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

- catalano: Un Lloc anomenat Antany
- ceco: Pravěk a jiné časy
- cinese: 太古和其他的時間 / Taigu he qi ta de shi jian
- croato: Pravijek i ostala vremena
- danese: Arilds tid og andre tider: roman
- estone: Algu ja teised ajad
- finlandese: Alku ja muut ajat
- francese: Dieu, le temps, les hommes et les anges
- inglese: Primeval and other times
- lituano: Praamžiai ir kiti laikai
- macedone: Правек и другите времиња
- olandese: Oer en andere tijden
- romeno: Străveacul și alte vremi
- russo: Правек и другие времена
- serbo: Pamtivek i druga doba
- slovacco: Pravek a iné časy
- sloveno: Pravek in drugi časi
- spagnolo: Un lugar llamado Antaño
- svedese: Gammeltida och andra tider
- tedesco: Ur und andere Zeiten: Roman
- ucraino: Правік та інші часи
- ungherese: Őskor és más idők

3) Dukla⁴ (1997):

- italiano: Il mondo dietro Dukla
- spagnolo: El mundo detrás de Dukla
- svedese: Världen bortom Dukla
- tedesco: Die Welt hinter Dukla: Roman
- ceco: Dukla
- ebraico: Dukla
- olandese: Dukla
- inglese: Dukla
- francese: Dukla
- ungherese: Dukla
- norvegese: Dukla
- russo: Дукля
- slovacco: Dukla
- sloveno: Dukla

⁴ <http://czarne.com.pl/katalog/ksiazki/dukla/wydania-zagraniczne> (data dell'ultima consultazione 24.07.2015).

4) Dom dzienny, dom nocny⁵ (1998):

- italiano: Casa di giorno, casa di notte
- bulgaro: ДОМ ДНЕВЕН, ДОМ НОЩЕН
- ceco: Denní dům, noční dům
- estone: Päeva maja, öö maja
- olandese: Huis voor de dag, huis voor de nacht
- inglese: House of day, house of night
- finlandese: Päivän talo, yön talo
- francese: Maison de jour, maison de nuit
- tedesco: Taghaus, Nachthaus: Roman
- russo: ДОМ ДНЕВНОЙ, ДОМ НОЧНОЙ
- serbo: Дневна кућа, ноћна кућа
- croato: Dom danji, dom nocni
- svedese: Daghus, natthus
- cinese: 收集夢的剪貼簿 / Shou ji meng de jian tie bu
- giapponese: ひるのいえよるのいえ / Hiru no ie yoru no ie
- danese: Dagens hus, nattens hus
- romeno: Casă de zi, casă de noapte
- sloveno: Dnevna hiša, nočna hiša
- turco: Gündüzün evi, gecenin evi
- lituano: Dienos namai, nakties namai

5) Dziewięć⁶ (1999):

- italiano: Il cielo sopra Varsavia
- croato: Devet
- francese: Neuf
- olandese: Negen
- inglese: Nine
- tedesco: Neun
- ungherese: Kilenc
- serbo: девет
- sloveno: Devet
- spagnolo: Nueve

⁵ <http://www.bookinstitute.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,3068,tokarczuk-olga.html> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018). http://www.worldcat.org/search?q=dom+dzienny+dom+nocny&qt=results_page (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

⁶ <http://czarne.com.pl/katalog/ksiazki/dziewiec/wydania-zagraniczne> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018); <http://www.worldcat.org/search?q=ti%3Adziewi%C4%99%C4%87+au%3Astasiuk&qt=advanced&dblist=638> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

- svedese: Nio
 - ucraino: Дев'ять
 - russo: Девять
 - bulgaro: девет
- 6) Śmierć w Breslau⁷ (1999):
- italiano: Morte a Breslavia
 - bulgaro: Smrt w Brieslau
 - ceco: Smrt v Breslau
 - danese: Døden i Breslau
 - olandese: Kalendermoorden in Breslau
 - inglese: Death in Breslau
 - tedesco: Tod in Breslau
 - greco: ΤΟ ΣΗΜΑΔΙ ΤΟΥ ΣΚΟΡΠΙΟΥ
 - ebraico: שעת העקרבים
 - ungherese: Halál Breslauban
 - macedone: Smrt wo Brieslał
 - slovacco: Smrť v Breslau
 - spagnolo: Muerte en Breslau
 - ucraino: Смерть у Бреслау
 - francese: La mort à Breslau
 - croato: Smrt u Breslauu
- 7) Inne rozkosze⁸ (2000):
- italiano: L'amante in carica
 - inglese: His current woman
 - estone: Muud mõnud
 - tedesco: Andere Lüste
 - lituano: Kiti malonumai
 - spagnolo: Otros placeres
 - macedone: Grešni uživanja
 - vietnamita: Những khoái cảm khác : tiểu thuyết

⁷ <http://www.bookinstitute.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,3708,marrek-krajewski.html> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018); <http://www.marrek-krajewski.pl/index.php?cont=2&id=2&lang=1> (data dell'ultima consultazione 24.07.2016).

⁸ <http://www.bookinstitute.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,3043,jerzy-pilch.html> (data dell'ultima consultazione 24.07.2015); http://www.worldcat.org/search?q=inne+rozkosze&qt=results_page (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

- 8) Pod mocnym aniolem⁹ (2000):
- italiano: Sotto l’ala dell’angelo forte
 - inglese: The Mighty Angel
 - estone: Kange ingli tiiva all
 - francese: Sous l’aile d’un ange
 - tedesco: Zum starken Engel
 - lituano: Stiprusis angelas
 - norvegese: Den mektige Engel
 - russo: Песни пьющих
 - serbo: Kod mocnog anđela
 - slovacco: Pod mocným anjelom
 - sloveno: Pri mogočnem angelu
 - spagnolo: Casa del Ángel Fuerte
 - ucraino: під сильним ангелом
 - olandese: In de sterke Engel
 - bulgaro: Pri silniâ angel
 - vietnamita: Dưới cánh thiên thần rượu
 - ceco: U strážného anděla
- 9) Mercedes Benz: Z listów do Hrabala¹⁰ (2001):
- italiano: Mercedes Benz, da alcune lettere a Hrabal
 - bulgaro: Mercedes Benz. Iz pismata do Hraba
 - croato: Mercedes-Benz
 - ceco: Mercedes-Benz
 - olandese: Mercedes-Benz
 - inglese: Mercedes-Benz
 - francese: Mercedes-Benz: sur des lettres à Hrabal
 - tedesco: Mercedes-Benz. Aus den Briefen an Hrabal
 - ungherese: Mercedes-Benz: levelek Hrabalnak
 - lituano: Mercedes-Benz. Iš laišku Hrabalui
 - portoghese: Mercedes-Benz – Cartas a Bohumil Hrabal
 - romeno: Mercedes-Benz: din scrisorile către Hrabal
 - russo: Мерседес-Бенц: из писем к Грабалу

⁹ <http://www.bookinstitute.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,3043,jerzy-pilch.html> (data dell’ultima consultazione 01.04.2018); http://www.worldcat.org/search?q=pod+mocnym+anio%C5%82em&qt=results_page (data dell’ultima consultazione 01.04.2018).

¹⁰ <http://www.bookinstitute.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,3069,pawel-huelle.html> (data dell’ultima consultazione 01.04.2018); http://www.worldcat.org/search?q=z+listo%CC%81w+do+hrabala&qt=results_page data dell’ultima consultazione 01.04.2018).

- serbo-croato: Mercedes-benz: iz pisama Hrabalu
 - spagnolo: Mercedes-Benz
 - ebraico: מרצדס־בנץ Mertsedes-Bents: manhayeh le-Bohumil Hrabal
- 10) *Nigdy w życiu!*¹¹ (2001):
- italiano: Mai più in vita mia!¹²
 - ucraino: Ніколи в житті!
 - ceco: Už nikdy!
 - russo: Никогда в жизни!
 - bulgaro: Nikoga večē!
 - lituano: Niekados!
 - ungherese: Nyalogatom a sebeimet!
 - macedone: никогаш повеќе!
 - vietnamita: Xin cách đần ông!
 - tedesco: Die himmelblaue Stunde
- 11) *Gra na wielu bębenkach*¹³ (2002):
- italiano: Che Guevara e altri racconti
 - bulgaro: Muzika ot mnogo barabani
 - ceco: Hra na spoustu bubínků
 - tedesco: Spiel auf vielen Trommeln
 - ungherese: Sok dobon játszani
 - russo: Igra na raznykh barabanach
 - serbo-croato: Svirka na mnogo bubnjeva
 - svedese: Spel på många små trummor: noveller
 - ucraino: Gra na bagat'oh barabančikah: 19 opovidan'
 - estone: Maailma kõige inetum naisterahvas
- 12) *Wojna polsko-ruska pod flagą biało-czerwoną*¹⁴ (2002):
- italiano: Prendi tutto

¹¹ [http://ru.wikipedia.org/wiki/Никогда_в_жизни_\(роман\)](http://ru.wikipedia.org/wiki/Никогда_в_жизни_(роман)) (data dell'ultima consultazione 24.07.2015); <http://www.grochola.pl/books-116.html> (data dell'ultima consultazione 24.07.2015); http://www.worldcat.org/title/nigdy-w-zyciu/oclc/47765110/editions?start_edition=11&sd=desc&referer=di&se=yr&edition-sView=true&fq= (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

¹² Cfr. Masi 2006. Secondo Masi il titolo italiano non è corretto: *Mai e poi mai!* sarebbe stato più attinente.

¹³ <http://www.bookinstitute.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,3068,tokarczuk-olga.html> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018); http://www.worldcat.org/search?q=gra+na+wielu+be%CC%A8benkach&qt=results_page (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

¹⁴ http://www.syndykatautorow.com.pl/pomoc_en.php (data dell'ultima consultazione 24.07.2013); http://www.worldcat.org/search?q=wojna+polsko-ruska&qt=results_page (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

- sloveno: Poljsko-ruska vojna pod belo-rdečo zastavo
 - russo: Польско-русская война под бело-красным флагом
 - francese: Polococktail party
 - tedesco: Schneeweiss und Russenrot
 - lituano: Lenkų ir rusų karas po baltai raudona vėliava
 - ucraino: Польсько-російська війна під біло-червоним прапором
 - ceco: Červená a bílá
 - portoghese: Branco neve, vermelho Rússia
 - inglese: Snow White and Russian Red
 - ungherese: Lengyel-ruszki háború: a fehér-piros lobogó alatt
 - serbo: Belo-crveno: poljko-ruski rat pod belo-crvenom zastavom
 - lettone: Poļu-krievu karš zem sarkanbaltā karoga
 - romeno: Albă ca Zăpada și roșu bolșevic
 - slovacco: Sneh a krv
 - spagnolo: Blanco nieve, rojo Rusia
 - olandese: Sneeuw wit en Russisch rood
 - croato: Poljskom šakom u rusku bulaju
 - macedone: Бело-црвен свет
- 13) Gnoj: antybiografia¹⁵ (2003):
- italiano: Melma: antibiografia,
 - tedesco: Dreckskerl: eine Antibiographie
 - olandese: Beerput: (antibiografie)
 - sloveno: Gnoj
 - ceco: Smrad: (antibiografie)
 - ungherese: Bűz
 - francese: Antibiographie
 - danese: Skarn
 - croato: Glib
 - russo: Драньё
 - lituano: Mėšlas: (antibiografija)
 - slovacco: Hnoj: (antibiografia)
 - ucraino: ГІВНЮК
 - romeno: Mizeria: antibiografie
 - serbo: Pogan

¹⁵ <http://www.worldcat.org/title/gnj-antybiografia/oclc/968544624/edition-s?editionsView=true&referer=br> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018); <http://www.bookinstitute.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,3094,wojciech-kuczok.html> (data dell'ultima consultazione 25.07.2015).

- 14) *Idź, kochaj*¹⁶ (2003):
- italiano: *Vai, Ama*
 - finlandese: *Mene, rakasta*
 - olandese: *Ga, heb lief*
 - svedese: *Gå, älska!*: roman
 - tedesco: *Zauberer*
- 15) *Język Trolli*¹⁷ (2004):
- italiano: *Il linguaggio di Trolla*
- 16) *Festung Breslau*¹⁸ (2006):
- italiano: *Fortezza Breslavia*
 - tedesco: *Festung Breslau*
 - francese: *La forteresse de Breslau*
 - danese: *Fæstning Breslau*
- 17) *Koniec świata w Breslau*¹⁹ (2006):
- italiano: *La fine del mondo a Breslavia*
 - croato: *Kraj svijeta u Breslauu*
 - tedesco: *Der Kalenderblattmörder*
 - lituano: *Pasaulio pabaiga Breslau*
 - slovacco: *Koniec sveta v Breslau*
 - spagnolo: *Fin del mundo en Breslau*
 - ucraino: *Кінець світу в Бреслау*
 - inglese: *The end of the world in Breslau*
 - danese: *Kalendermordene*
 - francese: *Fin du monde à Breslau*
 - olandese: *De kalendermoordenaar*
 - ceco: *Konec světa v Breslau*
- 18) *Lala*²⁰ (2006):
- italiano: *Lala: sotto il segno dell'acero*
 - tedesco: *Lala*
 - ceco: *Lala*

¹⁶ http://www.worldcat.org/search?q=id%C5%BA+kochaj&qt=owc_search (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

¹⁷ <http://www.musierowicz.com.pl/ksiazki-bib-a-15.html> (data dell'ultima consultazione 25.07.2015).

¹⁸ http://www.worldcat.org/search?q=festung+breslau&qt=owc_search (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

¹⁹ <http://www.worldcat.org/title/koniec-swiata-w-breslau/oclc/834992445/editions?editionsView=true&referer=br> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

²⁰ <http://www.bookinstitute.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,3733,jacek-dehnel.html> (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

- ebraico: לַלָּא
- ungherese: Lala
- lituano: Lialé
- slovacco: Babuľa
- sloveno: Pupa
- spagnolo: El Jardín de Lala
- turco: Lala
- inglese: Lala
- croato: Lala
- russo: Ляля
- ucraino: Ляля

19) Prowadź swój plug przez kości umarłych²¹ (2009):

- italiano: Guida il tuo carro sulle ossa dei morti
- bulgaro: Карай плуга си през костите на мъртвите
- croato: Tjeraj svoj plug preko mrtvačkih kostiju
- danese: Kør din plov over de dødes knogler
- francese: Sur les ossements des morts
- tedesco: Der Gesang der Fledermäuse
- ucraino: Веди свій плуг понад кістками мертвих
- ceco: Svůj vůz i pluh ved' přes kosti mrtvých
- spagnolo: Sobre los huesos de los muertos
- svedese: Styr din plog över de dödas ben
- sloveno: Pelji svoj plug čez kosti mrtvih

20) Saturn. Czarne obrazy z życia mężczyzn z rodziny Goya²² (2011):

- italiano: Il quadro nero
- francese: Saturne: peintures noires de la vie des hommes de la famille

Goya

- ceco: Saturn
- inglese: Saturn: black paintings from the lives of the men in the Goya family
- olandese: Saturnus: zwarte taferelen uit het leven van de mannen van de

familie Goya

- slovacco: Saturn: čierne obrazy zo života mužov z rodiny Goya
- tedesco: Saturn. Schwarze Bilder der Familie Goya : Roman
- russo: Сатурн: мрачные картины из жизни мужчин рода Гойя
- ucraino: Сатурн
- ungherese: Szaturnusz: fekete képek a Goya család férfitagjainak életéből

²¹ http://www.worldcat.org/search?q=prowadz+swoj+plug&qt=owc_search (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

²² http://www.worldcat.org/search?q=Czarne+obrazy+z+++%C5%BCycia+&-qt=results_page (data dell'ultima consultazione 01.04.2018).

CAPITOLO 2

ONOMASTICA – OSSERVAZIONI TEORICHE

L'onomastica, la scienza che studia i nomi propri, ha una lunga storia nel corso della quale sono state elaborate tante definizioni teoriche. Lo scopo di questo capitolo è confrontarsi con le nozioni di base citando studiosi¹, che mettono in rilievo la complessità della materia. Dopo una breve introduzione, nella quale verranno trattate le definizioni di onomastica e dei nomi propri, si passerà ad alcune sottocategorie onomastiche: antroponimi (primi nomi/nomi di battesimo, cognomi, soprannomi, pseudonimi); toponimi (tra cui oronimi, idronimi, odonimi); crematonimi, zoonimi, etnonimi. Tale scelta, per limiti di spazio, risulta dall'analisi del corpus: verranno presentate soprattutto informazioni relative agli onimi presenti nella narrativa contemporanea polacca.

Il nome proprio come segno linguistico diverge in parte dallo statuto di nome comune (De Felice 1987: 147):

Ogni elemento o segno linguistico lessicale (...) è costituito – secondo la definizione e la terminologia saussuriana – da due componenti, strettamente interrelate e fuse tra loro: il significante, la serie di fonemi da cui la parola è formata; il significato, la nozione o rappresentazione mentale, astratta o generale, che quel significante esprime all'interno di un sistema linguistico. (...) Il nome proprio, invece, mentre partecipa alla natura e costituzione formale degli elementi lessicali in quanto anche il suo significante è costituito da una serie di fonemi del sistema linguistico, ne diverge per la funzione comunicativa, in quanto indica e individua direttamente – senza il tramite di un significato astratto e generale – un oggetto singolo, reale o concreto, un referente: una persona o un animale, un luogo particolare, fisicamente reale. (...) Il nome proprio è dunque almeno in parte, per il significante, un segno linguistico di un sistema. Ma il nome proprio può a volte e in determinati limiti partecipare alla componente funzionale, il significato, del segno linguistico vero e proprio. Oltre a individuare, come sua funzione fondamentale, un singolo oggetto concreto, un referente, può anche esprimere o evocare – quando ancora è evidente alla coscienza linguistica della collettività l'elemento lessi-

¹ Diversi studiosi in questi ultimi decenni si sono occupati di onomastica e argomenti relativi. Vale la pena menzionare, tra gli altri, Migliorini, De Felice, Caffarelli, Arcamone, Caprini, Randaccio, De Stefani, Porcelli dall'ambito italofono, e per quanto riguarda il mondo slavo, e in particolare polacco, Rzetelska-Feleszko, Cieślukowa, Grodzieński, Kosyl, Malec, Mrózek, Gałkowski, Długosz, Domaciuk, Szewczyk, Tomaszewska, Zierhoffer, Wilkoń. Cfr. Mrózek (2002).

cale da cui è formato o derivato – il significato, il valore concettuale astratto o generale, di quell'elemento. Così nomi personali come Felice e Fortunato, Letizia e Rosa, cognomi come Bonomo e Bruno, nomi di animali domestici come Fido e Morello, toponimi come Isole Verdi, Montenero, Riofreddo, Bellavita, Via Larga, evocano ancora nozioni astratte e generali. Lo statuto del nome proprio, del segno onomastico, converge dunque sostanzialmente, anche se non s'identifica, con quello del segno linguistico.

In merito alla natura dei nomi propri e nomi comuni E. Caffarelli (2008: 115) parla del

continuo alterarsi di *status*², tra “proprio” e “comune”, l'oscillazione tra processi opposti di onimizzazione e di lessicalizzazione³ di numerosissime voci che, nella forma base, o più frequentemente negli alterati, nelle varianti e nei composti, penetrano e si moltiplicano sia come categorie grammaticali sia come àmbiti semantici, nonché di nomi propri di un certo àmbito onimico riciclati in nomi propri d'altro àmbito (...).

Caffarelli (2008: 116) usa i termini *onomizzazione* e *delessicalizzazione* per indicare il passaggio dal nome comune al nome proprio, *lessicalizzazione* e *deonimizzazione* per il suo contrario, invece *transonimizzazione* per il passaggio da nome proprio ad altro nome proprio di tipo diverso⁴.

De Felice (1987: 148) sottolinea invece la rilevanza dell'onomastica come fonte d'informazione storica su una collettività.

Parlando del valore semantico dei nomi propri, De Felice (1987: 148) critica le voci di coloro che sostenevano essere le denominazioni completamente prive di significato:

La tesi prevalente tra gli studiosi, soprattutto teorici, di onomastica, assegna al nome proprio un rigido ruolo di indicatore di uno specifico referente – persona, gruppo familiare, luogo – di segno puramente denotativo e non connotativo, privo quindi di una sua semantica: quasi un'etichetta o un cartellino, simbolo come quelli della chimica e di altre scienze o tecniche. Questa tesi, a un'analisi più approfondita, risulta unilaterale o semplicistica, e già la sua eccessiva intrasigenza è stata contestata o attenuata da vari studiosi, soprattutto impegnati nella ricerca concreta e quindi dotati di una larga esperienza «sul campo».

² Cfr. anche Van Langendonck (2007), Mrózek (2004), Migliorini (1927), Malec (2004), Kuryłowicz (1980), Koopman (2005), Kaleta (2005a, 2005b, 2005c), Harvalik (2005), Granucci (2008), Górniewicz (1988), Coates (2005), Caprini (2001), Cieślíkowa (1996, 2004, 2006).

³ Cfr. Randaccio (2009).

⁴ Cfr. Gałkowski (2010).

D'altra parte il significato dei nomi propri diventa la loro caratteristica secondaria rispetto alla funzione identificativa che predomina (De Felice 1987: 149):

Se in alcuni casi (...) è ancora evidente l'elemento lessicale da cui sono formati o derivati i nomi propri, questa superstite significazione linguistica è del tutto secondaria, marginale, rispetto alla fondamentale funzione identificativa, di individuare cioè e distinguere una persona, un gruppo familiare, un luogo. Ma sul piano diacronico, risalendo all'arco di tempo in cui sono insorti e si sono diffusi e affermati, i nomi propri sono indubbiamente stati, almeno in gran parte, linguisticamente significativi.

De Felice (1987: 149) menziona un aspetto dei nomi propri molto rilevante, ossia la loro semantica extralinguistica intesa come la capacità di fornire informazioni spesso preziose, sul piano sia diacronico che sincronico, sull'individuo, sul gruppo familiare, sul luogo denominato con quel segno onomastico (e anche linguistico): informazioni di carattere culturale, sociale, economico, politico, religioso, ideologico e, per i toponimi, anche di geografia fisica e umana.

La ricerca in merito all'onomastica ha quindi un carattere del tutto interdisciplinare. Racchiude in sé più settori scientifici: la storia, la sociologia, l'economia, la politica, il diritto, la religione, l'antropologia culturale, l'etnologia, la geografia fisica, regionale, urbana, le scienze letterarie, ma soprattutto la linguistica (De Felice 1987: 149):

Solo l'analisi linguistica può individuare, attraverso gli aspetti formali – fonetici, morfologici e anche grafici – l'originaria appartenenza a una determinata lingua dei nomi propri e quindi la stratigrafia linguistica di un sistema onomastico; può indentificarne l'etimo, come rapporto tra elemento lessicale o già onomastico denominante e «oggetto» denominato, al momento della denominazione.

In merito alla metodologia o metodologie utilizzate in onomastica De Felice (1987: 150) sostiene:

È evidente (...) che nella ricerca onomastica non può esistere una metodologia unica, e neppure unitaria. (...) L'interdisciplinità stessa della ricerca comporta metodi diversi, propri di ogni singola scienza e dei suoi specifici interessi.

De Stefani (2012: 118) osserva invece che il rapporto tra il nome e il suo referente non è sempre unidirezionale:

Nell'ambito della filosofia del linguaggio i nomi propri sono spesso stati descritti come elementi della lingua che rinviano direttamente a un referente (...), per cui i nomi propri sono "designatori rigidi". In questa tradizione si considera che un referente possa avere soltanto una forma onimica – escludendo in tal modo ogni possibilità di sinonimia con descrizioni alternative. Altri autori considerano invece la possibilità che un referente possa avere diversi nomi o descrizioni alternative. Ciò

che accomuna entrambe le tradizioni è l'idea che il referente sia 'dato' in ogni caso. Inoltre, secondo numerosi teorici della lingua, i nomi di luogo condividerebbero alcune caratteristiche referenziali con i deittici spaziali: Russel distingue ad esempio i nomi propri 'ordinari' da elementi della lingua che sono 'logicamente' dei nomi propri – come appunto i deittici, proprio perché essi vengono usati per rinviare direttamente a un referente.

Le citazioni riportate sopra dimostrano quante controversie ci siano circa la natura e lo status dei nomi propri, le loro funzioni, il significato, nonché le suddivisioni.

Gli antroponomi

De Felice (1987: 151) ha proposto una definizione veramente ampia di antroponomia, o meglio dire l'antroponomastica⁵ in quanto si parla della scienza:

L'antroponomia è il settore dell'onomastica che, nel significato più ristretto e etimologico del termine – derivato appunto dal greco *ἄνθρωπος* "essere umano" e *ὄνομα* "nome" –, studia i nomi di persona e di gruppi di persone, ma in senso più ampio anche di altri esseri o elementi cui attribuisce, per motivazioni affettive e religiose o magiche, una personalità e quindi un nome individuale: in particolare divinità (il termine tecnico, per questi nomi propri, è teonimi), animali (terinomi), forze naturali e esseri o oggetti totemici.

Gli antroponomi – secondo De Felice (1987: 151–152) – si possono suddividere in tre gruppi:

1) i nomi personali o prenomi – identificano e distinguono una singola persona all'interno della collettività;

2) i nomi di famiglia o cognomi – individuano e distinguono sia una comunità minore, una famiglia o un gruppo familiare, sia all'interno dell'intera collettività che con il cognome oltre al nome personale distinguono ulteriormente un singolo individuo, specificandone l'appartenenza familiare;

3) i soprannomi – denominano e distinguono un individuo in sostituzione, in alternativa o in aggiunta, al nome e al cognome, presentandone caratteristiche diverse.

⁵ A. Galkowski (2010: 609) in merito ai problemi relativi alla terminologia onomastica scrive: (...) emerge qualche confusione nella sua trattazione, p. es. l'accettazione del termine *toponomastica* per un insieme dei nomi propri di luogo e di *antroponomia* per un insieme dei nomi propri di persona. La differenza di questi due termini segue una lunga tradizione d'uso dei termini *toponomastica* e *antroponomia*; si vuole però postulare che, considerata anche la tendenza internazionale, sarebbe opportuno adottare i termini onomastici in *-onomastica* (...) per le denominazioni delle relative subdiscipline onomastiche, e quelli uscanti in *-onimia* (...) per le denominazioni degli insiemi delle categorie di nomi propri (...)."

A questi tre campi dell'antroponimia si può aggiungere anche lo pseudonimo che assomiglia parzialmente ad un soprannome dal quale però si differenzia per una serie di fattori. Tutte e quattro le categorie di nomi propri verranno trattate separatamente di seguito.

I primi nomi

Il nome individuale, detto anche nome di battesimo, nome personale, prenome o primo nome, è il più diffuso elemento che identifica una persona. È presente in tutte le culture, in ogni epoca, in diverse comunità linguistiche. De Felice (1987: 152) osserva:

Nell'oscurità della preistoria e nella penombra della protostoria non può emergere, naturalmente, nessun elemento conosciuto sui nomi. Ma dall'inizio della storia, da quando cioè esistono documenti scritti – dai primi secoli del III millennio a.C. per le civiltà accadica, sumerica e egizia – quindi nelle grandi civiltà dell'area euro-afrasiatica con documentazioni scritte del II e I millennio a.C., infine nelle civiltà europee e extraeuropee di più recente documentazione e conoscenza, il nome personale è sempre presente, con caratteristiche formali e funzionali, di semantica linguistica e extralinguistica (quindi culturali, sociali, religiose, ecc.), di organizzazione sistematica, diverse nei vari popoli e tempi.

Le caratteristiche dei primi nomi di solito vengono analizzate in opposizione ad altri elementi del sistema antroponimico, ossia cognome, soprannome e pseudonimo.

Il nome individuale viene attribuito al neonato secondo il volere dei genitori durante l'atto di battesimo o tramite una decisione amministrativa. Il nome dato una sola volta, rappresenta la persona per il resto della sua vita e non può essere cambiato, tranne poche eccezioni⁶. Malec (2005: 98) ricorda che in Polonia il nome viene scelto da un repertorio di forme piuttosto fisso, raramente al patriomonio nominale si aggiungono nuove forme. In Italia la situazione è un po' diversa: nella scelta del nome c'è più libertà, ci sono tuttavia famiglie che mantengono la tradizione di imporre al primogenito il nome del nonno paterno. Quanto alla scelta del nome va ricordato (Marcato 2009: 30–31) che – sempre in merito ai nomi italiani – il decreto del 1939 ha deciso che

è vietato imporre al bambino lo stesso nome del padre vivente, di un fratello o di una sorella viventi, un cognome come nome, nomi, e per i figli di cui non sono conosciuti i genitori anche cognomi, ridicoli o vergognosi o contrari all'ordine pubblico,

⁶ https://pl.wikipedia.org/wiki/Zmiana_imienia_i_nazwiska (data dell'ultima consultazione 17.10.2017). Inoltre la conversione religiosa o l'entrata in convento richiedono il cambiamento di nome. Cfr. Galkowski (2015).

al buon costume o al sentimento nazionale o religioso, o che sono indicazioni di località o in genere denominazioni geografiche e, se si tratta di bambino avente la cittadinanza italiana, anche nomi stranieri.

Nel 2000 le disposizioni in materia sono cambiate: è decaduto il divieto per l'imposizione dei nomi stranieri o geografici. I nomi stranieri che sono imposti ai bambini aventi la cittadinanza italiana devono essere espressi in lettere dell'alfabeto italiano, con estensione alle lettere: J, K, X, Y, W e, dove possibile, anche con i segni diacritici propri dell'alfabeto della lingua di origine del nome⁷.

Marcato (2009: 30) in merito ai primi nomi scrive:

Il nome ha la funzione di un'etichetta, serve a identificare un individuo in sé, assolutamente, rispetto a tutti gli altri individui che formano la collettività. A parte alcuni nomi del tipo *Bruno, Azzurra, Stella, Selvaggia, Grazia, Natale, Pasquale, Pio*, che consentono un confronto con lessemi del vocabolario della lingua che si parla, solitamente oggi il nome non ha un significato linguistico. Per nomi come *Andrea* o *Carlo* o *Maria* è necessario consultare un dizionario etimologico per ritrovare un significato linguistico. In una prospettiva storica, nel momento in cui è sorto, il nome poteva essere significativo ed esprimere, almeno in parte, il significato linguistico del nome comune o aggettivo, o di altre espressioni, da cui è derivato: *Amato, Fortunato, Fedele, Primo, Secondo, Romeo, Rosario* e molti altri.

Nella comunicazione quotidiana⁸ il nome riveste una maggiore importanza nei rapporti di amicizia e di stretta parentela. Tra le altre sue peculiarità possiamo menzionare il bisogno di armonia con il cognome e l'influenza sui rapporti del bambino con altre persone: il nome giocherà un ruolo importante sulla personalità di chi lo porta, nonché sulla sua futura vita professionale⁹.

Concentrandosi sugli aspetti storici Marcato (2009: 31) ricorda che il patrimonio dei nomi personali della latinità comprende nomi tradizionali latini o romani, greci, penetrati nell'uso latino, nonché vari nomi celtici e germanici:

I nomi più frequenti negli ambienti cristiani – che restano vitali anche nell'onomastica non cristiana – sono i più tradizionali *nomina* o *cognomina* o *supernomina* «pagani» come *Aelius, Iulius, Maurus, Sabinus, Flavius, Antonius, Aemilius, Valerius, Severus*, e altri

⁷ <http://www.nostrofiglio.it/gravidanza/nomi-per-bambini/il-nome-del-bambino-15-dritte-per-sceglierlo-bene> (data dell'ultima consultazione 17.10.2017).

⁸ Cfr. L. Tomczak (1991: 127–132). Hagström ricorda (2012: 85) che siamo propensi a provare simpatia nei confronti dei primi nomi delle persone che suscitano la nostra attrazione, mentre sentiamo antipatia per i nomi di battesimo delle persone che ci sono antipatiche.

⁹ Cfr. l'articolo di M. Konnikova pubblicato on line <http://www.newyorker.com/tech/elements/why-your-name-matters> (data dell'ultima consultazione 18.10.2017).

anche di origine greca come *Alexius*, *Cyprianus*, quasi tutti anche con la forma femminile, e tra gli *agnomina* e i *signa* (gli uni e gli altri hanno una funzione simile ai moderni soprannomi) *Iunior*, *Senior*, *Minor*, *Maior*, *Maximus*, *Leo*, *Ursus*. (...) Nella più antica onomastica cristiana sono frequenti nomi augurali e gratulatori, che esprimono un augurio per il denominato o un ringraziamento a Dio per il figlio che ha concesso.

Nella tabella che segue sono stati raccolti alcuni esempi di nomi utilizzati e introdotti nel processo di formazione del sistema nominale italiano:

Tabella 4. Esempi dei nomi utilizzati nel processo di formazione del sistema nominale italiano

Nomi augurali o gratulatori	Abundius, Donatus, Felix, Felicitas, Florentius, Gaudentius, Sperantius, Renatus, Victor, Victoria
Nomi ripresi dal Nuovo Testamento	Anna, Maria, Petrus, Paulus
Nomi cristiani tratti da feste	Paschasius, Epiphanius
Nomi di martiri	Laurentius, Stephanus, Martyrius
Nomi germanici dopo le invasioni (longobardi o di tradizione franca)	Anselmus, Lampertus, Albertus, Bernardus, Francus, Gerardus, Guido, Guillelmus, Lambertus, Fredericus, Umbertus, Ugo, Tancredus
Nomi bizantini	Cosma, Nicola, Oronzo, Demetrio, Agata, Calogero, Leonzio, Apollonio, Basilio
Diverse formazioni rispetto ai tradizionali procedimenti di creazione dei nomi (Duecento-Quattrocento)	1) nuovi nomi volgari augurali: Benvenuto, Bonifacio, Grazia, Amabile; 2) nuovi nomi volgari formati da etnici, professioni: Alemanno, Romano, Nobile, Innocente 3) nuovi nomi tratti da forme ipocoristiche: Gianni, Nanni, Vanni, Duccio, Maso, Agostino, Antonello, 4) nuovi nomi stranieri di prestigio politico, sociale: Ottone, Enrico, Arrigo, Tancredi, Guglielmo, Corrado, Raimondo, Orlando, Rolando, Rinaldo, Oliviero 5) agionimi connessi con culti di grandi santi: Anselmo, Antonio, Francesco, Bernardo, Domenico, Caterina
Il fenomeno dei nomi doppi	Michelangelo, Giovan Battista
Influssi di tradizione iberica	Alfonso, Ferdinando, Fernando, Rodrigo
Influssi di tradizione tedesca	Walter, Wanda, Volfango
Influssi di tradizione slava	Boris, Mirko, Tatiana, Vladimiro

Fonte: elaborazione propria sulla base di Marcato 2009: 31–38.

Il sistema nominale italiano si è quindi gradualmente arricchito e si può parlare in questo caso di una stratigrafia linguistica che così è stata commentata da De Felice (1987: 155):

Al fondo originario latino – che comprende (...) anche i nomi etruschi, italici, greci, orientali ecc., mediati dal latino – si sovrappongono in successione cronologica: gli strati germanici dell'Alto Medioevo; lo strato arabo, per la Sicilia, dove tuttavia nessun nome personale arabo è sopravvissuto fino all'età contemporanea; gli strati bizantino o neogreco, normanno, svevo, angioino, catalano e aragonese, nel Sud peninsulare e nelle isole; quindi gli strati francese, spagnolo e tedesco; infine, per i nomi letterari e teatrali, ideologici, di moda ecc., dell'Ottocento e del Novecento, strati diversi tra cui (...) inglese, russo e persiano (e più ampiamente slavo e orientale).

È interessante riprendere Marcatò quanto scrive in merito all'attuale repertorio dei nomi in Italia e l'apporto di nomi di lingue straniere al sistema italiano (2009: 40–41):

la componente straniera è ben rappresentata, in parte per la presenza di comunità alloglotte, per altra parte per gli stranieri immigrati ma anche per l'introduzione di nomi stranieri che contribuiscono a rigenerare il repertorio, in parte penetrati come nomi di moda. Un contributo sostanziale viene dalla televisione: già nel 1971 vengono registrati i nomi Sandokan¹⁰ e Yanez¹¹. (...) In questi ultimi anni si sono moltiplicate le varianti «italianizzate» di nomi modellati in particolare sui personaggi delle telenovelas televisive.

E. Caffarelli (2009: 329), commentando i dati raccolti dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e relativi ai prenomi dei nuovi stranieri in Italia, ricorda che per la prima volta nella storia sono stati elaborati dati riguardanti l'intera popolazione residente in Italia: sono stati presi in considerazione i primi nomi dei bambini registrati presso le anagrafi dei Comuni italiani tra il 1 gennaio 2004 e il 31 dicembre 2004, ossia 562.599 unità linguistiche. Finora quasi tutti gli studi in merito ai primi nomi si erano avvalsi dei dati relativi agli abbonati telefonici. Dalle analisi fatte da Caffarelli (2009: 352–355) risulta che:

- 1) I nomi più tipicamente stranieri maschili, con oltre il 91% di cittadini non italiani sul totale dei così denominati, risultano, in ordine di frequenza assoluta: *Mohamed, Ahmed, Hamza, Anas, Ayoub, Waldo, Mohammed, Yassine, Ayman, Alexandru, Amir, Achraf, Nikola, Amine* e *Marko*, con il 100% per *Yi, Mouhamed, Hao, Taha, Jun, Mahmoud, Mohammad* e *Otman*;

¹⁰ Cfr. <https://pl.wikipedia.org/wiki/Sandokan> (data dell'ultima consultazione 17.10.2017).

¹¹ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Yanez_de_Gomera (data dell'ultima consultazione 17.10.2017).

- 2) In campo femminile si trovano nomi stranieri del tutto estranei alla competenza linguistica e alla storia onomastica italiana (*Hayar, Iman, Ikram, Malak, Hiba, Manal, Nour, Imane, Rim, Basma, Rania*); nomi internazionali o comunque penetrati nel repertorio nazionale, così che la ripartizione tra italiani e stranieri risulta più equilibrata, e infine nomi tipicamente italiani, adottati da famiglie di altra nazionalità. Tuttavia l'adozione di nomi femminili italiani da parte di stranieri è molto più frequente rispetto al repertorio maschile. I primi 15 per frequenza sono: *Sara, Alessia, Giulia, Elisa, Maria, Sabrina, Aya, Yasmine, Alessandra, Fatima, Martina, Elena, Francesca, Sofia, Laura*;
- 3) Gli stranieri in Italia usano diverse strategie per imporre nomi ai figli, facendo ricorso a diversi repertori di nomi;
- 4) Si può parlare, secondo Caffarelli, della nascita di una sorta di pidgin onimico, in quanto si riscontra una mescolanza di elementi appartenenti alle culture e lingue europee, africane, asiatiche, indio-americane. E vista la dinamica di nascite in Italia e il crescente numero di cittadini stranieri, il fenomeno sarà sempre più diffuso.

Dopo una descrizione dei primi nomi italiani, la loro storia e la loro contemporaneità, occorre constatare che il sistema polacco si differenzia da quello italiano in modo sostanziale. Innanzitutto, la storia dei nomi polacchi è più recente, meno ricca. I primi prenomi polacchi hanno origini indoeuropee. Si tratta di nomi pagani che si possono dividere in tre gruppi (Malec 2005: 100–106):

- 1) nomi composti di tipo augurale (*Bogumiła, Boguwola, Drogomysł, Nieustęp, Bronisław, Dobrosława, Gniewomir, Mirogniew* e via dicendo)
- 2) nomi che derivano da nomi composti – forme vezzeggiate o abbreviate (*Kraj*, abb. *Dzirzykraj*, *Bliz*, abb. *Blizbor*, *Sulim*, abb. *Sulimir*)
- 3) nomi che derivano da appellativi (*Kochan, Odolan, Szyban*).

Anche se la semantica dei primi nomi risulta oggi piuttosto opaca¹², si possono formulare alcune conclusioni rispetto ai valori trasmessi da queste unità linguistiche, valori condivisi dalle comunità viventi nel ducato di Polonia o nelle epoche precedenti:

– valori esistenziali e cognitivi – nomi che contengono una parte del verbo polacco *essere, diventare, mangiare, pensare* (*Mysłibor, Żyrosław, Wszęqd*);

¹² Cfr. il contributo di M. Saarelma-Maununa (2005: 157–169) la quale riporta i risultati della ricerca condotta dall'etnolinguista Richard D. Alford in 60 paesi in merito al significato dei primi nomi. Meno è sviluppata la società, più alta è la probabilità che vi siano in uso nomi trasparenti, derivanti dal campo linguistico della caccia, raccolta, pesca. Dall'altra parte esistono società dove ai figli vengono imposti nomi completamente privi di significato: popoli indonesiani che vivono nell'isola del Borneo. Questi nomi sono stati creati *ex nihilo*.

- valori relativi ai desideri e intenzioni – derivati da verbi polacchi *volere e desiderare* (*Chocimir, Żelibor*);
- tratti caratteriali positivi – derivati da aggettivi polacchi che equivalgono a *buono, caro, piacevole, lieto* (*Dobrogost, Drogomir, Miłostryj, Bogumił*);
- concetti legati all'organizzazione dello Stato e della vita sociale – derivati da verbi polacchi *tenere, edificare, giudicare, ospitare, rispettare* (*Dzirzykraj, Grodziśław, Sędziwoj, Gościrad, Lubogost, Czcibor, Bronisław, Domarad*);
- valori legati alla guerra, battaglie, il rapporto verso i nemici – derivati da verbi polacchi *combattere, difendersi, proteggere, vendicarsi* (*Blizbor, Borzygniew, Mścibor, Kazimir, Bronisław, Strzeżybor*);
- valori connessi con la pace – parole composte attraverso una combinazione di due elementi, di cui uno rappresentato dalla voce polacca *mir* ossia pace (*Chwalimir, Mironieg*);
- valori legati alla religiosità, spiritualità (*Bogumił, Chwalibog*).

I nomi del genere erano popolari sino al Cinquecento. L'accettazione del cristianesimo romano nel 966 e il conseguente avvicinamento alla cultura latina hanno cambiato il sistema dei primi nomi dal momento che sono stati introdotti i nomi dei santi patroni, dei patriarchi, nomi relativi al Nuovo e al Vecchio Testamento. Molte denominazioni sono rimaste vive fino ai tempi moderni (*Jan, Jakub, Piotr, Paweł, Andrzej*). La tendenza di imporre nomi dei personaggi letterari, oppure diventati famosi grazie alle leggende, non è stata mai molto presente in Polonia. Recentemente si possono osservare alcuni trend esotizzanti¹³ relativi ai primi nomi polacchi, tuttavia l'istituzione consultiva per quanto riguarda l'uso della lingua polacca, ossia la Rada Języka Polskiego¹⁴ controlla che i nomi che possono suscitare associazioni ironiche non vengano imposti ai cittadini polacchi.

Ch. Hagström (2012: 81–83) ricorda invece quanto i primi nomi sono importanti dal punto di vista sociale e psicologico: essere richiamati con il proprio nome dimostra che veniamo notati e rispettati come individui, perciò nei regolamenti di diverse associazioni sportive svedesi ci si trova un incitamento a richiamare gli associati almeno una volta durante ogni allenamento con il loro primo nome. Lo stesso riguarda gli ambienti scolastici: le ricerche, delle quali parla Hagström, dimostrano che gli allievi che portano dei nomi rari provano un forte disagio quando il loro nominativo viene pronunciato male. L'imbarazzo cresce se alla pronuncia erronea si aggiungono commenti tipo "o come si dovrebbe pronunciarlo, quel nome".

Il "fattore nome" – osserva Hagström (2012: 83) – influenza il modo in cui concepiamo altre persone: in base al loro primo nome frequentemente si è soliti

¹³ Cft. Nowowiejski (2007: 81–93) e Szulowska (2007: 139–146).

¹⁴ In italiano: Consiglio della lingua polacca, https://pl.wikipedia.org/wiki/Rada_Języka_Polskiego (data dell'ultima consultazione 18.10.2017).

formulare opinioni in merito al sesso, alla presunta età, all'appartenenza etnica, alla nazionalità, alla posizione sociale, nonché alle credenze. Ovviamente tali preconcetti possono risultare sbagliati, oppure non applicabili a tutte le culture, ciononostante la categorizzazione che riguarda il sistema onimico dei primi nomi ci aiuta a sistemare il mondo e a comprenderlo meglio. Lévi-Strauss (Hagström 2012: 83) riteneva i nomi propri elementi necessari di questo processo.

Finora sono state riportate alcune informazioni riguardo la storia dei sistemi onimici europei, e in particolare riguardanti i primi nomi polacchi o italiani. Per completare il quadro relativo a questa classe di onimi occorre descrivere anche i sistemi più esotici: africani e asiatici. Per farlo verranno richiamati risultati di ricerche di studiosi di tutto il mondo, citati in M. Saarelma-Maunumaa (2005: 161–165).

Innanzitutto bisogna constatare che sia in Asia che in Africa i primi nomi hanno un significato. Mentre in Europa il nome viene considerato come un'etichetta data ad un individuo, in Africa il nome è inseparabilmente legato con il suo portatore. Visto il legame strettissimo il significato lessicale del nome risulta estremamente importante. Per questo motivo i nomi vengono imposti con la massima attenzione. Nei paesi colpiti dall'analfabetismo le notizie si trasmettono oralmente, di conseguenza il primo nome può fornire informazioni di tipo storico circa la nascita del bambino. Molti africani portano i nomi che informano in quale periodo sono nati. Spesso si tratta di informazioni relative al tempo atmosferico oppure avvenimenti importanti dal punto di vista della collettività (guerre, intronizzazioni). Non pochi primi nomi descrivono il bambino e le sue origini. Ci sono finalmente i nomi che parlano delle emozioni di chi ha imposto il nome (gioia, gratitudine, ansia che riguarda il futuro del bambino), esprimono i suoi commenti relativi alla filosofia della vita africana. La seguente tabella riporta alcuni primi nomi imposti in Namibia (Africa meridionale):

Tabella 5. Alcuni esempi dei primi nomi in Namibia (Africa meridionale)

1	nomi che esprimono gioia, felicità, gratitudine	<i>Ndapandula</i> (ringrazio), <i>Ndapewoshali</i> (ho ricevuto un regalo), <i>Nelago</i> (felicità), <i>Nyanyukweni</i> (sii grato)
2	nomi che esprimono concetti religiosi	<i>Etuhole</i> (lui ci ama), <i>Halolye</i> (la sua volontà), <i>Hupitho</i> (salvezza), <i>Ndasilwohenda</i> (ho trovato misericordia)
3	nomi relativi alle emozioni	<i>Kaunahafo</i> (non c'è gioia), <i>Ndalila</i> (piango), <i>Ndatila</i> (ho paura), <i>Ndavulwa</i> (sono stanco/a)
4	nomi-massime	<i>Ilonga</i> (impara, studia), <i>Inotila</i> (non avere paura), <i>Kongondunge</i> (cerca la comprensione), <i>Vulika</i> (sii obbediente)

Tabella 5

5	nomi che riguardano il tempo e diversi avvenimenti	<i>Aludhilu</i> (trasloco), <i>Angula</i> (mattina), <i>Nathinga</i> (estate), <i>Niita</i> (guerra)
6	nomi che trasmettono messaggi	<i>Gundjileni</i> (calmati), <i>Mwadhina</i> (hai disprezzato), <i>Mweneni</i> (sii silenzioso, taci), <i>Mwetugwedha</i> (hai pregato per noi)
7	nomi che descrivono bambini o che riguardano animali	<i>Amupunda</i> (ventre gonfio), <i>Namatsi</i> (orecchie), <i>Nuugulu</i> (gambe snelle), <i>Nandjamba</i> (elefante, persona coraggiosa)

Fonte: elaborazione propria sulla base di M. Saarelma-Maunumaa 2012: 162–163.

Alcune collettività africane adoperano nomi che passano da una generazione all'altra. Ovviamente nelle comunità cristiane o islamiche si usano nomi non africani, senza significato.

Il sistema onimico cinese sotto molti aspetti ricorda quello africano. Nella Cina continentale nel passato (Saarelma-Maunumaa 2005: 164) l'imposizione del nome consisteva nello sceglierne più di uno a seconda della condizione in cui si trovava il bambino¹⁵. Recentemente persone che vivono in Cina e Taiwan hanno un solo nome ufficiale composto da un nome di famiglia e un nome individuale. La maggior parte dei nomi contano tre sillabe o tre ideogrammi, di cui il primo equivale al nome di famiglia. I restanti elementi formano il nome individuale che in questo caso difficilmente può essere denominato 'primo' in quanto appare dopo il cognome.

I cinesi¹⁶ credono che il nome di famiglia e il nome individuale influenzino in modo significativo il matrimonio e la vita familiare, la carriera, la felicità, i rapporti interpersonali di un individuo. Il nome segna tutta l'esistenza umana, decide della sua futura sorte. Di conseguenza i nomi vengono scelti con la massima cura e cautela, non di rado ci si rivolge a veri e propri esperti in merito all'onimia cinese. Si preferiscono i nomi rari, vanno evitati riferimenti alla sfortuna. È possibile cambiare il nome e il destino. Ai bambini maschi si attribuiscono nomi augurali che devono garantire loro la fortuna, la ricchezza, la prosperità e la saggezza. Per le bambine si scelgono i nomi con un chiaro riferimento alla bellezza e attrazione fisiche. Ecco alcuni esempi di nomi taiwanesi divisi in maschili e femminili con il rispettivo significato:

¹⁵ È difficile trovare equivalenti traduttologici perciò mi riferisco a diversi nomi in inglese, come riportati originalmente nel saggio citato: "milkname", "little name", "official name", "pen name", "religious name", "posthumous name" e "nickname".

¹⁶ Cfr. Kalużyńska (2004 e 2014).

Tabella 6. Alcuni esempi dei primi nomi taiwanesi

nomi maschili		nomi femminili	
<i>Zhong-yi</i>	leale	<i>Chun-hsing</i>	mandorla primaverile
<i>Shi-zhan</i>	famoso in tutto il mondo	<i>Ming-chien</i>	sorriso bellissimo
<i>Wei-cheng</i>	buon viaggio	<i>Yu-fen</i>	profumo di giada
<i>Chang-xian</i>	saggio e prosperoso	<i>Mei-chu</i>	perla bellissima

Fonte: elaborazione propria sulla base di M. Saarelma-Maunumaa 2012: 165.

I cognomi

Il cognome è un nome proprio ricevuto per successione ereditaria, protetto dal punto di vista legale (Rymut 2005: 143–144). Insieme al nome di battesimo nella maggior parte dei Paesi serve a identificare meglio gli esseri umani. Il cognome accompagna la persona per tutta la vita¹⁷, dal momento in cui viene attribuito tramite una decisione amministrativa. Può derivare da appellativi ma contrariamente al soprannome non si può parlare del rapporto tra questa denominazione e le caratteristiche della persona. Il cognome specifica l'appartenenza ad un nucleo familiare.

De Felice (1987: 158) in merito alle divergenze dei cognomi dai primi nomi osserva:

Il cognome diverge poi dal nome per il momento di insorgenza, più tardo di alcuni secoli, e per il periodo di formazione, interrotto appunto con la sua fissazione come indicativo familiare ereditario. Il cognome infine ha un etimo che è già in sé un elemento onomastico – nome personale, soprannome, appellativo o determinativo in funzione di nome proprio – mentre il nome personale può avere come etimo diretto anche un elemento lessicale: diversa, quindi, è anche la tipologia.

I cognomi polacchi nella loro forma moderna sono abbastanza recenti. Fino all'Ottocento era in vigore un sistema che permetteva di indicare persone con un solo elemento linguistico. Il numero dei cognomi polacchi supera le 400.000 forme, secondo i dati raccolti nel dizionario dei cognomi utilizzati alla fine del secolo scorso in Polonia pubblicato tra il 1992 e il 1994 (Rymut 2005: 150).

¹⁷ Sia in Italia che in Polonia il cognome può essere cambiato in quanto considerato ridicolo o vergognoso. In Italia occorre rivolgersi al Prefetto della provincia di residenza (Marcato 2009: 84). Nel passato vi sono stati dei cambiamenti forzati di cognomi in seguito all'italianizzazione avviata nel periodo fascista (Marcato 2009: 86).

Bisogna constatare che lo stesso cognome può assumere più varianti con il passare del tempo grazie alle modifiche fonetiche o della grafia¹⁸.

I cognomi polacchi che derivano dai nomi comuni senza subire cambiamenti costituiscono un gruppo numeroso – e sono di solito nomi di mestieri o soprannomi – anche se la maggioranza dei cognomi è stata creata tramite il processo di derivazione. Tra i suffissi più frequentemente usati possiamo riportare *-ski, -cki, -dzki, -icz, -owicz, -czyk, -czak, -owski, -ik, -ak, -czyk, -czak*.

Per quanto riguarda le influenze delle lingue straniere sul sistema dei cognomi polacchi si notano soprattutto influssi tedeschi, ucraini, bielorusi, cechi, lituani, ebraici, nonché rumeni oppure ungheresi o perfino tartari (Rymut 2005: 158–9).

In merito ai cognomi italiani, Marcato (2009: 63) scrive:

I cognomi italiani hanno una storia abbastanza recente, non di rado difficile da percorrere anche per la scarsità della documentazione; si formano nel Medioevo, a partire da soprannomi e altri elementi aggiunti al nome personale, ma si fissano molto lentamente, con differenze tra un luogo e un altro, e complessivamente costituiscono un repertorio che conta oltre trecentomila forme.

Marcato (2009: 64) aggiunge anche che il patrimonio dei cognomi è soggetto a modificazioni contenute.

La storia dei cognomi italiani, assai più lunga rispetto al passato delle forme cognominali polacche, risale all'antichità.

Il sistema nominale romano è formato da tre elementi, o «formula trinomia», comprendente *praenomen* o nome individuale, *nomen* o gentilizio e *cognomen* o soprannome, in qualche caso è presente un quarto elemento, una sorta di soprannome chiamato *supernomen*, del tipo Gnaeus Cornelius Scipio (Africanus) 'Gneo Cornelio Scipione (Africano)'; (...).

La onomastica trinomia si afferma a Roma alla fine del VII secolo e riguarda la classe sociale dei liberi, dei cittadini con pieni diritti; (...)

¹⁸ In Rymut (2005: 150) troviamo ad esempio le seguenti forme deantroponimiche del cognome *Gołąb*: *Golab, Gollub, Golomb, Golub, Gołab, Gołęb, Gołomb, Gołób, Gołub, Golyb, Hollup, Holup, Hołób, Hołub, Hołub vel Gołąb*. Lo stesso fenomeno si verifica anche in Italia. Marcato (2009: 66) scrive a proposito: “il cognome, in quanto forma linguistica, può aver subito nel tempo dei cambiamenti attraverso la trasmissione sia a livello di lingua orale che di tradizione scritta. E non sono poche le modificazioni dovute a fraintendimenti, adeguamenti all'italiano, tendenze nobilitanti, rielaborazioni paretimologiche.”

Progressivamente il *praenomen* perde la sua funzione di nome individuale, fin dall'epoca repubblicana, poi assunta dal *nomen* e quindi dal *cognomen* o dal *supernomen*. La progressiva perdita di funzionalità di questi elementi si attribuisce allo scarso numero dei nomi che perciò si ripetono, diventano equivoci e scarsamente distintivi. In età imperiale, intorno al III secolo, il sistema onomastico si riduce a *nomen unicum* che può essere sia il *nomen* sia il *cognomen* sia un *supernomen* (...); tali cambiamenti interessano dapprima gli ambienti popolari e l'uso corrente per estendersi poi a quello ufficiale e alle classi più elevate. La crisi del sistema onomastico romano a formula trinomia poi binomia, con la successiva generalizzazione del *nomen unicum*, ha motivazioni diverse, tra cui la diffusione del cristianesimo che favorisce l'uso di un nome individuale (Marcato 2009: 67).

De Felice (1987: 158) riflettendo sulla nascita dei cognomi italiani osserva:

Il cognome insorge in Italia – e in vari altri paesi europei – tra la fine dell'Alto Medioevo e il Duecento, si istituzionalizza e si fissa, diventando ereditario, fra il Trecento e il Rinascimento, soprattutto dopo che il Concilio di Trento impose ai parroci l'annotazione del cognome negli atti matrimoniali (per evitare matrimoni tra consanguinei), e poi con le prime forme di registrazione dello stato civile e i primi uffici e archivi anagrafici.

Il processo di formazione cognominale in Italia procedeva diversamente a seconda della regione, favorito da intensi scambi commerciali (De Felice 1987: 158–159):

La necessità del cognome, come identificazione del gruppo familiare e ulteriore individuazione della singola persona, si determina dove e quando, superata la struttura chiusa, aristocratica e verticistica, del feudo, si affermano nuove forme di vita sociale, economica, amministrativa e politica, più democratiche, aperte alla partecipazione di tutti i cittadini o di una larga parte della collettività. Le nuove attività economiche (compravendite, donazioni, testamenti, contratti vari) interessano spesso, oltre l'individuo, anche la famiglia e il gruppo familiare, e quelle sociali, amministrative e politiche, esigono una più certa identificazione di ogni singolo componente della collettività, certezza che l'ormai scarso e sempre più impoverito repertorio di nomi personali, e anche di soprannomi e altri determinativi aggiunti, non può più consentire, e alla quale solo il cognome può soddisfare.

Così il cognome insorge e si afferma precocemente, già dal V secolo, a Venezia, per la sua più antica struttura democratica e intensità di attività economiche, in particolare marittime e commerciali, quindi a Genova e nelle altre repubbliche marinare e nei comuni, infine nei centri minori e nelle campagne, o comunque negli stati in cui le nuove istituzioni più tardano a consolidarsi. La fissazione del cognome, come distintivo ereditario del gruppo familiare, e di

conseguenza la fine del processo di cognominizzazione e il blocco del repertorio cognominale, si determinano quindi, in epoche diverse nelle diverse situazioni, in un arco di tempo approssimativamente compreso fra il tardo Medioevo e gli inizi dell'età moderna.

Per quanto riguarda il numero di cognomi italiani esso è stimato intorno a 330.000 unità linguistiche (Marcato 2009: 70) e la loro straordinaria varietà è dovuta alla frantumazione linguistica dell'Italia e al ritardo di processi di standardizzazione. Tra i trenta cognomi più diffusi in Italia, Marcato (2009: 70) menziona *Rossi, Russo, Ferrari, Esposito, Bianchi, Romano, Colombo, Ricci, Marino, Greco, Bruno, Gallo, Conti, De Luca, Costa, Giordano, Mancini, Rizzo, Lombardi, Moretti, Barbieri, Caruso, Mariani, Ferrara, Santoro, Rinaldi, Leone, Galli, Longo*. Di questi, solo alcuni hanno una distribuzione panitaliana.

Vista la presenza di una grande comunità ebraica sul territorio italiano, non sorprendono – in aggiunta alle formazioni italo-romanze – cognomi di famiglie israelitiche come *Levi, Piperno, Coen, Ancona, D'Ancona, Modena* – gli ultimi, per indicare il luogo dal quale provenivano le diaspore.

Nella tabella di sotto vengono presentate alcune informazioni in merito alla struttura dei cognomi italiani, creati tramite la derivazione o processi di composizione:

Tabella 7. Creazione dei cognomi italiani tramite la derivazione o processi di composizione

	Tipo di suffisso/prefisso/composizione	Esempi di cognomi
I	suffissi con la funzione diminutivo-vezzeggiativa <i>-etto, -ello, -ino</i> , ecc.	Littizzetto, Panariello, Borsellino
II	prefissi <i>-in</i>	Ingrassia, Indomenico
III	<i>-a o -s</i> prostetica	Appugliese, Sbarile, Scardinale
IV	preposizioni <i>Di/Da</i> patronimiche* o matronimiche	Di Francesco, Da Napoli, Del Giudice, Della Francesca
V	aggiunta dell'articolo <i>lo o la</i>	Lo Monaco, Labianca, La Tarantina
VI	composizione: due cognomi, due nomi, ecc.	Mastrandrea, Mastrofilippo, Mastrocinque, Bevilacqua, Buonasorte

* Cfr. sui cognomi odierni che si presentano in veste latina o pseudolateneggiante Caffarelli (2010: 481–492).

Quanto alla classificazione dei cognomi italiani De Felice (Marcato 2009: 80) ha proposto nel 1978 una seguente suddivisione dei cognomi:

Tabella 8. Classificazione dei cognomi italiani (secondo De Felice)

I	«nomi personali» comprendenti	a. nomi di tradizione generica, senza connotazioni socio-culturali, di fondo germanico o latino b. nomi di tradizione religiosa c. nomi di formazione medievale, italiana «volgare», augurali, di trovatelli, significativi d. nomi di tradizione dotta, letterari o storici, ripresi nell'ultimo Medioevo o nel Rinascimento da fonti scritte, classiche, francesi, provenzali
II	nomi formati da «soprannomi»	a. soprannomi che indicano caratteristiche della persona o del gruppo familiare b. soprannomi in origine allusivi a comportamenti, fatti, situazioni occasionali
III	«nomi aggiunti o determinativi epitetici»	a. etnici o toponimi b. patronimici e matronimici espressi con preposizioni c. nomi di mestiere e di professione, di condizione sociale, di titolo
IV	senza uno specifico etimo onomastico	cognomi imposti nel passato, ma diventati ereditari, dai parroci, dai responsabili di orfanotrofi, dagli ufficiali di stato civile, a bambini abbandonati e trovatelli, figli d'ignoti

Fonte: elaborazione propria sulla base di Marcato 2009: 80–81.

E. Caffarelli nel 2005 ha pubblicato un articolo nel quale ha riassunto i risultati di un'interessante indagine che confrontava i cognomi più frequenti in Italia e in altri undici Paesi europei con l'obiettivo di individuare quale parte, nel repertorio dei nomi di famiglia più frequenti, derivi dal lessico – rispetto alle presenze di forme discendenti da patronimici e matronimici e da toponimi ed etnici – e quali siano le analogie e le differenze, nel valore semantico di tali presenze lessicali nei diversi repertori esaminati. La ricerca (Caffarelli 2005: 227) riguardava – oltre l'Italia – la Spagna, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Germania, l'Inghilterra e il Galles, la Svezia, la Repubblica Ceca, la Croazia, la Romania e l'Ungheria.

Nella tabella che segue sono stati riportati i cognomi più diffusi in alcune regioni italiane:

Tabella 9. I cognomi più diffusi in alcune regioni italiane

Lombardia	derivanti da città e comuni ben definiti	Locatelli, Rota, Milani, Cazzaniga, Mandelli
	derivanti da aggettivi etnici	Mantovani, Bresciani, Cremonesi, Bergamaschi, Lombardi
Veneto	cognomi più diffusi	Rossi, Boscolo, Ferrari, Masiero
	cognomi dialettali privi di vocale finale e uscenti in -n	Marangon, Ballarin, Trevisan, Furlan, Pavan, Schiavon
Emilia-Romagna	nomi di famiglia discendenti da indicazioni di mestiere	Ferrari, Fabbri, Magnani, Barbieri, Fornaciari, Cavallari, Mezzadri, Massari, Fornasari, Muratori, Medici, Molinari
	aggettivi relativi all'aspetto fisico	Rossi, Bianchi, Neri, Ricci, Grandi, Vecchi, Bassi, Vecchi
	da forme lessicali cognomi formati da un indicatore toponimico generico	Boschi, Prati, Laghi, Montanari, Monti, Serra, Costa, Poggi, Pesaresi, Cremonini, Lodigiani, Mantovani, Trevisani, Fiorentini
Toscana	cognomi brevi, bisillabi, derivati da forme raccorciate	Gori, Baldi, Landi, Berti, Bacci, Pucci, Neri, Bini, Paoli, Pieri, Vanni, Betti, Corsi
	nomi di cariche o mestieri	Conti, Fabbri, Ferrari, Barbieri, Baroni, Sarti, Mugnai, Magnani
	derivanti da soprannomi descrittivi l'aspetto fisico o comportamenti	Mancini, Cappelli, Cappellini, Grassi, Biondi, Martelli, Ciampi
Abruzzo	cognomi derivanti da patronimici – forme preposizionali Di + nome di battesimo	Di Paolo, Di Francesco, Di Marco, Di Pietro, Di Carlo
	di nomi di famiglia terminanti con l'ablativo latino -is	De Amicis, De Dominicis, De Berardinis, De Benedictis, De Sanctis
	cognomi derivanti da soprannomi	Ciuffetelli, Ciuffini, Ciocca, Scima, Mammarella, Zappacosta, Cavallo, Cornacchia, Cipollone

Campania	trovatelli	Esposito
	corrispondente meridionale di Rossi	Russo
	soprannomi	Riccio, Fusco, Barbato, Caputo, Coppola, Caruso, Pinto, Verde, Peluso
Sicilia	derivanti da patronimici e matronimici	Di Mauro, Orlando, Di Stefano, Di Salvo, Leonardi, Emma, Alessandra
	cognomi comuni in Puglia, Calabria, Campania	Rizzo, Marino, Lombardo, Caruso, Longo, Greco, Romano, Ferrara, Bruno, Giordano
	legati al luogo d'origine	Calabrese, Cosentino, Puglisi, Catalano, Provenzano, Genovese, Tarantino
Sardegna	più vicini al latino, con le terminazioni in -s e -u	Piras, Melis, Porcu
	da soprannomi	Sanna, Pinna, Spanu, Canu, Floris, Puddu, Boi, Fenu, Melis
	da aggettivi etnici	Romanu, Pisanu, Solinas, Lucchesu

Fonte: elaborazione propria sulla base di Caffarelli 2005: 234–237.

Dopo aver elaborato i dati relativi a tutti i Paesi europei presi in considerazione Caffarelli (2005: 251–255) ha scoperto, tra l'altro, che

- 1) fra tutti i nomi derivanti da mestieri, spicca il mestiere del fabbro;
- 2) particolarmente diffuso e presente trasversalmente ai repertori nazionali è il concetto di re;
- 3) tra i più ricorrenti nei Paesi europei, da classificare nel quadro degli epiteti di provenienza, è quello relativo all'estraneo, al nuovo, al vicino di casa però diverso da sé;
- 4) quanto all'aspetto fisico e al comportamento, il gruppo più significativo riguarda il colore della barba, dei capelli e della pelle;

B. Porcelli (2009: 500–501) analizzando i complessi rapporti fra cognomi letterari e cognomi reali così ha caratterizzato la difficoltà autoriale di attribuire un nome ai personaggi:

Diverse sono le ragioni per cui un autore inventa totalmente un cognome; ne adotta uno reale, ma inesistente nel territorio in cui si svolge l'azione; ne modifica un altro pure reale, ma largamente diffuso. (...) Una volta accertato il prestito dalla realtà oppure la totale invenzione oppure la modifica dei cognomi, si sa qualcosa di più sui procedimenti dell'autore, ma ancora poco sul testo, in cui le scelte onomastiche si determinano ulteriormente acquistando specifiche funzioni, senza che i due livelli d'intervento autoriale comportino una differenziazione dei tempi.

E. Caffarelli (2009: 495) dopo aver analizzato 180 cognomi tratti dalle novelle di Pirandello è giunto alle seguenti conclusioni:

a) numerosi sono nell'opera dello scrittore agrigentino i nomi di famiglia d'invenzione, o estinti, o rarissimi; b) la massima parte di tali forme presenta tuttavia, nella realtà, varianti o voci assai simili, divergenti per un lieve mutamento fonetico, talvolta il semplice cambiamento o eliminazione o aggiunta di una vocale o di una consonante; c) che tali fatti rendono plausibile l'ipotesi che lo scrittore intendesse proporre forme cognominali non esistenti ma modellate sulla realtà incontrata casualmente o ricercata, insomma onomasticamente plausibili, che non suonassero mai smaccatamente inventate o improbabili dal punto di vista storico-linguistico, dialettologico, morfo-sintattico o semantico.

I cognomi possono quindi – citando le parole di De Felice (1987: 175) – fornire ai vari settori di ricerca due tipi di informazioni:

- 1) sul piano storico per il periodo della loro insorgenza e istituzionalizzazione che dal Mille si estende fino al Rinascimento;
- 2) sul piano sincronico con la loro frequenza e distribuzione areale nell'età moderna e contemporanea.

I soprannomi

Nell'accezione moderna¹⁹, con soprannome si intende²⁰ “nome, diverso dal nome proprio e dal cognome, con cui, specialmente in ambienti popolari²¹, professionali e studenteschi, si usa chiamare e indicare una persona”. Il vocabolario Treccani riporta le seguenti informazioni in merito ai soprannomi:

¹⁹ De Felice (1987: 161) in riferimento alla definizione dei soprannomi ha scritto: “Una definizione esauriente e univoca del soprannome, sia in sé sia in rapporto alle due altre categorie di antroponimi, il nome e il cognome, è estremamente ardua se non impossibile, soprattutto in diacronia, proiettata cioè in situazioni storiche remote e lontane. Qui infatti l'impossibilità di distinguere sul piano formale e funzionale il soprannome dal nome personale (e eventualmente dal cognome) è quasi assoluta, in quanto si sovrappongono e si fondono con processi di formazione e aspetti funzionali identici o strettamente analoghi, e comunque interscambiabili”.

²⁰ <http://www.treccani.it/vocabolario/soprannome/> (data dell'ultima consultazione 27.09.2017).

²¹ I soprannomi sono ampiamente presenti e diffusamente usati nelle organizzazioni di stampo mafioso. Appaiono di conseguenza nei rapporti investigativi, nei verbali dei procedimenti giuridici, nelle relazioni parlamentari. Vedi il saggio di G. Ruffino (2010: 455–460).

Il soprannome, che risponde a esigenze di concretezza e a ricerca di espressività, spesso scherzoso e ironico²², ha sempre un significato trasparente, alludendo per lo più a caratteristiche fisiche della persona cui è riferito (per es., il Rosso, la Bionda, il Moro e il Morino, il Barbarossa, dal colore dei capelli e del pelo; il Lungo, il Magro, dalla corporatura; il Guercio, lo Storpio, lo Sciancato, lo Sfregiato, da imperfezioni), a particolari attitudini e qualità (per es., il Gatto, la Volpe, e altri nomi di animali assunti a simbolo di doti e difetti; il Mangia, il Trinca, derivati dai rispettivi verbi; talora consiste in una locuzione, come Testa di ferro), al luogo di nascita o di provenienza (per es., la Romanina, la Toscanina, il Marsigliese), a circostanze varie (Senzaterra, ecc.).

L'Enciclopedia Treccani²³ specifica anche l'antica accezione del termine soprannome:

Il termine soprannome, attestato in italiano fin dal 1304–1308, è composto da sopra e nome, ma richiama supranomen del latino medievale e il latino supernomen che designava un'aggiunta ai tre elementi che formavano il sistema onomastico latino (praenomen, nomen o gentilizio, cognomen). Nell'italiano antico è attestato anche con varianti come sovrannome, sopra a nome, e inteso come elemento aggiunto a un nome di persona per designarla più precisamente (quindi con una funzione simile a quella che sarà assunta dal cognome) e anche come epiteto di sovrani e persone illustri, o designante le caratteristiche di chi lo porta.

Il soprannome, leggiamo sulla Treccani²⁴, può essere riferito ad un individuo o a una famiglia intera²⁵. In alcuni ambienti può sostituire il vero nome e cognome. Non sono rari i casi di persone che possiedono più di un soprannome: quello ereditato per via paterna e quello per via materna nonché un soprannome individuale.

Il soprannome italiano equivale quindi sia al termine polacco *przezwiseko* che *przydomek*, anche se quest'ultimo diventa sempre meno diffuso.

²² De Felice (1987: 162) tra le finalità di creare il soprannome aggiunge l'intento spregiativo, offensivo e ingiurioso oppure la volontà di caratterizzare la persona in modo oggettivo e neutro.

²³ [http://www.treccani.it/enciclopedia/soprannomi_\(Enciclopedia-dell'Italia-no\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/soprannomi_(Enciclopedia-dell'Italia-no)/) (data dell'ultima consultazione 27.09.2017).

²⁴ <http://www.treccani.it/vocabolario/soprannome/> (data dell'ultima consultazione 27.09.2017).

²⁵ Cfr. un'intervista rilasciata da Pier Giorgio Tiozzo Gobetto, l'autore del libro "Famiglie e soprannomi. Saggio di onomastica chiooggiotta dal 1700 al 2010" in merito ai soprannomi a Chioggia che contraddistinguono il ceppo familiare a cui si appartiene. <http://blog.libero.it/Chioggiatv/11305576.html> (data dell'ultima consultazione 19.10.2017).

Di Biase in merito alla natura dei soprannomi ricorda (2010: 145):

Nelle piccole comunità, nei paesi di pochi abitanti, il soprannome era una volta l'unico modo per identificare, caratterizzare le persone che, spesso, portavano lo stesso nome per devozione al santo protettore e lo stesso cognome, poiché il patrimonio dei cognomi delle piccole comunità era piuttosto ristretto. I soprannomi riconducevano alla famiglia di appartenenza, ai difetti, alle debolezze, alle sfumature caratteriali e agli aspetti folcloristici di una persona o ad episodi della sua vita e nascevano spontaneamente e si conservavano gelosamente.

Per quanto riguarda le caratteristiche del soprannome A. Cieślíkowa (2005: 119–120) menziona la sua facoltatività e la non ufficialità, nonché l'originalità. Il soprannome nei contatti amichevoli funge da nome individuale, lo sostituisce. L'immutabilità del soprannome dipende da molti fattori, tra cui la permanenza del portatore del soprannome in un ambiente sociale e geografico ristretto e solidale. Numerosi traslochi e cambi di gruppi di amici possono portare a cambi di soprannomi. In più, è importante anche l'atteggiamento dei parlanti nei confronti del nome stesso: se il soprannome sembra descrivere bene le caratteristiche di una persona, se convince, pare azzeccato, continuerà ad essere usato²⁶.

Le motivazioni di attribuire soprannomi ad altri (Cieślíkowa 2005: 122) risultano dal bisogno di esprimere il proprio rapporto verso gli altri²⁷. Le scelte a livello lessicale dipendono dall'atteggiamento di chi dà il nome a chi lo riceve (aspetto psicologico), dal gruppo sociale²⁸ e dal tipo di relazione che lega i due utenti della lingua (aspetto sociale e pragmatico).

Citando i contributi della Cieślíkowa possiamo creare il seguente schema per quanto riguarda i nomi comuni e nomi propri che danno spunto alla nascita dei soprannomi:

Tabella 10. Tipologia dei soprannomi derivati da nomi comuni e nomi propri

I	i cosiddetti soprannomi appellativi ovvero usati <i>ad hoc</i> per rivolgersi a qualcuno senza usare il suo nome
II	appellativi che hanno un significato metaforico (espressioni fraseologiche)
III	appellativi il cui significato metaforico non è facilmente decodificabile
IV	appellativi senza modifiche di significato

²⁶ De Felice (1978: 152) parla invece del carattere piuttosto occasionale ed effimero del soprannome.

²⁷ Cfr. anche Rubano (2010).

²⁸ Cfr. Abbate (2009).

V	appellativi con le modifiche tramite la derivazione lessicale
VI	altri nomi propri senza modifiche
VII	altri nomi propri creati tramite la derivazione lessicale

Fonte: elaborazione propria sulla base di Cieřlikowa 2005: 122–123.

Putzu (2000: 27–28) ha osservato pure la validità limitata del soprannome sia nello spazio geolinguistico e sociale che in quello temporale e la perdita della sua virtuale funzionalità fuori dal contesto.

Se vogliamo essere ancora più precisi, facendo un'analisi semantica dei soprannomi possiamo indicare queste categorie secondo le quali possono essere raggruppati (Rubano 2010:133–139) facendo riferimento a:

- nomi personali²⁹
- personaggi illustri
- nomi attinenti alla religione
- etnici
- professioni o mestieri
- aspetto morale e umano
- aspetto fisico
- animali
- vegetali
- oggetti
- locuzioni

Per quanto riguarda i motivi che stanno alla base di un soprannome, nei testi letterari, al contrario della prassi quotidiana, di solito troviamo una chiara spiegazione circa la scelta del nome.

Nei confronti dei soprannomi ma anche nei confronti di altri nomi propri di persona si può constatare, citando le parole di De Felice (1987: 173):

L'individuazione delle motivazioni delle diverse scelte o creazioni può costituire una testimonianza essenziale o accessoria su rilevanti aspetti della cultura di comunità e gruppi sociali di un passato, sia remoto sia prossimo, ma anche del momento attuale.

²⁹ Sui soprannomi derivanti da cognomi scrive Długosz (2005: 378–387). Lo studioso ha anche analizzato i soprannomi popolari polacchi (1972: 51–61), i soprannomi degli scolari (Poradnik Językowy 1: 25–36 e Poradnik Językowy 7: 435–440). Długosz ha sottoposto ad indagine le interferenze straniere su questa categoria di nomi personali: influenze latine (1992: 59–65) e russe (1988: 105–110).

Gli pseudonimi

Uno pseudonimo³⁰, dal gr. ψευδώνυμος agg., comp. di ψευδο- ‘pseudo-’ e ὄνομα, ὄνυμα ‘nome’ (v. -onimo), è un nome diverso da quello reale usato da uno scrittore, un poeta, un giornalista, un artista che non voglia o non possa firmare le proprie opere con il vero nome.

Di Biase (2010: 145) relativamente ai *nickname*, ossia una forma di pseudonimo moderno scrive:

All’interno delle reti telematiche lo pseudonimo è ulteriormente rilevante, poiché delinea il processo di costruzione sociale che porta un individuo, in certi casi la collettività, alla scelta del soprannome e del significato simbolico ad esso collegato. Quale sia la sua forma finale, la scelta dello pseudonimo sancisce l’ingresso della persona nella rete dotandola della propria identità on-line la quale ha la proprietà di garantire un certo riconoscimento sociale che acquisisce valore e storia con lo scorrere del tempo. Questa nuova identità, inoltre, lascia al proprietario ampie libertà su cosa rivelare di sé (...).

Cieślikowa (2005: 135) ricorda che lo pseudonimo viene scelto non dagli altri come soprannome, né dalla famiglia come nome, né per pura coincidenza come nel caso di cognomi.

Per quanto riguarda i motivi alla base della nascita di uno pseudonimo possiamo elencare:

- motivi personali – la scelta di un altro nome può indicare problemi con la salute, ad esempio disturbo di personalità multipla;
- motivi ideologici – la scelta di un nuovo nome risulta dalla rinascita e trasformazione dell’anima, della mente, della vita;
- usanze o moda – in ambienti letterari o artistici si è soliti ricorrere ad uno pseudonimo;
- motivi politici o sociali – quando uno è costretto a nascondere la propria personalità, ad esempio durante la guerra, durante la lotta con gli occupanti.

Lo pseudonimo non solo tiene segreto il nominativo ma anche il sesso di chi lo porta (Cieślikowa 2005: 136–139). Dal punto di vista linguistico lo pseudonimo non permette di creare forme ipocoristiche, non si declina. Gli pseudonimi letterari sono caratteristici per le varianti scritte della lingua, invece quelli di cospirazione per il parlato. Gli pseudonimi di cospirazione prevalentemente trasmettono valori come forza (d’animo), potere, perseveranza, prodezza.

³⁰ <http://www.treccani.it/vocabolario/pseudonimo/> (data dell’ultima consultazione 27.09.2017).

I toponimi e la toponomastica

Secondo De Felice (1987: 164)

La toponomastica (...) è il settore delle scienze onomastiche che studia i nomi di luogo (*toponimi*, dal greco τόπος “luogo” e ὄνομα “nome”). Il suo oggetto è dunque lo studio, prevalentemente o comunque prioritariamente linguistico, dei nomi di luogo, che possono essere ripartiti, con un confine tuttavia non sempre assoluto e netto, in due categorie fondamentali. La prima è costituita dai nomi di elementi geografici naturali, come continenti, isole e penisole, montagne e rilievi, pianure e altre forme del terreno, oceani e mari, golfi o baie e stretti, laghi e fiumi e altri specchi o corsi d’acqua. La seconda categoria comprende i nomi di elementi e strutture che comportano, in misura e in forme diverse, la presenza determinante e l’intervento dell’uomo: Stati e regioni storiche, città e paesi, abitati minori o isolati, grandi strade di comunicazione, vie e piazze e altri elementi urbani, ponti e viadotti, gallerie e trafori, canali e bacini artificiali, pozzi e cisterne, porti e approdi, costruzioni agricolo-pastorali, artigianali e industriali (come fondi rustici e masserie, alpeggi e malghe, depositi e impianti di trasformazione di prodotti, mulini e frantoi, officine, opifici e fabbriche).

Tra le finalità della ricerca toponomastica si possono menzionare (De Felice 1987: 164):

- 1) la ricostruzione dell’origine, ossia dell’etimo come rapporto logico-psicologico tra la località denominata e il segno (lessicale o già onimico) denominante e delle successive modificazioni e trasformazioni (fonetiche, morfologiche e anche semantiche);
- 2) sul piano sincronico, la tipologia di un repertorio toponomastico;
- 3) la diffusione di ogni toponimo;
- 4) il tipo e il sottotipo toponimico e le sua frequenza assoluta e relativa;
- 5) l’individuazione dei riflessi o delle informazioni storico-culturali³¹ reperibili nel processo di formazione e nelle diverse situazioni della toponimia di una data area sulla cultura appunto e sulla civiltà, sulle strutture e istituzioni socioeconomiche, politiche, religiose dei popoli e dei gruppi etnici che, in quell’area, hanno dato ai luoghi i nomi originari, li hanno modificati o sostituiti.

H. Borek (2002: 5) in un saggio pubblicato postumo ha riportato la classificazione dei toponimi adoperata dagli onomasti polacchi, ossia la loro suddivisione in nomi dei terreni abitati (*ojkonimy*³², dal greco οἶκος ‘casa’) e nomi dei terreni non abitati (*anojkonimy*, dal greco ἄν ‘negazione’). Un’altra classificazio-

³¹ Cfr. Zierhoffer, Zierhofferowa (2007: 313–320), Mrózek (2004) e Walczak (2004).

³² Un altro termine polacco che equivale a *ojkonim* è *nazwa miejscowa* (Rzetel-ska-Feleszko 2005: 191).

ne prende in considerazione le dimensioni dell'oggetto denominato e secondo questa categorizzazione i toponimi si dividono in macro- e microtoponimi. In questo caso i nomi dei referenti neutri vengono omessi e non appartengono a nessuna delle due sottocategorie. I macrotoponimi sono nomi dei grandi fiumi, mari, Paesi, continenti, metropoli, invece con il termine microtoponimo possiamo designare piccoli corsi d'acqua, campi, pascoli, boschi, stagni, colline. Borek tace sull'aspetto importante della suddivisione dei toponimi in macro- e micro-, ovvero la diffusione e la conoscenza del nome a livello locale. I microtoponimi spesso sono conosciuti solo a livello locale e vengono utilizzati dai parlanti che rappresentano una piccola collettività³³.

Similarmente agli antroponimi si può parlare della molteplicità e diversità dei metodi d'indagine, ma due metodi di analisi sono fondamentali per conoscere meglio i toponimi: il metodo storico-filologico e il metodo tipologico.

Tra le caratteristiche dei toponimi De Felice (1987: 165–167) elenca:

- 1) il numero enorme³⁴ dei nomi di luogo di tutta la Terra;
- 2) l'alta tendenza alla conservazione, anche per lunghi periodi;
- 3) la frequente coesistenza, per uno stesso luogo, di due o più nomi, motivata da tre situazioni:

a) l'esistenza in un'area di una condizione di polilinguismo e poliglossia, ossia l'uso di due o più lingue o registri linguistici³⁵;

b) l'uso locale per uno stesso luogo di una denominazione per lo più dialettale, del tutto diversa da quella ufficiale;

c) la coesistenza per una località costiera di due denominazioni locali, una insorta nell'entroterra e usata da chi abita e lavora sulla terra ferma, l'altra proveniente dal mare e usata dai marinai e pescatori.

Quanto alla definizione del repertorio toponomastico, De Felice (1987: 167) la formula così:

l'insieme dei toponimi esistenti a un dato momento cronologico in un'area geografica che si è determinata storicamente anche come entità politica o amministrativa,

³³ Cfr. Gałkowski, Gliwa (2014).

³⁴ H. Borek (2002: 8–9) sottolinea invece una relativamente alta ripetitività dei toponimi all'interno del repertorio con le relative aggiunte le quali permettono di indicare in modo univoco il referente.

³⁵ De Felice riporta in questa sede l'esempio più rilevante in Italia: la Provincia Autonoma di Bolzano della regione del Trentino-Alto Adige, dove comuni e frazioni hanno un doppio nome ufficiale, italiano e tedesco. Fuori d'Italia – continua De Felice – queste situazioni si ripresentano con vari aspetti soprattutto in Svizzera (tedesco, francese, italiano, romancio), in Belgio (francese o vallone e fiammingo), ora anche in Catalogna (catalano e castigliano), e fuori d'Europa dove alle lingue indigene si sono sovrapposte altre lingue, in particolare quelle europee.

linguistica e culturale, relativamente unitaria e coerente, e comunque differenziata da altre entità: uno Stato, o anche un insieme organico di Stati, una regione storica, una Provincia o qualsiasi altro ente amministrativo o individuato da caratteristiche proprie.

Le osservazioni di De Felice intorno alla tipologia toponomastica italiana sono state elaborate e presentate nella seguente tabella:

Tabella 11. Tipologia dei toponimi italiani (secondo De Felice)

I	tipologia referenziale (extralinguistica)	denominazioni insorte e motivate dalle caratteristiche e condizioni oggettive, stabili del luogo	Monte Bianco, Monte Cervino, Marmolada, Milano
II	tipologia referenziale (extralinguistica)	toponimi formati dall'etnico, ossia dal nome delle popolazioni autoctone	Francia, Germania, Campania, Liguria, Veneto, Bologna, Venezia
III	tipologia referenziale (extralinguistica)	toponimi derivati dal nome o dal cognome degli scopritori del luogo, dei sovrani o dei personaggi politici, della scienza e della letteratura	America, Colombia, Carolina, Luisiana, Alessandria, Olanda, Sasso Marconi, San Mauro Pascoli, Magliano Alfieri, Castagneto Carducci
IV	tipologia referenziale (extralinguistica)	toponimi dati ufficialmente per commemorare imprese e fatti militari della storia nazionale oppure insorte a livello locale e popolare a ricordo di avvenimenti occasionali lì avvenuti	Quarto dei Mille ^a , Ronchi del Legionari ^b , Montebello della Battaglia ^c , San Fermo della Battaglia ^d , Moriago della Battaglia ^e , Nervesa della Battaglia ^f , Imperia, Saubaudia, Femminamorta ^g
V	tipologia referenziale (extralinguistica)	toponimi derivanti dagli agiotoponimi ossia nomi religiosi	Abbadia, Pieve, San Salvador, San Francisco
VI	tipologia formale e funzionale (linguistica)	suffissazione (-aco, -ano, -asco, -ate, -èna, ènna, -ése, -éto, -ingo, -ònno)	Arsago, Barsago, Teriago, Agliano, Bassano, Bagnasco, Bogliasco, Agrate, Galliate, Segrate, Chiavenna, Ravenna, Caprese, Frassineto, Saronno

Tabella 11

VII	tipologia formale e funzionale (linguistica)	distinzione formale tra toponimi semplici e composti	Alpi Breonie, Santo Stefano di Magra
-----	---	--	--------------------------------------

^a https://it.wikipedia.org/wiki/Quarto_dei_Mille (data dell'ultima consultazione 23.10.2017); ^b https://it.wikipedia.org/wiki/Ronchi_dei_Legionari (data dell'ultima consultazione 23.10.2017); ^c https://it.wikipedia.org/wiki/Montebello_della_Battaglia (data dell'ultima consultazione 23.10.2017); ^d https://it.wikipedia.org/wiki/San_Fermo_della_Battaglia (data dell'ultima consultazione 23.10.2017); ^e https://it.wikipedia.org/wiki/Moriago_della_Battaglia (data dell'ultima consultazione 23.10.2017); ^f https://it.wikipedia.org/wiki/Nervesa_della_Battaglia (data dell'ultima consultazione 23.10.2017); ^g [https://it.wikipedia.org/wiki/Monte_Femminamorta_\(Sila\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Monte_Femminamorta_(Sila)) (data dell'ultima consultazione 23.10.2017).

Fonte: elaborazione propria sulla base di De Felice 1987: 169–170.

H. Borek analizzando la struttura dei toponimi polacchi, li ha divisi in:

- 1) toponimi derivanti dai nomi comuni;
- 2) toponimi derivanti da altri nomi propri:
 - a) tra cui, da antroponimi che hanno un referente individuale;
 - b) da antroponimi che hanno un referente collettivo;
 - c) da altri toponimi.

Gli oronimi

I nomi propri dei monti e i rilievi di varia altitudine sono detti oronimi (Marcato 2009: 164). Dal greco ὄρος ‘montagna’. R. Mrózek esprimendosi sulla definizione di questa categoria onomastica parla di poca precisione dal punto di vista della prassi e della ricerca scientifica (2005: 259). Secondo il ricercatore formulando la definizione di oronimi è importante escludere referenti che possano rimandare a nomi appartenenti ad altre categorie onomastiche, ad esempio i microtoponimi (Mrózek 2005: 261).

Gli oronimi, come gli idronimi che verranno descritti successivamente, conservano tracce delle migrazioni delle popolazioni, ne sono testimonianza linguistica. Gli studiosi prestano attenzione a questa categoria di nomi anche con lo scopo di trovare differenze relative ai nomi dei terreni del bassopiano. Mrózek analizzando la situazione degli oronimi polacchi (2005: 261) ricorda che la Polonia è un Paese piuttosto privo di zone montuose: solo nella parte meridionale del Paese dominano catene di montagne. I nomi vengono formati tramite l'accostamento di un nome proprio ‘base’ (*Beskid*, *Pasmo*, *Sudety* e via dicendo) e un appellativo il quale indica le caratteristiche fisiche o geografiche del referente o la

sua vicinanza alle città. Nella tabella che segue a titolo esemplificativo vengono presentati alcuni appellativi che fanno parte dei nomi di catene montuose site in Polonia con la relativa traduzione in italiano:

Tabella 12. Alcuni esempi di appellativi che fanno parte degli oronimi polacchi

appellativo = elemento dell'oronimo	traduzione in italiano
środkowy	centrale
wschodni	orientale
zachodni	occidentale
mały	piccolo
niski	basso
wysoki	alto
nowy	nuovo
stary	vecchio
kłodzki	di Kłodzko
makowski	di Maków
żywiecki	di Żywiec
dukielski	di Dukla

Fonte: elaborazione propria sulla base di Mrózek 2005: 262.

Chiudendo questa parte bisogna sottolineare che, secondo Mrózek (2005: 261), mancano ancora dei contributi teorici e metodologici dedicati esclusivamente all'oronimia.

Gli idronimi

In linguistica e in geografia, l'idronimo³⁶ è ogni nome di corso d'acqua o di lago. A questo gruppo appartengono i nomi di referenti come mari, oceani, torrenti, cascate, golfi, baie, stagni, nonché paludi, se assomigliano a terreni acquatici.

K. Rymut (2005: 270) sostiene che gli idronimi si comportano diversamente da altre classi di onimi: hanno subito meno alterazioni nel tempo³⁷, si può

³⁶ <http://www.treccani.it/vocabolario/idronimo/> (data dell'ultima consultazione 27.09.2017).

³⁷ Anche H. Borek ne parla nel suo saggio (2002: 16). In più Borek ricorda una particolare importanza dei corsi d'acqua come risorsa per la vita umana, una naturale linea di demarcazione, l'utilizzazione dei fiumi per il trasporto delle merci. Di conseguenza,

parlare della loro stratificazione storica e nonché di una particolare disposizione geografica. Le ricerche in merito agli idronimi europei dimostrano che le denominazioni più antiche hanno origini indoeuropee (cfr. Marcato 2009: 161).

Gli idronimi antichi polacchi (Rymut 2005: 274) derivano dal colore dell'acqua o dal colore del terreno sul quale scorreva il fiume³⁸. I nomi moderni spesso venivano creati tramite il processo di transonimizzazione, talvolta la stessa radice ha dato inizio a più denominazioni, tra cui non pochi nomi composti. Molti idronimi polacchi derivano da toponimi, in alcuni casi non si sa quale nome sia stato creato prima. In montagna non sono rari gli idronimi derivanti da antroponimi. Per quanto riguarda i fiumi lunghi, diverse sezioni dello stesso fiume possono avere nomi diversi.

Borek (2002: 18) riporta i seguenti suffissi che risultano frequenti quanto alla nominazione dei fiumi polacchi. Il tutto può essere riassunto nella seguente tabella:

Tabella 13. I più frequenti suffissi degli idronimi polacchi

I	-awa	Bielawa, Łękawa, Morawa, Mozgawa, Ostrawa, Stobrawa
II	-ica -nica	Łlotnica, Brynica, Bzinica, Hłownica, Jasienica, Kamienica, Kłodnica, Leśnica, Prądnica, Ropica, Wapienica, Żabnica
III	-ina	Pszczyna, Sumina, Smolina, Żurawina
IV	-ec -inieć -owiec	Bielowiec, Brzezinec, Głębiec, Krzywiec, Rakowiec, Solec, Żabiniec
V	-ek -ka -ówka	Białka, Bobrek, Bródek, Bziczka, Bobrówka, Gajka, Grabówka, Malinka, Młynka, Olszówka, Rdzawka, Rudka, Strużka, Częstochówka, Bytomka, Zakrzówka
VI	-ik -nik	Gnojnik, Jaworznik, Łużnik, Rogoźnik, Rudnik, Żabnik
VII	-na	Chlewna, Jamna, Jatna, Łomna, Łużna, Mleczna, Pławna, Żelazna

Fonte: elaborazione propria sulla base di Handke 2005: 290.

l'arcaicità e una certa continuità relativa ai nomi dei fiumi costituisce una preziosissima testimonianza sul passato.

³⁸ A questo elenco, per parlare di tutto il repertorio degli idronimi polacchi, Borek (2002: 17-18) aggiunge 1) la velocità della corrente, 2) la temperatura dell'acqua, 3) l'odore e il gusto dell'acqua, 4) la presenza o meno dell'acqua, 5) il rumore dell'acqua, 6) la presenza dell'inquinamento, 7) la forma del terreno, 8) la presenza di colline o valli nei pressi del fiume, 9) la costruzione di mulini (epoche più moderne), 10) la fauna, 11) la flora. Borek parla quindi di 'semantica naturale'.

A. Cieslikowa e E. Wolnicz-Pawłowska (2006: 3–5) in merito all'idronimia polacca fanno le seguenti osservazioni:

- i nomi di grandi fiumi, canali e laghi vengono usati a livello nazionale; i nomi dei referenti meno importanti sono conosciuti esclusivamente a livello locale;

- alcuni referenti possiedono più nomi;

- l'idronimia polacca è cambiata con il passar del tempo³⁹, sono mutati anche i referenti nonché il lessico polacco; più fattori hanno contribuito a cambiare questa sfera dell'onimia: cambiamenti delle frontiere del territorio polacco, movimenti di insediamento, cambiamenti climatici;

- grazie all'attività dell'uomo sono stati creati referenti che non esistevano prima, come canali, laghi artificiali, ai quali di conseguenza sono stati attribuiti dei nomi;

- nell'idronimia polacca si possono osservare influenze soprattutto della lingua tedesca, ma anche della lingua ceca, slovacca, lingue scandinave.

In Marcato leggiamo (2009: 161–162) che nell'antichità l'attribuzione di un nome ai fiumi era dovuta a ragioni pratiche: i corsi d'acqua servivano da segnali di confine. Per quanto riguarda gli idronimi italiani moderni (Marcato 2009: 163):

hanno spesso un etimo trasparente con riferimento al corso d'acqua e sue caratteristiche come i vari *Acqua Calda*, *Acqua Viva*, *Acqua Chiara*, *Acqua Scura*, *Acqua Larga*, *Acqua Grossa*, *Rio Grande*, *Rio Maggio* (...)

In più Marcato osserva (2009: 163–164) che talvolta gli idronimi derivano da metafore strumentali che richiamano le caratteristiche di strumenti come martello, lima, lesina. Tra gli altri campi semantici da cui prendono nomi i fiumi d'Italia si possono menzionare: animali, nomi di divinità, personificazioni di esseri fantastici; queste scelte parzialmente coincidono con le tipologie polacche.

Gli odonimi

In questo passo vorrei presentare alcune osservazioni di tipo teorico sulle denominazioni di aree di circolazione pubblica, permanentemente legate con il tessuto urbano.

Il termine italiano odonimo deriva dal greco ἡδός e significa 'strada'. Gli odonimi sono infatti nomi di strade e di piazze e l'odonomastica, secondo il Treccani⁴⁰ è "il complesso dei nomi delle strade, sia con riferimento concreto a una de-

³⁹ Cfr. Wolnicz-Pawłowska (2007: 457–469).

⁴⁰ <http://www.treccani.it/vocabolario/odonomastica/> (data dell'ultima consultazione 23.09.2017).

terminata zona o località, sia con riguardo alla scelta o al modo della loro formazione”, anche se in realtà questa sarebbe piuttosto una definizione di odonimia. Marcato (2009: 177) usa anche il termine onomastica stradale precisando che comprende “le denominazioni delle strade, delle suddivisioni della città in quartieri, sestieri, contrade e così via”, e presenta vari motivi di interesse non solo per le intitolazioni ma anche per i nomi delle «aree di circolazione» spesso originari appellativi divenuti odonimi. Nella letteratura troviamo anche la nozione più vasta di toponimi urbani per indicare la stessa classe di referenti, nonché quartieri, ponti, cimiteri, parchi, e via dicendo. Nell’onomastica polacca vengono utilizzati termini come *plateonimia* o nel passato, erroneamente *urbonimia*⁴¹, per analizzare e descrivere le denominazioni stradali. Z. Zagórski (2002: 93) ha proposto di includere nella categoria degli urbanonimi le seguenti classi di oggetti-referenti:

- le parti delle città, ossia quartieri centrali, rioni periferici;
- tratti di comunicazione: via, viali, corsi, tangenziali, piazze, piazzali, incroci, rondò, ponti, aeroporti, stazioni ferroviarie, terminal dei bus, porti, lungomare, lungolago;
- spazi verdi urbani (luoghi disabitati), ovvero boschi urbani, parchi, giardini zoologici e botanici, prati, pascoli urbani ma anche isole, penisole;
- edifici in senso largo, vale a dire chiese⁴², cappelle, alberghi, caserme, fabbriche, centri commerciali, ospedali, monumenti, fontane, stadi, piscine;
- camposanti;
- stagni, laghi, fiumi, torrenti che scorrono sul territorio urbano.

Gli odonimi in quanto segni linguistici⁴³ da una parte creano la realtà, dall’altra rispecchiano la percezione sociale della stessa realtà (Handke 2005: 284). Nel mondo esistono diversi sistemi di intitolazione di strade:

- sistema verbale – ad esempio in Europa
- sistema numerico⁴⁴ – negli Stati Uniti, Canada, Colombia.

Handke (2005: 284) ricorda che gli archetipi dei nomi delle strade si sono formati nell’antichità e poi sviluppati in modo particolarmente intenso nel Medioevo. S. Raffaelli (2010: 431) così descrive la nascita dell’odonimia moderna:

Il patrimonio odonimico medievale si trasmise nel tempo, arricchendosi e modificandosi spontaneamente, cioè per esclusiva iniziativa degli utenti, ma rimanendo fedele all’originaria consuetudine di adottare soltanto nomi “endogeni”, cioè suggeriti dal luogo di nascita, del quale richiama vetuste peculiarità fisiche oppure sue passate vicende.

⁴¹ Il termine più opportuno sarebbe l’urbanonimia. Si veda Šramek (2008).

⁴² Vedi Jaracz (2007: 137–146).

⁴³ Cfr. anche Myszk (2003).

⁴⁴ Cfr. https://en.wikipedia.org/wiki/Numbered_street (data dell’ultima consultazione 24.10.2017).

Per quanto riguarda la toponimia urbana polacca le sue prime testimonianze risalgono al Trecento quanto a Cracovia e Poznań e al Quattrocento a Varsavia e Sieradz. La nascita della toponimia urbana all'inizio era motivata dalla topografia naturale del terreno e dalle funzioni sociali del nuovo organismo urbano (Handke 2005: 287). Con il passare del tempo la trasparenza semantica scompare dando luogo alle formazioni basate su analogie (Handke 2005: 290).

Prendendo in considerazione il legame tra le caratteristiche del referente e il nome proprio possiamo suddividere gli odonimi in due categorie:

Tabella 14. Tipologia degli odonimi (secondo Handke)

I	nomi motivati dal punto di vista semantico, con una chiara genesi, documentata dalle fonti scritte
II	nomi creati secondariamente, senza alcun rapporto tra il nome e le proprietà del referente (nomi convenzionali, arbitrari)

Fonte: elaborazione propria sulla base di Handke 2005: 290.

La motivazione che lega il significante e il significato di quei segni linguistici riguarda le proprietà come: la forma, il colore (del suolo), l'aspetto fisico, l'ubicazione, la funzione, il rapporto con altri referenti che fanno parte del tessuto urbano.

Si può parlare anche della motivazione di tipo commemorativo⁴⁵ la quale consiste nel voler celebrare con le denominazioni urbane particolari personaggi, istituzioni, avvenimenti o fatti storici.

Le classificazioni degli odonimi si basano sull'analisi di un solo elemento del nome: la componente linguistica che contraddistingue il referente ossia nomi che affiancano sostantivi, come: *via*, *piazza*, *ponte*, *viale* e via dicendo. Handke (2005: 292–293) propone di dividere gli odonimi semantici in tre categorie:

⁴⁵ Cfr. Borysiak (2003: 209). Nella regione della Bassa Slesia il nome più diffuso tra le intitolazioni delle strade è Adam Mickiewicz, uno dei tre maggiori letterati del Romanticismo polacco. Al secondo posto Henryk Sienkiewicz, premio Nobel per la letteratura, e al terzo si è classificato Tadeusz Kościuszko, generale polacco. In un altro saggio Borysiak (2007: 449–451) riporta i dati relativi a tutta la Polonia da cui risulta il primato di Kościuszko per quanto riguarda lo stradario polacco. Garibaldi, invece, è il nome storico più frequente negli odonimi italiani, si trova in oltre cinquemila comuni (Marcato 2009: 182).

Tabella 15. Analisi semantica dei tipi di odonimi (secondo Handke)

I	nomi creati tramite il processo di transnominizzazione	a) nomi che derivano dai nomi personali, autentici o finzionali (nomi di battesimo, cognomi, pseudonimi, nomignoli) b) nomi che derivano da nomi etnici c) nomi che derivano da nomi di città d) nomi che derivano da micro- o macrotoponimi
II	nomi che derivano da nomi comuni	a) nomi che derivano da nomi di mestieri, associazioni, organizzazioni b) nomi che indicano opere del lavoro umano c) nomi che sottolineano le caratteristiche fisiche del terreno d) nomi che derivano dal mondo della fauna e flora e) nomi espressivi nati grazie alle associazioni presenti nell'immaginario collettivo
III	nomi commemorativi	a) nomi ispirati dalle battaglie famose b) nomi di importanti fatti storici c) nomi di personaggi storici d) nomi di illustri artisti, scrittori, intellettuali e) nomi di attivisti sociali f) nomi dei gruppi di persone che hanno partecipato ad avvenimenti storici importanti

Fonte: elaborazione propria sulla base di Handke 2005: 292–293 e Rzetelska-Feleszko 2003: 296.

La tipologia appena citata ha un carattere generale e potrebbe essere utile nell'analisi delle denominazioni delle città polacche, nonché del mondo linguistico slavo.

Rimanendo sempre nell'ambito delle classificazioni bisogna osservare che se analizziamo il modo in cui è nata una denominazione, ossia la sua struttura e la forma, abbiamo a che fare con quattro modelli di formazione:

Tabella 16. Modelli di formazione degli odonimi

I	transcategorizzazione senza cambiamenti morfosintattici
II	derivazione suffissale
III	neoformazioni composte
IV	parole polirematiche

Fonte: elaborazione propria sulla base di Handke 2005: 294.

La varietà degli odonimi risulta dalle diverse funzioni sociali che essi svolgono: ciò che offre spazio ai loro abitanti (quartieri, parchi, sobborghi); ciò che serve come aree di comunicazione (strade, viali, corsi, vie, vicoli); ciò che costituisce un elemento costante della realtà urbanistica delle città e possono fornire un servizio di pubblica utilità con funzioni rappresentative o amministrative (piazze, mercati, edifici ecc.). Possiamo parlare anche di una certa instabilità del sistema, in quanto talvolta nomi di strade o piazze spariscono in seguito alle decisioni di tipo amministrativo o in seguito a trasformazioni dei sistemi politici. Le nuove categorie di denominazioni vengono preferite, sostituendo le precedenti, come risultato di un nuovo conformismo storico culturale o con un preciso disegno politico⁴⁶ (Handke 2005: 297). D'altra parte alle nuove strade si danno intitolazioni nuove, di tipo commemorativo o, contrariamente, che seguono le tendenze onomaturgiche della zona.

Vale la pena di soffermarci sulla struttura degli odonimi. Possiamo parlare della loro natura bipolare in quanto nomi di piazze, viali, ponti, e via dicendo, sono composti di due elementi: un nome comune⁴⁷ (o meglio dire apparentemente comune) il quale indica il tipo di referente e il nome proprio che identifica il referente in modo univoco. Ovviamente è possibile omettere l'appellativo 'via' avendo in mente una strada particolare – questo fenomeno è diffuso nella narrativa contemporanea polacca o nei registri colloquiali. Non è possibile tuttavia la totale omissione della prima componente, il che dimostra soltanto il forte e insolubile legame tra le due parti della denominazione. I toponimi stradali sono costituiti da almeno due elementi lessicali correlati tra di loro e la loro ric-

⁴⁶ Cfr. anche Rzetelska (2006: 105–109). Come evidenzia Rzetelska-Feleszko all'inizio le denominazioni stradali polacche avevano un carattere neutro, indicavano l'ubicazione o i mestieri degli abitanti delle città. Con il passare del tempo alcune denominazioni sono state cambiate anche più volte, dopo ogni svolta politica. Cfr. anche Laskowska (2004) sui cambiamenti onomastici nella città di Bydgoszcz e cfr. Łobodzińska (2003) a proposito delle denominazioni stradali e le loro modifiche a Breslavia. Le stesse tendenze sono state osservate anche in Italia, ad esempio nel ventennio fascista, cfr. Mancuso (2008) e https://it.wikipedia.org/wiki/Stradario_di_Torino; http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/arte_e_cultura/2010/18-maggio-2010/napoli-vie-cancellate-savoiai-neoborbonici-ridateci-vecchi-nomi-1703036762017.shtml (data dell'ultima consultazione 22.09.2017). Cfr. anche Lenci (2010) sull'ideologizzazione del sistema onomastico italiano. Cfr. Marcato (2009: 183–185).

⁴⁷ Marcato (2009: 185) osserva che alcuni appellativi presenti nelle tabelle, mediante le quali si fanno conoscere le denominazioni dell'area di circolazione, rinviano a condizioni locali, talvolta in veste vicina al dialetto. "Altre voci hanno un significato che varia a seconda dei luoghi, come *contrada* che in italiano significa rione, quartiere di una città, territorio circostante ad un luogo, a Siena indica uno dei diciassette rioni che costituiscono la città di Siena, a Firenze la strada secondaria che dirama da una via principale".

chezza è il risultato di un sempre più crescente numero di elementi differenziali e non di quelli appellativi (Rzetelska-Feleszko 2003: 297).

Nella loro creazione ci partecipano gli abitanti e i rappresentanti delle autorità locali, tutti e due gli ambienti hanno le loro preferenze onomaturgiche. Alcuni nomi vengono semplicemente considerati di prestigio a discapito di altri. Infine, in merito agli odonimi, possiamo analizzare la loro ufficialità totale o parziale, quando vengono riportati in diversi contesti linguistici nella loro forma di base o abbreviata. Il registro colloquiale permette di utilizzare soltanto la parte che designa con esattezza il referente. Lo stile familiare⁴⁸ tende a creare nomi semiufficiali per abbassare barriere linguistico-intellettuali relative ad un gran numero di odonimi in uso (Handke 2005: 303–304).

I crematonimi

Finora sono stati brevemente descritti i tradizionali oggetti di ricerca onomastica quali antroponimi e toponimi. I nomi propri vengono imposti comunque a svariate realtà del vissuto quotidiano: possiedono un nome proprio libri, riviste, opere, canzoni, programmi televisivi, diverse associazioni e organizzazioni, esercizi commerciali e società, prodotti e servizi. Si tratta dunque di un'enorme eterogeneità degli oggetti i cui nomi appartengono ad una terza, la più giovane, branca dell'onomastica.

La varietà dei referenti coincide con un certo disagio terminologico osservato un decennio fa dai ricercatori che si cimentavano in un lavoro difficile di definire la propria terminologia.

Nel settore sempre più esplorato dell'onomastica hanno partecipato alle discussioni sulla terminologia in uso, tra gli altri, E. Caffarelli, A. Galkowski⁴⁹, R. Šrámek, De Stefani⁵⁰.

Di seguito verranno riportate – per limiti di spazio e, naturalmente, di competenza – alcune loro osservazioni pertinenti al metalinguaggio onomastico in materia.

Nell'Enciclopedia dell'italiano⁵¹ troviamo il seguente lemma elaborato dall'onomasta Enzo Caffarelli:

⁴⁸ Cfr. Piotrowicz, Witaszek-Samborska, Walczak (2013) sull'onimia colloquiale di Poznań. Sull'odonomastica dell'uso "orale" e le divergenze tra l'odonomastica di tradizione orale e quella ufficiale si veda anche Marcato (2009: 179–181). Cfr. anche il concetto di nomi superflui o ridondanti introdotto da S. Nikitin (2011: 67–80).

⁴⁹ Vedi Galkowski (2011).

⁵⁰ Cfr. De Stefani (2005).

⁵¹ [http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_(Enciclopedia_dell'Italiano)) (data dell'ultima consultazione 25.10.2017).

Si dice **nome commerciale** o **marchionimo** il nome con cui è noto in commercio un determinato prodotto o il nome dell'azienda che lo produce. Con **marchionimo** può intendersi, restrittivamente, anche soltanto la denominazione dell'azienda; o, più ampiamente, tutto ciò che è marchio, dall'antica insegna di locanda ai nomi di negozi, cinema, ecc. Per tali entità in altri ambiti linguistici sono usate inoltre le voci **crematonimo**, **ergonimo** ed **econimo**, con richiamo rispettivamente alla ricchezza prodotta, al lavoro e all'economia. (...) I nomi commerciali possono coincidere o derivare da nomi propri, da voci del lessico, essere frutto di fantasia, corrispondere a sigle e acronimi, risultare un misto delle possibilità indicate.

I crematonimi, dal greco *chrêmâ* 'oggetto, cosa', secondo Šrámek (citato in Fischer 2008: 133), raggruppano nomi che corrispondono a un bisogno comunicativo della società e sono legati alla necessità di nominazione della vita quotidiana. Sono crematonimi:

- 1) nomi propri di avvenimenti sociali
 - a) nomi di epoche, giorni festivi;
 - b) nomi di guerre, festival, avvenimenti storici;
 - c) titoli, onorificenze;
- 2) nomi propri di istituzioni della società
 - a) nomi di organizzazioni politiche e militari (partiti, unioni, alleanze, patti);
 - b) nomi di unità amministrative (ministeri, tribunali);
 - c) nomi di imprese industriali, commerciali;
 - d) nomi di istituzioni scolastiche e culturali, ma anche scientifiche, sanitarie⁵²;
- 3) nomi propri di risultati di attività sociali
 - a) nomi di atti diplomatici, politici, accordi;
 - b) nomi di attività letterarie, di arti figurative, cinematografica e musicale;
 - c) nomi di prodotti, oggetti (navi, mezzi di trasporto, prodotti industriali unici, ma anche prodotti in serie), tipi di piante e animali collegati con l'agricoltura.

A. Galkowski (2010: 613) sviluppando la definizione fornita da Šrámek propone la classificazione di crematonimi la quale comprende tre settori principali:

- 1) crematonimi del marketing = nomi di prodotti e ditte;
- 2) crematonimi associativi⁵³ = nomi di organizzazioni sociali;
- 3) crematonimi ideativi = nomi di azioni culturali non materiali.

⁵² Nell'elenco mancano organizzazioni o associazioni di tipo sportivo. Si può constatare che l'onomastica "sportiva" risulta ancora poco esplorata dal punto di vista scientifico, malgrado il ruolo crescente dello sport nella società moderna, cfr. un intervento di Dunaj (2007: 489–494).

⁵³ Cfr. anche la nozione pol. di *socjoideonim* proposta da Galkowski (2007: 495–508).

J. Kuhn, citato in V. Coletti (2010), osserva alcuni tratti in comune e differenze tra nomi d'impresa e nomi propri dei prodotti/servizi:

Gli uni e gli altri rispondono alla funzione di espressione rispetto all'emittente, di appello rispetto al ricevente e di rappresentazione rispetto alla realtà denotata. Diversamente dai marchionimi però, gli ergonimi non assolvono una funzione denotativa univoca, accumulano più informazioni su uno stesso segmento e sviluppano ampiamente la connotazione.

Ergonimo, infatti, è un altro termine utilizzato per parlare dei nomi propri nel mondo dell'economia. Dal greco *èrgon* 'opera, azione, attività, lavoro' il termine ergonimo è stato coniato per indicare (Bauer citato in Fischer 2008: 132):

- 1) organizzazioni create dall'uomo
 - nomi di società, cooperative, aziende;
 - nomi di istituti di cultura, istituzioni scolastiche;
 - nomi di attrezzature militari;
- 2) prodotti creati dall'uomo
 - nomi di prodotti in generale;
 - nomi di merci;
 - nomi di mezzi di produzione e simili;
 - nomi di mezzo di trasporto e del traffico;
 - nomi di veicoli spaziali;
- 3) produzioni intellettuali:
 - titoli di libri;
 - nomi di riviste e giornali;
 - nomi di opere d'arte.

D'altra parte, F. Logozzo (2009: 512), in merito ai nomi riguardanti l'ambito commerciale, usa la suddivisione in nomi arbitrari o naturali prendendo in considerazione il grado della loro convenzionalità:

Il nome arbitrario è sempre opaco per il potenziale cliente, il quale non sarà mai in grado di inferire dal nome elementi propri dell'esercizio commerciale che lo porta, né riguardanti caratteristiche del proprietario, né dei prodotti venduti, ecc. (...) La nostra definizione di trasparenza e opacità non va intesa in termini di comprensibilità o incomprensibilità del significato oggettivo del nome (...), quanto in termini di possibilità di creare attese specifiche nel cliente stesso ossia di dire qualcosa di sé.

I nomi arbitrari sono spesso nomi esotici e accattivanti, allusivi a realtà lontane o a cose e situazioni piacevoli, inventati perché eufonici, omaggi a luoghi, a momenti e a personaggi della storia, della letteratura o dello spettacolo, ecc.

I crematonimi naturali – continua Logozzo (2009: 513) – sono volti a dare informazioni relative al proprietario, al luogo reale in cui si trova l'esercizio com-

merciale, al tempo e al prodotto/servizio offerto⁵⁴. Dalle ricerche condotte dalla Logozzo risultano gli elementi seguenti che compaiono nel nome proprio e fanno il riferimento al proprietario:

- 1) prenome e/o cognome proprietario/i o dedicatario/i;
- 2) acronimo prenome e/o cognome proprietario/i o dedicatario/i o società proprietaria;
- 3) trascrizione lettera iniziale prenome e/o cognome proprietario/i o dedicatario/i o società proprietaria;
- 4) numero dei proprietari;
- 5) ipocoristico/i cognome proprietario/i o dedicatario/i;
- 6) acronimo sillabico prenome e/o cognome proprietario/i o dedicatario/i;
- 7) soprannomi allusivi a qualità fisiche e comportamentali del proprietario, origine, provenienza;
- 8) anagramma prenome e/o cognome proprietario/i o dedicatario/i.

Quanto alle informazioni circa il luogo Logozzo (2009: 514) ha osservato nei nomi propri analizzati la presenza dei seguenti componenti:

- 1) nome del quartiere o della via in cui l'esercizio commerciale si trova;
- 2) nome di un elemento naturale o umano tipico del luogo o che rinvia ad esso per metafora, metonimia o allusione;
- 3) nome di uno o più oggetti che si trova/no all'interno del locale stesso;
- 4) numero civico dell'esercizio commerciale di solito preceduto da una preposizione.

Gli inventori dei nomi degli esercizi commerciali ricorrono anche al tempo e indicano sia la data di inizio di attività sia il periodo di inizio attraverso metafore, metonimie o altri tipi di allusioni.

Finalmente si arriva alle informazioni sul prodotto trasmesse nel nome aziendale (Logozzo 2009: 515):

Si possono dare informazioni sul prodotto nominandolo apertamente, per metafora, metonimia, o semplice allusione, o citando il target al quale il prodotto è diretto. Parlare di prodotto non implica di per sé trasparenza per il potenziale cliente. Abbiamo così crematonimi completamente trasparenti che si identificano talora con la categoria commerciale di appartenenza dell'esercizio stesso, e crematonimi alquanto o del tutto opachi.

Appartenenti a questa stessa categoria sono i marchionimi dei negozi monomarca (di solito in franchising), trasparenti in base alle conoscenze personali del parlante, e una serie di nessi fraseologici costituiti da sostantivi fissi e specificazioni degli stessi indicanti il prodotto/servizio offerto che, per comodità, chiameremo gruppi

⁵⁴ Nella letteratura polacca si fanno simili classificazioni cfr. Rutkiewicz (2003: 175–176), Górny (2003: 16), Kosyl (1981: 104).

di determinati fissi e determinati variabili (di solito trasparenti, o parzialmente nel caso di utilizzo di materiale lessicale alloglotto).

Come ricorda Caffarelli⁵⁵:

In alcuni settori merceologici la necessità di trasparenza e dunque di referenzialità ha originato nomi strettamente correlati con l'azione che i prodotti svolgono. (...)

In campo motoristico i marchionimi corrispondono in maggioranza al cognome del fondatore (Lancia, Bianchi, Ferrari, Maserati, Lamborghini, Innocenti, Guzzi, Laverda, Piaggio, Benelli, Gilera, ecc.) mentre i modelli presentano denominazioni tratte da toponimi (Cortina, Capri, Montecarlo, Modena), da nomi personali (Giulia e Giulietta, Flavia, Dyane), dal lessico (Pantera, Lupo, Scirocco, Primula, Testarossa, Vespa), oltre a denominazioni di fantasia.

I farmaci⁵⁶ e le loro denominazioni costituiscono una sottocategoria a parte così delineata da Caffarelli⁵⁷:

Il repertorio dei nomi dei farmaci, tra i più vicini alle tassonomie scientifiche, rivela quattro tipi principali di correlazione:

- (a) alle patologie: Asmaflu, Diabemide, Meningiter, Antireumina, Calmatuss;
- (b) alla parte anatomica che s'intende curare: Bronchenolo, Lenident, Golasan, Osteocalcin, Prostatil;
- (c) all'effetto previsto: Sedalpan, Tranquirit, Cicatrene, Liponorm, Vasdilat, Eudigestion, Lassatina;
- (d) di nuovo, al marchio aziendale, ripreso integralmente (o quasi) nella denominazione (Ciba in Cibalgina, Sandoz in Sandomigran, Falqui in Falquilax) e più spesso inserito con una semplice porzione: Menarini in Menaderm, Damor in Sulidamor, Gentili in Gentibiopital, Lampugnani in Lampomandol, Rende in Renbiocid.

Quanto alla formazione dei nomi commerciali composti Caffarelli⁵⁸ osserva:

Il tipo più semplice di composizione nella marchionimia è la giustapposizione di nome aziendale e prodotto. (...) Una tendenza assai viva negli ultimi anni è l'univerbazione, nei nomi delle linee di prodotti e dei singoli prodotti, di due o più elementi

⁵⁵ [http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_(Enciclopedia_dell'Italiano)) (data dell'ultima consultazione 25.10.2017).

⁵⁶ Vedi Gucciardo (2009: 489–491).

⁵⁷ [http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_(Enciclopedia_dell'Italiano)) (data dell'ultima consultazione 25.10.2017).

⁵⁸ [http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_(Enciclopedia_dell'Italiano)) (data dell'ultima consultazione 25.10.2017).

lessicali (mantenendo, spesso, la maiuscola anche nel secondo); ne risulta un marchio originale (in genere registrato) e altamente descrittivo. (...) Le neoformazioni utilizzano spesso prefissoidi e suffissoidi che tendono a indicare una classe, in modo che la stessa morfologia crei trasparenza semantica.

Un panorama completo delle caratteristiche dei nomi commerciali dovrebbe naturalmente estendersi alle influenze di altre lingue straniere sul sistema dei nomi italiani contemporanei e storici. Si rimanda a questo proposito soprattutto a Caffarelli⁵⁹:

I nomi commerciali hanno subito in Italia il fascino di lingue antiche e straniere, come scelta di mercato esoticheggiante più che per necessità. Semplificando, si può dire che su una base ampiamente italiana si sono sovrapposte e intrecciate, da un lato, voci latine e greche, specialmente in alcuni ambiti, come la farmacologia (Cardiostenol, Hepatos, Rinos, Gastralgin, Androcur, Euipnos, Noalgos, Dermaflogil), ma non solo: per esempio, Nipiol, prodotti alimentari per neonati, da nipiologia, la sezione della pediatria che si occupa del primo mese di vita del bambino; o Cynar, dal nome scientifico del carciofo (Cynara Scolymus). Dall'altro lato, notevole riflesso hanno avuto il francese e l'inglese, lingue di riferimento per moda, cucina, sport e altre attività: il primo in particolare nell'Ottocento e nel primo Novecento, il secondo in epoca più recente.

L'italianità della marchionimia è stata garantita, dalla fine del XIX secolo almeno alla metà del XX, da una particolare situazione legislativa avviata nel 1874 per moderare l'uso dei forestierismi nelle insegne e proseguita con la circolare ministeriale del 1905 relativa ai «titoli degli alberghi» e con il decreto-legge dell'11 febbraio 1923, che si opponeva esplicitamente alle tendenze xenofile (cfr. Raffaelli 1983). In epoca fascista furono italianizzati molti nomi e il richiamo all'autarchia produttiva degli anni Trenta si accompagnò a denominazioni riferite alla nazione, al punto che Ital- si moltiplicò come pre- o suffissoide in vari settori merceologici: Lanital, Terital, Acmonital, Electrital, Italcable, Itavie, Italmare, Italtex, Italpelli, Italsoda, Italcasse.

La tradizione dei marchionimi in Italia comprende, infine, numerosi ibridi: il più noto è probabilmente il nome della crema di nocciole Nutella⁶⁰ (Ferrero), formato dall'inglese nut «noce» + il suffisso italiano -ella.

⁵⁹ [http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-commerciali_(Enciclopedia_dell'Italiano)) (data dell'ultima consultazione 25.10.2017).

⁶⁰ Vedi Marcato [http://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_(Enciclopedia_dell'Italiano)/) (data dell'ultima consultazione 25.10.2017). Nella creazione dei nomi commerciali contano molto i vari aspetti del marketing; è evidente che dal nome di un prodotto può dipendere il suo successo.

Coletti (2009), citando Zardo, distingue tra i marchionimi nominativi deboli e quelli forti e si esprime circa la loro eventuale traducibilità in altre lingue straniere:

Per Zardo debole e forte, in verità, sono in relazione alla protezione giuridica del marchio. Più è forte più resta un individuo protetto. (...) Un marchio è debole quanto più trasparente, perché indica facilmente una classe generica di oggetti (...). In questi casi la volgarizzazione del marchio e il suo passaggio dal nome proprio al nome comune è facile e quindi facile la trasformazione del marchionimo in termine, addirittura con rischi di genericità.

Ci sono poi i marchi nominativi forti, il cui “nome non è direttamente in rapporto con l’oggetto” e sono “genericamente opachi” (come quelli evocativi o denominativi o di pura fantasia) più resistenti giuridicamente, e spesso meno legati ad una data lingua. (...) Questi tipi di marchio presentano un altro vantaggio terminologico. Possono migrare in lingue diverse restando inalterati o quasi, perlomeno alla grafia. Mentre i marchi trasparenti sono traducibili e perciò stesso mobili, variabili (calchi traduzione), gli altri non sono traducibili e perciò stesso possono essere universali, magari con minime variazioni di solo adattamento omonimico.

Gli zoonimi, la zoonimia – definizioni, classificazione, nozioni di base

Secondo il vocabolario online Treccani⁶¹ uno zoonimo è una parola composta di zo(o)- e -onim che indica “nome di animali, in quanto oggetto di studio onomastico-linguistico”. La prima apparizione della voce nei testi scritti italiani secondo lo Zingarelli 2008 può essere legata all’anno 1950.

Per quanto riguarda la voce zoonimia il vocabolario Treccani⁶² ne riporta due accezioni: “1. settore dell’onomastica che ha per oggetto lo studio dei nomi di animali” e “2. complesso sistematico dei nomi di animali in una determinata lingua o area linguistico-dialettale: la z. latina, alpina”. È necessario iniziare con una precisazione terminologica. Come nel caso di tutte le altre sottocategorie dell’onomastica la prima accezione indicata dagli autori del lessema sembra molto vasta: sarebbe meglio – una tendenza recente – usare il termine zoonomastica per parlare della scienza che analizza i nomi di animali, invece zoonimia per indicare un insieme di zoonimi, quindi l’oggetto dello studio (cfr. Rudnik-Karwatowa 2012: 315, Podlawska 2013: 5).

⁶¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/zoonimo/> (data dell’ultima consultazione 21.06.2017).

⁶² <http://www.treccani.it/vocabolario/zoonimia/> (data dell’ultima consultazione 21.06.2017).

Bubak (2005: 329) citando Warchoł sostiene che la creazione degli zoonimi avviene tramite regole caratteristiche soltanto per questa categoria di onimi, il che non è del tutto vero. Secondo Warchoł le regole variano a seconda della specie animale, regione, paese, lingua, ma nella maggior parte dei casi per quanto riguarda gli zoonimi polacchi vige la regola della transonimizzazione e lo provano diverse ricerche scientifiche (Tomaszewska 1979: 120–122). Pure Czesław Kosyl (1996, 1997, 1998) scrive che attraverso gli zoonimi acquisiscono una seconda vita altri nomi propri, prevalenemenete antroponimi. R. Mrózek invece, analizzando lo status della zoonomastica, sostiene che non senza obiezioni si può considerare un insieme di zoonimi come un sistema onomastico a parte (Bubak 2005: 335).

Prendendo in considerazione l'oggetto dell'analisi onomastica la zoonimia può essere divisa in quattro sottocategorie (Bubak 2005: 329–330):

1) zoonimia rurale il cui oggetto sono i nomi degli animali da allevamento, es. mucche, cavalli, cani, pecore, capre, e via dicendo;

2) zoonimia urbana che si concentra sugli animali domestici ed addomesticati (da compagnia), come ad esempio cani, gatti, conigli, criceti, tartarughe, pappagalli, allevati dagli abitanti delle città. In questa categoria rientrano cani di razza pura ai quali i nomi vengono attribuiti in base alle regole stabilite dalla federazione cinologica;

3) zoonimia dei giardini zoologici la quale riguarda gli abitanti degli zoo;

4) zoonimia letteraria che esamina i nomi propri degli animali nella letteratura.

Se spostiamo la prospettiva di indagine si può individuare anche una zoonimia polacca, slava e simili mentre sottoponiamo ad analisi diversi corpora linguistici, oppure una zoonimia storica, tradizionale, contemporanea facendo osservazioni relative alla diacronia e il mutamento dei nomi che avviene con il passare del tempo (Bubak 2005: 330).

Secondo Strutyński (1996b) gli zoonimi svolgono soprattutto due funzioni linguistiche: fatica, in quanto costruiscono e mantengono il rapporto con l'animale domestico, e conativa, dato che servono a rivolgersi esplicitamente all'animale e dargli ordini.

Tra i problemi principali che si pone la zoonomastica è la classificazione degli zoonimi.

Nella letteratura polacca H. Górniewicz ha proposto di usare la classificazione adoperata precedentemente da S. Rospond per raggruppare toponimi e antroponimi (Bubak 2005: 336). Si tratta della cosiddetta classificazione strutturale-grammaticale in quanto in primo luogo viene analizzata la struttura della parola (affissi derivazionali), dopodiché si prende in considerazione il significato della denominazione e si cerca di stabilire legami tra nomi comuni o altri nomi propri e l'unità linguistica analizzata:

Tabella 17. Analisi strutturale degli zoonimi (secondo Bubak)

I.	Parole semplici	a. nomi che derivano da altri nomi propri b. nomi che derivano da nomi comuni
II.	Parole derivate	a. nomi che derivano da altri nomi propri b. nomi che derivano da nomi comuni
III.	Parole composte	

Fonte: elaborazione propria sulla base di Bubak 2005: 336.

Tomaszewska modifica questa classificazione e suddivide i nomi esaminati partendo dalla loro etimologia e il rapporto con altri nomi propri. Nell'articolo pubblicato nel 1979 i nomi degli animali residenti allo zoo di Łódź in Polonia sono stati suddivisi nel modo seguente:

Tabella 18. Analisi strutturale degli zoonimi (secondo Tomaszewska)

I.	Antroponimi in funzione di zoonimo	a) nomi creati tramite il processo di transonimizzazione b) nomi creati tramite la derivazione
II.	Toponimi in funzione di zoonimo	a) nomi creati tramite il processo di transonimizzazione b) nomi creati tramite la derivazione
III.	Altri nomi propri	a) nomi creati tramite il processo di transonimizzazione b) nomi creati tramite la derivazione
IV.	Nomi comuni in funzione di zoonimo	a) nomi creati tramite lo spostamento funzionale b) nomi creati tramite la derivazione
V.	Nomi poco chiari	a) nomi creati tramite lo spostamento funzionale b) nomi creati tramite la derivazione

Fonte: elaborazione propria sulla base di Tomaszewska citata in Bubak 2005: 336–337.

Utilizzando la suddivisione appena citata Tomaszewska ha osservato (1979: 112–118) che nel corpus analizzato – per quanto riguarda i nomi degli animali dello zoo – prevalgono nomi creati tramite il processo di transonimizzazione o lo spostamento funzionale. Domina quindi la creazione semantica di nuovi onimi. Quanto agli antroponimi utilizzati come nomi di animali premezzano i nomi di battesimo.

Per quanto concerne i nomi dei cani di razza in Polonia è stata Tomaszewska ad iniziare ad analizzarli nel Novecento. Anche in questo caso ha adattato la suddivisione proposta da Respond e Górniewicz (Bubak 2005: 337) per esaminare

gli antroponimi e i toponimi concentrando l'attenzione sugli antroponimi in qualità di zoonimo e dividendoli in ulteriori gruppi. A titolo esemplificativo si possono menzionare: nomi di battesimo, nomi diminutivi, nomi ipocoristici, nomi letterari, mitologici e via dicendo. Si è voluto quindi spostare l'ottica verso il lato semantico dei nomi. Bubak (1996: 186–199) ha messo in dubbio questa tendenza evidenziando pochi legami di tipo semantico tra il nome del cane e le sue caratteristiche individuali.

Strutyński (citato in Bubak 2005: 338–339) avendo a disposizione il materiale raccolto tramite un sondaggio, provvisto quindi di motivazioni relative alla scelta del nome, ha proposto di dividere i nomi per i cani in due grandi categorie: nomi motivati dal punto di vista semantico e nomi non motivati. Ulteriormente si è concentrato soltanto sui nomi motivati e li ha suddivisi in nomi motivati in modo passivo o attivo. I nomi motivati in modo attivo si caratterizzano per un forte e chiaro legame tra il nome e le caratteristiche dell'animale: l'aspetto fisico, il carattere, qualche avvenimento in cui ha partecipato, le voci che emette. I nomi motivati in modo passivo sono quelli attribuiti agli animali in base ad un'associazione non legata alle sue proprietà. Di seguito, sia per una che l'altra categoria, Strutyński individua nomi metaforici e nomi derivati. La tabella rappresenta in modo schematico la tipologia di nomi per il cane appena descritta:

Tabella 19. Tipi di nomi dei cani (secondo Strutyński)

I.	Nomi motivati dal punto di vista semantico	a. nomi motivati in modo attivo	1. nomi metaforici (semplici) 2. nomi derivati
		b. nomi motivati in modo passivo	1. nomi metaforici (semplici) 2. nomi derivati
II.	Nomi non motivati dal punto di vista semantico		

Fonte: elaborazione propria sulla base di Bubak 2005: 338–339.

Le classificazioni riportate finora non riguardano la prassi utilizzata per scegliere i nomi dei cavalli di razza o bisonti⁶³ che vivono in riserve forestali oppure nei giardini zoologici. Le regole stabilite a livello internazionale (Bubak 2005: 349–340) richiedono che ogni riserva abbia una fissa nomenclatura: due o tre lettere che formando una sillaba si ripetono e danno l'inizio ad ogni nuovo zo-

⁶³ Przemysław Zwoliński ha creato il neologismo polacco *bizontonomia* per indicare un insieme di nomi dei bisonti il quale però non si è affermato. Cfr. Zwoliński 1983: 177–180.

onimo. In tal modo si creano neologismi⁶⁴, prevalentemente privi di significato, forme artificiali le quali per le loro caratteristiche sfuggono alle classificazioni di tipo semantico.

Per quanto riguarda i nomi dei cavalli di razza e da scuderia polacchi gli onomasti Bubak e Wilkoń (1969: 295–296) ricordano che ogni puledro deve ricevere un nome che inizia con la prima lettera del nome di sua madre. In più il nuovo nome deve contenere almeno una lettera appartenente al nome del padre, non necessariamente l'iniziale. Nei registri ufficiali lo stesso nome non può essere registrato più di una volta nell'arco di 20 anni. Se un puledro muore il suo nome può essere dato ad un altro animale nato dagli stessi genitori il quale tuttavia deve essere corredato dal numero romano II. Dalle ricerche condotte da Bubak e Wilkoń risulta che anche in caso dei nomi di cavalli purosangue prevalgono denominazioni prive di significato, anche se talvolta derivano da altri nomi propri o comuni. Il fatto che i nomi dei cavalli devono seguire le regole appena descritte causa la loro uniformità e fa sì che raramente diventino oggetto di studio linguistico.

Bubak e Wilkoń (1969: 291–195) hanno analizzato anche i nomi dei cavalli rustici. Li hanno divisi nelle seguenti categorie:

Tabella 20. I motivi a base della scelta del nome dei cavalli rustici

I.	Fonte di ispirazione: nomi comuni	A. mantello	a. transonimizzazione	1. aggettivi	
				2. sostantivi	
			b. derivazione	1. aggettivi	
				2. sostantivi	
		B. altre caratteristiche	a. transonimizzazione	1. aggettivi	
			b. derivazione	2. sostantivi	
II.	Fonte di ispirazione: altri nomi propri	A. nomi di battesimo	a. transonimizzazione		
			b. derivazione		
		B. cognomi	a. transonimizzazione		
			b. derivazione		
		C. toponimi			

Fonte: elaborazione propria sulla base di Bubak e Wilkoń 1969: 291–295.

⁶⁴ Tutti i nomi nuovi dei bisonti europei nati nelle riserve naturali o allevamenti in Europa vengono catalogati nel registro ufficiale europeo dei bisonti gestito dal 1991 dai rappresentanti del Parco Nazionale di Białowieża del Nord-Est della Polonia. Cfr. Raczyński 2008: 87–104.

Bubak (2005: 330–332) commentando la storia della zoonimia polacca indica *Nomenklatura ogarów*⁶⁵, una parte del trattato *Mysłstwo z ogary* di Jan Ostroróg, come un'opera interessante dal punto di vista scientifico, la prima fonte di 313 denominazioni polacche risalenti al Quattrocento, pubblicata da Witold Ziembicki solo nel 1934.

W. Taszycki è stato il primo linguista polacco che già negli anni '20 del Novecento ha notato certe somiglianze tra nomi di mucche e nomi di battesimo femminili (Bubak 2005: 331). Ha sottolineato la necessità di fare ricerche relative ai nomi di cani e cavalli. Dopo la seconda guerra mondiale H. Górniewicz ha iniziato ad analizzare i nomi degli animali domestici da cortile, nonché di quelli residenti nei giardini zoologici e riserve naturali.

Tra gli studiosi che si sono occupati di questa tematica occorre menzionare S. Warchoł (2007: 547–555) il quale ha insistito sulla necessità di fare ricerche non limitate soltanto ad un corpus proveniente da una località. Ha raccolto dati relativi alla zoonimia di tutta la Polonia facendo un'analisi di tipo sincronico e diacronico. Warchoł ha postulato complesse e sistematiche indagini relative agli zoonimi slavi.

K. Długosz (1999: 163–175) ha esaminato i nomi propri dei cani concentrandosi sull'influenza delle lingue straniere sulla scelta della denominazione. Ha analizzato l'influsso soprattutto della lingua tedesca. Sui terreni vicini alla frontiera con la Germania (la città di Stettino e dintorni) Długosz ha notato certe differenze nella creazione onomaturgica: non poche occorrenze dei nomi propri ibridi tedesco-polacchi. Dalle sue osservazioni scientifiche e conclusioni ha escluso i nomi non motivati dal punto di vista semantico. I motivi a base della scelta del nome sono stati divisi in tre grandi categorie. Nella tabella che segue si presentano i risultati della sua ricerca:

Długosz (1999: 165) sostiene altresì che a scegliere gli zoonimi 'filotedeschi' sono soprattutto adolescenti o bambini che vogliono con quel gesto far impressionare i loro coetanei e sottolineare l'unicità del proprio amico a quattro zampe. La gioventù ha propensione anche ad integrarsi con il resto dell'Europa attraverso scelte linguistiche coscienti. Invece per quanto riguarda l'antropomorfizzazione dei cani, visibile anche a livello onomaturgico sotto forma di passaggio dei nomi di battesimo umani alla categoria di zoonimi, Długosz (1999: 167) è convinto che siano necessarie ulteriori indagini di tipo etno-linguistico per approfondire e descrivere il rapporto linguistico-culturale tra l'uomo e il cane. Secondo lui i nomi dati ai cani sono testimonianza di simpatia o antipatia del genere umano nei confronti degli animali, ma anche nei confronti di tutta la natura animata che ci circonda.

⁶⁵ L'opera può essere consultata online <http://www.wbc.poznan.pl/dlibra/doc-content?id=236265&from=FBC> (data dell'ultima consultazione 24.06.2017). Il suo grande valore è stato notato anche da Grzeškowiak (2013: 100–103) come fonte di ispirazione per padroni dei cani da caccia.

Tabella 21. I motivi a base della scelta del nome di cane

	Il motivo generale della scelta	Il motivo particolare
I.	Proprietà esterne del cane	a. nomi propri relativi alle dimensioni dell'animale b. relativi al peso del cane c. al modo di camminare del cane d. alle somiglianze ad altre specie di animali e. alle parti del corpo particolari che distinguono l'animale f. al tipo e al colore del pelo
II.	Proprietà interne del cane	a. il carattere b. il temperamento c. le preferenze d. i talenti
III.	Avvenimenti durante i quali il cane svolgeva un ruolo importante	

Fonte: elaborazione propria sulla base di Długosz 1999: 167–170.

In un altro articolo Długosz (2012: 385–390) approfondisce la ricerca relativa ai cinonimi (*kynonimy* in polacco) analizzando il corpus raccolto tramite il sondaggio effettuato tra il 2006 e il 2009 presso le scuole elementari, medie e superiori, nonché le università di Stettino e Gorzów Wielkopolski. Anche questa volta la ricerca si concentra sulle unità motivate dal punto di vista semantico e divide il materiale estratto nelle stesse tre categorie proposte nel 1999 modificando leggermente la loro descrizione:

I. nomi creati come risultato di un'osservazione dei cani in quanto esseri fisici;

II. nomi che rispecchiano tratti caratteriali dei cani;

III. nomi legati alle situazioni, agli avvenimenti durante i quali il cane ha svolto un ruolo importante e nomi dei cani con il certificato genealogico (il pedigree).

È più dettagliata anche la lista delle sottocategorie dei nomi che appartengono ai primi due gruppi. Tra le denominazioni analizzate si osservano quelle che fanno riferimento alla bruttezza dell'animale, al colore e tipo del pelo, alla statura. Ci sono dei nomi derivati da diverse parti del corpo (muso, zampe, occhi, coda, artigli, orecchie, organi genitali) o quelli che sottolineano somiglianze ad altre specie di animali (donnola, martora, volpe, cervo, capriolo, bue, vitello, talpa, marmotta, pesce, insetto, larva). Nel primo gruppo troviamo anche dei nomi derivati da alcuni vizi: voracità, violenza nei confronti di altri animali, fuga del cane, danni che provoca. L'ultima caratteristica che dà spunto alla creazione del nuovo zoonimo e si riferisce all'aspetto fisico, riguarda il modo di camminare del cane.

Nel secondo gruppo rientrano modi di comportamento dei cani considerati come le loro caratteristiche caratteriali fisse: fiacchezza, distrazione, stupidità, aggressività, rumorosità, pigrizia, furbizia, vivacità, pavidità, opportunismo, comicità, preferenze e abitudini, talenti.

Długosz non si limita soltanto all'analisi semantica. Il suo obiettivo è anche comprendere meglio la struttura degli zoonimi. Le unità linguistiche da lui esaminate sono state create attraverso la tranonimizzazione o l'onimizzazione di alcuni nomi comuni, anche stranieri, oppure la derivazione (suffissazione) la quale costituisce il metodo più frequente nella formazione dei cinonimi contemporanei polacchi a Stettino e Gorzów.

Per quanto riguarda la zoonimia letteraria vale la pena di ricordare il grande contributo di Cz. Kosyl (1996, 1997, 1998) al suo approfondimento e classificazione, nonché agli interessanti articoli di J. Głowacki (1993) e U. Kęsikowa (2005). I nomi di animali costituiscono nella maggior parte dei casi una bassa percentuale di tutti i nomi propri presenti nella narrativa. Non stupisce, di conseguenza, che ci sia poca letteratura scientifica in merito.

Le osservazioni teoriche riportate finora e la loro applicazione pratica dimostrano la mancanza di ricerche di tipo comparativo riguardanti i nomi di animali di tutta la Polonia o perfino l'Europa, ossia il bisogno di esaminare un corpus composto da molte unità linguistiche. La difficoltà di condurre ricerche del genere potrebbe essere attribuita probabilmente all'arduo compito di raccogliere i dati su un territorio così vasto utilizzando la stessa metodologia.

Gli etnonimi

L'etnonimo (dal greco ἔθνος *éthnos* 'tribù' + ὄνομα 'nome') è il nome di un popolo (Nomi d'Italia 2009: 8). Viene usato per designare il nome degli abitanti di un paese, di una regione o di una città (Nomi d'Italia 2009: 3). Nell'onomastica polacca esiste anche un termine che ha alcuni tratti in comune *choronim*⁶⁶ in quanto indica nomi di Paesi e città, tuttavia è considerato piuttosto obsoleto; a volte si incontra anche in italiano: *coronimo*⁶⁷.

L'etnonimo può essere di due tipi:

- endoetnonimo, quando è generato o utilizzato dalla stessa comunità cui si riferisce;
- esoetnonimo⁶⁸, quando è attribuito alla comunità da un altro popolo a essa esterna.

⁶⁶ Cfr. Borek (2002: 20–21).

⁶⁷ Vedi Gałkowski (2010: 617).

⁶⁸ In polacco *egzonim*. Cfr. Borek (2002: 20–21). Vedi anche Zierhoffer, Zierhofferowa (2011), Tyrpa (2012: 25).

Nella tabella che segue vengono presentati alcuni esempi di esoetnonimi, nomi di diversi Paesi e città e i loro rispettivi abitanti:

Tabella 22. Esempi di esoetnonimi

Nome originale nome di abitanti	Nome italiano	Nome polacco	Abitanti (IT)	Abitanti (PL)
Suomi suomalaiset	Finlandia	Finlandia	finlandesi	Finowie
Ellada Ελλάδα	Grecia	Grecja	greci	Grecy
Nederland het Nederlands	Olanda	Holandia	olandesi	Holendrzy
Magyarország magyarok	Ungheria	Węgry	ungheresi	Węgrzy
Italia italiani	–	Włochy	–	Włosi
Polska Polacy	Polonia	–	polacchi	–
Köln die Kölner	Colonia	Kolonia	coloniesi	–
Milano milanesi	–	Mediolan	–	Mediolańczycy
München die Münchner	Monaco di Baviera	Monachium	monacensi	Monachijczycy
Regensburg -	Ratisbona	Ratyzbona	–	–
Roma romani	–	Rzym	–	Rzymianie

Fonte: elaborazione propria sulla base di Borek 2002: 20 e Internet.

Altre nozioni relative all'onomastica

Giusto per concludere, di seguito vengono riportate altre precisazioni di tipo terminologico che riguardano diversi aspetti dell'onomastica.

A. Gałkowski (2010: 609–610) propone le seguenti definizioni basate sulla derivazione lessicale:

onimo = nome proprio, *onimia* = insieme dei nomi propri, *onimico* = agg. riferito agli onimi / all'onimia come insieme degli onimi, *onomastico* = agg. riferito all'onomastica come scienza che studia i nomi propri, *onomasta* = specialista di ono-

mastica; *antroponimo* / *antroponimico* = nome proprio di persona, *antroponimico* = agg. riferito agli antroponimi / all'antroponomastica come scienza che studia gli antroponimi, *antroponomastico* = agg. riferito all'antroponomastica come scienza che studia gli antroponimi, *antroponomasta* = specialista di antroponomastica; *toponimo* / *toponimico* = nome proprio di luogo, *toponimico* = agg. riferito ai toponimi / alla toponimia come l'insieme dei toponimi, *toponomastico* = agg. riferito alla toponomastica come scienza che studia i toponimi, *toponomasta* = specialista di toponomastica; *idronimo* = nome proprio di corso o specchio d'acqua, *idronimico* = agg. riferito agli idronimi / all'idronimia come l'insieme degli idronimi, *idronomastico* = agg. riferito all'idronomastica come scienza che studia idronimi, *idronomasta* = specialista di idronomastica; *medionimo* = p.es. nome proprio di un programma/prodotto televisivo, radiofonico, di stampa o di Internet, *medionimico* = agg. riferito ai medionimi/alla medionimia come l'insieme dei medionimi, *medionomasta* = specialista di medionomastica; *crematonimo* = nome proprio di un prodotto, struttura o evento socio-culturale, *crematonimico* = agg. riferito ai crematonimi / alla crematonimia come l'insieme dei crematonimi, *crematonomastico* = agg. riferito alla crematonomastica come scienza che studia i crematonimi, *crematonomasta* = specialista di crematonomastica.

Gałkowski (2010: 610) propone quindi di usare certi formanti (*-onimo*, *-onimico*, *-onomastico*, *-onomasta*, *-onomastica*) in modo più sistematico per costruire o mantenere, in italiano, altre denominazioni di categorie e subcategorie onomastiche. Infine cita il termine *onomasticon*, ossia la lista dei nomi propri sottoposti a un'analisi o una classificazione, p. es. lessicografica, a volte sinonimo di onimia, sostenendo l'inutilità di creare termini lunghi per analogia: *antroponomasticon*, *toponomasticon*, *crematonomasticon*, e via dicendo.

Dal punto di vista di questa analisi sono particolarmente interessanti gli ideonimi, ossia titoli dei libri che inducono a riflettere sul loro contenuto. Questi nomi propri del tutto particolari possono talvolta essere costituiti da altri nomi propri. Quanto alle caratteristiche dei titoli, Viezzi osserva (2004: 44–48):

1) la loro estrema varietà ed eterogeneità rende decisamente difficile l'identificazione di caratteristiche generali che si possano riconoscere come comuni a ogni titolo;

2) i costituenti di un titolo sono indeformabili, la sequenza delle parole è fissa e assoluta ed esclude ogni modifica, ogni uso di sinonimi, ogni parafrasi;

3) il titolo può riferirsi all'argomento del testo, al personaggio principale, al luogo dell'azione, al tempo dell'azione o ad altro ancora;

Citando Hoek Viezzi (2004: 49) ricorda ancora:

I titoli sono anche segni culturali di cui i fruitori si servono per rinviare, attraverso i co-testi, a un mondo possibile o reale, mentre questi stessi co-testi e quindi questi stessi titoli sono utilizzati per modificare il rapporto tra l'uomo e la natura, attraverso la riflessione, la speculazione, l'azione e altro ancora (Hoek 1981: 28); e sono dei

segnali: sono segnali comunicativi, perché al pari dei testi (compresi ovviamente i loro co-testi) hanno un'intenzione comunicativa; sono segnali informativi e persuasivi, perché trasmettono al potenziale lettore o spettatore informazioni relative al testo o lo sollecitano a fruirne; sono segnali prosodici, perché segnalando l'inizio del testo contribuiscono alla delimitazione testuale; sono infine segnali semantici, perché informano il fruitore sull'argomento del testo.

Hoek ha analizzato i titoli anche dal punto di vista di atti linguistici. Viezzi (2004: 50–51) così ha riassunto le sue osservazioni:

- 1) in virtù del suo valore locutivo il titolo assolve una funzione informativa: afferma qualcosa, fornisce al lettore e in generale al fruitore di un'opera un'informazione, gli propone un argomento di lettura o di visione.
- 2) in virtù del suo valore illocutivo il titolo assolve una funzione performativa che si manifesta in particolare attraverso: (a) una funzione appellativa che designa il co-testo e consente di identificarlo; (b) una funzione modalizzatrice che mira a giustificare e a promuovere la verosimiglianza del co-testo e a cui si lega la funzione cognitiva che consiste nel fatto che il titolo facilita la lettura o la visione e quindi la comprensione e l'interpretazione del co-testo; (...)
- 3) in virtù del suo valore perlocutivo il titolo assolve una funzione persuasiva perché incita il potenziale fruitore alla concreta fruizione del testo: questa macrofunzione si articola in una serie di funzioni subordinate tra cui, in particolare, la funzione conativa che consiste nell'attrarre l'attenzione del lettore, la funzione provocatoria serve a sedurre il lettore, la funzione valorizzante che valorizza il co-testo e la funzione pubblicitaria che presenta il testo come oggetto vendibile.

Ovviamente la titolatura rimane una questione complessa: un titolo può risultare espressivo e significativo per qualcuno, ma non necessariamente per tutti.

La prossima tabella presenta le funzioni dei titoli individuate da Christiane Nord, che ha studiato a fondo la questione dei titoli dei libri in una prospettiva translinguistica, riassunte da Viezzi (2004: 53–55):

Tabella 23. Le funzioni dei titoli (secondo Ch. Nord)

1	funzione distintiva	distingue un testo da un altro
2	funzione fatica	consiste nello stabilire un primo contatto con il potenziale fruitore (il pubblico)
3	funzione metatestuale	consiste nel comunicare l'esistenza di un testo, nell'informare che vi è un testo che porta un determinato titolo
4	funzione referenziale o informativa	consiste nella descrizione del testo o di alcuni dei suoi aspetti extratestuali o intratestuali

5	funzione espressiva	consiste nel comunicare al fruitore un'opinione o una valutazione relativa a qualche aspetto del testo
6	funzione operativa o appellativa	consiste nello stimolare il potenziale fruitore a leggere un testo o quanto meno a comprarlo e a interpretarlo in un certo modo

Fonte: elaborazione propria sulla base di Viezzi 2004: 53–55.

Viezzi (2004: 56) specifica inoltre che

Di queste sei funzioni, le prime tre – e cioè la funzione distintiva, la funzione fatica e la funzione metatestuale – sono, secondo Nord, funzioni essenziali, proprie di ciascun titolo. E in effetti è proprio così: ciascuno titolo identifica e distingue un testo rispetto ad altri testi (serve proprio a questo e i casi di omonimia, pur talvolta significativi, sono a ben vedere, numericamente poco cospicui); ogni titolo stabilisce un qualche tipo di contatto, una qualche relazione con il pubblico; ogni titolo annuncia l'esistenza di un testo.

Nomi propri nella tradizione e nella traduzione letteraria

I nomi propri nella letteratura costituiscono un insieme chiuso e limitato, come osserva Cz. Kosyl (2005: 363), possono essere variati, trasformati solo ed esclusivamente dallo scrittore. Sono diversi i fattori che influenzano il tipo di nomi utilizzato nel romanzo: soprattutto l'epoca in cui l'opera è stata creata e pubblicata, il genere letterario, il lettore modello a cui il libro è indirizzato (la distinzione tra i lettori adulti, adolescenti, bambini), l'argomento del quale si tratta. La scienza che si occupa dell'analisi dei nomi propri usati nella letteratura viene chiamata onomastica letteraria (in polacco si utilizza anche il termine *onomastyka stylistyczna*).

Secondo C. Marcato, la quale ha preparato il lemma di onomastica letteraria per l'enciclopedia dell'italiano⁶⁹

L'onomastica letteraria è l'insieme delle forme onomastiche utilizzate da autori, in opere e generi letterari, opere cinematografiche e simili. In quanto disciplina, essa studia il nome proprio nei testi letterari (o cinematografici), si occupa della sua interpretazione, della sua funzione, del suo significato. Gli studi di onomastica letteraria in Italia, sviluppatasi verso il 1980 principalmente ad opera di Bruno Porcelli⁷⁰,

⁶⁹ [http://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_\(Enciclopedia_dell'Italia-no\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_(Enciclopedia_dell'Italia-no)) (data dell'ultima consultazione 10.11.2017).

⁷⁰ Vedi Porcelli (2005), (2007), (2009), (2010), (2011).

contano ormai numerosi contributi dedicati a nomi di persona e di luogo in autori, opere, generi letterari, antichi e moderni (...). In passato questi studi rientravano in quelli di letteratura; ora hanno acquisito una loro autonomia e ampliato le direzioni di ricerca. Non interessano solo i cosiddetti nomi-parlanti (o nomi-ritratto), che caratterizzano nel fisico o nel comportamento o in altro il personaggio, come il manzoniano *Azzeccagarbugli*, ma i nomi letterari in genere (i cosiddetti nomi-destino, nomi-ambiente, ecc.).

La scelta dei nomi dei personaggi da parte di un autore è un atto creativo, quando dà luogo a nomi inventati; altre volte si tratta di nomi reali o modificazioni di nomi reali. Più ancora che nel nome personale o nel cognome, la creatività si manifesta nel soprannome, che è spesso un elemento con il quale l'autore aggiunge particolari sul personaggio. Tra gli autori della letteratura italiana più studiati dall'onomastica letteraria sono Dante, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Alessandro Manzoni e Luigi Pirandello. In alcuni testi, specie se connessi a un contesto socio-geografico, ricorrono forme dialettali (per es. i *Malavoglia* di Verga hanno personaggi come mastro *Turi Zuppiddu*). Attraverso la documentazione relativa all'onomastica letteraria si possono avere testimonianze su forme, varianti e usi locali che altrimenti non sarebbero disponibili.

Commentando il passo presentato sopra vale la pena di ricordare i cognomi di altri grandi onomasti letterari italiani che, insieme a Bruno Porcelli, hanno sviluppato questo filone dell'onomastica in Italia. Nel 1994 a Pisa è stata fondata l'associazione "Onomastica & Letteratura" (O&L) la quale raggruppa, tra gli altri, specialisti come Maria Giovanna Arcamone, Valeria Bertolucci Pizzorusso, Donatella Bremer, Davide De Camilli, Emanuela Lugnani Scarano, Mirko Tavoni, Leonardo Terrusi, Pasquale Marzano, Luigi Surdich. Come leggiamo nel sito dell'associazione⁷¹.

L'obiettivo statutario di O&L prevede la diffusione e la promozione di ricerche di onomastica letteraria nelle letterature italiana e straniera attraverso giornate di studio, seminari e convegni collegati con questo ambito disciplinare, nonché la pubblicazione dei relativi atti e di saggi concernenti l'onomastica letteraria.

In Polonia i contributi più importanti relativi all'onomastica letteraria sono stati dati dai seguenti studiosi: Maria Biolik, Urszula Kęsikowa, Irena Sarnowska-Giefing⁷², Stanisław Grzeszczuk, Czesław Kosyl⁷³, Łucja Szewczyk, Witold Taszycki, Aleksandra Cieślikowa.

⁷¹ <http://onomasticaeletteratura.humnet.unipi.it/> (data dell'ultima consultazione 11.11.2017).

⁷² Vedi Sarnowska-Giefing (2003, 2007).

⁷³ Vedi Szewczyk, Kosyl (1994) e Kosyl (2004).

Nel 1970 è uscita una monografia di Aleksander Wilkoń la quale costituisce un importante passo avanti in merito alle analisi dell'onimia letteraria. Wilkoń⁷⁴, facendo riferimento alle osservazioni di K. Górski⁷⁵, ha creato un repertorio di funzioni dei nomi propri nel testo letterario. Ha individuato quanto segue (citato in Kosyl 2005: 364):

- 1) funzione localizzante – che situa la trama in un certo spaziotempo;
- 2) funzione sociologica – che indica l'appartenenza sociale, ambientale, nazionale;
- 3) funzione allusiva – che evoca altre persone o posti;
- 4) funzione contenutistica – per caratterizzare personaggi e luoghi d'azione tramite il significato letterale o metaforico del nome;
- 5) funzione espressiva – attraverso l'uso dei nomi propri vengono espresse emozioni, tra cui: l'atteggiamento emotivo dell'autore stesso, ma anche lo stato emotivo dei personaggi.

Analizzando diversi onimi in rapporto all'epoca letteraria nella quale sono stati utilizzati si può parlare di correnti stilistiche anche in merito all'onomaturgia⁷⁶ letteraria. Kosyl (2005: 364–382) ne menziona otto. La tabella sottostante contiene delle brevi caratteristiche di ciascuna di esse:

Tabella 24. Caratteristiche delle correnti stilistiche relative all'onomaturgia letteraria

	Nome della corrente stilistica	Caratteristiche
1	realista	i nomi propri reali o realistici; i referenti realistici o autentici; il rapporto arbitrario tra il nome e il referente. I nomi propri nel testo letterario rispecchiano i nomi del mondo extralinguistico tipici per un certo luogo e tempo; diversi nomi di persona vengono imposti a seconda dell'appartenenza etnica
2	espressionista	una variante della corrente realista; al posto dei nomi tipici di persona vengono preferiti nomi rari, poco rappresentativi
3	convenzionale	i nomi propri vengono scelti dal repertorio proposto dalla letteratura in riferimento ad altre opere letterarie; intertestualità; domina la funzione poetica dei nomi

⁷⁴ Vedi Wilkoń (1970).

⁷⁵ Vedi Czaplicka (2003).

⁷⁶ Per onomaturgia letteraria si intende in questa tesi il processo di ideazione dei nomi dei personaggi, dei luoghi e di tutti gli altri elementi del mondo descritto che necessitano una scelta di un nome proprio.

Tabella 24

4	etimologica	si tratta dei nomi autentici che hanno un referente autentico, usati in contesti che portano alla comicità; domina la funzione espressiva; spesso sono nomi parlanti che costituiscono l'asse intorno al quale gira la trama, elemento che dà l'inizio alla nascita dell'opera letteraria
5	semantica	dell'appartenenza a questa corrente decide il rapporto tra il nome e il suo referente: in questo caso i nomi propri servono a indicare direttamente o indirettamente le caratteristiche dei protagonisti o luoghi; domina la funzione semantica; sono nomi sia autentici che neologismi onomastici; viste le caratteristiche, tali nomi contribuiscono alla staticità dei personaggi
6	grottesco-ludica	prevalgono nomi finzionali, appositamente storpiati; sono spesso caricature dei nomi autentici; domina la funzione espressiva, risultato del ricorso a gruppi fonetici particolari, contrasti – nel caso dei nomi di persona – tra il primo nome e il cognome, contraddizioni tra il nome proprio e le informazioni note relative al portatore
7	fantastico-fiabesca	nomi di referenti particolari, ossia gnomi, vampiri, fate, robot, macchine, altri personaggi del mondo della fantasia o della fantascienza
8	pseudoonomastica	uso di nomi comuni in funzione di nomi propri; il testo letterario attribuisce a questi appellativi lo status dei nomi propri; spesso si tratta di nomi di oggetti antropomorfizzati

Fonte: elaborazione propria sulla base di Kosyl 2005: 365–384.

Le correnti 'onimico-stilistiche' costituiscono una nozione piuttosto arbitraria: gli onimi possono dimostrare caratteristiche di più correnti contemporaneamente. L'appartenenza ad una corrente piuttosto che ad un'altra risulta, in genere, da tre fattori (Kosyl 2005: 364):

(1) l'origine del nome

- (a) nomi autentici presi in prestito;
- (b) nomi creati dallo scrittore, simili ai nomi autentici però assenti nei registri ufficiali dei nomi;
- (c) nomi creati dallo scrittore, i quali non seguono la prassi onomaturgica e quindi non assomigliano agli onimi usati nella vita reale;
- (d) nomi presi in prestito dalla letteratura polacca o straniera;

- (2) il tipo di referente
 - (a) nomi letterari che indicano un referente autentico della realtà extralinguistica;
 - (b) nomi finzionali ma con referenti realistici;
 - (c) referenti fantastici (nani, ninfe, ecc.);
- (3) il rapporto tra i nomi propri letterari e i loro referenti
 - (a) puramente arbitrario, tipico della funzione sociologica, localizzante;
 - (b) nomi che caratterizzano anche il referente – domina la funzione semantica;
 - (c) nomi creati per divertire il lettore, attirare l'attenzione – domina la funzione espressiva.

I nomi propri nella narrativa costituiscono un elemento importante in quanto – tramite i propri referenti – possono trasmettere informazioni extra rispetto ai nomi comuni (Viezzi 2004: 32):

Al pari dei nomi di persone reali, dunque, i nomi dei personaggi – delle *belles-lettres* e dei fumetti, della letteratura per l'infanzia e dei romanzi polizieschi, delle opere teatrali e di quelle cinematografiche – sono portatori di senso, ed è un senso che generalmente assolve un ruolo narrativo nella misura in cui viene utilizzato dall'autore per comunicare con il lettore o con lo spettatore, per fornire informazioni supplementari pertinenti alle vicende narrate o suggerire chiavi interpretative.

Per quanto concerne la scelta del nome, Viezzi (2004: 33) scrive che non sempre si può cogliere la motivazione né comprendere quale sia il senso di un nome o il legame che unisce il personaggio al suo nome. In più, come osserva Viezzi (2004: 35)

il potere dell'autore si esprime non soltanto nell'*ideazione* del nome, ma anche nella *selezione*, tra le alternative possibili, delle modalità con cui si riferisce al personaggio.

Un contributo interessante sui toponimi letterari viene fornito da L. Terrusi (2010: 503), il quale ricorda citando F. Moretti, che “in un testo letterario, «quel che succede dipende dal dove succede».” La toponimia letteraria costituisce quindi – secondo Terrusi⁷⁷ – un fattore decisivo per l'azione narrativa. Toponimi veri, attinti dagli atlanti reali, che rievocano un paesaggio reale garantiscono un ancoraggio storico e referenziale: si può parlare di una sorta di principio di economia descrittiva dato che la citazione di toponimi reali corrisponde a situare la trama in luoghi dotati di un'esistenza oggettiva e verificabile (Terrusi 2010: 506). Ad essere scelto più che il nome è il luogo, il referente geografico reale dove l'autore sceglie di localizzare l'azione finzionale.

⁷⁷ Cfr. Terrusi (2007, 2010).

Si potrebbe (...) arrivare a sostenere che l'eliminazione dal testo di uno o più toponimi, o la sostituzione con descrizioni più generiche, non avrebbe altra conseguenza che quella di indebolire l'effetto di reale, senza alcun danno per la coerenza testuale, rispondendo così alla formulazione originaria di Barthes, secondo cui esso si realizza quando siano introdotti dettagli realistici non motivati sul piano narrativo né su quello del significato, unicamente rivolti ad affermare la contiguità tra testo finzionale e mondo reale. (...) Le cose (...) sono molto più complesse, e lo schema delineato si rivela formato su una *petitio principii* solo apparentemente incontrovertibile. Non sempre, per cominciare, toponimi inventati hanno l'effetto di evocare luoghi "immaginari"; e, viceversa, si vedrà anche una toponimia tratta dal mondo reale può essere curvata verso la ricerca di effetti estranei a un puro realismo (Terrusi 2010: 506–507).

Viezzi (2004: 42) citando Hamon osserva come in un'opera letteraria

la menzione esplicita del nome di un luogo assolve una triplice funzione: garantisce un ancoraggio referenziale in uno spazio verificabile (ed è una funzione, questa, non dissimile dalla funzione che (...) assolvono ai fini dell'ambientazione i nomi di persona), sottolinea il destino di un personaggio e infine rappresenta un condensato economico dei ruoli narrativi stereotipati.

C. Marcato⁷⁸ esprimendosi sul trattamento dei nomi propri nella traduzione⁷⁹ scrive:

A proposito di nomi di personaggi storici o relativi a opere di origine straniera, si può osservare che fino a qualche anno fa venivano tradotti o italianizzati (...), così come spesso venivano italianizzati nomi di luogo e nomi di persona. Oggi, a parte qualche nome di regnante (per es. Elisabetta d'Inghilterra), antroponimi e toponimi mantengono la veste originaria.

L. Salmon (2007: 95), la quale ha dedicato numerosi saggi agli studi traduttologici e in particolare alla resa degli ideonimi⁸⁰, sostiene che i titoli siano onimi a tutti gli effetti e quindi oggetto privilegiato della ricerca onomastica.

La questione onomastico-traduttologica non concerne solo la linguistica, come ricorda L. Salmon (2007: 94):

⁷⁸ [http://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/onomastica_(Enciclopedia_dell'Italiano)) (data dell'ultima consultazione 10.11.2015) Cfr. anche il commento di W. Antończyk (1998: 53–75) rispetto alla traduzione dei nomi propri nella narrativa italiana tradotta in polacco.

⁷⁹ Si vedano anche diversi studi dedicati alle opere tradotte in lingue straniere, Benati 2007, Cieślukowa 2005, Fabian 2006, Garzone 2007, Manasterska-Wiącek 2006, Pierini 2006, Regis 2006, Skibińska 2002, Szcześniak 2000, Szerszunowicz 2002.

⁸⁰ Cfr. pure Kromp (2002).

Proprio in questo processo ri-creativo di evidente importanza, il traduttore gode per lo più di scarsa o nulla libertà, in quanto subisce due vincoli che, per il cliente (l'editore), hanno imprescindibile priorità: 1) l'adesione alla "tradizione della traduzione" (...); 2) la possibilità di incrementare le vendite, convincendo cioè "il Pubblico a diventare Lettore, a varcare la 'soglia' e dunque a leggere (/acquistare)". Del resto (...) autori e traduttori, sempre pronti a lottare per non modificare una sola "virgola del testo", sui titoli sono disposti ad ampie transazioni.

Nei confronti dei titoli L. Salmon osserva (2007: 95)

Raramente i titoli sono semplici "parole", ben più spesso sono microtesti, quand'anche brevi, spesso sofisticati, con funzioni molteplici. (...) Ma soprattutto sono strettamente vincolati all'opera, ai personaggi, ai loro nomi propri.

La studiosa si sofferma anche sulle funzioni dei titoli (Salmon 2007: 96–97):

Come tutti gli onimi, i titoli delle opere artistiche servono a "distinguere, individuare e identificare l'oggetto nominato tra gli altri oggetti". Tuttavia, trattandosi di "onimi complessi", le funzioni sono più di una. Si può dire che abbiano una funzione primaria:

- nominare e catalogare una e una sola opera (o serie di opere), utilizzando modelli convenzionali e procedure consolidate all'interno del polisistema intertestuale, e almeno tre funzioni secondarie;
- cristallizzare parallelamente informazioni sulle caratteristiche che l'oggetto nominato evoca o innesca (cioè vincolare il microtesto al "concetto" dell'opera). Pur secondaria, la cristallizzazione determina il successo del titolo, la sua produttività e la sua possibilità di farsi a sua volta cliché convenzionale di riferimento. Si tratta di un fenomeno pragmatico che si manifesta come: 1) antonomasie (tipica dei nomi propri in generale e dei nomi propri dei personaggi fittizi in particolare); 2) stereotipia linguistica, ovvero mediante espressioni fraseologiche (...);
- offrire un frame, una "sceneggiatura" (...);
- attirare lettori (far vendere e/o leggere l'opera).

Risulta interessante anche l'osservazione di L. Salmon (2007: 97) relativa alle somiglianze tra ideonimi e marchionimi:

Nella loro complessità funzionale, i titoli riflettono dunque le fondamentali funzioni dei marchionimi. (...) Rispetto ai marchionimi, i titoli presentano in modo più netto la prerogativa paradossale di tutti gli onimi di voler "dire tacendo", ovvero di voler svelare, ma non troppo. Il titolo, infatti, contiene informazioni, ma si tratta spesso di informazioni particolarmente ambigue, reticenti o vaghe.

L. Salmon (2007: 101) nota anche che i traduttori della letteratura non sono del tutto liberi nelle loro scelte, di conseguenza non tutti gli errori o modifiche importanti rispetto al testo di partenza possono essere attribuite alla loro incompetenza o pigrizia:

Il traduttore, in sintesi, ha un certo margine di manovra e certamente la sua opinione è contemplata e talvolta ha un ruolo determinante. Ma vi sono casi (più frequenti di quanto si possa pensare) in cui un traduttore deve tradurre, come riferimenti intertestuali, uno o più titoli – anche di lingue e culture diverse da quelle di lavoro – senza aver letto l'opera e in mancanza di una tradizione. Se si traduce in italiano dall'inglese un romanzo in cui si fa riferimento al titolo di un'opera ungherese, mai tradotta in italiano, nel tradurre il titolo si tende ad affidarsi alla traduzione proposta in inglese: in poche parole, si traduce in italiano un titolo che già è stato tradotto senza sapere quanto affidabile sia la proposta.

Le diverse difficoltà relative alla resa dei titoli che appaiono nei romanzi ma non sono titoli dell'opera tradotta sono state divise da L. Salmon (2007: 101) in quattro categorie:

Dunque, i casi in cui i titoli di opere necessitano di una traduzione possono essere distinti in quattro situazioni:

- 1) chi traduce il titolo è il traduttore dell'opera e quindi l'ha letta;
- 2) chi traduce il titolo non ne è il traduttore, ma ha letto l'opera;
- 3) chi traduce il titolo, conosce solo il titolo e non l'opera;
- 4) chi traduce il titolo, non conosce l'opera, non ne conosce la lingua e lo traduce da una traduzione in una lingua medium.

Le prime due situazioni hanno molto in comune, ma non sono identiche. Infatti, chi ha tradotto un'opera, ha più elementi a disposizione per creare un titolo coerente alle opzioni della traduzione. Comunque sia, molti titoli non sono traducibili se non si è letta l'opera. La loro spesso voluta ambiguità, la cui resa equifunzionale è assai difficile, può non essere trasparente.

Vorrei concludere questa parte della tesi con un'osservazione di Viezzi (2004: 22) sulla mancata equivalenza semantica relativa a titoli tradotti di opere letterarie, la quale nel caso della traduzione letteraria risulta meno importante dell'ottenimento di altri obiettivi, innanzitutto l'ideazione di un titolo che funzioni bene nella lingua e nella cultura di arrivo.

Ed è «traduzione» anche quando non persegue e non consegue l'equivalenza di significato, anche quando non è traduzione semantica (cfr. Newmark 1981), essendo questa soltanto uno degli obiettivi che la pratica traduttiva può proporsi nel più ampio contesto dell'equivalenza funzionale-relazionale.

Il capitolo che segue costituisce una prima parte dell'analisi del corpus. In primo luogo verranno presentate numerose riflessioni degli autori stessi riguardanti la natura delle denominazioni proprie. Ho ritenuto importante citare tali osservazioni per provare che i nomi propri svolgono un ruolo significativo sia nella letteratura che nella vita umana e che spesso sono oggetto di conversazioni, dubbi, ragionamenti.

CAPITOLO 3

RIFLESSIONI DEGLI SCRITTORI SULLE DENOMINAZIONI PROPRIE

Cosa pensano dei nomi propri gli stessi scrittori? Quali opinioni sulle denominazioni vengono espresse in modo esplicito tramite la voce narrante? Ho deciso di raccogliere e presentare le osservazioni relative all'importanza dell'onomastica fatte dagli scrittori nelle opere analizzate in un capitolo a sé. Dalla ricerca è risultato che non poco spazio viene dedicato dagli autori della narrativa contemporanea polacca al ruolo delle denominazioni proprie nella vita dei personaggi letterari e alla riflessione sui nomi dei luoghi narrati.

Tra tutti gli scrittori analizzati in questo lavoro è Olga Tokarczuk a dedicare più spazio al commento metalinguistico relativo alle denominazioni proprie. Di seguito cito un frammento che tratta dei nomi di persona, in altri paragrafi di questo capitolo saranno presentate le osservazioni di Tokarczuk in merito ai cognomi e toponimi¹.

La scrittrice attraverso la voce narrante di Janina Duszejko, un'anziana insegnante di inglese in un paesino di provincia, e custode invernale delle case di vacanza nella Conca di Kłodzko, mette in discussione i nomi e i cognomi ufficiali nel romanzo *Guida il tuo carro sulle ossa dei morti*:

Ma che mancanza di fantasia, i nomi e i cognomi ufficiali... Non si tengono mai a mente, sono così banali e lontani dalla persona che non la ricordano in nulla. Per giunta, ogni generazione ha la sua moda e improvvisamente tutti si chiamano Małgorzata, Patryk oppure, Dio li perdoni, Janina. Per questo cerco di non usare mai nomi e cognomi, ma piuttosto definizioni che vengono in testa spontaneamente quando guardiamo qualcuno per la prima volta. Sono convinta che sia questo il modo più corretto di usare il linguaggio, e non spiattellare parole spogliate del loro significato. Bietolone per esempio si chiama Świerszczyński, ce l'ha scritto sulla porta, e davanti al cognome c'è una "Ś". Esiste un nome che comincia per Ś?! Si presentava sempre: „Świerszczyński”, ma non si aspettava mica che ci facessimo la lingua a pezzi per pronunciarlo...? Ritengo che ciascuno di noi veda gli altri Uomini alla sua maniera, quindi abbiamo il diritto di dare loro il nome che riteniamo più adatto e appropriato. Proprio così, abbiamo un sacco di nomi. Ne abbiamo tanti per

¹ Per strutturare meglio i risultati della ricerca, saranno raccolti in questo capitolo e presentati seguendo questo ordine: nomi di persona e soprannomi, cognomi, toponimi e zoonimi.

tutte le persone con cui abbiamo un qualche legame. Świerszczyński l'ho chiamato Bietolone e credo che questo nome renda bene le sue Caratteristiche (Tokarczuk 2011: 32–33).

Co to za strata inwencji – oficjalne imiona i nazwiska. Nigdy się ich nie pamięta, są tak oderwane od osoby i banalne, że w niczym jej nie przypominają. Na dodatek każda generacja ma swoje mody i nagle wszyscy nazywają się Małgorzata, Patryk albo – nie daj Boże – Janina. Dlatego staram się nigdy nie używać imion i nazwisk, lecz raczej określeń, które przychodzą do głowy samoistnie, gdy patrzymy na kogoś po raz pierwszy. Jestem przekonana, że jest to najwłaściwszy sposób używania języka, nie zaś przerzucanie się słowami wypranymi ze znaczeń. Matoga na przykład nazywa się Świerszczyński, tak ma napisane na drzwiach, a przed nazwiskiem: „Ś.” – czy jest jakieś imię na Ś? Przedstawiał się zawsze: „Świerszczyński”, lecz chyba nie oczekiwał, że będziemy sobie łamali język, by to wypowiedzieć. Uważam, że każdy z nas widzi innego Człowieka w swój sposób, więc ma prawo nadać mu takie imię, jakie uważa za stosowne i pasujące. Tak oto jesteśmy wieloimienni. Mamy tyle imion, z iloma ludźmi wchodzimy w jakieś związki. Nazwałam Świerszczyńskiego Matogą i myślę, że to miano dobrze oddawało jego Właściwości (Tokarczuk 2009: 28–29).

Tokarczuk contesta le mode relative a diversi nomi di persona – in un breve frammento analizza nomi di battesimo e cognomi – la poca originalità che ne risulta, sottolineando la necessità di ricorrere ai nomi motivati dal punto di vista semantico, trasparenti e facili da memorizzare. Così spiega le motivazioni per le quali ha scelto i soprannomi per i suoi protagonisti. La proposta di trattare i nomi di persona in maniera completamente diversa rimane in opposizione al principio di economia linguistica e alle convenzioni utilizzate finora. La sua proposta, nella forma suggerita dalla scrittrice, pare assai controversa e di conseguenza irrealizzabile.

In un altro passo la narratrice – il personaggio principale – dà sfogo alla propria delusione: un nome insolito assegnatole dai genitori, al contempo – nel suo parere – bizzarro e vergognoso, decisamente non bello².

² Vale la pena di riportare in questa sede il concetto di 'estetica del nome'. Patrizia Calefato (2006) nel libro *Che nome sei?* chiede: può un nome proprio essere bello? “Se oggi un tizio vuol sedurre una tizia, non le dice più “che begli occhi che hai”, ma “mi piace tanto il tuo nome”. Sicché, nei lunghi mesi di gravidanza la conversazione familiare e amicale verterà sempre sul medesimo argomento: come lo chiamerete?” – si legge nella recensione del libro scritta da Gianfranco Marrone – “L'attuale estetica popolare del nome è forse solo un fenomeno che nasconde ben altre, più delicate questioni. I nomi non hanno perduto le loro funzioni, le hanno semmai modificate seguendo, e in parte generando, mutamenti socio-antropologici più ampi. Quel che è in gioco, manco a dirlo, è l'identità personale. Perdute le solide basi culturali entro cui storicamente si radicava, l'identità è da tempo divenuta un'entità labile ed evanescente, qualcosa che si costruisce, si perde e si ricostruisce di continuo, si negozia con gli altri, si conquista non senza con-

Allo stesso modo era nato il nomignolo Piede Grande. Non era complicato, mi era venuto da solo nel vedere le sue orme sulla neve. Bietolone all'inizio lo chiamava il Peloso, ma quasi subito ha preso in prestito da me Piede Grande. Vuol dire che avevo scelto il nome giusto.

Per me, purtroppo, non sono riuscita a scegliere nessun nome accettabile. Quello scritto nelle carte lo considero scandalosamente inadeguato e penalizzante: Janina. Credo che il mio nome vero sia Emilia o Joanna. Qualche volta penso anche che sia qualcosa di simile a Irmtrud. Oppure Bożyniewa. O Nawoja³ (Tokarczuk 2011: 33–34).

W podobny sposób odbyło się nazywanie Wielkiej Stopy. To nie było skomplikowane, narzuciło mi się samo, kiedy zobaczyłam jego ślady na śniegu. Matoga mówił o nim od początku „Włochaty”, ale potem zapożyczył ode mnie „Wielką Stopę”. Znaczy to tylko, że imię wybrałam mu dobre.

flitti e sacrifici. E in questa costante lotta per darsi un Io sociale, la dominazione gioca un ruolo fondamentale. Difatti, l'esaurimento di quella che Patrizia Calefato definisce funzione maschile del nome, la designazione, conduce paradossalmente a una moltiplicazione esponenziale dei battesimi e degli autobattesimi. Mai come oggi proliferano nomi e soprannomi, nomignoli, pseudonimi, eteronimi, nickname e così via. E mai come in questo periodo la gente tende a cambiar nome: ci sono quelli che a quarant'anni decidono di abbandonare il diminutivo col quale li si è sempre intesi, e si offendono a morte se non ci si adegua immediatamente al nuovo regime; quelli che recuperano in età avanzata il proprio nome di battesimo; quelli che provano a nascondere; quelli che decidono di prendere il cognome dell'altro genitore...

Insomma ci si cambia nome come ci si cambia d'abito. Cosa che Calafato prende alla lettera: i vestiti, dice giustamente, sono oggi nostri veri nomi. Evocano, raccontano, alludono. E sono tanto belli”.

<http://www.meltemieditore.it/GiornaleElementi.asp?IdGiornale=195> (data dell'ultima consultazione 10.03.2017).

³ “*N.d.T.* Antichi nomi slavi di battaglia. Letteralmente Bożyniewa significa “Ira di Dio”. Nawoja, o Nawojka, contiene l'etimo della parola “guerriero”. Secondo la leggenda Nawojka fu la prima studentessa che, travestita da uomo, frequentò l'Università di Cracovia nel XIV secolo” (Tokarczuk 2011: 34). Quel commento relativo al significato del nome è stato preparato dal traduttore del libro, Silvano De Fanti. Il traduttore ha voluto salvare nel processo traduttivo un aspetto assai interessante: sottolineare che a dare spunto alla creazione di questi nomi è stato il campo semantico relativo alla guerra, al combattimento. Tale scelta di nomi fatta dall'autrice del libro può essere attribuita al carattere ribelle della protagonista, anche se nel romanzo non esistono prove esplicite che possano dimostrare tale spiegazione. La nota del traduttore in quel contesto particolare non dovrebbe essere considerata come una sconfitta di chi ha effettuato la traduzione. In più il frammento dimostra quanto siano forti i rapporti onomastica-traduzione e che il traduttore debba cercare soluzioni migliori a seconda del caso con cui si ha a che fare.

Niestety, sama dla siebie nie mogłam wybrać żadnego porządnego imienia. To zapisane w papierach uważam za skandalicznie niedopasowane i krzywdzące – Janina. Myślę, że naprawdę mam na imię Emilia albo Joanna. Czasem też sędzę, że jakoś podobnie do Irmtrud. Albo Bożygiewa. Albo Nawoja (Tokarczuk 2009: 29–30).

Nel frammento appena citato sono stati descritti due fenomeni: il battesimo e l'autobattesimo. Per di più, come risulta dall'indagine a dagli esempi che seguiranno, sono proprio i nomi di battesimo prevalentemente a suscitare l'ansia e il disagio nei personaggi letterari. A rifiutare il proprio nome saranno anche Judyta, protagonista del romanzo *Mai più in vita mia!* di Katarzyna Grochola, e Józef, un ragazzino di nove anni, rappresentanti, quindi, di diverse realtà sociali, le cui vicende sono raccontate da Małgorzata Musierowicz⁴ nel romanzo per ragazzi *Linguaggio di Trolla*:

Non gli è bastato darmi un nome del genere, Judyta!; mi hanno anche “regalato” un fratellino (Grochola 2006: 7).

Nie dość, że dali mi takie imię – Judyta! – to jeszcze mi sprawili braciszka (Grochola 2004: 8).

- Come ti chiami?
- Giuseppe⁵ –, rispose con vergogna.
- Oh! Anche a casa ti chiamano così?
- Sì, anche a casa –, mentì senza pensarci due volte.
- In polacco sarebbe Józef.
- Brutto anche così –, notò lui.
- Però puoi sempre accorciarlo in Beppe. Posso chiamarti Beppe?
- Puoi.

Sinceramente parlando, lei poteva tutto. Poteva chiamarlo anche Idiota, sarebbe stato contento lo stesso (Musierowicz 2011: 17–18).

⁴ Cfr. anche Kuffner-Obrzut 2003 e Łuc 2007.

⁵ Questo frammento è interessante anche dal momento che i traduttori della narrativa contemporanea polacca verso l'italiano raramente sono soliti a italianizzare i nomi polacchi. Nel testo di partenza il personaggio più importante si chiama *Józef*. Parlando con un'amica spiega che nella lingua italiana a quel nome equivale la forma *Giuseppe*. La traduttrice del romanzo, Anna Sitowska, ha deciso di rinunciare all'effetto di straniamento e riportare i nomi nella loro versione italiana. Di conseguenza l'aggettivo *włoski* è stato sostituito con il *polacco* il che può comunque confondere il lettore italiano. Se passiamo ai diminutivi il discorso diventa ancora più complesso. Nel testo originale a Giuseppe equivale Pepe che sembra piuttosto una variante spagnola di quel nome di battesimo, la scrittrice avrà confuso le lingue. Nella traduzione italiana del romanzo però si crea un'impressione che alla forma *Józef* equivalga *Beppe*, anche se in realtà non è così.

- Jak masz na imię?
- Józef – wyznał niechętnie.
- O. A jak na ciebie mówią w domu?
- Tak samo! – skłamał bez namysłu.
- Po włosku to Giuseppe.
- Też źle – zauważył.
- Zdrobniale: Pepe. Mogę na ciebie mówić Pepe?
- Możesz.

Prawdę mówiąc, mogła wszystko. Nawet gdyby chciała zwracać się do niego per: gupolu – też byłby rad, że się w ogóle zwraca (Musierowicz 2004: 16–17).

Può succedere che la scelta del nome delude anche chi il nome l’aveva deciso e l’aveva dato alla propria prole. È il caso particolare descritto da Jacek Dehnel nel romanzo biografico sulla vita di Francisco Goya. Attraverso una scelta poca fortunata lo scrittore dimostra quanto sia cambiata la personalità di uno dei protagonisti principali, il che di conseguenza ha contribuito a rovinare i rapporti tra il nonno, il padre e il nipote Goya:

Ho chiamato mio figlio Mariano Javier per fare piacere allo Gnocco. Che idiota. Con i nomi non si scherza. Avrei potuto chiamarlo Mariano Francisco, forse allora avrebbe avuto in sé un po’ più del bisnonno. Forza e talento. L’ho infettato con un nome come con una cancrena, l’ho ucciso il giorno in cui il prete gli ha asperso la testina e l’ha battezzato Mariano Javier; com’è possibile che sia diventato più simile al nonno che al padre? (Dehnel 2013: 198).

Nazwałem syna Mariano Javier, żeby sprawić przyjemność Klusce. Jak idiota. Imię to nie przelewki. Mogłem go nazwać Mariano Francisco, i może wtedy miałby w sobie więcej z pradziadka. Siłę i talent. Zakaziłem go imieniem jak gangreną, zabiłem go w dniu w którym ksiądz polał jego główkę wodą i ochrzcił go Marianem Javierem; jak to się stało, że stał się podobniejszy do dziadka niż do ojca? (Dehnel 2011: 213).

Non sarà un caso raro che un protagonista usi un soprannome al posto del nome di battesimo. Anche Stasiuk ha dato vita ad un personaggio non soddisfatto del proprio nome – e non lo era neanche sua madre – denominato poi *Paker* vista la sua statura e la propensione per l’attività fisica.

“In realtà sono Lucyna,” disse Syl. “E lei?” [...]

“In effetti sono Mirosław. Ma nessuno mi ha mai chiamato così. Da quando riesco a ricordare, sono sempre stato Paker. Perfino la mia povera mamma mi chiamava così.”
 “Perché in fondo è carino,” disse Syl. [...] “Ma anche Mirosław è carino. È così insolito” (Stasiuk 2003: 182).

– Tak naprawdę to Lucyna – powiedziała Syl. – A pan? [...]

– Właściwie to Mirosław. Ale nikt tak do mnie nie mówi. Odkąd pamiętam, to Paker i Paker. Nawet nieboszczka mama tak do mnie mówiła.

– Bo to nawet ładnie – powiedziała Syl. [...] – Ale Mirosław też może być. Takie niespotykane (Stasiuk 2004: 169).

Dal frammento che segue risulta quanto i nomi personali costituiscano un patrimonio e repertorio rilevante al quale ricorrere per ottenere diversi effetti sia nella vita reale che nel mondo letterario. Nella scelta del nome – contrariamente a quanto affermato da Tokarczuk – c'è ampia libertà della quale ha usufruito una delle protagoniste del romanzo di Musierowicz provocando un effetto comico:

In quel caso è stata mia sorella a essere non convenzionale: ha due figli con un uomo di colore e li ha chiamati con antichi nomi polacchi Valenty e Jagienka (Musierowicz 2011: 54).

Moja siostra też jest wynalazcza. Urodziła dwójkę Mulałów i nadała im imiona jak z Reymonta, co tworzy świetny efekt kontrastowy (Musierowicz 2004: 62).

Sull'identico effetto ha puntato Tokarczuk denominando uno dei suoi protagonisti *Świętopełk*⁶.

“Ma tu come ti chiami?” domandai. “Che cosa significa quella ‘Ś’ davanti al tuo cognome?”

“Świętopełk,” rispose dopo un attimo di silenzio, senza guardarmi.

“Oh no!” esclamai d'impulso, ma poi pensai che chiunque gli avesse dato quel nome, aveva colto nel segno. Świętopełk. Ebbi la sensazione che quella confessione mi alleggerisse. Si mise in bocca una fragola e disse: “Mio padre mi ha chiamato così per fare un dispetto a mia madre” (Tokarczuk 2011: 239).

– Jak ty masz właściwie na imię?– zapytałam. – Co znaczy to „Ś” przed twoim nazwiskiem?

– Świętopełk – odpowiedział po chwili milczenia, nie patrząc na mnie.

– Och, nie! – zawołałam w pierwszym odruchu, ale potem pomyślałam, że ktokolwiek dał mu to imię trafił w dziesiątkę. Świętopełk. Miałam wrażenie, że to wyznaczenie przyniosło mu ulgę. Wziął do ust truskawkę i powiedział:

– Ojciec mnie tak nazwał na złość matce (Tokarczuk 2009: 212–213).

Tokarczuk ha ripetuto in almeno altri due romanzi lo stesso schema onomaturgico, vale a dire la scelta di un nome raro, obsoleto, che crea disagi al suo portatore:

⁶ Un raro nome polacco, composto dagli elementi *święto* ‘benedetto’, ‘sacro’ e *pełk* ‘popolo’, ‘esercito’. Świętopełk è colui che possiede un esercito forte. <http://sjp.pwn.pl/slowniki/Świętopełk.html> (data dell'ultima consultazione 06.06.2017).

Il padre di Ergo Sum era un maestro di campagna. Viveva nei pressi di Borys aw⁷. Aveva un nome molto comune, Wincenty Sum, ma in un impulso di un sospetto buonumore aveva chiamato il figlio Ergo. Ergo Sum suonava fiero, o almeno così gli sembrava. Poi si pentì di non aver dato al figlio due nomi: sarebbe stato più nobile, più civile, sarebbe stato un segno che il popolo, e con esso Wincenty Sum e i suoi figli, apparteneva all'Occidente (Tokarczuk 2007: 212).

Ojciec Ergo Suma był wiejskim nauczycielem. Mieszkał pod Boryslawiem. Nazywał się bardzo zwyczajnie – Wincenty Sum, ale w przychylnie podejrzenie dobrego humoru dał synowi na imię Ergo. Ergo Sum to brzmi dumnie – tak mu się wydawało. Potem żałował, że nie obdarzył syna dwoma imionami, byłoby szlachetniej, cywilizowanie, byłby to znak, że naród, a z nim Wincenty Sum i jego dzieci, należy do Zachodu (Tokarczuk 1998: 169).

– Bellissimo – disse lui. – come si chiama?
 – Ancora non si chiama – disse allegramente la giovane.
 – Władysław – gettò lì velocemente l'anziana.
 – Władysław? – si stupì. – Ma chi è che oggi chiama un figlio Władysław? (Tokarczuk 2006: 208).

– Śliczny – powiedział – A jak ma na imię?
 – Jeszcze nie ma – powiedziała młodsza wesoło.
 – Władysław – rzuciła szybko starsza.
 – Władysław – zdziwił się on. – A kto teraz daje dziecku na imię Władysław? (Tokarczuk 2007: 328–329).

Quanto diventa problematico portare un nome insolito lo dimostra il caso dell'appena descritto *Ergo Sum*. La possibilità di scegliere per sé un nome più tradizionale, che non lo contraddistingua nel contesto in cui funziona, è stata una salvezza, una liberazione immediata da diversi complessi:

Ergo Sum divenne Bronisław Sum, il signor Bronek. Accolse con sollievo quel nome nuovo, normale. La gente di Pietno gli promise la parola “signore”, perché aveva sempre le mani delicate e le tempie che si andavano ingrigendo. Solo Bobol lo chiamava Bronek, quando bisognava tirare fuori il letame dalla stalla, portare l'acqua alle mucche, girare il fieno, che a Pietno non si asciugava mai in fondo a causa dell'incredibile umidità del terreno (Tokarczuk 2007: 256–257).

Ergo Sum stał się Bronisławem Sumem, panem Bronkiem. Z ulgą powitał to nowe normalne imię. Ludzie w Piętnie poprzedzali to imię słowem „pan”, bo wciąż miał

⁷ È stata mantenuta la grafia originale del testo di arrivo. Nel nome della città manca il segno diacritico polacco *ł*.

jeszcze delikatne ręce i siwe skronie. Tylko Bobol wołał na niego Broniek, gdy trzeba było wyrzucać gnój z obory, nosić wodę dla krów, przewracać siano, które w Piętnie nigdy nie mogło wyschnąć do końca z powodu niewiarygodnej wilgotności terenu (Tokarczuk 1998: 204).

Per concludere l'analisi dedicata ai nomi di battesimo nella narrativa contemporanea polacca tradotta in italiano cito gli ultimi quattro esempi attinti dalla prosa di Tokarczuk e Dehnel. Inizio da una convinzione popolare che i nomi di persona non di rado ben rappresentano il portatore, sia per quanto riguarda il carattere che la personalità:

Quell'uomo aveva un nome bello ed esotico: Lew. E del leone aveva anche l'aspetto (Tokarczuk 2007: 177).

Ten człowiek miał na imię pięknie i egzotycznie – Lew. I tak też wyglądał, jak lew (Tokarczuk 1998: 141).

Jacek Dehnel menziona un altro stereotipo, una credenza diffusa: si suppone che gli uragani con nomi femminili siano i più devastanti. In conseguenza di tale approccio la protagonista del romanzo *Lala* si è aggiudicata un soprannome 'uragano Helena':

E poi tutto si svolse a valanga – come al solito nella vita di mia nonna; ai tempi del suo successivo splendore i conoscenti la chiamavano uragano Helena e dicevano che non era un caso se ai tifoni si assegnavano nomi femminili (Dehnel 2009: 143).

A potem potoczyło się lawinowo – jak zwykle w życiu mojej babci; w czasach jej późnej świetności jej znajomi nazywali ją huraganem Helena i mówili, że nieprzypadkowo tajfuny nazywa się żeńskimi imionami (Dehnel 2006: 149).

Il nome di battesimo – per quanto sia importante – può perfino sfuggire a chi lo sceglie per il proprio bambino e non è un buon augurio:

Un giorno il padre volendo, chiamarla a sé, dimenticò il suo nome: infatti aveva tante figlie, tante faccende per la testa in vita sua, aveva combattuto tante guerre, aveva tanti sottoposti, che gli uscì di mente il nome della figlia (Tokarczuk 2007: 140).

Pewnego dnia ojciec, chcąc ją do siebie przywołać, zapomniał jej imienia, miał bowiem tyle dzieci, tyle spraw na głowie, tyle wojen toczył w swoim życiu, tylu miał poddanych, że imię córki wypadło mu z pamięci (Tokarczuk 1998: 113).

Olga Tokarczuk con le sue riflessioni va oltre e chiede, non senza ragione, come mai non sia possibile cambiare nome ogni qual volta che ci trasformiamo per qualche avvenimento importante, il quale ci influenza e lascia in noi impronte decisive:

Ormai erano persone talmente diverse che avrebbero potuto cambiare nome e cognome, andare all'anagrafe e fare domanda in tal senso: "Non siamo più quelli che eravamo. Chiediamo di poter cambiare i nostri dati personali", o qualcosa del genere. A che servono i censimenti, se la gente si trasforma e cambia? Perché si porta lo stesso nome da quando si è bambini e quando si è adulti? Perché una donna amata continua a chiamarsi allo stesso modo dopo essere stata tradita e abbandonata? Perché gli uomini continuano a portare lo stesso cognome dopo che sono tornati dalla guerra, o un bambino picchiato dal padre continua a portare stupidamente lo stesso nome quando comincia a picchiare i suoi figli? (Tokarczuk 2007: 327–328).

Tak bardzo byli teraz innymi ludźmi, że mogliby zmienić nazwiska i imiona; pójść do urzędu i napisać podanie: „Nie jesteśmy już tymi, kim byliśmy. Wnosimy o zmianę danych personalnych”, albo coś w tym rodzaju. Co na to ewidencje ludności, gdy ludzie przeobrażają się i zmieniają? Dlaczego dziecko nosi to samo imię co dorosły? Dlaczego kochana kobieta nazywa się tak samo, gdy zostanie zdradzona i porzucona? Dlaczego mężczyźni noszą wciąż to samo nazwisko, gdy wrócą z wojny, albo bity przez ojca chłopiec wciąż ma tak samo idiotycznie na imię, gdy zaczyna bić swoje dzieci? (Tokarczuk 1998: 259).

Nella narrativa, come si evince dagli esempi appena riportati, il processo di dare il nome riguarda diverse classi di utenti della lingua: in principio lo scrittore sceglie i nomi dei suoi personaggi, ma allo stesso tempo, i protagonisti hanno il potere di "battezzare" altri personaggi. Alla fine il traduttore che si cimenta nella resa del romanzo ha il dovere di decidere come affrontare il problema legato alle denominazioni proprie. Abbiamo a che fare con un fenomeno complesso e dinamico, dato che i traduttori possono proporre varie soluzioni suscitando talvolta polemiche, specialmente nei confronti dei nomi appartenenti ad altre – dal polacco e italiano – lingue e culture.

Nella narrativa come nella vita reale c'è chi, come abbiamo visto, contesta il proprio nome di battesimo. Sorge spontanea la domanda: ma si può esistere senza avere un nome? Nella vita reale, no, ma esaminando il mondo letterario capita spesso di non trovare indizi relativi ai nomi di battesimo: alcuni protagonisti sembrano anonimi, privi di nomi, come ad esempio accade nel caso di *Melma*. I protagonisti del romanzo *Melma* – si presume – hanno dei nomi di battesimo, solo che il lettore non li conoscerà mai. Un po' simile è il caso delle protagoniste femminili della prosa di Pilch: vengono designate soltanto tramite i soprannomi, di cui alcuni formati da un nome di battesimo accompagnato da un appellativo o appellativi:

Ancora un mese fa avevo intenzione di descrivere in questo capitolo la mia rete personale di reparti di disintossicazione diretti dalle mie successive, o simultanee, fidanzate. Avevo inventato pure dei nomignoli pomposi: Barbarella la Manager, Giovannona Spauracchio Creaturina, l'Ingannevole Stella del Cinema, La Calciatrice Uruguaiana, Asia Catastrofe. Avevo scritto questi nomi su dei foglietti, ma una mattina di poco tempo fa (nuvole pesanti sul reparto alcolisti) ho visto il grande incendio di tutti i miei foglietti, si sono bruciate tutte le cartelline, tutti gli appunti, i nomi (Pilch 2005: 186).

Jeszcze miesiąc temu miałem zamiar opisać w tym rozdziale prywatną sieć moich osobistych izb wytrzeźwień, co je prowadziły moje kolejne albo równoczesne narzeczone; wymyśliłem już nawet ich bombastyczne imiona: Bacha Maklerka, Joacha Postrach Tworek, Zwodnicza Gwiazda Filmowa, Urugwajka-Futbolistka, Asia Katastrofa – zapisałem te imiona na fiszkach, ale niedawnego poranka (ciężkie chmury nad oddziałem deliryków) ujrzałem wielki pożar wszystkich moich fiszek, spaliły się wszystkie teczki, notatki, imiona (Pilch 2000: 230).

In un altro romanzo troveremo invece una protagonista che per una serie di evenienze complesse è stata costretta ad aspettare non poco prima di essere stata battezzata. Di seguito riporto il commento del narratore:

Dunque la bambina portava il cognome del signor Bieniecki. E il nome? Ebbene, il nome la bambina non l'aveva. In qualche modo andò che per il battesimo decisero di aspettare l'arrivo di Valerjan, che aveva difficoltà a lasciare la Russia sovietica, perciò la nonna veniva chiamata «Lala», «bambolina», perché era bella come una piccola bambola. Nonna Wanda, il nonno, la madre, la servitù, le donne di campagna – tutti la chiamavano solo 'Lala' e 'Lalka', 'Lalunia' e 'Lala'. E solo all'età di quattro anni le presentarono un grosso uomo calvo con la barba, le annunciarono «questo è il tuo papà» e cominciarono a cercare un nome che si adattasse ai diminutivi. Tra tutte le Luiza, Hanna, Lena e Karolina venne scelto appunto Helena (Dehnel 2009: 49–50).

Więc dziecko nosiło nazwisko pana Bienieckiego. A imię? Otóż imienia dziecko nie nosiło. Jakoś tak się złożyło, że czekali z chrzciniami na przyjazd Waleriana, który nie bardzo mógł się wydostać z Rosji Radzieckiej, więc babcię wołano „Lala”, bo taka śliczna jak laleczka. Babcia Wanda, dziadek, matka, służące, baby wiejskie – wszyscy tylko „Lala” i „Lalka”, „Lalunia” i „Lala”. I dopiero kiedy miała ze cztery latka, przedstawiono ją wielkiemu, lysemu mężczyźnie z brodą, powiedziano „to twój tatuś” i zaczęto szukać imienia, które pasowałoby do takich zdrobnień. Spomiędzy wszystkich Luiz, Halin, Len i Karolin wybrano właśnie Helenę (Dehnel 2006: 50).

La ricerca del nome talvolta può durare qualche anno come nel caso di *Lala*, la protagonista dell'omonimo romanzo di Jacek Dehnel. Nel mondo reale una situazione del genere pare poco plausibile. Con quell'aneddoto i due mondi – letterario e reale – sembrano essersi separati.

I frammenti citati nelle pagine precedenti dimostrano che il nome anagrafico svolge un ruolo veramente particolare anche nella letteratura, dando la possibilità allo scrittore di riportare le caratteristiche del personaggio, di spiegare le motivazioni della scelta del nome, le eventuali difficoltà che riguardano la sua ricerca nonché di presentare le interessanti vicende che contribuiscono a far conoscere in modo indiretto il personaggio stesso. L'atto linguistico che si compie nella scelta del nome serve da sfondo ad altre vicende ed è spesso, allo stesso tempo, argomento principale del romanzo.

Preso in considerazione tutto ciò, può sorprendere il fatto che i cognomi che appaiono nella narrativa contemporanea polacca analizzata in questa tesi raramente suscitino riflessioni metalinguistiche. Pare proprio che il potere onomaturgico relativo ai cognomi sia limitato alla scelta del nome prevalentemente opaco, tranne i pochi casi di cui uno indicato di seguito, accompagnato dal commento della voce narrante:

La madre del vecchio K. non dava mai neanche un'occhiata alla porta di 'quelli di giù' e proibiva di farlo anche ai figli, ma a tutti loro riusciva difficile trattenersi, non notare il nuovo nome, non far caso che 'quelli di giù' avevano un cognome davvero comico, Spodniak, eh eh, Spodniak, quasi uguale alla parola 'mutandoni' in slesiano, il padre del vecchio K. si accorse anche, con stupore, che nel cognome dei vicini non c'era la 'a' chiusa, veniva una voglia impellente di chiudergliela, quella 'a', a gente che si trasferiva da un quartiere perennemente slesiano e perennemente proletario, veniva proprio voglia di proletarizzargliela, quella 'a' (Kuczok 2009: 9).

Matka starego K. nawet nie spoglądała na drzwi tych z dołu, zabraniała tego również swoim dzieciom, ale trudno im było powstrzymać się, by nie spostrzec nowej wizytówki, nie zauważyć, że „ci z dołu” noszą takie zabawne nazwisko, Spodniakowie, he he, Spodniaki, to prawie jak kalesony po śląsku, ojciec starego K. też zauważył ze zdziwieniem, że w nazwisku sąsiadów nie ma pochylonego „a”, aż się prosiło, żeby to „a” pochylić u ludzi, którzy przeprowadzili się z odwiecznie śląskiej, proletariackiej dzielnicy, aż się prosiło, żeby to „a” sproletaryzować (Kuczok 2003: 11–12).

I nomi di battesimo nell'uso letterario costituiscono un repertorio ricco e interessante, lo stesso discorso non riguarda però, o almeno non nella stessa misura, i cognomi, come se gli scrittori non li ritenessero un elemento importante per delineare il mondo narrativo dei personaggi e trasmetterlo al lettore.

Dalla ricerca risulta che uno dei pochi valori dei cognomi sta nella loro capacità di indicare l'appartenenza sociale o etnica delle persone.

Ciò viene notato ed analizzato da Dehnel e Krajewski:

Morawica nel frattempo era passata in altre mani ancora, le mani della famiglia Pawlik che, come dice il nome stesso, non erano certo i Czartoryski (Dehnel 2009: 109).

Morawica tymczasem przeszła w jeszcze inne ręce, w ręce państwa Pawlików, którzy, jak sama nazwa wskazuje, Czartoryskimi nie byli (Dehnel 2006: 113).

– Ma di che ebreo parli? – Mock guarda stupito il compagno. – Come fai a sapere che Norden è ebreo?

– Si capisce dal cognome – Paetzold balbetta sbirciando con la coda dell'occhio i paesaggi montani appesi alle pareti. – Indica che la sua famiglia proveniva dal Nord. E gli ebrei portano per l'appunto i cognomi delle città di cui sono originari. Ad esempio, gli avi del venditore di sigari Glatzer erano sicuramente di Glatz e quelli del mio conoscente Israel Hamburger di Amburgo. E che cosa mi dici di Georg Breslauer? Un autentico abitante di Breslavia! – ironizza Paetzold (Krajewski 2009: 231).

– O jakim ty mówisz Żydzie? – Mock patrzy zdumiony na kolegę. – Skąd wiesz, że Norden jest Żydem?

– Z nazwiska. – Paetzold trochę bełkocze i zezuje na górskie pejzaże ozdabiające ściany. – Nazwisko wskazuje, że jego rodzina pochodziła z Północy. Żydzi mają przecież nazwiska od miejsc, skąd pochodzą. Na przykład rodzina sprzedawcy cygar Glatzera na pewno pochodziła z Glatzu, a mojego znajomego Israela Hamburgera z Hamburga... A co powiesz o Georgu Breslauerze? On jest prawdziwym mieszkańcem Breslau – ironizował Paetzold (Krajewski 2007: 216).

In più un cognome straniero può creare problemi in quanto difficile da ricordare e pronunciare, proprio come accade a volte nella vita reale:

Lou Chissacome (per C. i cognomi inglesi erano sempre difficili, non conosceva molto bene le lingue straniere) (Tokarczuk 2006: 10).

Ten Lou Jakiśtam (angielskie nazwiska były zawsze trudne dla C. która niezbyt dobrze znała języki obce) (Tokarczuk 2007: 13–14).

Il giapponese si chiamava non importa come, perché la nonna non ricorda i cognomi giapponesi, be', a meno che il cognome non sia legato a due mani piene di talento che suonano a un concorso chopiniano (Dehnel 2009: 135).

Japończyk nazywał się jak bądź, bo babcia japońskich nazwisk nie pamięta, no, chyba że nazwisko kojarzy się z dwiema utalentowanymi dłońmi grającymi w konkursie chopinowskim (Dehnel 2006: 141).

Nel testo narrativo i cognomi così come i nomi di battesimo talvolta vengono adoperati per produrre un effetto comico. Esempi del genere troviamo in Stasiuk e Krajewski:

Kostek Górka e Wasyl Bandurko. Górka. Là, accanto a quel falò, per la prima volta nella mia mente apparve il suo cognome. Górka e Bandurka. Tralalà (Stasiuk 2002: 141).

Kostek Górka i Wasyl Bandurko. Górka. Tam, przy tym ognisku pierwszy raz pojawiło się w moim umyśle jego nazwisko. Górka i Bandurka. Rym cym cym (Stasiuk 1996: 119).

- Mi dica perché il cognome «Schlossarczyk» l’ha fatto tanto ridere, per favore. Smolorz sorride, un po’ imbarazzato:
- Mi è venuta in mente, per associazione di idee, la parola *Schloss*, «serratura». Ci pensi un po’: una donna che di cognome si chiama «serratura». Ah, ah... e lei potrebbe essere la chiave... o forse la chiave è il barone... Ah, ah, ah! (Krajewski 2007: 213).
- Powiedzcie no mi, dlaczego tak was rozśmieszyło nazwisko Schlossarczyk? Smolorz uśmiechnął się z pewnym zakłopotaniem.
- To mi się skojarzyło ze słowem Scholsser – „ślusarz”. Proszę pomyśleć kobieta ma na nazwisko „Ślusarz”. Cha, cha... co to za ślusarz bez klucza albo wytrycha... cha... cha... (Krajewski 2003: 157).

Un panorama completo delle riflessioni in merito ai cognomi dovrebbe estendersi alle osservazioni di tipo storico. Sono aspetti marginali nella prosa contemporanea polacca:

“[...] Non hai mai sentito di Stepan Bandura?”

“Forse Bandera?”

“Si chiamava Bandura. Un piccolo errore. Un errore degli storici. Una bandiera, oppure una specie di liuto. Funzionano sia l’una che l’altro. Il secondo è ancora meglio, perché in fondo non era comunista.”

“Comunista? E perché mai comunista?”

“La canzone non la conosci? *Avanti popolo* e così via, *bandiera rossa, bandiera rossa*. [...] Lo vedi da solo che non si sarebbe potuto chiamare così. Si chiamava Bandura” (Stasiuk 2002: 213).

N.d.T. Il riferimento e i successivi giochi di parole, relativi anche al nome del protagonista Bandurko e alla parola italiana ‘bandiera’, riguardano Stepan Bandera (1908–1959), celebre capo di organizzazioni militari e terroristiche indipendentiste ucraine.

– [...] Nie słyszałeś o Stefanie Bandurze?

– Banderze chyba?

– Nazywał się Bandura. Drobna pomyłka. Historyków. Chorągiew czy tam jakaś lutnia. Jedno i drugie się nadaje. To drugie nawet lepiej, bo w końcu nie był komunistą.

– Komunistą? Dlaczego komunistą?

– A nie znasz piosenki? *Avanti poppolo* i coś tam coś tam, *bandiera rossa, bandiera rossa*. (...) No sam widzisz, że nie mógł się tak nazywać. Nazywał się Bandura (Stasiuk 1996: 179–180).

La riflessione di tipo onomastico⁸ non si limita soltanto ai nomi di persona, come abbiamo visto finora. Nei romanzi di Stasiuk, Tokarczuk, Dehnel tro-

⁸ Per essere più precisi, si tratta piuttosto di un’etimologia popolare, ossia le ipotesi formulate dai non specialisti circa la genesi dei toponimi, le supposizioni che non necessariamente coincidono con i risultati delle ricerche scientifiche oppure riguardano i nomi mai analizzati in modo sufficiente dagli etimologi e dagli onomasti, cfr. Michow (2009: 77).

veremo dei frammenti che rivelano una forte curiosità dei personaggi, narratori e scrittori di capire l'origine dei nomi di luogo, come negli esempi citati sotto:

Kombornia. Da dove vengono questi nomi? Quanto tempo è trascorso da quando avevano un significato (Stasiuk 2010: 6).

Kombornia. Skąd biorą się te nazwy? Jak wiele czasu minęło od chwili, gdy miały jakikolwiek sens (Stasiuk 1997: 6).

Lisów. Che cosa può significare il nome «Lisów» per chi sta dall'altra parte di questo libro? Potrei scrivere ugualmente: Jędrzejów, Kurozwęki, Staszów (Dehnel 2009: 55).

Lisów. Cóż dla kogoś po drugiej stronie tej książki może znaczyć nazwa „Lisów”? Równie dobrze mógłbym napisać: Jędrzejów, Kurozwęki, Staszów (Dehnel 2006: 56).

Passammo tutta la sera a bere il vino ceco con il girasole sull'etichetta e parlare di nomi. Chi era il tizio che di notte sostituiva i toponimi tedeschi con quelli polacchi? A volte aveva sprazzi di genio poetico, a volte di terribile ubriacatura morfologica. Rinominava, ricreava questo aspro mondo montano. Per opera sua Vogelsberg era diventata Nieroda, aveva trasformato patrioticamente Gotschenberg in Polska Góra e la malinconica Flucht in Rzędzina, ma in compenso aveva cambiato Magdal-Felsen in Bógdał. Perché Kirchberg si fosse tramutata in Cerekwica ed Eckersdorf in Bozkow, non lo capimmo mai. Le parole e le cose creano uno spazio simbolico, come i funghi e le betulle. Le parole spuntano sulle cose, e solo quando crescono nel loro scenario acquistano un senso maturo e sono pronte a essere pronunciate. Solo allora ci si può giocare come con una mela matura, annusarle e assaggiarle, leccarne la supercificie, quindi spaccarle rumorosamente a metà ed esaminarne il timido interno succoso. Queste parole non muoiono mai, perché sono capaci di mettere in moto altri loro significati, di crescere verso il mondo; a meno che non muoia l'intera lingua (Tokarczuk 2007: 210–211).

Cały wieczór piliśmy czeskie wino ze słoneczkiem i mówiliśmy o nazwach. Kim był ten facet, który nocami zamieniał niemieckie imiona przestrzeni na polskie? Czasami miał przebliski poetyckiego geniuszu, czasami strasznego słowotwórczego kaca. Nazywał od początku, stwarzał ten górzysty, nierówny świat. Z Vogelsbergu zrobił jakąś Nierodę, Gotschenberg przechrzczył patriotycznie na Polską Górę, z melancholii Flucht została mu banalna Rzędzina, ale za to Magdal-Felsen zamienił na Bógdał. Dlaczego Kirchberg stał się Cerekwicą, a Eckersdorf Bozkowem, tego się nigdy nie domyślimy. A przecież słowa i rzeczy tworzą przestrzenie symboliczne, jak grzyby i brzozy. Słowa wyrastają na rzeczach i dopiero wtedy są dojrzałe w sens, gotowe do wypowiedzenia, gdy rosną w krajobrazie. Wtedy dopiero można się nimi bawić jak dojrzałym jabłkiem, obwąchiwać je i smakować, lizać po wierzchu, a potem z trzaskiem przełamywać na pół i badać wstydlive soczyste wnętrze.

Takie słowa nigdy nie umrą, bo potrafią uruchamiać inne swoje znaczenia, rosnąc w stronę świata; chyba że umrze cały język (Tokarczuk 1998: 168).

In quel punto una mano inesperta aveva tracciato con la matita copiativa una freccia e aveva scritto "Prawiek". "Perché Prawiek?" si meravigliava il castellano Popielski. "Perché non Kotuszów, Jeszkotle, Kielce, Cracovia, Parigi o Londra?" (Tokarczuk 2013: 100).

Czyjaś niewprawna ręka zrobiła przy tym świecie strzałkę kopiowym ołówkiem i napisała: „Prawiek”. „Dlaczego Prawiek? – dziwił się dziedzic Popielski. – Dlaczego nie Kotuszów, Jeszkotle, Kielce, Kraków, Paryż czy Londyn?” (Tokarczuk 2000: 85).

[...] Trascorsero la notte in quel paesino dal nome strano e sgradevole: Dusznica (Tokarczuk 2006: 189).

N.d.T. Dusznica significa 'asma, angina'.

Przenocowali w tej wsi o dziwnej, nieprzyjemnej nazwie – Dusznica (Tokarczuk 2007: 298).

Le ricerche raramente porteranno tuttavia alla scoperta della plausibile spiegazione del nome, della sua etimologia.

Prima della guerra il nostro insediamento si chiamava Luftzug, cioè "Spiffero", oggi è diventato ufficiosamente Lufcug, perché ufficialmente non abbiamo un nome. Sulla cartina si vedono solo la strada e poche case, nessuna lettera (Tokarczuk 2011: 34).

Przed wojną nasza kolonia nazywała się Luftzug, czyli Przeciąg, dziś zostało z tego Lufcug, bo oficjalnie nie mamy nazwy. Na mapie widać tylko drogę i kilka domów, żadnych liter (Tokarczuk 2009: 30).

Il lettore deve accontentarsi delle domande alle quali raramente troveremo una risposta nel testo del romanzo.

Perché il Parco Centrale si chiami Centrale non lo sa nessuno: infatti si trova al margine della città, ai piedi del terrapieno del vecchio forte. Dopo il parco ci sono solo l'ospedale cittadino, il fiume Bystrzyca, lo stadio, la piscina, il cimitero e il quartiere russo (Tryzna 2007: 209).

Dlaczego park Centralny nazywa się Centralny, tego nie wie nikt, bo przecież znajduje się na skraju miasta, u podnóża nasypu starego fortu. Za nim już tylko szpital miejski, rzeka Bystrzyca, stadion, basen, cmentarz i ruska dzielnica (Tryzna 2010: 292).

La Cmentarna, la via del Cimitero, ai tempi dell'occupazione si chiamava via di Pietra, Steinstrasse, da cui le era rimasto l'orrendo diminutivo Sztajnka: l'obbrobriosità di quel suono in quella casa sottolineava l'obbrobriosità stessa dei suoi abitanti (Kuczok 2009: 8).

Cmentarna podczas okupacji zwana była ulicą Kamienną, Steinstrasse, zostało jej z tych czasów ohydnie brzmiące zdrobnienie „Sztajnka”, ohydą brzmienia w tym domu podkreślano ohydę jej mieszkańców (Kuczok 2003: 11).

Si tratta quindi di nutrire un certo interesse verso l'etimologia dei nomi di luogo, anche se dal carattere piuttosto popolare, in quanto strumenti a disposizione e mancanza di tempo e spazio non permettono né agli scrittori né tanto meno ai personaggi di effettuare delle ricerche vere e proprie.

In uno dei casi la traduttrice Laura Quercioli Mincer ha voluto cambiare lo status quo e nella nota del traduttore ha fornito alcune informazioni extra che di sicuro permetteranno di capire meglio il mondo degli odonimi polacchi, sia quelli letterari che reali:

- A kim do chuja był ten Haller?
- Jaki Haller?
- No, ten generał, co Leńskiego na niego zamienili.
- A ja wiem? Kto to był ten Leński, też nie wiedziałem.
- Leński to był Leński.
- No to Haller też będzie Haller.
- Nie tak od razu (Stasiuk 2004: 84).

“E chi cazzo era Haller?”

“Haller chi?”

“Quel generale, che hanno scambiato con Leński.”

“E che ne so? Non so neanche chi era Leński.”

“Leński era Leński.”

“E allora anche Haller sarà stato Haller.”

“Non è così semplice” (Stasiuk 2003: 90).

N.d.T Dopo il 1989 le strade di Varsavia, come delle altre città polacche, hanno conosciuto una vera rivoluzione toponomastica e personaggi e figure care all'establishment comunista sono state sostituite con altre più vicine al nuovo orientamento politico. Nello specifico qui si tratta del pubblicista Julian Leszczyński (pseudonimo Leński) (1889–1937), dal 1917 al 1919 direttore del Commissariato Polacco presso il Consiglio per le Nazionalità in Urss, dal 1929 membro del Consiglio dell'Internazionale Comunista, giustiziato nel 1937. Via Leński ora è dedicata al generale Józef Haller, 1873–1960, distintosi fra l'altro nella guerra polacco-bolscevica del 1919–21. Haller e i suoi soldati erano noti, fra l'altro, per le tendenze di estremo nazionalismo ed antisemitismo.

Per quanto riguarda invece gli zoonimi, una sottocategoria onomastica presente in alcuni dei romanzi analizzati, il processo onomaturgico non ha segreti. La Grochola in modo esplicito presenta il ragionamento che ha portato alla nascita di un nome per un gatto:

Il gattino grigio ha già un nome. Si chiama Unattimo. Tosia l'ha portato a casa due settimane fa. Non aveva un nome e lei non sapeva come chiamarlo. Alla fine Tosia aveva aperto la finestra e urlato ad Agata: «Come posso chiamarlo il mio gattino?» E Agata le ha gridato: «Un attimo mamma, sto parlando con Tosia. Cosa hai detto?».

Tosia pensò che era un nome bellissimo. Questo gattino ha avuto veramente fortuna a non chiamarsi in qualche altro modo (Grochola 2006: 94).

Srebrny kotek już ma imię. Nazywa się Zaraz. Tosia go przyniosła dwa tygodnie temu. Nie miał imienia i nie miał, bo się zastanawiała jak go nazwać. Wreszcie wychyliła głowę przez okno i krzyknęła do Agaty:

– Jak ma się nazywać mój kotek?

A Agata odkrzyknęła:

– Zaraz, mamo, rozmawiam z Tosią. Co mówiłaś?

Tosia to uznała za świetne imię. Właściwie kotek ma szczęście, że nie nazywa się inaczej (Grochola 2004: 119).

In un altro frammento la scelta di un particolare nome per cane le ha permesso di creare e descrivere una situazione buffa e divertente grazie alle denominazioni proprie.

Marysia è tornata tardi perché è andata da un tizio a vaccinare i suoi otto cani. Al momento di compilare i libretti dei cani ha chiesto al padrone i loro nomi. «Bobik» ha risposto l'uomo. Anche il secondo si chiamava Bobik. E il terzo, e il quarto, e il quinto. (...) Quindi oggi Marysia, con discrezione, all'ottavo cane ha chiesto al tizio perché tutti si chiamavano Bobik, e se la cosa non gli creava un po' di confusione.

Il padrone l'ha guardata come se fosse stata un'idiota e le ha detto: «Perché io mi chiamo Bobik. Jerzy Bobik.»

Solo un uomo può fare una cosa del genere (Grochola 2006: 41).

Mańka wróciła późno, bo szczepiła osiem psów u jednego pana. Wypełnia te książeczki – a tam jest napisane – imię psa. To pyta, jak się pies nazywa.

– Bobik.

Drugi też Bobik. I trzeci. I czwarty. I piąty. (...)

No więc dzisiaj Mańka delikatnie przy ósmym psie zapytała, dlaczego wszystkie nazywają się Bobik. Czy to nie jest troszkę mylące.

A właściciel na nią spojrział jak na idiotkę i powiedział:

– Bo ja jestem Bobik. Jerzy Bobik.

Na coś takiego stać tylko faceta (Grochola 2004: 51).

Concludendo questa parte dell'analisi, di fronte ad una serie di esempi riportati finora, si sottolinea l'indiscutibile potenziale delle denominazioni proprie come strumento onomaturgico letterario, del quale gli scrittori contemporanei polacchi si avvalgono per diversi motivi e del cui potere sembrano consapevoli. La riflessione sul tema dell'onomastica permette di costruire l'ambiente e i personaggi di una storia, nonché di suscitare nei lettori la stessa riflessione riguardo ai nomi propri, fittizi o autentici. I commenti della voce narrante che troveremo sulle pagine dei romanzi dimostrano l'impossibilità di negare un ruolo dei nomi propri sia come tessuto onomaturgico che come fattore incidente sulla vita dei personaggi. Personaggi sia letterari che reali, aventi uguali denominativi, si trovano nella stessa situazione.

Ciò che può stupire è la mancata curiosità nei confronti dei nomi di aziende o prodotti. In nessun dei libri analizzati né nelle loro traduzioni verso l'italiano ho trovato commenti, dubbi, perplessità concernenti i crematonimi. Chiedendomi il perché di tale situazione sono arrivata a due conclusioni opposte: i crematonimi svolgono un ruolo secondario nella letteratura, sono molto più importanti nel contesto economico-sociale reale. Se ipotizziamo la possibilità di sostituire un nome di bar con un altro nella maggior parte dei casi nella narrativa contemporanea polacca la modifica del genere non comporta enormi cambiamenti, non capovolge la trama del romanzo o le singole vicende. Invece le stesse modifiche riguardanti i nomi propri di persona potrebbero in modo sostanziale influenzare l'equilibrio della realtà descritta dagli scrittori. Dall'altra parte forse semplicemente i nomi di aziende o i nomi di prodotti sono così radicati nell'immaginario collettivo che nessuno osa toccarli, trasformarli, giocare con la forma del nome.

CAPITOLO 4

ANALISI DEL CORPUS

Corpus

Volendo proporre alcune riflessioni di carattere traduttologico sul trattamento delle denominazioni proprie ho scelto venti opere di scrittori polacchi contemporanei tradotte in italiano e pubblicate tra il 2002 e il 2013 presso le case editrici italiane. Nella tabella sotto presento le loro collocazioni bibliografiche:

Tabella 25. Elenco di opere analizzate

	Autore	Titolo	Titolo italiano	Traduttore	Anno della pubblicazione in Italia
1	Andrzej Stasiuk	Biały kruk	Corvo bianco	Laura Querciolini Mincer	2002
2	Andrzej Stasiuk	Dziewięć	Il cielo sopra Varsavia	Laura Querciolini Mincer	2003
3	Dorota Masłowska	Wojna polsko-ruska pod flagą biało-czerwoną	Prendi tutto	Corrado Borsani Ucci	2004
4	Paweł Huelle	Mercedes-Benz. Z listów do Hrabala	Mercedes-Benz. Da alcune lettere a Hrabal	Raffaella Belletti	2005
5	Jerzy Pilch	Pod mocnym aniołem	Sotto l'ala dell'angelo forte	Lorenzo Pompeo e Grzegorz Kowalski	2005
6	Katarzyna Grochola	Nigdy w życiu!	Mai più in vita mia!	Barbara Delfino	2006
7	Olga Tokarczuk	Gra na wielu bębenkach	Che Guevara e altri racconti	Silvano De Fanti	2006
8	Marek Krajewski	Śmierć w Breslau	Morte a Breslavia	Valentina Parisi	2007

Tabella 25

	Autore	Titolo	Titolo italiano	Traduttore	Anno della pubblicazione in Italia
9	Olga Tokarczuk	Dom dzienny, dom nocny	Casa di giorno, casa di notte	Raffaella Belletti	2007
10	Tomek Tryzna	Idź, kochaj	Vai, ama	Giulia De Biase	2007
11	Marek Krajewski	Koniec świata w Breslau	La fine del mondo a Breslavia	Valentina Parisi	2008
12	Jacek Dehnel	Lala	Lala. Sotto il segno dell'acero	Raffaella Belletti	2009
13	Marek Krajewski	Festung Breslau	Fortezza Breslavia	Valentina Parisi	2009
14	Wojciech Kuczok	Gnój. Antybiografia	Melma. Antibiografia	Silvano De Fanti	2009
15	Andrzej Stasiuk	Dukla	Il mondo dietro Dukla	Alessandro Amenta e Laura Quercioli Mincer	2010
16	Małgorzata Musierowicz	Język Trolli	Linguaggio di Trolla	Anna Sitowska	2011
17	Jerzy Pilch	Inne rozkosze	L'amante in carica	Lorenzo Pompeo	2011
18	Olga Tokarczuk	Prowadź swój pług przez kości umarłych	Guida il tuo carro sulle ossa dei morti	Silvano De Fanti	2011
19	Jacek Dehnel	Saturn. Czarne obrazy z życia mężczyzn z rodziny Goya	Il quadro nero	Raffaella Belletti	2013
20	Olga Tokarczuk	Prawiek i inne czasy	Nella quiete del tempo	Raffaella Belletti	2013

Fonte: elaborazione propria.

Ai fini di facilitare i riferimenti nel corpo del testo, si farà ricorso alle seguenti abbreviazioni di alcuni titoli dei romanzi analizzati:

- Biały = Biały kruk (PL)
- Casa = Casa di giorno, casa di notte (IT)
- Che Guevara = Che Guevara e altri racconti (IT)
- Cielo = Il cielo sopra Varsavia (IT)
- Corvo = Corvo bianco (IT)
- Dom = Dom dzienny, dom nocny (PL)
- Dukła = Dukła (PL) = Il mondo dietro Dukła (IT)
- Festung = Festung Breslau (PL)
- Fine = La fine del mondo a Breslau (IT)
- Fortezza = Fortezza Breslavia (IT)
- Gra = Gra na wielu bębenkach (PL)
- Guida = Guida il tuo carro sulle ossa dei morti (IT)
- Il quadro = Il quadro nero (IT)
- Inne = Inne rozkosze (PL)
- Koniec = Koniec świata w Breslau (PL)
- Lala = Lala (PL) = Lala, Sotto il segno dell'acero (IT)
- L'amante = L'amante in carica (IT)
- Linguaggio = Linguaggio di Trolla (IT)
- Mai = Mai più in vita mia! (IT)
- Mercedes-Benz = Mercedes-Benz, z listów do Hrabala (PL) = Mercedes-Benz Da alcune lettere a Hrabal (IT)
- Morte = Morte a Breslavia (IT)
- Nigdy = Nigdy w życiu! (PL)
- Pod mocnym = Pod mocnym aniołem (PL)
- Prawiek = Prawiek i inne czasy (PL)
- Prowadź = Prowadź swój pług przez kości umarłych (PL)
- Quietie = Nella quiete del tempo (IT)
- Saturn = Saturn. Czarne obrazy z życia mężczyzn z rodziny Goya (PL)
- Sotto = Sotto l'ala dell'angelo forte (IT)
- Śmierć = Śmierć w Breslau (PL)
- Wojna = Wojna polsko-ruska pod flagą biało-czerwoną (PL)

L'obiettivo generale di questo lavoro è comprendere meglio la natura dei nomi propri presenti nella narrativa polacca tradotta in italiano nel decennio tra il 2002 e il 2013, ma soprattutto analizzare diverse strategie traduttive adoperate nei confronti delle denominazioni proprie. Dato che si tratta di una tesi di tipo traduttologico occorrono alcune precisazioni terminologiche in merito al processo traduttivo. Per limiti di spazio non sarà possibile rievocare tutte le teorie di traduzione create

nell'arco degli ultimi secoli¹, nel passo che segue riporterò tuttavia alcune nozioni che verranno utilizzate per analizzare il corpus, partendo dalla nozione di traduzione proposta da Viezzi (2004: 16) e che viene adoperata ai fini di questa ricerca:

Con il termine «traduzione» si vuole qui indicare la produzione di un testo di arrivo determinata da un testo di partenza e rivolta a un destinatario. (...) Il testo di arrivo non deve necessariamente consistere in una fedele riproduzione o in una semplice riformulazione della struttura superficiale del testo di partenza.

Viezzi ritiene opportuno poter parlare della traduzione pure nei confronti delle singole parole o espressioni (2004: 17), il che riguarda anche i nomi propri:

Tuttavia non sembra particolarmente improprio o impreciso parlare di «traduzione» anche per le operazioni che riguardano singole parti del testo, com'è d'altra parte consuetudine nel linguaggio comune, purché si tenga presente che la relazione tra un elemento del testo di partenza e un elemento del testo di arrivo non si esaurisce nella corrispondenza tra i due, ma va vista alla luce dei rispettivi testi, del ruolo che gli elementi considerati svolgono in quei testi e della funzione che assolvono nei confronti dei destinatari. (...) Ecco quindi che la «traduzione» diventa un termine generico per indicare un'operazione di produzione testuale a cui sono riconducibili molteplici strategie che esibiscono caratteristiche diverse e possono determinare esiti diversi, in particolare per quanto riguarda la relazione superficiale tra testo di partenza e testo di arrivo.

La natura dei nomi propri fa sì che in molte situazioni traduttologiche rimangano invariati. Come osserva Viezzi (2004: 18), citando un'altra studiosa, abbiamo comunque a che fare con una traduzione:

(...) Come nota Salmon Kovarski «non tradurre un NP [= nome proprio] sia o meno una scelta consapevole, da un punto di vista semiotico equivale sempre

¹ La seguente tesi di dottorato è stata preparata dopo una lettura approfondita dei testi elencati nella bibliografia: (in ordine alfabetico) Agiorni (2005), Apel (2012), Arcaini (1991), Arduini (2008), Bassnet (2009), Bednarczyk (2008), Bertazzoli (2009), Bertozzi (2010), Bogucki (2007), Buffoni (2007), Bukowski, Heydel (2009), Calò (1984), Catalano, Scotto (2001), Catani (2009), Cieślíkowa (1998), Eco (2003), Faini (2010), Gallo, Scoletta (2004), Gensini (2001), Genzle (1998), Hejwowski (2004), Kochanowska (2007), Krysztofiak-Kaszyńska (1996), Lebieźniński (1981), Lipiński (2006), Magris (169), Majkiewicz (2008), Marinelli (1984), Menin (1996), Morini (2007), Mounin (2006), Nergaard (2009, 2010), Osimo (2001, 2002, 2004), Pieńkos (1993, 2003), Piotrowska (2002, 2007), Pisarska, Tomaszewicz (1996), Pleciński (1983), Popovič (2006), Puggioni (2006), Ricoeur (2008), Rosini (1988), Salmon (2006), Soliński (1992), Stalmaszczyk (2000), Tagliavini, Mioni (1983), Titone (1998), Torop (2010), Torsello, Brunetti (2001), Venuti (1999).

e comunque ad una traduzione: si tratta infatti dell'introduzione arbitraria di un elemento del codice lingua 1 (L1) in un testo codificato in lingua 2 (L2)».

Dopo brevi puntualizzazioni di cosa intendiamo per traduzione concludo con una serie di voci in ordine alfabetico che verranno rievocate più volte per analizzare il corpus. Definizioni sono tratte dal manuale per traduttori *Terminologia per la traduzione* a cura di M. Ulrych (2002):

– **Adattamento** (Terminologia 2002: 39–40) – strategia traduttiva che consiste nel dare la priorità agli argomenti trattati nel testo di partenza e all'obiettivo che si vuole raggiungere. L'adattamento è una forma di traduzione particolarmente libera in cui possono essere introdotti cambiamenti anche notevoli rispetto al testo di partenza per rendere il testo d'arrivo vicino al pubblico ricevente oppure per raggiungere un determinato scopo. Procedimento trauttivo che consiste nel sostituire una realtà socioculturale della lingua di partenza con una della lingua d'arrivo adatta al pubblico del testo d'arrivo.

– **Conoscenze enciclopediche** (Terminologia 2002: 61) – insieme delle conoscenze acquisite che costituisce la base culturale di un individuo.

– **Conoscenze extralinguistiche** (Terminologia 2002: 61) – conoscenze cui fa appello il traduttore all'atto della ricerca di un'equivalenza e che contribuiscono alla costituzione del senso.

– **Corrispondenza** (Terminologia 2002: 66) – relazione di identità stabilita fuori discorso tra due parole o sintagmi di lingue diverse. Risultato di un'operazione di transcodificazione.

– **Destinatario** (Terminologia 2002: 67) – persona o gruppo di persone cui è indirizzato il messaggio. Nel testo letterario il ruolo di destinatario può sdoppiarsi in quello virtuale intratestuale di ricevente del messaggio emesso dal narratore e in quello di lettore reale.

– **Economia** (Terminologia 2002: 75) – procedimento traduttivo che consiste nel riformulare un enunciato nella lingua d'arrivo utilizzando un numero di parole inferiore a quello del testo di partenza.

– **Equivalenza** (Terminologia 2002: 77) – relazione che viene a stabilirsi nel discorso tra unità di traduzione della lingua e della lingua d'arrivo che si estrinseca in un testo, nel quale viene riprodotta nel modo più corrispondente possibile la funzione del discorso del testo di partenza.

– **Errore di traduzione** (Terminologia 2002: 80) – errore che compare nel testo d'arrivo e che è attribuibile alla scarsa conoscenza o errata applicazione dei principi di traduzione, delle regole di traduzione o dei procedimenti traduttivi, all'interpretazione erronea di un segmento del testo di partenza o a un errore di metodo.

– **Fedeltà** (Terminologia 2002: 84) – qualità di una traduzione che, in funzione della finalità della traduzione stessa, rispetta il più possibile il senso attribuito al testo di partenza dal traduttore.

– **Intertestualità** (Terminologia 2002: 91) – insieme delle relazioni che il mittente o il destinatario di un testo stabilisce con uno o più testi in una data situazione, creando in tal modo un rapporto di coerenza, di riferimento o di dipendenza.

– **Intraducibilità** (Terminologia 2002: 92) – natura di un enunciato con caratteristiche tali per cui non gli si può far corrispondere alcun enunciato equivalente in un'altra lingua.

– **Lingua d'arrivo** (Terminologia 2002: 97) – lingua nella quale si effettua la traduzione.

– **Lingua di partenza** (Terminologia 2002: 97) – lingua a partire dalla quale si effettua la traduzione.

– **Mittente** (Terminologia 2002: 104) – la persona che è fonte del messaggio formulato nella lingua di partenza in una data situazione di enunciazione. Nel testo letterario il ruolo di mittente può sdoppiarsi in quello di autore (reale, extratestuale) e narratore (virtuale, intratestuale). Autore e narratore possono coincidere.

– **Nota del traduttore** (Terminologia 2002: 109) – nota che il traduttore aggiunge al testo tradotto per fornire informazioni ritenute utili per i destinatari. Le note del traduttore, poste in genere a piè di pagina, spesso si riferiscono a enunciati, fatti culturali o usi e costumi giudicati intraducibili o considerati sconosciuti ai destinatari della traduzione. Alcune note si presentano come giustificazione delle scelte operate dal traduttore, altre mettono in evidenza particolarità del testo di partenza.

– **Omissione ingiustificata** (Terminologia 2002: 111) – errore di traduzione per cui, senza alcuna valida ragione, un elemento portatore di senso del testo di partenza non viene tradotto nel testo d'arrivo.

– **Processo traduttivo** (Terminologia 2002: 118) – operazione intellettuale attraverso la quale il traduttore stabilisce equivalenze interlinguistiche. Durante questa complessa operazione, il traduttore procede in modo più o meno consapevole e ordinato, all'interpretazione e all'analisi delle particolarità del testo di partenza, all'applicazione dei procedimenti traduttivi, alla distinzione delle lingue (per evitare eventuali interferenze), all'esplorazione delle risorse della lingua d'arrivo, alla scelta dei mezzi di riespressione e alla verifica della pertinenza delle equivalenze stabilite.

Odonimi

Come avevo già accennato nella premessa il fattore spazio svolge un ruolo significativo e costituisce un asse portante di molti romanzi analizzati. Dato che l'azione talvolta è stata ambientata nel tessuto urbano delle città non stupisce il gran numero di odonimi, trattati in diversa maniera da diversi traduttori. Di sotto,

a titolo esemplificativo, ho riportato alcuni nomi e i loro equivalenti nella traduzione italiana del romanzo.

È facile osservare che le stesse categorie di odonimi a volte sono state tradotte in italiano, a volte conservate senza modifiche o al massimo con l'aggiunta di un nome comune che indica il tipo di odonimo. Per quanto riguarda i nomi propri opachi, l'introduzione di un elemento in più non sorprende, anche se – come vedremo nei paragrafi successivi – non di frequente si adoperano anche strategie molto più radicali, controverse, se non da considerare poco corrette nei confronti dell'opera tradotta e del suo autore.

Gli esempi 1–5 dimostrano che talvolta i traduttori PL=>IT decidono di non tradurre odonimi trasparenti, analogamente come non lo fanno nei confronti di alcuni antroponomi relativi ai personaggi fittizi. L'odnonimo in quel caso di solito dal caso genitivo viene riportato nella sua forma di nominativo:

1. [przez całą ulicę] Bohaterów Getta (PL, p. 57, Idź, kochaj) – [per tutta via] Bohaterowie Getta² (IT, p. 41, Vai, ama)
2. [ulica] Wewnętrzna (PL, p. 60, Idź, kochaj) – Via Wewnętrzna³ (IT, p. 43, Vai, ama)
3. [na rogu placu] Ludowego (PL, p. 294, Idź, kochaj) – [all'angolo di piazza] Ludowy⁴ (IT, p. 211, Vai, ama)
4. [na] Zbawiciela (PL, p. 27, Biały) – [in] Plac Zbawiciela⁵ (IT, p. 32, Corvo)
5. [za] Placem Konstytucji (PL, p. 27, Biały) – [dopo] Plac Konstytucji⁶ (IT, p. 32, Corvo)

Un gruppo a parte costituiscono i nomi di strade e ponti intitolati a grandi personaggi storici, prevalentemente di origine polacca. Anche i loro cognomi, autentici del resto, nel testo di arrivo vengono riportati di solito nella forma di nominativo (tranne gli es. 6 e 7), vale a dire 'ulica Kościuszki' nella traduzione diventa 'via Kościuszko' o 'via Kosciuszko' per evitare grafemi polacchi. Di seguito la lista di alcune occorrenze del fenomeno:

6. [przy ulicy] Kościuszki (PL, p. 55, Język Trolli) – [in via] Kosciuszki (IT, p. 47, Linguaggio)
7. [na] Marchlewskiego (PL, p. 202, Gra) – [in via] Marchlewskiego (IT, p. 127, Che Guevara)

² Letteralmente: Degli Eroi del ghetto.

³ Traducendo alla lettera: via Interna.

⁴ Letteralmente: piazza del Popolo.

⁵ Alla lettera: piazza del Redentore.

⁶ Traducendo alla lettera: piazza della Costituzione.

8. Wybrzeże Wyspiańskiego (PL, p. 106, Dom) – [lungofiume] Wyspiański (IT, p. 132, Casa)
9. Poniatoszczaka⁷ (PL, p. 38, Dziewięć) – [del ponte] Poniatowski (IT, p. 41, Cielo)
10. [na] Dzierżyniak (PL, p. 82, Dziewięć) – [in piazza] Dzierżyński (IT, p. 89, Cielo)

Gli ultimi due esempi di nomi – un ponte e una piazza – derivano dai cognomi di due personaggi storici. Ciò che accomuna le due voci polacche è la caratteristica desinenza *-ak* (*Poniatoszczak*, *Dzierżyniak* nel nominativo) che in questo contesto sottolinea la natura colloquiale del vocabolo. A. Stasiuk facendo ricorso alle versioni popolari dei nomi ufficiali aumenta il livello di difficoltà relativo alla decodifica di denominazioni prescelte. In entrambi i casi la traduttrice Laura Quercioli Mincer ha dimostrato tuttavia sensibilità linguistica scegliendo l'equivalente ufficiale corretto dei nomi tradotti.

Decisamente più frequenti sono toponimi urbani tradotti in italiano (es. 11–29). Ovviamente molto spesso vengono tradotti nomi che assomigliano nella forma alle denominazioni caratteristiche dell'odonomastica italiana, hanno la stessa struttura e non creano effetti di straniamento nel lettore: nomi provenienti da qualche avvenimento celebre nella storia polacca (es. 17–19) oppure denominazioni che derivano da date importanti (es. 20–21):

11. [ulica] Cmentarna (PL, p. 12, Gnoj) – via del Cimitero (IT, p. 9, Melma)
12. [na ulicy] Więziennej (PL, p. 101, Prowadź) – [in] via della Prigione (IT, p. 114, Guida)
13. [przy ulicy] Głównej [w Pradze] (PL, p. 24, Mercedes-Benz) – sul Corso Principale, [a Praga] (IT, p. 23, Mercedes-Benz)
14. [przy ulicy] Rozczarowania (PL, p. 9, Saturn) – [in] via del Disinganno (IT, p. 7, Il quadro)
15. [ulica] Rynkowa 3 (PL, p. 164, Śmierć) – via del Mercato 3 (IT, p. 223, Morte)
16. [ulicy] Północnej (PL, p. 170, Śmierć) – via del Nord (IT, p. 231, Morte)
17. [aż do] Powstańców Warszawy (PL, p. 42, Mercedes-Benz) – [fino a] via degli Insorti di Varsavia (IT, p. 40, Mercedes-Benz)
18. Aleja Niepodległości (PL, p. 57, Język Trolli) – via dell'Indipendenza (IT, p. 49, Linguaggio)
19. przy Placu Powstańców Śląskich (PL, p. 12, Festung) – [in] piazza Insorti Slesiani (IT, p. 8, Fortezza)
20. [przy] ulicy 3 Maja (PL, p. 166, Śmierć) – [in] via 3 maggio (IT, p. 226, Morte)

⁷ Cfr. Czerny (2011: 47).

21. 11 Listopada (PL, p. 213, Dziewięć) – [via] 11 Novembre (IT, p. 229, Cielo)
22. [na rogu] Konnego Traktu (PL, p. 67, Mercedes-Benz) – [all'angolo tra la] Pista di Cavalli (IT, p. 64, Mercedes-Benz)
23. Węgierski Trakt (PL, p. 12, Dukla) – Viale d'Ungheria (IT, p. 15, Dukla)
24. Plac Zebrań Ludowych (PL, p. 70, Mercedes-Benz) – piazza delle Assemblee Popolari (IT, p. 67, Mercedes-Benz)
25. [z przystanku przy] Śpiących⁸ (PL, p. 98, Dziewięć) – [dalla fermata sotto il monumento ai] Quattro Addormentati (IT, p. 106, Cielo) N.d.T Denominazione popolare di un monumento all'Armata Rossa, con quattro soldati sovietici ai lati di un carro armato
26. [z] Mostu Błędnika (PL, p. 92, Mercedes-Benz) – dal viadotto del Labirinto (IT, p. 89, Mercedes-Benz)
27. Most Księgowego (PL, p. 201, Dom) – Ponte del Contabile (IT, p. 253, Casa)
28. Mostu Teatralnego (PL, p. 57, Język Trolli) – il Ponte del Teatro (IT, p. 49, Linguaggio)
29. Targu Rakowego (PL, p. 114, Mercedes-Benz) – del Mercato dei Gamberi (IT, p. 110, Mercedes-Benz)

In cima alla lista degli esempi (es. 11–16) ho riportato i nomi di strade polacche create tramite la derivazione: si tratta del passaggio dai nomi comuni che indicano luoghi come il cimitero, il mercato o la prigione ai nomi propri. Nella maggior parte sono degli aggettivi polacchi accompagnati dalla voce 'ulica', vale a dire 'via', mentre nella traduzione italiana prevalgono i sostantivi preceduti dalla preposizione articolata 'del' in veste di complemento di specificazione.

Tra gli esempi riportati sopra uno (es. 25) si distingue per due motivi: grazie alla presenza nel testo di arrivo di una nota del traduttore, nonché per il fatto di non appartenere alla categoria di nomi di strade per eccellenza, bensì ad elementi fissi della toponimia urbana e che nel passato serviva come un punto di riferimento sulla piantina di Varsavia. A. Stasiuk ha menzionato il monumento nel romanzo usando il suo nome popolare [Pomnik Czterech] Śpiących ossia il Monumento ai Quattro Addormentati. Laura Quercioli Mincer ha voluto approfondire le indagini relative al monumento detto in polacco Pomnik Braterstwa Broni⁹, eretto a Varsavia in piazza di Vilnius nel 1945, demolito nel 2011 in occasione della costruzione della metropolitana e ha aggiunto il suo commento nel testo di arrivo. In quel caso il suo intervento pare giustificabile.

⁸ https://pl.wikipedia.org/wiki/Pomnik_Braterstwa_Broni_w_Warszawie (data dell'ultima consultazione 28.11.2017).

⁹ Ibid.

È interessante come è stata resa in italiano l'intitolazione 'Most Błędnika' (es. 26) che pure ha un referente autentico a Danzica. La traduttrice Raffaella Belletti ha deciso di rievocare le origini tedesche del nome *Irrgartenbrücke*¹⁰ (ted. *Irrgarten* = il labirinto). Anche nella lingua polacca il termine 'błędnik' in una delle sue accezioni indica il labirinto¹¹. Pare proprio che la decisione della traduttrice di puntare sulla versione tedesca del nome risulta dalla richissima storia di Danzica e la sua appartenenza al Regno di Prussia nel '700 e '800. 'Targ Rakowy', un'altra denominazione trovata nel romanzo di Huelle non è stata però trattata allo stesso modo dalla Belletti. Allo scopo di essere coerente la traduttrice avrebbe dovuto usare il nome tedesco *Krebsmarkt*¹² il che non è accaduto.

La traduzione del romanzo di M. Musierowicz rappresenta un caso particolare. Chi conosce tutta la serie dei libri per ragazzi scritti da quest'autrice lo sa quanto la toponimia di Poznań sia importante per costruire il mondo rappresentato dell'opera¹³. Per quanto riguarda l'unica traduzione in italiano del suo romanzo, moltissime denominazioni stradali sono state tralasciate in quanto valutate non necessarie per chi segue le vicende dei protagonisti. Di seguito alcuni esempi che dimostrano quanto il romanzo tradotto sia stato privato delle sue componenti spaziali:

30. [do poradni w] Śródmieściu¹⁴ (PL, p. 24, Język Trolli) – [dal dottore] (IT, p. 24, Linguaggio)
31. [idziemy w prawo, do wyjścia na] Zacisze¹⁵ (PL, p. 50, Język Trolli) – [andiamo a destra, che facciamo prima] (IT, p. 43, Linguaggio)
32. [z oknami wychodzącymi na] Roosevelta¹⁶ (PL, p. 51, Język Trolli) – omissione del frammento del testo (IT, p. 44, Linguaggio)

¹⁰ [http://pl.wikipedia.org/wiki/Błędnik_\(Gdańsk\)](http://pl.wikipedia.org/wiki/Błędnik_(Gdańsk)) (data dell'ultima consultazione 19.11.2017).

¹¹ <http://sjp.pwn.pl/slowniki/błędnik.html> (data dell'ultima consultazione 19.11.2017).

¹² http://pl.wikipedia.org/wiki/Targ_Rakowy (data dell'ultima consultazione 19.11.2017).

¹³ B. e M. Szargot (2001: 31) così descrivono il ruolo di Poznań nella narrativa di Musierowicz: la trama di *Jeżycjada* (serie di libri per ragazzi scritti da Musierowicz) si svolge a Poznań, la quale costituisce un particolare protagonista dei romanzi stessi. Musierowicz crea nelle sue opere non solo un ritratto della città, ma si può osservare anche una certa apoteosi dell'architettura, della bellezza, delle doti dei suoi abitanti.

¹⁴ Alla lettera: zona centrale.

¹⁵ Nome di una via a Poznań. La voce *Zacisze* deriva dall'aggettivo polacco *cichy*, ossia 'silenzioso'.

¹⁶ Via Franklin Delano Roosevelt a Poznań.

33. [po tak sobie dobrze znanych ulicach] Jeźyc¹⁷ (PL, p. 56, Język Trolli) – [osservò il suo quartiere] (IT, p. 49, Linguaggio)
34. [na] Winogradach¹⁸ (PL, p. 63, Język Trolli) – omissione del frammento del testo (IT, p. 54, Linguaggio)

Lo stesso fenomeno, vale a dire l'omissione di alcune unità lessicali presenti nel testo di partenza, riguarda anche altre traduzioni delle opere analizzate ma non in maniera così significativa:

35. [w bloku 3c m.9 przy ulicy] Sękatej¹⁹ (PL, p. 43, Nigdy) – [dell'appartamento n. 9] (IT, p. 35, Mai)

La traduttrice del romanzo della Grochola ha deciso di rinunciare all'odonomo *via Sękata* in quanto non considerato un elemento portatore di senso, necessario per la trama del libro.

Per quanto riguarda il quartiere *Śródmieście*, zona centrale presente in quasi tutte le grandi città polacche, nella traduzione questa unità lessicale tende a perdere il suo status di nome proprio. Si tratterebbe del fenomeno opposto all'onimizzazione:

36. [nad dalekim] Śródmieściem (PL, p. 23, Dziewięć) – [sopra il lontano centro della città] (IT, p. 25, Cielo)

Per quanto riguarda altre unità linguistiche che non da tutti i ricercatori vengono classificate come odonimi ma che, ciononostante, fanno parte del tessuto urbano e che sono state riportate in questa sede per completare il quadro relativo alle strategie traduttive adoperate nei confronti dei toponimi urbani: per es. i nomi delle stazioni ferroviarie, nel caso della loro trasparenza semantica, vengono tradotti verso l'italiano analogamente come avviene per i nomi delle vie:

37. [na] Wileński (PL, p. 13, Dziewięć) – [alla stazione di] Vilna (IT, p. 14, Cielo)
38. Centralna, Zachodni (PL, p. 18, Biały) – Varsavia Centrale, Varsavia Ovest (IT, p. 21, Corvo)

¹⁷ Un quartiere di Poznań diventato famoso grazie alla collana dei romanzi per adolescenti scritti da Małgorzata Musierowicz. <https://pl.wikipedia.org/wiki/Jezyce> (data dell'ultima consultazione 07.07.2017), <http://www.mmmpoznan.pl/artykul/chodziliśmy-po-jezycach-sladami-borejkw,3144879,art,t,id,tm.html> (data dell'ultima consultazione 07.07.2017).

¹⁸ Nome di un quartiere a Poznań.

¹⁹ Alla lettera: nodoso, bronco.

Un panorama completo riguardo i toponimi urbani presenti nella narrativa polacca tradotta verso l'italiano dovrebbe estendersi ai nomi di quartieri, che talvolta vengono riprodotti nel testo di arrivo insieme alla nota del traduttore a piè di pagina oppure accompagnati dai sostantivi che forniscono l'informazione sul tipo di onimo:

39. [na] Ursynów (PL, p. 14, Biały) – [verso il sobborgo di] Ursynów (IT, p. 16, Corvo)
40. [na] Służewcu Przemysłowym (PL, p. 17, Biały) – Służewiec Industriale (IT, p. 19, Corvo)** N.d.T. Quartiere di Varsavia
41. [na] Pragę (PL, p. 104, Biały) – [verso] Praga (IT, p. 123, Corvo)* *N.d.T. Quartiere di Varsavia, situato sulla sponda orientale della Vistola
42. Mokotowa (PL, p. 157, Biały) – Mokotów (IT, p. 86, Corvo)* *N.d.T. Quartiere di Varsavia
43. [na] Salwatorze (PL, p. 227, Prawiek) – [Nel quartiere di] San Salvatore (IT, p. 267, Quietè)
44. [na] Tarnogaju (PL, p. 26, Śmierć) – [nel quartiere] di Dürrgoy (IT, p. 30, Morte)
45. [w dzielnicy] Borek (PL, p. 141, Śmierć) – [nel quartiere di] Kleinburg (IT, p. 189, Morte)
46. [w] MDM-ie (PL, p. 205, Biały) – [nei palazzi] dell'MDM (IT, p. 242, Corvo)* *N.d.T. abbreviazione di Marszałkowska Dzielnica Mieszkaniowa, quartiere residenziale nella centrale via Marszałkowska, monumento dell'architettura stalinista

Non è da trascurare la precisione della traduttrice dell'opera *Biały kruk* di Stasiuk, Laura Quercioli Mincer. Di nuovo (es. 46) grazie alla sua iniziativa il lettore italiano può considerarsi privilegiato rispetto al suo corrispondente polacco in quanto l'acronimo MDM²⁰ risulta piuttosto vago e potrebbe suscitare interpretazioni poco corrette da parte dei lettori polacchi.

Infine facciamo anche un breve accenno alle strategie adoperate dalla traduttrice Valentina Parisi durante la traduzione dei tre romanzi di M. Krajewski. Lo scrittore ha collocato le vicende tra l'altro nel territorio del Terzo Reich e ha mescolato la nomenclatura tedesca e polacca relativa ai nomi di strade, piazze, ponti, stazioni e simili luoghi pubblici. Di fronte a tale scelta la Parisi, per precisare l'ambientazione dei romanzi, ha deciso di non abbandonare 'la pista tedesca' e di cercare equivalenti in quest'ultima lingua anche nel caso dei nomi propri indicati dall'autore mediante l'uso del polacco (es. 47–49).

²⁰ https://pl.wikipedia.org/wiki/Marszałkowska_Dzielnica_Mieszkaniowa (data dell'ultima consultazione 28.11.2017).

47. [z] Mostu Cesarskiego (PL, p. 33, Śmierć) – [sul] Kaiserbrücke (IT, p. 39, Morte)
 48. [na] Dworcu Fryderycjańskim (PL, p. 46, Śmierć) – [alla] Schlesische Bahnhof (IT, p. 57, Morte)
 49. Przedmieście Mikołajskie (PL, p. 150, Koniec) – Nicolaitor (IT, p. 167, Fine)
 50. Neumarkt (PL, p. 121, Festung) – il mercato nuovo (IT, p. 127, Fortezza)

Krajewski stesso ha aiutato i suoi traduttori verso le altre lingue in quanto ha aggiunto ai tre romanzi un'appendice con la lista di odonimi polacchi contemporanei e i loro equivalenti tedeschi all'epoca, risultato di scrupolose ricerche. L'edizione italiana del romanzo non è corredata di tale ausilio, probabilmente siccome considerato poco utile dal punto di vista del lettore che non sia capace di fare confronti con la lingua polacca. L'esempio 49 dimostra quanto sia utile comunque utilizzare liste del genere. La traduttrice sembra non aver verificato il termine tedesco che corrisponde a *Przedmieście Mikołajskie*, ne ha introdotto un altro, per altro discutibile. Krajewski ha suggerito la forma *Nikolaivorstadt*²¹.

L'ultimo esempio riportato sopra dimostra che il processo di traduzione dei libri di Krajewski non si limita solo alla decodifica delle voci polacche e la loro resa in tedesco o italiano come è stato provato finora. La traduzione avviene anche nelle combinazioni di lingue DE=>IT, una gran bella sfida per qualsiasi traduttore. Lo stesso vale anche per un'opera di Stasiuk:

51. [magazyny przy] Kudamie (PL, p. 193, Dziewięć) – [magazzini del] Kuddamm²² (IT, p. 208, Cielo)

Sono possibili anche altre combinazioni di lingue, ad esempio il ceco o lo slovacco, ossia le lingue ufficiali di un Paese all'interno del quale si trova il luogo indicato nel testo di partenza:

52. [na] Klastorską (PL, p. 74, Dukla) – [in via] Kłaštorska (IT, p. 101, Dukla)

Talvolta le denominazioni appaiono nel testo di partenza nella forma non del tutto ufficiale (es. 53–54), ad esempio la scrittrice Tokarczuk riporta soltanto una parte del nome proprio composto il che avviene nel caso di *Aleje Jerozolimskie*, arteria principale di Varsavia, oppure il nome viene menzionato al plurale pur essendo – se si segue la norma linguistica – indeclinabile (es. 54):

²¹ https://pl.wikipedia.org/wiki/Przedmieście_Mikołajskie (data dell'ultima consultazione 07.07.2017).

²² Cfr. <https://pl.wikipedia.org/wiki/Kurfuerstendamm> (data dell'ultima consultazione 07.07.2017).

53. [tyły] Alei (PL, p. 73, Gra) – [alle spalle di viale] Jerozolimskie (IT, p. 47, Che Guevara)
 54. [na] Stawkach (PL, p. 202, Gra) – [in via] Stawki (IT, p. 127, Che Guevara)

Pare giusto comunque fornire agli odonimi opachi dei termini comuni che agevolano la lettura, altrimenti si perde l'opportunità di seguire i protagonisti nel loro percorso attraverso le città polacche e di comprendere fino in fondo le loro avventure. A titolo esemplificativo si citano tre denominazioni trattate diversamente: corredate o sprovviste del termine generico italiano che designi il tipo di oggetto urbanistico.

55. [na krakowskich] Błoniach (PL, p. 261, Pod mocnym) – [nel parco di] Błonie a Cracovia (IT, p. 212, Sotto)
 56. [wysiadł przy] Rogatkach²³ (PL, p. 113, Dziewięć) – [scese vicino a] Rogatki (IT, p. 122, Cielo)
 57. [kościół] na Szembeku (PL, p. 59, Dukla) – [la chiesa di piazza] Szembek (IT, p. 80, Dukla)

Va segnalato inoltre che non esiste un sistema universale per rendere in italiano l'insieme delle denominazioni stradali che si trovano nelle pagine dei romanzi contemporanei polacchi. La loro varietà richiede che sia sempre il traduttore a decidere il procedimento migliore in base alla natura del nome tradotto prendendo in considerazione l'effetto che l'equivalente scelto possa avere sul lettore italiano. Si consideri a tal proposito il seguente esempio:

58. [przemierzałem] Jana Pawła, Pańską, Żelazną, Złotą (PL, p. 149, Pod mocnym) – [ho attraversato viale] Giovanni Paolo II, [via] Pańska, [via] Żelazna, [via] Złota (IT, p.119, Sotto)

Il nome della via il cui patrono è Papa Giovanni Paolo Secondo è stato tradotto in italiano, mentre nomi che derivano da diversi nomi comuni sono stati trascritti senza rimuovere i grafemi polacchi. Sarebbero state possibili almeno due strategie alternative, ossia la trascrizione e l'adattamento al sistema ortografico italiano oppure la traduzione letterale:

- [przemierzałem] Jana Pawła, Pańską, Żelazną, Złotą (PL, p. 149, Pod mocnym) – [ho attraversato viale] Giovanni Paolo II, [via] Panska, [via] Zelazna, [via] Zlota (IT, versione alternativa)
 [przemierzałem] Jana Pawła, Pańską, Żelazną, Złotą (PL, p. 149, Pod mocnym) – [ho attraversato viale] Giovanni Paolo II, [via] del Signore, [via] del Ferro, [via] dell'Oro (IT, versione alternativa)

²³ Cfr. <http://www.polskaniezwykla.pl/web/place/30887,warszawa-roгатki-warszawskie.html> (data dell'ultima consultazione 07.07.2017).

Oronimi e idronimi

Rimanendo in ambito di nomi di luogo passiamo ad un'altra categoria di denominazioni, non così numerosa, ma senz'altro meritevole di essere considerata come una sfida per traduttori, vale a dire oronimi e idronimi. Ho deciso di presentare osservazioni in merito a queste due classi di toponimi e i loro equivalenti nello stesso paragrafo dal momento che hanno alcune caratteristiche in comune: sono legati strettamente all'ambiente naturale, possono avere o meno il loro referente nel mondo reale, nonché prevalentemente sono nomi trasparenti dal punto di vista semantico.

Esaminando la prassi traduttiva si può osservare che i nomi finzionali, e al contempo parlanti, di solito vengono tradotti nella lingua di arrivo (esempi 59–68)

59. [przeplłynąłem] Hyclowy Staw (PL, p. 91, Idź, kochaj) – [attraversando a nuoto] il Laghetto degli Accalappiacani (IT, p. 66, Vai, ama)
60. [rzeka] Białka (PL, p. 6, Prawiek) – [il Fiume] Bianca (IT, p. 8, Quiete)
61. [rzeka] Czarna (PL, p. 6, Prawiek) – [il Fiume] Nera (IT, p. 8, Quiete)
62. Rzeka (PL, p. 7, Prawiek) – il Fiume (IT, p. 9, Quiete)
63. w Jebich Górkach (PL, p. 91, Idź, kochaj) – sulle Colline del Pomicio (IT, p. 66, Vai, ama)
64. Ickowa Góra (PL, p. 8, Biały) – il Monte Icek (IT, p. 9, Corvo)
65. [po] Górach Śląskich²⁴ (PL, p. 48, Dom) – [dei monti della] Slesia (IT, p. 58, Casa)
66. Górami Srebrnymi (PL, p. 62, Prowadź) – le Montagne Argentate (IT, p. 71, Guida)
67. Chrabąszczową Górką (PL, p. 6, Prawiek) – Collina dei Maggiolini (IT, p. 8, Quiete)
68. [zza] Górki (PL, p. 48, Prawiek) – [dietro] la Collina dei Maggiolini (IT, p. 56, Quiete)

I nomi propri trasparenti che hanno un referente nel mondo reale di regola non vengono tradotti ma semplicemente trascritti – anche se la traduzione sarebbe stata possibile – per non dare ai lettori l'illusione che si tratti di un altro referente, magari appartenente alla cultura di arrivo:

69. Gradowej Górze²⁵ (PL, p. 70, Mercedes-Benz) – [verso] Gradowa Góra (IT, p. 67, Mercedes-Benz)
70. Barania Góra²⁶ (PL, p. 13, Inne) – Barania Góra (IT, p. 15, L'amante)

²⁴ Nella toponimia ufficiale polacca non esiste un tale termine.

²⁵ https://pl.wikipedia.org/wiki/Góra_Gradowa (data dell'ultima consultazione 13.07.2017).

²⁶ https://pl.wikipedia.org/wiki/Barania_Góra (data dell'ultima consultazione 13.07.2017).

71. [na] Baraniej (PL, p. 167, Pod mocnym) – [sulla] Barania (IT, p. 134, Sotto)
72. Tatarska Góra (PL, 5, Dukla) – Tatarska Góra (IT, p. 5, Dukla)
73. Góry Suche²⁷ (PL, p. 48, Dom) – [dalle montagne] Suche (IT, p. 58, Casa)
74. Wzgórz Włodzickich²⁸ (PL, p. 48, Dom) – [delle colline] W odzickie²⁹ (IT, p. 58, Casa)
75. Gór Stołowych³⁰ (PL, p. 81, Dom) – [i massici monti] Stołowe (IT, p. 97, Casa)*
*N.d.T. In polacco stół significa tavola
76. Gór Stołowych (PL, p. 104, Prowadź) – Monti Tavolari (IT, p. 116, Guida)

Silvano De Fanti traducendo il romanzo di Tokarczuk (es. 76) ha puntato tuttavia sulla resa della voce *Stołowe*, anche se si tratta di un referente reale. Dal materiale finora raccolto risulta che quell'esempio insieme a *Góra Anny* (es. 77) costituiscono un'eccezione:

77. [nad] Górą Anny³¹ (PL, p. 151, Dom) – [al di sopra del monte di] Sant'Anna (IT, p. 189, Casa)

Normalmente, vista la scarsa conoscenza della geografia polacca, nel testo di arrivo si tende ad aggiungere sostantivi (monte, altopiano, pendio, massiccio, cima) che agevolano la ricezione dell'opera:

78. [stożek] Cergowej³² (PL, p. 16, Dukla) – [il cono del monte] Cergowa (IT, p. 20, Dukla)
79. [no więc] Cergowa i Sorakte³³ (PL, p. 20, Dukla) – [dunque il monte] Cergowa e [il monte] Soratte (IT, p. 26, Dukla)

²⁷ https://pl.wikipedia.org/wiki/Góry_Suche (data dell'ultima consultazione 13.07.2017).

²⁸ https://pl.wikipedia.org/wiki/Wzgórza_Włodzickie (data dell'ultima consultazione 13.07.2017).

²⁹ La grafia originale. Nel testo tradotto in italiano manca il segno diacritico *ł*.

³⁰ https://pl.wikipedia.org/wiki/Góry_Stołowe (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

³¹ https://pl.wikipedia.org/wiki/Góra_Świętej_Anny (data dell'ultima consultazione 13.07.2017).

³² [https://pl.wikipedia.org/wiki/Cergowa_\(góra\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Cergowa_(góra)) (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

³³ https://pl.wikipedia.org/wiki/Monte_Soratte (data dell'ultima consultazione 14.07.2017). Nel testo di partenza l'autore Andrzej Stasiuk ha citato il nome *Sorakte*, forma rara dell'oronimo, la quale deriva dall'equivalente latino *Soracte*. <https://la.wikipedia.org/wiki/Soracte> (data dell'ultima consultazione 09.03.2017).

80. [grzbiety] Pogórza Strzyżowskiego³⁴ (PL, p. 49, Dukla) – [i pendii dell'altipiano] Strzyżowskie (IT, p. 67, Dukla)
81. [dalekie pasma] Wątkowskiej³⁵ (PL, p. 66, Dukla) – [il lontano massiccio del] Magura Wątkowska (IT, p. 90, Dukla)
82. [nad] Uboczem³⁶ (PL, p. 122, Dukla) – [sul monte] Ubocze (IT, p. 166, Dukla)
83. [nad] Tokarnią³⁷, Berdem³⁸ i Ubyczem³⁹ (PL, p. 124, Dukla) – [sui monti] Tokarnia, Berdo e Ubycz (IT, p. 170, Dukla)
84. [na grzbiecie] Słonnej⁴⁰ (PL, p. 124, Dukla) – [sul dorso del Monte] Słonna (IT, p. 170, Dukla)
85. [na szczycie] Kiczory (PL, p. 123, Biały) – [sulla cima del] Kiczora (IT, p. 146, Corvo)
86. [na] Czantorii⁴¹ (PL, p. 167, Pod mocnym) – [del monte] Czantoria (IT, p. 134, Sotto)
87. [na] Stożku⁴² (PL, p. 167, Pod mocnym) – [sullo] Stożek (IT, p. 134, Sotto)
88. [i na] Jarzębatej (PL, p. 167, Pod mocnym) – [sulla] Jarzębata (IT, p. 134, Sotto)
89. [na zboczu] Ochodzitej⁴³ (PL, p. 222, Pod mocnym) – [sul fianco del Monte] Ochodzita (IT, p. 180, Sotto)

Alcuni oronimi – di grandi sistemi montuosi – possiedono il loro equivalente italiano che di norma appare nella traduzione del romanzo:

90. [przekroczyliśmy] Karpaty (PL, p. 74, Dukla) – [avevamo oltrepassato] i Carpazi (IT, p. 102, Dukla)

³⁴ https://pl.wikipedia.org/wiki/Pogórze_Strzyżowskie (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

³⁵ https://pl.wikipedia.org/wiki/Magura_Wątkowska (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

³⁶ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Ubocze_\(górze\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Ubocze_(górze)) (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

³⁷ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Tokarnia_\(Beskid_Niski\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Tokarnia_(Beskid_Niski)) (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

³⁸ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Berdo_\(masyw_Hyrlatej\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Berdo_(masyw_Hyrlatej)) (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

³⁹ <http://www.beskid-niski.pl/index.php?pos=/obiekty&ID=170&catID=202> (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

⁴⁰ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Słonna> (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

⁴¹ https://pl.wikipedia.org/wiki/Wielka_Czantoria (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

⁴² [https://pl.wikipedia.org/wiki/Stożek_Wielki_\(Beskid_Śląski\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Stożek_Wielki_(Beskid_Śląski)) (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

⁴³ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Ochodzita> (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

91. Beskidy (PL, p. 181, Pod mocnym) – Beschidi (IT, p. 145, Sotto)
92. [W] Sudetach (PL, p. 126, Gra) – [nei monti] Sudeti (IT, p. 79, Che Guevara)
93. [panoramy] Tatr (PL, p. 207, Prawiek) – [dei Monti] Tatra (IT, p. 245, Quiete)
94. [góry] Dżabal Sindzar⁴⁴ (PL, p. 150, Śmierć) – [monti] Jebel Sinjar⁴⁵ (IT, p. 203, Morte)

Nel romanzo di Krajewski, come nel caso di altre categorie dei nomi propri di luogo presenti nelle pagine delle sue opere, l'oronimo Karkonosze (in italiano *Monti dei Giganti*⁴⁶) è stato riportato nella versione tedesca, sempre allo scopo di sottolineare l'appartenenza del referente al territorio del Terzo Reich:

95. [z] Karkonoszy (PL, p. 119, Śmierć) – [del] Riesengebirge (IT, p. 158, Morte)

Invece la regione di Bieszczady non ha ancora un equivalente ufficiale italiano:

96. Bieszczady (PL, p. 44, Dukla) – [i monti] Bieszczady (IT, p. 59, Dukla)

Analogo discorso si potrebbe ripetere per le denominazioni dei corsi d'acqua: nessuna resa dei toponimi dal referente reale, si tende comunque a indicare il tipo di referente a cui rinvia il segno linguistico (fiume, lago, torrente) a meno che non si tratti di una voce già apparsa nelle pagine del romanzo e più volte ripetuta o ben conosciuta al lettore italiano (es. 100):

97. [w zielonkawych wodach] Dukielki⁴⁷ (PL, p. 14, Dukla) – [nelle acque verdastre del] Dukielka (IT, p. 17, Dukla)
98. [nad nadbużańską równiną] (PL, p. 14, Dukla) – [sulla pianura del] Bug (IT, p. 18, Dukla)
99. Wisłok⁴⁸ (PL, p. 37, Dukla) – [il fiume] Wisłok (IT, p. 50, Dukla)
100. [znad] Wisły (PL, p. 59, Dukla) – della Vistola (IT, p. 80, Dukla)

⁴⁴ <http://encyklopedia.pwn.pl/haslo/Sindzar-Dzabal;2585465.html> (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

⁴⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Jebel_Sinjar (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

⁴⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Monti_dei_Giganti (data dell'ultima consultazione 13.07.2017).

⁴⁷ <http://www.slownik.ihpan.edu.pl/search.php?id=5181> (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

⁴⁸ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Wisłok> (data dell'ultima consultazione 14.07.2017).

101. [w srebrzystej tafli] Kamionka⁴⁹ (PL, p. 221, Dziewięć) – [nell’acqua argentea del lago] Kamionka (IT, p. 237, Cielo)
102. Czarny Potok (PL, p. 21, Biały) – Czarny Potok (IT, p. 25, Corvo)
103. [nad] Utratą⁵⁰ (PL, p. 225, Pod mocnym) – [sul fiume] Utrata (IT, p. 182, Sotto)
104. [nad] Lutynią⁵¹ (PL, p. 225, Pod mocnym) – [sul fiume] Lutynia (IT, p. 182, Sotto)
105. Bug (PL, p. 203, Pod mocnym) – [il fiume] Bug (IT, p. 164, Sotto)
106. Wołgą, Dnieprem (PL, p. 38, Lala) – il Volga, il Dniepr (IT, p. 38, Lala)
107. [do] Nysy Kłodzkiej (PL, p. 139, Dom) – [alla] Nysa [che bagna] Kłodzko (IT, p. 173, Casa)
108. Narwi (PL, p. 15, Festung) – del Narev (IT, p. 12, Fortezza)
109. [nad] Marcowskim Potokiem⁵² (PL, p. 48, Dom) – [sulle rive del torrente] Marcowski (IT, p. 58, Casa)

Vale la pena di ricordare che l’equivalente italiano del nome slavo *Odra* è il tedesco *l’Oder*, come del resto nella maggior parte delle lingue:

110. [do] Odry (PL, p. 139, Dom) – all’Oder (IT, p. 173, Casa)
111. [wzdłuż] Odry (PL, p. 33, Śmierć) – [lungo l’]Oder (IT, p. 39, Morte)
112. Odry (PL, p. 55, Gra) – dell’Oder (IT, p. 36, Che Guevara)

Dal corpus finora analizzato risulta che gli idronimi presenti nei romanzi contemporanei polacchi si riferiscono prevalentemente ai referenti ambientanti in Polonia, Germania o Russia⁵³. Uno dei pochi casi extraeuropei riguarda il fiume più importante dell’America settentrionale, ossia il Mississippi. Con l’occasione, questo caso dimostra quanto l’oronimia polacca differisca da quella straniera:

⁴⁹ Il lago Kamionkowskie http://pl.wikipedia.org/wiki/Jezioro_Kamionkowskie (data dell’ultima consultazione 28.02.2017).

⁵⁰ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Utrata> (data dell’ultima consultazione 14.07.2017).

⁵¹ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Lutynia_\(dopływ_Warty\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Lutynia_(dopływ_Warty)) (data dell’ultima consultazione 14.07.2017).

⁵² https://pl.wikipedia.org/wiki/Marcowski_Potok (data dell’ultima consultazione 13.07.2017).

⁵³ Tokarczuk nel romanzo *Prawiek i inne czasy* fa ricorso alle metafore: chiama i corsi d’acqua Białka, Czarna e Rzeka (rispettivamente il Fiume Bianca, il Fiume Nera, il Fiume). Il Fiume Bianca simboleggia la vitalità, la serenità, l’allegria e il bene, il Fiume Nera – il male. I due fiumi quando si uniscono diventano un insieme dotato di armonia. Jarmusz (2013: 263) vede in quel paesaggio letterario non solo una riflessione sulla natura ma anche sulla sorte umana in generale. Cfr. anche Krzyszoń (2013: 276–277).

quasi tutte le lingue prediligono il nome del fiume nella versione americana, la variante polacca prevede la riduzione di alcune consonanti doppie:

113. [rzekę] Missisipi (PL, p. 220, Pod mocnym) – [il fiume] Mississippi (IT, p. 178, Sotto)

Come si vede dagli esempi appena citati, nella narrativa contemporanea polacca non mancano denominazioni come oronimi e idronimi anche se concentrati prevalentemente nei romanzi di viaggio. Infatti la maggior parte degli esempi è dovuta all'analisi di tredici su venti opere sottoposte alla ricerca, e in particolare i romanzi scritti da Stasiuk, Tokarczuk, Krajewski, Pilch.

Nel paragrafo che segue verranno elencati i toponimi che non appartengono alle categorie finora sottoposte all'analisi.

Altri toponimi

Come si è visto, il fattore spazio svolge un particolare ruolo nei romanzi contemporanei polacchi. Numerosi odonimi, qualche oronimo e idronimo contribuiscono a creare il mondo rappresentato delle opere. Accanto ai nomi fondamentali, necessari troveremo quelli meno importanti dal punto di vista della creazione dell'universo letterario, nomi che rievocano nozioni secondarie, aneddotiche. La loro assenza non provocherebbe enormi perdite quanto alla comprensione del testo e la sua giusta decodificazione. In questo paragrafo saranno presentate osservazioni relative soprattutto ai nomi di città, macro- o microregioni, nomi che in diverse opere sono stati trattati diversamente, talvolta giustamente. Si tratta quindi di una specie di case study in quanto le unità linguistiche verranno descritte, con poche eccezioni, separatamente, senza riferimenti a intere classi di nomi propri.

Si può iniziare da un'omissione. La traduttrice di *Język Trolli* ha eliminato la denominazione *Dijon*⁵⁴ (*Digione*) – che potrebbe essere trattata anche come un crematonimo visto che indica un tipo di senape piccante – considerandola poco importante, non necessaria dal punto di vista delle vicende descritte.

114. musztarda z Dijon⁵⁵ (PL, p. 10, *Język Trolli*) – [senape] (IT, p. 11, Linguaggio)

Non è stata trattata superficialmente la denominazione di una delle più celebri chiese di Cracovia. Il nome composto da un sostantivo generico *kościół* e un aggettivo qualificativo *mariacki* è stato riprodotto nella versione italiana del romanzo tramite la patrona alla quale è dedicato l'edificio di culto.

⁵⁴ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Dijon> (data dell'ultima consultazione 15.07.2017).

⁵⁵ https://pl.wikipedia.org/wiki/Musztarda_dijon (data dell'ultima consultazione 15.07.2017).

115. kościoła Mariackiego w Krakowie⁵⁶ (PL, p. 8, Idź, Kochaj) – la chiesa di Santa Maria a Cracovia (IT, p. 3, Vai, ama)

Purtroppo alcune traduzioni verso l'italiano dimostrano una certa disinvoltura e incoerenza nel trattare le stesse classi di onimi. Un caso difficile da spiegare viene riportato sotto. Due nomi di grandi e importanti città polacche nel processo traduttivo subiscono modifiche diverse. Il nome *Gdańsk* viene sostituito con la forma italiana di urbonimo *Danzica*, mentre *Wrocław*, anche se esiste una variante italiana *Breslavia*, nella traduzione proposta da Raffaella Belletti rimane *Wrocław*. Lo stesso si verifica in un'altra traduzione effettuata dalla Belletti (es. 117):

116. Gdańsk i Wrocław (PL, p. 127, Mercedes-Benz) – Danzica e Wrocław (IT, p. 123, Mercedes-Benz)
 117. [we] Wrocławiu (PL, p. 91, Dom) – [a] Wrocław (IT, p. 112, Casa)

In genere, per quanto riguarda i nomi di città ne troveremo tanti nella prosa di Stasiuk, Tokarczuk, Dehnel, Krajewski: sia le località polacche che straniere, borghi piccoli o grandi metropoli, prevalentemente con un referente nel mondo reale (es. 118–141):

118. Ząbki⁵⁷, Drewnica, Zielonka⁵⁸, Kobyłka⁵⁹ [i] Tłuszcz⁶⁰ (PL, 98, Dziewięć) – Ząbki, Drewnica, Zielonka, Kobyłka [e] Tłuszcz (IT, p. 106, Cielo)
 119. [z] Łochowa⁶¹, [z] Małkini, [z] Pustelnika, [z] Radzymina⁶², [z] Poświętnego⁶³, [z] Guzowaczyn [i] Ciemnego⁶⁴ (PL, p. 99, Dziewięć) – [da] Łochów, [da]

⁵⁶ https://pl.wikipedia.org/wiki/Kościół_Mariacki_w_Krakowie (data dell'ultima consultazione 16.07.2017).

⁵⁷ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Ząbki> (data dell'ultima consultazione 15.07.2017).

⁵⁸ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Zielonka_\(powiat_wołomiński\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Zielonka_(powiat_wołomiński)) (data dell'ultima consultazione 15.07.2017).

⁵⁹ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Kobyłka> (data dell'ultima consultazione 16.07.2017).

⁶⁰ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Tłuszcz_\(powiat_wołomiński\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Tłuszcz_(powiat_wołomiński)) (data dell'ultima consultazione 16.07.2017).

⁶¹ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Łochów> (data dell'ultima consultazione 18.07.2017).

⁶² <https://pl.wikipedia.org/wiki/Radzymin> (data dell'ultima consultazione 18.07.2017).

⁶³ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Poświętne_\(powiat_wołomiński\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Poświętne_(powiat_wołomiński)) (data dell'ultima consultazione 18.07.2017).

⁶⁴ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Ciemne_\(wieś_w_województwie_ma-zowieckim\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Ciemne_(wieś_w_województwie_ma-zowieckim)) (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

- Malkinia, [da] Pustelnik, [da] Radzymin, [da] Poświętny, [da] Guzowaczna e [da] Ciemny⁶⁵ (IT, p. 107, Cielo)
120. [od] Sokołowa Podlaskiego⁶⁶ [po] Ostrów Mazowiecką⁶⁷, [od] Kałuszyna⁶⁸ [po] Wyszaków⁶⁹, [od] Mazowieckiego Mińska⁷⁰ [po] Ciechanowiec⁷¹ (PL, pp. 100–101, Dziewięć) – [da] Sokołów Podlaski [a] Ostrów Mazowiecka, [da] Kałuszyn [a] Wyszaków, [da] Mińsk Mazowiecki [a] Ciechanowiec (IT, p. 108, Cielo)
121. Katyń⁷², Kozielsk⁷³, Ostaszków⁷⁴ (PL, p. 20, Biały) – Katyń, Kozielsk, Ostaszków (IT, p. 23, Corvo)**N.d.T. Località nell'ex Urss dove, nel corso della seconda guerra mondiale, vennero rinchiusi o assassinati ufficiali dell'esercito polacco
122. [ze] Szklar, [z] Huciska, [z] Tołoków (PL, p. 133, Biały) – [di] Szklary, [di] Hucisko, [di] Tołoki (IT, p. 158, Corvo)
123. Carogród (PL, p. 167, Biały) – Zarogród (IT, p. 198, Corvo)
124. [w mieście] Oświęcimiu (PL, p. 81, Prowadź) – [nella città di Oświęcim] (IT, p. 92, Guida)**N.d.T. Oświęcim è il nome in polacco di Auschwitz
125. [Tak sobie wyobrażam] Kielce, [symbol, jako szczyt ohydy]... (PL, p. 102, Lala) – [Così immagino] Kielce, [un simbolo, il culmine dell'obbrobrio...] (IT, p. 99, Lala)* **N.d.T. Sono due versi di una poesia scherzosa di Stanisław Ignacy Witkiewicz, detto Witkacy (1885–1939), narratore e commediografo polacco
126. Brześciu, Medyce, Terespolu (PL, p. 203, Pod mocnym) – Brest, Medyka, Terespol (IT, p. 164, Sotto)

⁶⁵ Il nome riportato nel testo di arrivo non è corretto. La traduttrice ha confuso la forma *Ciemny* con *Ciemne*.

⁶⁶ https://pl.wikipedia.org/wiki/Sokołów_Podlaski (data dell'ultima consultazione 18.07.2017).

⁶⁷ https://pl.wikipedia.org/wiki/Ostrów_Mazowiecka (data dell'ultima consultazione 18.07.2017).

⁶⁸ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Kałuszyn> (data dell'ultima consultazione 18.07.2017).

⁶⁹ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Wyszaków> (data dell'ultima consultazione 18.07.2017).

⁷⁰ https://pl.wikipedia.org/wiki/Mińsk_Mazowiecki (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

⁷¹ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Ciechanowiec> (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

⁷² <https://it.wikipedia.org/wiki/Katyń> (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

⁷³ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Kozielsk> (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

⁷⁴ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Ostaszków> (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

127. [w] Oporowie (PL, p. 10, Śmierć) – [a] Opperau (IT, p. 8, Morte)
128. [w] Wałbrzychu (PL, p. 15, Śmierć) – [a] Waldenburg (IT, p. 15, Morte)
129. [pod] Trzebnicą (PL, p. 16, Śmierć) – [nei pressi di] Trebnitz (IT, p. 17, Morte)
130. [między] Legnicą [a] Wrocławiem, [za] Malczycami (PL, p. 20, Śmierć)– [tra] Liegnitz [e] Breslavia, [oltre] Maltsch (IT, p. 22, Morte)
131. [z] Królewca (PL, p. 21, Śmierć) – [da] Königsberg (IT, p. 23, Morte)
132. Złotoryja (PL, p. 34, Śmierć) – Goldberg (IT, p. 41, Morte)
133. [na] Kole (PL, p. 9, Lala) – [al mercato delle pulci di] Koło (IT, p. 11, Lala)
134. [do] Sopotu (PL, p. 82, Śmierć) – [a] Sopot (IT, p. 105, Morte)
135. [w] Klecinie (PL, p. 124, Śmierć) – [a] Klettendorf (IT, p. 164, Morte)
136. [to] Oporów, [nie] Oparów (PL, p. 124, Śmierć) – [a] Opperau, [non] Opperrach (IT, p. 164, Morte)
137. Kąty Wrocławskie (PL, p. 138, Śmierć) – Kanth, [presso] Breslavia (IT, p. 185, Morte)
138. Rawitsch (PL, p. 156, Śmierć) – Rawicz (IT, p. 212, Morte)
139. Jelenia Góra (PL, p. 27, Koniec) – Hirschberg in Riesengebirge (IT, p. 26, Fine)
140. Nowy Jork (PL, p. 7, Koniec) – New York (IT, p. 3, Fine)
141. Łódź, (PL, p. 257, Gra) – Wooch (IT, p. 162, Che Guevara)* *N.d.T. È questa, all'incirca, la trascrizione dei suoni che un inglese emetterebbe nel pronunciare il nome della città di Łódź.

Va segnalata la presenza di non poche note del traduttore. La loro funzione consiste nel fornire informazioni extra relative ai toponimi accattivanti: nella maggior parte dei casi le note del traduttore spiegano lo sfondo storico e culturale. R. Belletti (es. 125) ha volutamente inserito un testo esplicativo a piè di pagina per sottolineare che si trattasse di una citazione. S. De Fanti (es. 141) ha invece commentato la pronuncia di un urbanonimo polacco, una sorta di scioglilingua per stranieri. In un altro libro dopo 15 anni la traduttrice R. Belletti (es. 144) grazie alla ristampa e l'aggiunta di una nota del traduttore ha provveduto a correggerne un suo errore: il nome di una località fenzionale è stato conservato nella forma originale, anziché sostituirlo con un nome qualsiasi scelto dalla traduttrice. Dato che si tratta di un nome parlante la traduzione necessitava qualche commento esplicito.

Non è da trascurare il poco frequente ricorso nella narrativa contemporanea polacca ai nomi di luogo significativi. Gli scrittori preferiscono localizzare l'azione fenzionale in posti che possiedono un referente geografico reale oppure usando il loro potere onomaturgico rinunciano a dare il nome ai luoghi dove si svolge l'azione del romanzo. Di conseguenza, gli aspiranti traduttori dei testi letterari raramente potranno cimentarsi nella traduzione vera e propria, intesa come resa dei significati. Dovranno piuttosto utilizzare risorse disponibili in rete per verificare le forme corrette del nominativo del nome tradotto.

Da segnalare, alcuni nomi propri parlanti del luogo che rappresentano un'ambientazione fantastica, priva di qualsiasi rapporto con realtà nazionali o linguistiche riconoscibili, di conseguenza tradotte⁷⁵ verso l'italiano:

142. Słodki Las (PL, 94, Dukla) – il Dolce Bosco (IT, p. 129, Dukla)
143. [Zakrętem] Wołowe Serce (PL, p. 64, Prowadź) – [Curva] Cuore di Bue (IT, p. 72, Guida)
144. Prawiek (PL, p. 5, Prawiek) – Prawiek (IT, p. 7, Quiete)** * N.d.T. in polacco „tempi remoti”
145. [pod] Czarnym Lasem (PL, p. 47, Dom) – [intorno al] Czarny Las, il Bosco Nero (IT, pp. 57–8, Casa)
146. Nowy Wyrąb (PL, p. 272, Dom) – Nowy Wyrąb⁷⁶, [cioè] Nuovo Taglio del Bosco (IT, p. 344, Casa)

Sembra assai interessante la strategia traduttiva che consiste nell'accostare nel testo di arrivo due denominazioni (es. 145, 146): il nome proprio originale seguito dal nome creato attraverso la traduzione alla lettera verso l'italiano. Il procedimento permette di salvare sia la scelta onomatopica dello scrittore che fornire ai lettori italiani o italofoeni informazioni quanto al significato del nome senza creare però l'impressione che esso appartenga alla cultura di arrivo. Un effetto simile può essere ottenuto grazie alla nota del traduttore.

Passando ai macrotoponimi, dal momento che spesso hanno un equivalente nella lingua di arrivo non costituiscono un ostacolo notevole, una sfida complessa per traduttori verso l'italiano:

147. [do] Czech (PL, p. 32, Prowadź) – [in] Cechia (IT, p. 36, Guida)
148. Czechy (PL, p. 70, Prowadź) – Boemia (IT, p. 79, Guida)
149. Czechy (PL, p. 72, Dom) – La Repubblica Ceca (IT, p. 88, Casa)
150. [na] Podlasiu (PL, p. 136, Prowadź) – [in] Podlachia (IT, p. 153, Guida)
151. [na] Zaporozu (PL, p. 180, Biały) – [nello] Zaporozze (IT, p. 213, Corvo)**N.d.T. nome storico di una regione del Dniepr meridionale abitata dai cosacchi
152. [z] Syberii [albo] Łubianki (PL, p. 155, Pod mocnym) – [dalla] Siberia [o dalla] Lubjanka (IT, p. 126, Sotto)
153. Huculszczyzna (PL, p. 22, Lala) – Huculija (IT, p. 22, Lala) * *N.d.T. Regione situata nella parte ucraina dei Carpazi orientali, abitata dagli huculi
154. [w] Priwislinskim Kraju (PL, p. 42, Lala) – [nella] Regione della Vistola (IT, p. 42, Lala)

⁷⁵ Cfr. Viezzi (2006: 80).

⁷⁶ Riportata la grafia originale del testo di arrivo. Si tratta di un errore relativo ai segni diacritici polacchi. La vocale *ą* andrebbe sostituita con la *q*.

155. [na] Opolszczyźnie (PL, p. 145, Dom) – [della regione di] Opole (IT, p. 182, Casa)
156. Żuławami (PL, p. 147, Dom) – Żuławy (IT, p. 184, Casa)
157. na Białostocczyźnie (PL, p. 13, Festung) – nella regione di Białystok (IT, p. 9, Fortezza)

Ovviamente, a seconda del contesto in cui la voce è utilizzata nel testo di partenza, bisogna constatare che ad un toponimo possono equivalere diverse unità nel testo di arrivo, talvolta intercambiabili tra loro. La regione Czechy⁷⁷ ne è la migliore prova (es. 147–149).

Un cenno di attenzione meritano anche gli esempi che seguono: la città russa di Vorkuta, il cui nome nel testo di arrivo viene accompagnato dalla nota del traduttore nella quale è stato sottolineato lo status della città – campo di lavoro forzato (es. 158).

158. Workutą⁷⁸ (PL, p. 168, Dom) – Vorkuta⁷⁹ (IT, p. 211, Casa) * *N.d.T. Vorkuta era un grande complesso di lager nella Siberia settentrionale

Nel romanzo di Marek Krajewski la toponimia di Breslavia e altre città dove si svolge la trama è stata descritta meticolosamente (cfr. Odonimi). Per quanto riguarda un'isola e una grande area verde nei pressi di Breslavia la traduzione alla lettera dal polacco verso l'italiano si è fatto ricorso all'uso dei toponimi in versione tedesca per mettere in rilievo l'appartenza di quei territori:

159. [na] Kępie Mieszczańskie⁸⁰ (PL, p. 53, Śmierć) – [sul] Bürgerwerder (IT, p. 66, Morte)
160. [do] Lasku Osobowickiego⁸¹ (PL, p. 114, Śmierć) – all'Oswitzer Wald (IT, p. 151, Morte)

Di particolare interesse appare il modo in cui è stata affrontata la traduzione della denominazione finzionale *Wariatkowo*. Si tratta di un luogo, ambiente pie-

⁷⁷ Cfr. l'articolo pubblicato online <http://www.ilpost.it/2012/06/17/si-dice-re-pubblica-ceca-o-cechia/> (data dell'ultima consultazione 10.02.2017).

⁷⁸ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Workuta> (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

⁷⁹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Vorkuta> (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

⁸⁰ https://pl.wikipedia.org/wiki/Kępa_Mieszczańska (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

⁸¹ https://pl.wikipedia.org/wiki/Las_Osobowicki (data dell'ultima consultazione 19.07.2017).

no di confusione, assurdo, pazzesco o che fa impazzire. Sarebbe stata possibile la resa di quel termine in italiano proprio come qualche variante di *manicomio*. Il traduttore è andato oltre adoperando un'espressione rara *scema di guerra*⁸² che si riferisce alle vittime di guerra che hanno perso parte del ben dell'intelletto in seguito agli eventi bellici.

161. [z miasta] Wariatkowa (PL, p. 61, Wojna) – [dalla città] Scemadiguerra (IT, p. 79, Prendi tutto)

Nel paragrafo che segue viene presentato un importante e numeroso gruppo di forme onimiche: i nomi di persona.

Antroponimi

Usando l'ordine diverso da quello che solitamente viene adoperato per introdurre diverse classi di antroponimi nei manuali di onomastica, vorrei cominciare l'analisi dai soprannomi. Tale scelta risulta dal fatto che i soprannomi per lo più nascono per distinguere gli individui grazie alle loro caratteristiche fisiche o morali. Avendo una funzione identificativa non perdono la loro trasparenza. Di conseguenza nella grande maggioranza dei casi i soprannomi vengono tradotti come risulta dagli esempi riportati sotto:

162. [gdy zostałem] Ptasią Kupą (PL, p. 77, Idź, kochaj) – [dove mi avevano soprannominato] Cacca di Uccello (IT, p. 56, Vai, ama)
163. Silny (PL, p. 23, Wojna) – il Forte (IT, p. 25, Prendi tutto)
164. Tygrysek (PL, p. 39, Język Trolli) – Tigrotto (IT, p.34, Linguaggio)
165. Niebieski (PL, p. 46, Nigdy) – il Lettore Azzurro (IT, p. 37, Mai)
166. Czarnuszka (PL, p. 37, Saturn) – La Moretta (IT, p. 33, Il quadro)
167. Jąkałek (PL, p. 38, Saturn) – Tartaglione (IT, p. 35, Il quadro)
168. Kielbasiarza Godoya (PL, p. 77, Saturn) – Salumiere Godoy (IT, p. 71, Il quadro)
169. Rybarczyk (PL, p. 84, Saturn) – Pescadoret (IT, p. 78, Il quadro)
170. Klucha (PL, p. 163, Saturn) – lo Gnocco (IT, p. 152, Il quadro)
171. Pannie Nabożnisi (PL, p. 221, Saturn) – la Signorina Baciapile (IT, p. 205, Il quadro)
172. [powiedz] Łysemu (PL, p. 122, Dziewięć) – [di' al] Pelato (IT, p. 131, Cielo)
173. Czaplę (PL, p. 133, Dziewięć) – il Secco (IT, p. 143, Cielo)

⁸² <http://www.treccani.it/vocabolario/scemo1/> (data dell'ultima consultazione 07.12.2017).

174. Szczurek (PL, p. 163, Dziewięć) – il Topino (IT, p. 176, Cielo)
175. Blondyn (PL, p. 191, Dziewięć) – il Biondo (IT, p. 206, Cielo)
176. Baleronek (PL, p. 208, Dziewięć) – Prosciuttino (IT, p. 223, Cielo)
177. Wielka Stopa (PL, p. 8, Prowadź) – Piede Grande (IT, p. 10, Guida)
178. Włochaty (PL, p. 29, Prowadź) – il Peloso (IT, p. 33, Guida)
179. Czarny Płaszcz (PL, p. 53, Prowadź) – Cappotto Nero (IT, p. 59, Guida)
180. Dobrej Noviny (PL, p. 150, Prowadź) – Buona Novella (IT, p. 169, Guida)
181. Popielista (PL, p. 176, Prowadź) – la Cinerea (IT, p. 197, Guida)
182. Wilcze Oko (PL, p. 188, Prowadź) – Occhio di Lupo (IT, p. 210, Guida)
183. Mały (PL, p. 14, Biały) – il Piccolo (IT, p. 16, Corvo)
184. Gąsior (PL, 14, Biały) – Papero (IT, p. 16, Corvo)
185. Gąsiorku (PL, 100, Biały) – [caro] Papero (IT, p. 119, Corvo)
186. Łysa Czarna (PL, p. 146, Biały) – la Nera Pelata (IT, p. 173, Corvo)
187. Przodownik Pracy Socjalistycznej (PL, p. 112, Pod mocnym) – L'Eroe del Lavoro Socialista (IT, p. 88, Sotto)
188. Zwodnicza Gwiazda Filmowa (PL, p. 117, Pod mocnym) – L'Ingannevole Stella del Cinema (IT, p. 92, Sotto)
189. Joanna Postrach Tworek (PL, p. 117, Pod mocnym) – Giovannona Spauracchio Creaturina (IT, p. 92, Sotto)
190. Bacha Maklerka (PL, p. 117, Pod mocnym) – Barbarella la Manager (IT, p. 92, Sotto)
191. Zupełnie Nieodpowiedzialna Smarkula (PL, p. 117, Pod mocnym) – la Mociosa Assolutamente Irresponsabile (IT, p. 92, Sotto)
192. Szymon Sama Dobroć (PL, p. 129, Pod mocnym) – Simone il Buono (IT, p. 102, Sotto)
193. Don Juan Ziobro (PL, p. 129, Pod mocnym) – Don Giovanni Ziobro (IT, p. 102, Sotto)
194. Królowa Kentu (PL, p. 129, Pod mocnym) – la Regina di Kent (IT, p. 102, Sotto)
195. Kolumb Odkrywca (PL, p. 129, Pod mocnym) – Colombo lo Scopritore (IT, p. 102, Sotto)
196. Najbardziej Poszukiwany Terrorysta Świata (PL, p. 130, Pod mocnym) – il Terrorista più Ricercato del Mondo (IT, p. 102, Sotto)
197. Król Cukru (PL, p. 130, Pod mocnym) – il Re dello Zucchero (IT, p. 102, Sotto)
198. Byk (PL, p. 71, Lala) – il Toro (IT, p. 70, Lala)
199. Ryzym Heniu (PL, p. 71, Lala) – Henio il Rosso (IT, p. 70, Lala)
200. Gruby (PL, p. 77, Lala) – il Grosso (IT, p. 75, Lala)
201. [nazywał mnie] Kakadu (PL, p. 119, Lala) – [mi chiamava] Cacatua (IT, p. 115, Lala)

202. Śledziarą (PL, p. 136, Lala) – Aringa (It, p. 130, Lala)
 203. Zimorodek (PL, p. 158, Lala) – Martin Pescatrice (IT, p. 151, Lala)
 204. Kochaś (PL, p. 333, Lala) – l’Innamorato (IT, p. 318, Lala)
 205. Taki-a-Taki (PL, p. 12, Dom) – Tal dei Tali (IT, p. 14, Casa)
 206. Miotła (PL, p. 36, Dziewięć) – il Ramazza (IT, p. 40, Cielo)
 207. Rudy Griszka (PL, p. 17, Biały) – Griszka il Rosso (IT, p. 20, Corvo)
 208. Sinobrody (PL, p. 30, Koniec) – Barbablú (IT, p. 30, Fine)
 209. Anna Złota Rybka (PL, p. 136, Koniec) – Anna, la Pesciolina Rossa (IT, p. 150, Fine)
 210. Mrówkojad (PL, Koniec, p. 309) – Formichiere (IT, Fine, p. 348)

Nel corpus troviamo quindi denominazioni che fanno riferimento a diverse caratteristiche dei personaggi. Nella maggior parte dei casi il rapporto tra la denominazione e il referente letterario è chiaro: i soprannomi mettono in rilievo, tra l’altro, i tratti fisici o caratteriali oppure rievocano avvenimenti che hanno contribuito alla nascita del soprannome. Si può constatare che dal punto di vista traduttivo questa classe di nomi di persona svolge un ruolo importante nel transfer degli elementi extralinguistici: un adeguato soprannome e la sua corretta traduzione completano la descrizione dei personaggi. Senza eccessivi sforzi possiamo dedurre le motivazioni che hanno portato alla scelta di quel nome particolare e non un altro.

Esistono però alcune eccezioni dalla tendenza generale di tradurre soprannomi in quanto nomi significativi, ovvero parlanti. Le seguenti denominazioni avrebbero potuto essere tradotte ma per qualche motivo i traduttori hanno preferito conservare nel testo di arrivo la forma originale del vocabolo polacco. I primi due esempi di questa serie (es. 211 e 212) dimostrano che il romanzo tradotto è stato privato di informazioni interessanti quanto ai protagonisti relative alle loro passioni (hobby: culturismo) oppure al loro vissuto (permanenza in carcere).

211. Paker⁸³ (PL, p. 88, Dziewięć) – Paker⁸⁴ (IT, p. 95, Cielo)
 212. [od] Kiciora⁸⁵ (PL, p. 23, Dziewięć) – [l’amico di] Kicior (IT, p. 24, Cielo)
 213. Pluszcz⁸⁶ (PL, p. 78, Prawiek) – Pluszcz (IT, p. 92, Quiete)* * N.d.T. Pluszcz: in polacco „merlo acquaiolo”, uccello che vive sulle rive dei *fiumi* e dei ruscelli

⁸³ <http://sjp.pwn.pl/szukaj/paker.html> (data dell’ultima consultazione 28.11.2017).

⁸⁴ Un uomo muscoloso, culturista. Nel testo di arrivo ci vorrebbe una nota del traduttore o almeno una glossa esplicativa.

⁸⁵ *Kicior*=detenuto, avanzo di galera, farabutto, furfante.

⁸⁶ https://pl.wikipedia.org/wiki/Pluszcz_zwyczajny (data dell’ultima consultazione 30.07.2017).

L'ultimo esempio appena menzionato potrebbe suscitare dubbi ed essere poco chiaro anche ai lettori madrelingua polacchi, in quanto si tratta di un nome comune transonimizzato che indica una specie di uccelli piuttosto rari e sconosciuti. Di conseguenza la scelta di riportare anche nel testo di arrivo la forma originale del soprannome non suscita seri dubbi: il nome, sia nella versione polacca che italiana del romanzo, rimane opaco.

Nel romanzo *Melma* di Kuczok abbiamo a che fare con un nome ibrido (es. 214): una via di mezzo tra soprannome e cognome, in realtà è un cognome significativo, che rappresentava bene il suo portatore e in particolare il suo aspetto fisico. Il traduttore ha deciso di salvare nel testo di arrivo la denominazione ironica *Szczurek* e di riportarla per esteso in polacco specificando in italiano il significato del termine originale. Dal punto di vista sintattico non è altro che una forma di apposizione che ben si sposa con il nome polacco:

214. *Szczurek* (PL, p. 133, Gnój) – *Szczurek*, Pantegano (IT, p. 83, Melma)

Sembra una strategia interessante, adoperata anche da altri traduttori, come abbiamo visto precedentemente, e non solo nei confronti di antroponimi:

215. [miała pseudonim] Czajka, [a jej męża nazywano przez to] Czajnik (PL, p. 329, Lala) – [aveva come pseudonimo] Czajka ‘pavoncella’, [e perciò suo marito veniva chiamato] Czajnik, ‘bollitore’ (IT, p. 314, Lala)

Non ci sarebbero controindicazioni per rendere il significato del soprannome *Miagwa*⁸⁷, tuttavia la traduttrice ha preferito sostituirlo con un ipocoristico che deriva dal nome Iniazio⁸⁸:

216. *Miagwa* (PL, p. 174, Język Trolli) – Iniazietto (IT, p. 162, Linguaggio)

Rimanendo sempre in ambito di soprannomi, risulta non del tutto convincente la scelta effettuata da Barbara Delfino la quale ha voluto sostituire il soprannome *Złotozębna*, ossia *La ragazza con un dente d'oro* con un altro termine che pure fa riferimento all'aspetto fisico, e in particolare ai suoi difetti, che tuttavia non riguarda la sua dentatura bensì ad un viso pieno di pustole:

⁸⁷ In italiano ‘brontolone’.

⁸⁸ Nel romanzo uno dei protagonisti viene chiamato talvolta *Miagwa*, mentre il suo vero nominativo è *Ignacy Grzegorz Stryba*. La traduttrice ha puntato sulla forma del nome rara ‘Iniazio’ anche se avrebbe potuto utilizzarne un'altra variante, più diffusa: *Ignazio*. Una delle possibili spiegazioni che si potrebbero formulare in riferimento a tale scelta è che si voleva ottenere l'effetto di straniamento. Il nome polacco *Ignacy* non è molto comune, anche nel testo di arrivo viene avvertito come un nome insolito. <http://en.wikipedia.org/wiki/Inazio> (data dell'ultima consultazione 02.12.2017).

217. Złotozębnej (PL, p. 24, Nigdy) – butterata⁸⁹ (IT, p. 20, Mai)

Una delle possibili spiegazioni può essere attribuita alla necessità di usare un equivalente che sottolinei la bruttezza della ragazza: una pelle tutt'altro che perfetta svolgerebbe questo ruolo meglio di un dente d'oro non sempre in evidenza.

Per quanto riguarda gli pseudonimi, praticamente assenti nelle pagine dei romanzi polacchi contemporanei tradotti in italiano, una delle strategie traduttive potrebbe consistere nell'aggiungere una nota del traduttore accanto al termine polacco per dimostrare le radici della denominazione:

218. [jak to pisał] Wiech (PL, p. 152, Lala) – [come scriveva] Wiech (IT, p. 145, Lala)* *N.d.T. Wiech, pseudonimo⁹⁰ di Stefan Wiechecki (1896–1979), giornalista e scrittore polacco; iniziò la sua carriera come cronista di nera, in seguito fu autore di fortunatissimi feuilleton i cui personaggi parlavano il linguaggio del popolo, pieno di inesattezze e strafalcioni.

Tradurre o meno un cognome – passiamo ad un'altra sottocategoria di antropnimi – significativo risulta tuttavia una decisione autonoma di ogni traduttore. I cognomi riportati di seguito (es.219–222) in realtà sarebbero potuti essere tradotti dal momento che sono dotati di carica semantica⁹¹: *struś*=struzzo, *dmuchawiec*=soffione, *zajączek*=coniglietto, *boski*=divino:

219. [pani] Struś (PL, p. 102, Idź, kochaj) – [la signora] Struś (IT, p. 74, Vai, ama)
 220. [profesor] Dmuchawiec (PL, p. 76, Język Trolli) – [il profesor] Dmuchawiec (IT, p. 67, Linguaggio)
 221. Zajączek (PL, p. 25, Lala) – Zajączek (IT, p. 25, Lala)
 222. Boski (PL, p. 81, Prawiek) – Boski (IT, p. 95, Quietè)
 223. [państwo] Spodniakowie (PL, p. 12, Gnój) – i Mutandoni (IT, p. 9, Melma)
 224. Jakiśtam (PL, p. 13, Gra) – Chissacome (IT, p. 10, Che Guevara)

Silvano De Fanti ha deciso di rendere in italiano il significato del cognome *Spodniakowie* (es. 223) dando spunto alla forma *i Mutandoni* e *Jakiśtam* facendo traduzione alla lettera (es. 224). In genere questo traduttore cerca di salvare nel processo traduttivo i cognomi parlanti utilizzando diverse strategie: traduzione alla lettera (es. 225–226), nota del traduttore (es. 227) o la denominazione tradotta preceduta dal nome originale riportato nella lingua di partenza (es. 228):

⁸⁹ <http://www.treccani.it/vocabolario/butterato/> (data dell'ultima consultazione 01.08.2017).

⁹⁰ Ottenuto per apocope.

⁹¹ Le voci 'struś' e 'dmuchawiec' sono nomi comuni diventati nomi propri in seguito al processo di onimizzazione.

225. Matoga⁹² (PL, p. 9, Prowadź) – Bietolone (IT, p. 10, Guida)
 226. [ksiądz] Szelest (PL, p. 52, Prowadź) – [padre] Fruscio (IT, p. 58, Guida)
 227. Wnętrzak (PL, p. 68, Prowadź) – Wnętrzak (IT, p. 77, Guida)* *N.d.T. il cognome viene associato dalla protagonista ad un ammasso di budella (*wnętrza*, interiora)
 228. Studzienni (PL, p. 68, Prowadź) – Studzienni, “Pozzari” (IT, p. 77, Guida)

Raffaella Belletti ha puntato invece sull’uso del nome che troviamo nel testo di partenza affiancato dal termine tradotto in italiano alla lettera:

229. [śmieszne nazwisko], Piegża, [chyba] (PL, p. 167, Lala) – [il cognome buffo, mi pare] Piegża, ‘bigiarella’ (IT, p. 159, Lala)
 230. Mech (PL, p. 29, Lala) – Mech, [cioè ‘muschio’] (IT, p. 30, Lala)

Formulando ipotesi relative alla (non)traducibilità dei cognomi o soprannomi dei personaggi letterari bisogna essere comunque attenti alle forme come questa:

231. Lewy (PL, p. 8, Wojna) – Lewy (IT, p. 5, Prendi tutto)

Il soprannome *Lewy* non è un aggettivo (*lewy*=sinistro), come potrebbe sembrare, bensì una forma abbreviata e ipocoristicizzata del cognome *Lewandowski*. La resa semantica in questo caso porterebbe ad un errore di traduzione.

I cognomi possono ovviamente essere anche traslitterati (es. 232–233) e adattati dal punto di vista di grafia per sottolineare l’estraneità del personaggio ma paradossalmente anche per ridurla (il caso della narrativa per ragazzi), in quanto scompaiono i segni diacritici che non esistono nella lingua di arrivo.

232. [kapitan] Majakow (PL, p. 116, Idź, kochaj) – [il capitano] Majakov (IT, p. 85, Vai, ama)
 233. [pani] Zajęczyk (PL, p. 11, Język Trolli) – Zajeczyk (IT, p. 13, Linguaggio)

Un altro caso è costituito dai cognomi che nel processo traduttivo subiscono modifiche, quanto all’ortografia, le quali talvolta potremmo considerare semplicemente ingiustificate. A volte risulta difficile da spiegare la scelta effettuata dall’autore della traduzione, in alcuni casi modifiche anche sostanziali rispecchiano le regole che governano altre lingue nazionali. Vediamone alcuni esempi:

⁹² <http://www.dialektologia.uw.edu.pl/index.php?l1=mapa-serwisu&l2=&l3=&l4=podhale-slowniki> (data dell’ultima consultazione 29.07.2017).

234. Hofman (PL, p. 33, Lala) – Hofmann (IT, p. 33, Lala)
 235. Wilhelm Wolf (PL, p. 144, Prowadź) – Wilhelm Wulff⁹³ (IT, p. 162, Guida)
 236. Louis Figo (PL, p. 249, Pod mocnym) – Luis Figo (IT, p. 202, Sotto)
 237. [światło obrazów] Lorraine'a⁹⁴ (PL, p. 20, Dukła) – [la luce nei quadri di] Lorrain (IT, p. 25, Dukła)
 238. Garym Kasparowem (PL, p. 171, Pod mocnym) – Garry Kasparov (IT, p. 136, Sotto)
 239. Wieniedikta Jerofiejewa⁹⁵ (PL, p. 20, Pod mocnym) – Venedikt Evrofeev (IT, p. 20, Sotto)
 240. Władimir Głuzdowski⁹⁶ (PL, p. 14, Festung) – Vladimir Gluzdovskij (IT, p. 11, Fortezza)

Il cognome *Hofman* che nel testo di partenza contiene una consonante *-n*, nel testo di arrivo ne acquisisce un'altra, il che potrebbe risultare dalla volontà di spiegare l'etimologia della denominazione: la sua appartenenza alla cultura linguistica tedesca⁹⁷.

Non di rado nel processo traduttivo vengono anche corretti errori commessi dall'autore del libro (es. 235–238). Si tratterebbe di una sistemazione di cognomi o nomi deformati dei personaggi famosi, a volte storici, apparsi nelle pagine del romanzo originale tuttavia, mai esistiti nella forma scelta dallo scrittore. Sono gli unici casi in cui l'intervento del traduttore non può essere considerato inutile.

La traduttrice del romanzo di Musierowicz Anna Sitowska ha fatto anche un'altra modifica interessante relativa ai nomi propri. La scrittrice apposta, a quanto sembra, ha presentato alcuni dei protagonisti cambiando l'ordine fisso degli elementi denominativi (prima il cognome, dopo il nome di battesimo). L'ha fatto per rafforzare l'effetto comico della narrazione⁹⁸. Come si è comportata la traduttrice dinanzi a tale scelta onomaturgica dell'autrice? Ha deciso di non seguire la sua orma e ha cambiato l'ordine dei nomi: nel testo di arrivo troveremo il cognome preceduto dal nome.

⁹³ https://simple.wikipedia.org/wiki/Wilhelm_Wulff (data dell'ultima consultazione 12.08.2017).

⁹⁴ https://pl.wikipedia.org/wiki/Claude_Lorrain (data dell'ultima consultazione 23.08.2017).

⁹⁵ https://pl.wikipedia.org/wiki/Wieniedikt_Jerofiejew (data dell'ultima consultazione 23.08.2017).

⁹⁶ https://pl.wikipedia.org/wiki/Władimir_Głuzdowski (data dell'ultima consultazione 23.08.2017).

⁹⁷ Sarebbe opportuno in tal caso raddoppiare nel testo di arrivo anche la consonante *-f* finale.

⁹⁸ Soltanto a scuola o nelle situazioni ufficiali ci si presenta così.

241. Adamczak Manuel (PL, p. 12, Język Trolli) – Manuel Adamczak (IT, p. 13, Linguaggio)

Per completare la casistica, si considerino alcuni cognomi delle famiglie che nella lingua polacca sono declinati al plurale, la resa dei quali non è possibile nella lingua italiana, almeno senza ulteriori spiegazioni. Nel testo di arrivo i traduttori sono costretti ad aggiungere un nome comune che fornisca informazioni circa il tipo di nome proprio (es. 244–245). Nonostante sia possibile usare la strategia appena descritta, uno dei traduttori per motivi piuttosto incomprensibili ha fatto modifiche le quali distorcono il significato principale: il referente ‘la famiglia’ è stato sostituito con ‘il signore’ come se si trattasse di un nome relativo ad una sola persona, e in più, di sesso maschile. Sembra un’imprecisazione che sarebbe potuta essere evitata per garantire la fedeltà e la conformità con il testo originale. Gli ultimi esempi appartenenti a questa classe di cognomi, ossia il ricorso all’articolo determinativo plurale, dimostrano più coerenza nella traduzione (es. 246–253):

242. [grób rodziny] Hoffmanów (PL, p. 44, Idź, kochaj) – [la tomba più vicina era quella di un certo] Hoffman (IT, p. 31, Vai, ama)
243. [nad grobem rodziny] Hoffmanów (PL, p. 46, Idź, kochaj) – [pietra della tomba del signor] Hoffman (IT, p. 33, Vai, ama)
244. [majątkiem] Sanguszków (PL, p. 30, Mercedes-Benz) – [i beni della famiglia] Sanguszek (IT, p. 29, Mercedes-Benz)
245. [państwa] Katastrofów (PL, p. 47, Pod mocnym) – [la famiglia] Catastrofe (IT, p. 41, Sotto)
246. Mniszchowie z Moraw (PL, p. 21, Dukla) – gli Mniszech di Moravia (IT, p. 26, Dukla)
247. [skandal u] Kościeńskich (PL, p. 107, Lala) – [lo scandalo dai] Kościeński (IT, p. 104, Lala)
248. [wiatrak] Olbrichtów (PL, p. 94, Dom) – [il mulino degli] Olbricht (IT, p. 116, Casa)
249. Malakowie (PL, p. 54, Prawiek) – i Malak (IT, p. 63, Quiete)
250. Chlipałowie (PL, p. 54, Prawiek) – i Chlipała (IT, p. 63, Quiete)
251. Serafinów (PL, p. 54, Prawiek) – dei Serafin (IT, p. 64, Quiete)
252. [syna] Cherubinów (PL, p. 25, Prawiek) – [il figlio dei] Cherubin (IT, p. 30, Quiete)* *N.d.T. Cherubin in polacco significa “cherubino”; i cognomi *Boski* e *Serafin*, nominati più avanti, rispettivamente “divino” e “serafino”
253. Bienieckich, Karnauchów [i] Korytków (PL, p. 6, Lala) – [i] Bieniecki, [i] Karnauchov [e i] Korytko (IT, p. 8, Lala)

Anche i cognomi delle donne possono essere una vera e propria sfida per chi traduce (es. 254–258). La presenza di desinenze che designano nubili o donne

sposate (-*ówna*, -*owa*) costringe il traduttore a trovare la forma di base la quale ha dato origine al nome della protagonista. Se il cognome femminile polacco finisce con -*ówna* si presume che chi lo porti sia nubile. La terminazione -*owa* suggerisce che si tratti di una donna sposata. La provenienza da una famiglia nella lingua polacca viene sottolineata tramite la preposizione *z* seguita dal cognome di famiglia⁹⁹. Non sono fenomeni linguistici che abbiano semplici e chiari equivalenti in italiano, è necessaria perciò attenzione da parte di chi effettua la traduzione.

Negli esempi che seguono ne troviamo due non del tutto facili da spiegare. Nella versione italiana del romanzo *Lala Wanda Brokl* (es. 255) è diventata Broklowa anche se al lettore italiano la desinenza -*owa* difficilmente trasmetterà l'informazione circa l'avvenuto spozalizio. Lo stesso riguarda la locuzione *z Jankiewiczów* (nata Jankiewicz) la quale è stata conservata nel testo di arrivo e invece sarebbe dovuto essere sostituita con una spiegazione relativa al cognome di famiglia Jankiewicz analogamente come è successo nei confronti del cognome *Dziwiątkiewicz* (es. 257).

254. Ślusarczykówna (PL, p. 167, Śmierć) – la Ślusarczyk (IT, p. 227, Morte)

255. Wanda Brokl (PL, p. 70, Lala) – Wanda Broklowa (IT, p. 69, Lala)

256. Teresa z Jankiewiczów (PL, p. 16, Festung) – Teresa z Jankiewiczów (IT, p. 13, Fortezza)

257. [Wanda z] Dziwiątkiewiczów (PL, p. 14, Lala) – Wanda, [nata] Dziwiątkiewicz (IT, p. 15, Lala)

L'ultimo esempio relativo ai cognomi femminili dimostra il grado di complessità della loro resa in italiano. In questo caso si tratta di un cognome significativo in quanto deriva da un appellativo polacco *dziewięć*, ossia il numerale 'nove'. La frase nella quale appare il cognome contiene anche tre verbi che derivano dai numerali polacchi, di cui uno è un neologismo (*dziewiątkować*=farsi in nove). Abbiamo a che fare con un gioco di parole, visto il chiaro riferimento del cognome ad uno dei verbi, salvato mediante la nota del traduttore:

258. [dwojąc się, trojąc, i dziewiątkując, jak na] Dziwiątkiewiczównę [przystało] (PL, p. 66, Lala) – [si faceva in due, in tre, in nove, come si addiceva a una Dziwiątkiewicz (IT, p. 65, Lala)* *N.d.T. Dziewięć in polacco significa nove

Le note del traduttore accompagnano non pochi antroponomi, prevalentemente cognomi dei personaggi storici rievocati nelle pagine dei romanzi tradotti. Dal corpus raccolto risulta che non ci sono norme secondo le quali alcuni cognomi debbano essere corredati dal commento del traduttore. La decisione dipende

⁹⁹ Si tratta dell'ellissi dell'espressione *della casa dei X* (al genitivo).

dall'individuale necessità di chi effettua la traduzione. Talvolta anche i cognomi dei personaggi meno famosi (es. 274–279) nel testo di arrivo vengono riportati senza note.

259. Bolek Lesmian (PL, p. 30, Lala) – Bolek Lesmian (IT, p. 30, Lala)* *N.d.T. Bolesław Leśmian (vero nome Lesman, 1878–1937), poeta polacco
260. Feliks Edmundowicz (PL, p. 52, Lala) – Feliks Edmundovič (IT, p. 51, Lala)* *N.d.T. Feliks Edmundovič Dzeržinskij (1877–1926), uomo politico sovietico di origine polacca che organizzò la polizia politica sovietica (Čeka)
261. [reformy] Grabskiego (PL, p. 88, Lala) – [riforma] Grabski (IT, p. 86, Lala)* *N.d.T. Władysław Grabski (1874–1938), politico ed economista polacco, artefice nel 1924 della riforma monetaria della Seconda Repubblica Polacca
262. [uwielbiał] Stanisławskiego (PL, p. 118, Lala) – [venerava] Stanisławski (IT, p. 113, Lala)* *N.d.T. Jan Stanisławski (1860–1907), pittore polacco
263. Waldorff [kiedyś na wiele lat stracił pracę w „Przekroju”] (PL, p. 127, Lala) – [una volta] Waldorff perse per molti anni il lavoro a Przekrój (IT, p. 122, Lala)* *N.d.T. Jerzy Waldorff (1910–1999), scrittore, giornalista, critico musicale e cinematografico polacco
264. [serce] Kościuszki [czy innej] Emilii Plater (PL, p. 192, Lala) – [il cuore di] Kościuszko [o di] Emilia Plater (IT, p. 184, Lala)* *N.d.T. Emilia Plater (1806–1831), eroina nazionale polacca, partecipò all'Insurrezione di novembre (1830–1831)
265. Lorentz (PL, p. 192, Lala) – Lorentz (IT, p. 184, Lala)* *N.d.T. Stanisław Lorentz (1899–1991), museologo e storico dell'arte polacco, autore di Guerra per i beni culturali (1939–1945), citata subito dopo
266. Białoszewskiego (PL, p. 249, Lala) – Białoszewski (IT, p. 238, Lala)* *N.d.T. Miron Białoszewski (1922–1983), poeta, prosatore e drammaturgo polacco, autore tra l'altro del bellissimo *Diario dell'insurrezione di Varsavia* (1970)
267. Maksymiuk (PL, p. 310, Lala) – Maksymiuk (IT, p. 298, Lala)* *N.d.T. Jerzy Maksymiuk (1936 –), direttore d'orchestra, compositore e pianista polacco
268. Stachurę (PL, p. 19, Dom) – Stachura (IT, p. 22, Casa)* *N.d.T. Edward Stachura (1937–1979), scrittore polacco nato in Francia da una famiglia di emigrati, idolo della gioventù polacca degli anni '80 e '90. È morto suicida
269. Tatarkiewiczza [ma z tobą przerabiać] (PL, p. 152, Biały) – [dovete ripassare insieme] Tatarkiewicz (IT, p. 181, Corvo)* *Władysław Tatarkiewicz (1886–1980), noto filosofo e storico della filosofia
270. Zenon Laskowik (PL, p. 172, Biały) – Zenon Laskowik (IT, p. 204, Corvo)* *N.d.T. noto autore di canzoni sentimentali
271. Gierek (PL, p. 56, Biały) – Gierek (IT, p. 66, Corvo)* *N.d.T. Edward Gierek (1913–2001), premier polacco dal 1970 al 1980
272. [a] Lubański [od] Deyny (PL, p. 56, Biały) – [e] Lubański [di] Deyna (IT, p. 66, Corvo)* *N.d.T. Noti calciatori

273. Żwirko i Wigura (PL, p. 122, Biały) – Żwirko e Wigura (IT, p. 145, Corvo)*
*N.d.T. Piloti polacchi, morti in una catastrofe aerea nel 1932
274. Gołota (PL, p. 146, Pod mocnym) – Gołota¹⁰⁰ (IT, p. 117, Sotto)
275. Tyson (PL, p. 146, Pod mocnym) – Tyson¹⁰¹ (IT, p. 117, Sotto)
276. Wałęsy [i za] Kwaśniewskiego (PL, p. 155, Pod mocnym) – [di] Wałęsa¹⁰² [sia ai tempi di] Kwaśniewski (IT, p. 124, Sotto)
277. Władysław Gomułka (PL, p. 161, Pod mocnym) – Władysław Gomułka¹⁰³ (IT, p. 128, Sotto)
278. Józef Cyrankiewicz (PL, p. 161, Pod mocnym) – Józef Cyrankiewicz¹⁰⁴ (IT, p. 128, Sotto)
279. Jana Himilbsacha (PL, p. 243, Pod mocnym) – Jan Himilbsach¹⁰⁵ (IT, p. 197, Sotto)

Infine, i cognomi nella narrativa contemporanea polacca possono – in quanto scorciatoie mentali – fungere da altri nomi propri, ad esempio crematonimi o toponimi. A titolo esemplificativo si potrebbe riportare il cognome di famiglia Mostowski il quale nel romanzo di Stasiuk indica edificio eretto a Varsavia realmente esistente. È un ulteriore caso che dimostra quanto sia interessante la lettura e la decodifica delle denominazioni nella prosa polacca:

280. Mostowskich (PL, p. 83, Dziewięć) – il Palazzo Mostowski¹⁰⁶ (IT, p. 89, Cielo)*
*N.d.T. Sede del Ministero degli Interni, tristemente nota durante il periodo del regime comunista

¹⁰⁰ Il traduttore Lorenzo Pompeo non ha accompagnato il cognome dell'ex pugile polacco con la nota del traduttore. https://it.wikipedia.org/wiki/Andrzej_Gołota (data dell'ultima consultazione 09.03.2017).

¹⁰¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Mike_Tyson (data dell'ultima consultazione 09.03.2017).

¹⁰² I cognomi degli ex presidenti dello Stato polacco *Wałęsa* e *Kwaśniewski* non richiedono un'ulteriore spiegazione da parte del traduttore Lorenzo Pompeo.

¹⁰³ Nel testo di arrivo il personaggio Władysław Gomułka non è stato presentato al pubblico italiano tramite la nota del traduttore. La biografia del Primo Segretario del Partito Operaio Unificato Polacco può essere consultata: https://it.wikipedia.org/wiki/Władysław_Gomułka (data dell'ultima consultazione 09.03.2017).

¹⁰⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Józef_Cyrankiewicz (data dell'ultima consultazione 09.03.2017).

¹⁰⁵ Attore polacco https://pl.wikipedia.org/wiki/Jan_Himilbsach (data dell'ultima consultazione 09.03.2017).

¹⁰⁶ https://pl.wikipedia.org/wiki/Pałac_Mostowskich_w_Warszawie (data dell'ultima consultazione 24.08.2017).

Quanto ai nomi di battesimo, nelle traduzioni di norma essi si lasciano nella versione originale (es. 281–288) a meno che non si tratti dei nomi vezzeggiativi (es. 289–290):

281. Katarzyna, Magdalena, Ewelina [i] Anna (PL, p. 176, Pod mocnym) – Katarzyna, Magdalena, Ewelina [e] Anna (IT, p. 141, Sotto)
282. Jurusiu¹⁰⁷ (PL, p. 234, Pod mocnym) – Juruś (IT, 190, Sotto)
283. Florentynka (PL, p. 52, Prawiek) – Florentynka (IT, p. 61, Quiete)
284. Mundziu¹⁰⁸ (PL, p. 127, Dziewieć) – Mundzio (IT, p. 137, Cielo)
285. Dyzio¹⁰⁹ (PL, p. 56, Prowadź) – Dyzio (IT, p. 63, Guida)
286. [płacz] Antosia¹¹⁰ (PL, p. 107, Prawiek) – [il pianto muto del piccolo] Antos (IT, p. 126, Quiete)
287. Marek Marek (PL, p. 13, Dom) – Marek Marek (IT, p. 14, Casa)
288. Karmilli, Judyty [ani] Bobaska¹¹¹ (PL, p. 57, Prawiek) – Karmilla, Judita [e] Bobasek (IT, p. 66, Quiete)
289. Patryczek (PL, p. 131, Wojna) – il piccolo Patryk (IT, p. 180, Prendi tutto)
290. Gabrysiu¹¹² (PL, p. 31, Język Trolli) – Gabi (IT, p. 29, Linguaggio)

Bisogna constatare che le forme vezzeggiative dei nomi di battesimo rappresentano un problema traduttologico in sé: i traduttori puntano sulla coerenza e non di rado sostituiscono le diverse forme alterate dei nomi con i loro equivalenti ufficiali, i nomi convenzionali. Si perdono la ricchezza e la sensazione di tenerezza e affetto nei riguardi di un personaggio letterario, si acquisisce però la sicurezza che il protagonista non sarà confuso erroneamente con un altro. Di seguito la lista di esempi che si possono dividere in tre gruppi: (1) vezzeggiativi polacchi ai quali nel testo di arrivo corrisponde un nome ufficiale (es. 291–294), (2) vezzeggiativi polacchi ai quali corrisponde un altro vezzeggiativo polacco (es. 295–299) e (3) i nomi di battesimo polacchi riportati nel testo di partenza nella forma alterata e nel testo di arrivo sostituiti con un equivalente italiano o straniero, ufficiale o vezzeggiativo (es. 300–307):

291. Iduś (PL, p. 104, Język Trolli) – Ida (IT, p. 93, Linguaggio)
292. Irenka (PL, p. 97, Idź, Kochaj) – Irena (IT, p. 71, Vai, ama)

¹⁰⁷ Un vezzeggiativo del nome polacco *Jerzy*.

¹⁰⁸ Un diminutivo del nome polacco *Edmund*.

¹⁰⁹ La forma vezzeggiativa *Dyzio* deriva dal nome *Dionizy*.

¹¹⁰ *Antoś*, un vezzeggiativo del nome *Antoni*.

¹¹¹ Un nome ludico di un bambino, letteralmente: *pupo, bebè, bimbo*.

¹¹² *Gabrysia*, un vezzeggiativo del nome *Gabriela*.

293. Hirek (PL, p. 106, Nigdy) – Hieronim (IT, p. 84, Mai)
294. Gieniuś¹¹³ (PL, p. 72, Prawiek) – Genowefa (IT, p. 84, Quiete)
295. Lolcio (PL, p. 29, Gnoj) – Lolek¹¹⁴ (IT, pp. 19–20, Melma)
296. Romciu, Romciu (PL, p. 50, Idź, kochaj) – [Oh] Romek, Romek (IT, p. 36, Vai, ama)
297. [kocham cię], Alu¹¹⁵ (PL, p. 115, Pod mocnym) – [ti amo], Ala (IT, p. 90, Sotto)
298. [od] Mańki¹¹⁶, [siostry Uli] (PL, p. 41, Nigdy) – [da] Marysia¹¹⁷, [la sorella di Ula] (IT, p. 33, Mai)
299. Boluś¹¹⁸ (PL, 128, Dziewięć) – Bolek (IT, p. 138, Cielo)
300. Józinku¹¹⁹ (PL, p. 6, Język Trolli) – Giuseppe (IT, p. 7, Linguaggio)
301. Józinkiem (PL, p. 6, Język Trolli) – Gigi¹²⁰ (IT, p. 7, Linguaggio)
302. Szymon i Jędre¹²¹ (PL, p. 50, Język Trolli) – Simone e Andrea (IT, p. 44, Linguaggio)
303. Lusia¹²² i Ania (PL, p. 77, Język Trolli) – Lucia e Anna (IT, p. 68, Linguaggio)
304. Nikolę (PL, p. 10, Wojna) – Nicole (IT, p. 8, Prendi tutto)
305. Maryni¹²³ (PL, p. 15, Festung) – Marina (IT, p. 12, Fortezza)
306. Krzyś¹²⁴ (PL, p. 20, Nigdy) – Chris (IT, p. 17, Mai)
307. Maksa¹²⁵ (PL, p. 48, Koniec) – Max (IT, p. 51, Fine)

Józinek nella versione italiana del romanzo di Małgorzata Musierowicz diventa ‘Giuseppe’ oppure ‘Gigi’, *Szymon i Jędre* – rispettivamente ‘Simone’ e ‘An-

¹¹³ Nel testo di partenza la forma *Gieniuś* riguarda un personaggio femminile anche se in realtà sarebbe una forma vezzeggiativa del nome maschile *Eugeniusz*.

¹¹⁴ *Lolcio* e *Lolek* sono due forme del nome polacco *Karol* (*Lolek*, un’apocope di *Karolek*).

¹¹⁵ La forma *Alu* è un vocativo e *Ala* la forma al nominativo del nome polacco *Alicja*.

¹¹⁶ L’ipocoristico *Mańka* deriva da diversi nomi polacchi: *Marianna*, *Maria*, *Mania*.

¹¹⁷ *Marysia* è un diminutivo del nome *Maria*.

¹¹⁸ Sia *Boluś* che *Bolek* sono due forme del nome polacco *Bolesław*. La forma *Boluś* è più vezzeggiativa che *Bolek*.

¹¹⁹ Una forma vezzeggiativa del nome polacco *Józef*.

¹²⁰ Un ipocoristico del nome italiano *Luigi*, *Giorgio*, *Egidi* o al più di altri nomi maschili contenenti la sillaba *-gi*. Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Gigi_\(nome\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Gigi_(nome)) (data dell’ultima consultazione 09.03.2017).

¹²¹ *Jędre*, un vezzeggiativo del nome polacco *Andrzej* o *Jędrzej*.

¹²² Una delle forme vezzeggiative del nome *Lucyna*, *Łucja*, *Ludwika*.

¹²³ Il nome *Marynia* è un diminutivo del nome polacco *Maria*.

¹²⁴ *Krzyś* è una delle forme vezzeggiative del nome *Krzysztof*.

¹²⁵ *Maks* è una forma abbreviata del nome *Maksymilian*.

drea'. Una delle possibili spiegazioni di tale approccio adoperato dalla traduttrice potrebbe essere la seguente: Musierowicz scrive libri per ragazzi, *Il linguaggio di Trolla* appartiene a questo genere letterario e i nomi propri nella narrativa per l'infanzia e l'adolescenza devono essere facili da ricordare, si cerca quindi di ridurre gli ostacoli linguistici – se possibile – procedendo con l'adattamento dell'elemento tradotto al sistema linguistico di arrivo.

Nel corpus analizzato troveremo non pochi nomi di battesimo che hanno costretto i traduttori a fare il ricorso alle note del traduttore:

308. Syl (PL, p. 32, Dziewięć) – Syl (IT, p. 35, Cielo)* *nota del traduttore 'Diminutivo di Sylwia'
309. Zosia (PL, p. 53, Dziewięć) – Zosia (IT, p. 57, Cielo)* *nota del traduttore 'Diminutivo di Zofia'
310. Kostuś [Górka] (PL, p. 153, Biały) – Kostuś [Górka] (IT, p.182, Corvo)*
*N.d.T. Altro diminutivo di Konstanty

La tendenza generale di non contribuire alle modifiche dei nomi di battesimo, di salvarli, conservarli nella traduzione in alcuni casi non viene rispettata:

311. Żorzyk (PL, p. 80, Koniec) – Georges (IT, p. 86, Fine)
312. [na] Piotra i Pawła (PL, p. 174, Prawiek) – [il giorno di san] Pietro [e] Paolo (IT, p. 205, Quiete)
313. Pat i Pataszon¹²⁶, Flip i Flap (PL, p. 121, Biały) – [il gatto e la volpe], Stanlio e Ollio (IT, p. 143, Corvo)
314. Sasza (PL, p. 24, Lala) – Saša (IT, p. 25, Lala)
315. Grzegorz¹²⁷ (PL, p. 33, Nigdy) – Gregor (IT, p. 27, Mai)
316. Mikołaj¹²⁸ (PL, p. 53, Nigdy) – Miko (IT, p. 43, Mai)
317. Szymon¹²⁹ (PL, p. 277, Nigdy) – Simon (IT, p. 219, Mai)

Se nel testo di partenza appare un nome che usufruisce delle peculiarità di pronuncia della lingua polacca (es. 311) nel testo di arrivo pare giustificato l'uso di un equivalente tradizionale, qualora non fosse possibile fare il ricorso al gioco

¹²⁶ https://de.wikipedia.org/wiki/Pat_&_Patachon (data dell'ultima consultazione 01.08.2017).

¹²⁷ L'equivalente italiano *Gregorio* <https://pl.wikipedia.org/wiki/Grzegorz> (data dell'ultima consultazione 08.03.2017).

¹²⁸ L'equivalente italiano *Nicola* <https://pl.wikipedia.org/wiki/Mikołaj> (data dell'ultima consultazione 08.03.2017).

¹²⁹ L'equivalente italiano *Simone* <https://pl.wikipedia.org/wiki/Szymon> (data dell'ultima consultazione 08.03.2017).

di parole. Lo stesso riguarda i nomi di battesimo che hanno un chiaro equivalente nella lingua di arrivo (es. 312). In tal caso il ricorso all'equivalente permette di evitare nel processo traduttivo perdite. Se i nomi designano i personaggi letterari conosciuti al pubblico più vasto (es. 313), occorre sostituirli con gli equivalenti nella lingua di arrivo. I nomi di battesimo stranieri (es. 314) andrebbero usati nella loro forma originale, perciò si ricorre alle lingue di provenienza, come accade nei confronti dei toponimi aventi un referente reale. L'ultimo gruppo dei nomi riportati sopra (es. 315–317), trovati del resto in un solo romanzo, quello di Grochola, dimostrano una certa disinvoltura nel trattare i nomi di persona. Il nome maschile poteva essere riportato nella versione italiana come *Grzegorz*, lo stesso vale per *Mikołaj* e *Szymon*. Le strategie adoperate dalla traduttrice Delfino fanno pensare ad un esagerato uso di potere onomaturgico. Nella maggior parte dei casi la semplicità e la coerenza sembrano migliori soluzioni traduttologiche.

Alla fine vorrei soffermarmi su alcuni *case studies* relativi agli antroponimi la cui resa mal si presta a facili classificazioni. In particolare farò alcune osservazioni sui giochi di parole che non si possono salvare nella traduzione e situazioni opposte: quando il traduttore cerca soluzioni in merito ai nomi propri di persona che permettono di evitare dubbi, correggendo il lavoro dell'autore dell'opera.

In un frammento del romanzo *Linguaggio di Trolla* i nomi propri di persona sono stati rievocati per suscitare l'effetto comico nei lettori: a scuola mentre una delle professoresse fa l'appello distraita commette un lapsus verbale e aggiunge una desinenza indesiderata al nome *Piotr* (es. 318). Si tratta di una vocale – a che il nome di battesimo maschile rende più femminile. L'insegnante immediatamente si autocorregge, *Dziubała Piotra* diventa *Dziubała Piotr*. Nella traduzione italiana del romanzo l'umorismo situazionale che risulta da quell'errore non è stato reso sotto nessuna forma.

318. *Dziubała Piotra* [...] *Dziubała Piotr* (PL, p. 14, *Język Trolli*) – *Dziubała Piotr* (IT, p. 15, *Linguaggio*)

Małgorzata Musierowicz in modo del tutto non intenzionale scegliendo per i suoi protagonisti anche nomi italiani è riuscita a complicare il lavoro dei traduttori verso l'idioma del Belpaese. Nella versione linguistica polacca il personaggio principale, *Józef Pałys*, è stato battezzato da un'altra protagonista del romanzo 'Pepe', appositamente è stata adoperata la lingua italiana nel testo originale. Bisogna però constatare che la forma diminutiva 'Pepe' alla quale – secondo Musierowicz – ha dato origine il nome Giuseppe, non è corretta, sembra piuttosto una variante spagnola di questo nome¹³⁰. La traduttrice ha rinunciato al nome usato dalla scrittrice e ne ha proposto una forma abbreviata e ipocoristica ma italiana,

¹³⁰ <http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe> (data dell'ultima consultazione 21.11.2017).

vale a dire Beppe. Tutto ciò fa sì che il giovane lettore italiano non si confonda, non si faccia domande inutili sulla forma ‘Pepe’. La traduzione ha consentito di trovare una soluzione onomastica, a mio avviso, più accurata e coerente:

319. [zdrobniale] Pepe (PL, p. 16, *Język Trolli*) – [però puoi sempre accorciarlo in] Beppe (IT, p. 17, *Linguaggio*)

Non finisce qui l’analisi relativa ad antroponimi sottoposti alla traduzione. Finora ho citato degli esempi di nomi di persona trattati nel processo traduttivo diversamente a seconda del tipo di nome, sono stati analizzati frammenti isolati: nome di battesimo, cognome oppure soprannome. In questa sede vorrei riportare degli antroponimi che hanno un referente al di là del romanzo, nel mondo della cultura. Si tratta di personaggi realmente esistiti che hanno contribuito a segnare la storia polacca o europea (es. 320–321), i cui nomi potrebbero essere tuttavia ignoti al lettore medio occidentale, oppure di personaggi creati dagli scrittori (es. 322–323). Ai fini di salvare la carica culturale del testo di partenza alcuni traduttori – qui più infatti in panni di mediatori culturali – hanno fatto ricorso ai commenti a piè pagina arricchendo il testo di arrivo con informazioni che aiutano a comprenderlo meglio:

320. [drogocenne plótno z] Barbarą Ubryk (PL, p. *Idź, kochaj*) – [la preziosa tela con] Barbara Ubryk* *Barbara Ubryk (1817–1898), nota come «la monaca di Cracovia». Malata di mente, entrò in un convento di carmelitane scalze, dove fu vittima di un’oscura vicenda di segregazione e maltrattamenti che sconvolse l’opinione pubblica europea [N.d.T.] (IT, p. 10, *Vai, ama*)
321. [zaśpiewałem jak] Kiepura (PL, p. 171, *Idź, kochaj*) – [mi misi a canta re come] Kiepura* *Jan Kiepura (1902–1966), famoso tenore polacco [N.d.T.] (IT, p. 127, *Vai, ama*)
322. Świąty Wajdeloto (PL, p. 57, *Wojna*) – san Wajdelota* *Sacerdote lituano celebrato nel poema stolico Konrad Wallenrod (1828) del poeta romantico Adam Mickiewicz (1798–1855) [N.d.T.] (IT, p. 73, *Prendi tutto*)
323. [jak] Old Shatterhand (PL, p. 63, *Idź, kochaj*) – [alla] Old Shatterhand* *Personaggio western inventato dallo scrittore Tedesco Karl May (1842–1912) [N.d.T.] (IT, p. 45, *Vai, ama*)

Non si possono non evocare parole di U. Eco la cui opinione nei confronti di note del traduttore è piuttosto chiara: ci sono casi in cui l’autore del libro non dovrebbe essere aiutato ad essere capito¹³¹. Sembra che l’intervento del traduttore del romanzo *Idź, kochaj* (in particolare l’esempio 323) ne sia una prova.

¹³¹ Osimo (2004: 74). Nel manuale Osimo esprime anche il suo parere in merito alle note del traduttore: “non si può affermare che una nota del traduttore sia necessariamente un segno di sconfitta. (...) L’esplicitazione o la compensazione prodotte dall’uso

Per quanto riguarda i nomi di persona che hanno un referente nel mondo reale, non sempre la sua identificazione risulta semplice. Il traduttore del romanzo *Idź, kochaj* probabilmente non essendo a conoscenza della storia ha citato il cognome del granduca Vitoldo non nella forma del nominativo.

324. [księżca] Witolda Jagiełły (PL, p. 126, *Idź, kochaj*) – [del granduca] Witold Jagiełły (IT, p. 93, *Vai, ama*)

È un evidente errore il quale si poteva evitare sostituendo la nomenclatura polacca con un equivalente italiano relativo a quel personaggio.

Per quanto riguarda gli errori relativi ai nomi di battesimo, nel corpus ne troviamo almeno due, tutti e due attinenti all'ortografia:

325. Gieni (PL, p. 33, *Lala*) – [a] Genja (IT, p. 33, *Lala*) – versione corretta [a] Gienia
 326. Olge (PL, p. 35, *Lala*) – Ol'ga (IT, p. 35, *Lala*) – versione corretta Olga

Vale la pena di commentare altri due casi quanto ai nomi di battesimo:

327. [doktora] Marcina Lutra (PL, p. 80, *Inne*) – [il dottor] Lutero (IT, p. 88, *L'amante*)
 328. [u] Raula Dufy (PL, p. 19, *Dukla*) – [in] Raoul Dufy (IT, p. 25, *Dukla*)

Marcin Luter, ossia Martin Lutero in italiano, nel processo traduttivo senza alcuna giustificazione è stato privato del suo nome (es. 327). Il nome di battesimo di un altro personaggio realmente esistito, pittore francese Raoul Dufy nella versione originale del romanzo non è corretto: manca una vocale. La traduzione ha permesso di correggere l'evidente errore.

Nel processo traduttivo alcuni elementi si perdono inevitabilmente, altri acquisiscono una nuova dimensione. Gli esempi che seguiranno dimostrano il fenomeno che potrei chiamare ai fini di questo lavoro 'onimizzazione secondaria'. Il passaggio dal nome comune al nome proprio avviene anche grazie alle strategie adoperate dai mediatori culturali. Si tratta di tutte le situazioni in cui nel testo di arrivo appaiono i nomi propri assenti nel testo originale dell'opera. Talvolta le scelte dei traduttori di introdurre un nome proprio nel testo di arrivo possono stupire. Di sotto due gruppi di esempi: nel primo gruppo il nome proprio appare nel testo di arrivo (es. 329–330); il secondo gruppo (es. 331–336), molto più numeroso, contiene denominazioni per diverse ragioni perse nella traduzione.

di una nota possono essere positive o negative, in un determinato contesto, indipendentemente dal fatto che siano prodotte da una nota o da altro artificio metatestuale o testuale", (ivi).

329. [siostra katechetka] (PL, p. 20, Język Trolli) – Don Marco (IT, p. 20, Linguaggio)
 330. [że oto zaraz spomiedzy jej syjońskich nóżek] (PL, p. 72, Wojna) – [ecco che dalle sue gambette da] Anna Frank (IT, p. 93, Prendi tutto)

Al posto di un'insegnante di religione alle medie è stato adoperato un equivalente funzionale 'Don Marco', in quanto in Italia di solito sono i preti ad insegnare religione nelle scuole. Molto più difficile spiegare la scelta effettuata da Corrado Borsani Ucci, traduttore del romanzo di Masłowska il quale l'aggettivo *syjoński* ha sostituito con la denominazione dal referente reale 'Anna Frank'. Tale strategia sembra esagerata, eccessiva e inspiegabile. Viene spontanea la domanda: perché proprio Anna Frank e non un altro simbolo della Shoah? Come mai quel nome e cognome viene utilizzato nel contesto abbastanza particolare, vale a dire in una scena relativa ad un rapporto sessuale tra giovani protagonisti del romanzo *Wojna polsko-ruska*? Decisamente è una delle scelte traduttologiche meno opportune.

Gli esempi riportati sotto dimostrano che di frequente, quando non si può essere sicuri dell'effetto che la denominazione propria possa suscitare nel lettore italiano, in particolare le rispettive peculiarità culturali, la migliore strategia consiste nell'omettere porzioni di testo relative alla nozione sconosciuta o poco chiara, proprio come hanno fatto i traduttori di Musierowicz e Masłowska:

331. [po ziołach] Klimuszki¹³² (PL, p. 130, Język Trolli) – [sono dimagrito otto chili] (IT, p. 119, Linguaggio)
 332. [komiks o] Tintinie¹³³ (PL, p. 52, Język Trolli) – [il suo libro preferito] (IT, p. 45, Linguaggio)
 333. Bogucka, Niewiadomska, "Wypisy polskie" [na klasę pierwszą!] Gebethner i Wolff (PL, p. 95, Język Trolli) – [il primo manuale di lingua polacca] (IT, p. 86, Linguaggio)
 334. [interesowało ją skąd pochodzi pan] Hektop, [wynalazca Hektopa skali, albo czy] Sadow [był] Rosjaninem [tak jak] Basedow (...) (PL, p. 160, Język Trolli) – [chiedeva il perché di tante cose] (IT, p. 148, Linguaggio)
 335. [do] Jolanty Kwaśniewskiej (PL, p. 103, Wojna) – [una a moglie del presidente della Repubblica] (IT, p. 139, Prendi tutto)
 336. Kwaśniewski z Jolantą Kwaśniewską (PL, p. 179, Wojna) – il presidente e sua moglie (IT, p. 250, Prendi tutto)

¹³² Czesław Klimuszko, prete polacco, francescano, erborista, ideatore di una dieta dimagrante a base di erbe medicinali. <http://www.franciszkanie.gdansk.pl/2010/08/06/o-an-drzej-klimuszko/> (data dell'ultima consultazione 05.12.2017).

¹³³ *Le avventure di Tintin* (in originale, *Les Aventures de Tintin*), un fumetto belga. È stato pubblicato sia in Polonia a partire dal 1994 che in Italia (anni ottanta, novanta). [http://en.wikipedia.org/wiki/Tintin_\(character\)](http://en.wikipedia.org/wiki/Tintin_(character)) (data dell'ultima consultazione 05.12.2017).

I destinatari del testo in alcuni casi sicuramente sono privi di conoscenze in merito al bagaglio culturale polacco (es. 331, 333, 335–336). Tuttavia neanche tutti i lettori polacchi sapranno chi sia Tintin o Basedov, di conseguenza lascia perplessi la scelta della traduttrice di cancellare ogni ostacolo in cui si possa imbattere una persona a cui è indirizzato il libro.

Gli ultimi due esempi (337–338) appartengono alla stessa classe, ossia gli antroponimi persi nella traduzione. In questo caso però i traduttori hanno eliminato non solo la denominazione scomoda ma anche tutta la frase (es. 337) o tutto il capitolo (es. 338).

337. [pamiętam] Lulejkę, [królewicz u] Thackeraya (PL, p. 203, Język Trolli) – manca la frase (IT, p. 189, Linguaggio)

338. Leszek Miller (PL, p. 204, Wojna) – manca tutto il capitolo di 4 pagine (IT, Prendi tutto)

Uno spazio a parte dovrebbe essere dedicato alla ‘riuscita’ traduzione di antroponimi, agli antroponimi ‘salvati’ nella traduzione. Nelle pagine del romanzo di Masłowska ne troveremo tre esempi interessanti. Un gioco di parole che si basa sulla somiglianza tra due nomi polacchi *Ola e Ela* è stato reso come *Lella/Lalla*:

339. Ola łamane na Ela (PL, p. 177, Wojna) – Lella/Lalla (IT, p. 247, Prendi tutto)

Due nomi inventati volgari (es. 340 e 341) stilizzati in greco nella versione italiana del testo trovano bei corrispondenti dalle stesse caratteristiche nella traduzione italiana:

340. Pizdę Gratis (PL, p. 182, Wojna) – Vaginas Gratis (IT, p. 255, Prendi tutto)

341. Kutasem Gratisem (PL, p. 182, Wojna) – Cazzos Gratis (IT, p. 255, Prendi tutto)

Un’altra osservazione in merito ai nomi propri di persona che subiscono alcune modifiche nel processo traduttivo riguarda l’uso di maiuscole e minuscole. Due denominazioni rievocate nel testo di partenza per indicare grandi capacità seduttive dei protagonisti secondari (es. 342–343) dimostrano un’interessante caratteristica di questa classe di onimi: varia il modo in cui vanno scritti quegli elementi lessicali. Capita che un nome inizi per la maiuscola in polacco ma il suo equivalente italiano va scritto con la minuscola. Succede anche il caso opposto.

342. Casanovą [spod ciemnej gwiazdy] (PL, p. 58, Inne) – [un sinistro] casanova (IT, p. 64, L’amante)

343. donzuanem [od siedmiu boleści] (PL, p. 58, Inne) – [un penoso] Don Giovanni (IT, p. 64, L’amante)

Ecco un altro motivo perché i nomi propri così difficilmente si lasciano categorizzare.

Crematonimi

Nomi di esercizi commerciali che appaiono nelle pagine dei romanzi vengono di solito tradotti (es. 344) oppure adattati (es. 345–347):

344. [do spółdzielni krawieckiej] „Nowe Życie” (PL, p. 3, Idź, kochaj) – [verso la cooperativa della sartoria] Vita Nuova (IT, p. 8, Vai, ama)
345. Miejskiego Handlu Detalicznego (PL, p. 24, Mercedes-Benz) – Pramen (IT, p. 23, Mercedes-Benz)
346. [buty z] CCC (PL, p. 135, Wojna) – [fantastiche scarpe] Action (IT, p. 187, Prendi tutto)
347. [gazetkę z] Hitu (PL, p. 19, Wojna) – [un volantino della] Pam¹³⁴ (IT, p. 19, Prendi tutto)

In alcune traduzioni quasi tutti i nomi commerciali sono stati adattati, il che crea l'impressione che si tratti di una realtà diversa da quella descritta dall'autore dell'opera. Le scelte dei traduttori possono sorprendere, può sorprendere anche il fatto che nel processo traduttivo alcuni nomi vengano non solo adattati e sostituiti con nomi diversi, appartenenti alla cultura di arrivo, ma può cambiare anche il tipo di nome: i nomi di azienda vengono sostituiti dal nome del prodotto, qualche marchio conosciuto dai lettori, utenti della lingua di arrivo (es. 347).

Lo stesso discorso riguarda i nomi di riviste e giornali, nonché i nomi di programmi televisivi e audizioni radiofoniche i quali si contraddistinguono per la loro componente semantica che permette al telespettatore o al lettore di scegliere da tutta l'offerta un programma o una rivista che desti l'interesse¹³⁵. Vista la trasparenza semantica non sorprende la scelta dei traduttori di ricorrere alla traduzione alla lettera. Molto più particolari e discutibili sono gli adattamenti:

348. “Podwieczorek przy mikrofonie” (PL, p. 59, Idź, kochaj) – Spuntino al microfono (IT, p. 42, Vai, ama)
349. Śmiechu warte (PL, p. 11, Wojna) – Scherzi a parte (IT, p. 10, Prendi tutto)

¹³⁴ Cfr. Ajres (2005).

¹³⁵ Cfr. Skowronek, Rutkowski (2004: 247–248). Gli autori del contributo ricordano che “medium is message” – la teoria di M. Mac Luhan – nei confronti dei nomi propri assume una particolare validità: lo stesso nome proprio trasmette informazioni circa il contenuto della rivista o rete radiofonica. La denominazione diventa una sorta di etichetta pubblicitaria, la quale vende la merce, ossia diversi contenuti informativi.

350. [czytał] „Świat przygód” (PL, p. 30, Idź, kochaj) – [nelle lettura della rivista] Un mondo di avventure (IT, p. 20, Vai, ama)
351. Mój pies (PL, p. 54, Wojna) – Il mio cane (IT, p. 68, Prendi tutto)
352. Filipinkę (PL, p. 32, Wojna) – Top Girl (IT, p. 39, Prendi tutto)
353. “Ty i Styl” (PL, p. 165, Wojna) – Elle (IT, p. 232, Prendi tutto)
354. “Kobieta i Życie” (PL, p. 165, Wojna) – Cosmopolitan (IT, p. 232, Prendi tutto)
355. Świat motocykli (PL, p. 183, Wojna) – Moto Sprint (IT, p. 257, Prendi tutto)
356. Catsy i Playstary (PL, p. 22, Dukla) – [copie di] Cats e Playstar (IT, p. 28, Dukla)
357. Razem, Perspektywy, ITD., Panorama (PL, p. 45, Dziewięć) – Insieme, Prospettive, Eccetera, Panorama (IT, p. 49, Cielo)
358. Cztery Kąty (PL, p. 140, Dziewięć) – Quattro angoli (IT, p. 151, Cielo)

Corrado Borsani Ucci che ha tradotto verso l'italiano il romanzo di Masłowska (es. 349, 351–355) ha privilegiato nella sua scelta i nomi che non hanno nulla a che vedere con l'originale letterario. La storica rivista polacca per ragazze 'Filipinka', pubblicata negli anni 1956–2006, diventa 'Top Girl', equivalente poco fortunato sia per contenuti che target specifici. Analogamente "Kobieta i Życie", un'altra rivista indimenticabile, nella traduzione italiana assume una nuova dimensione e diventa 'Cosmopolitan'. Tali interventi del traduttore vanno oltre il giusto limite e distorcono la realtà creata dalla scrittrice. Privano i lettori di quel pizzico di autenticità desiderata da chi decide di leggere la narrativa polacca.

La traduttrice del romanzo di P. Huelle Raffaella Belletti ha deciso invece di non tradurre i nomi di giornali, né adattarli, anche se la traduzione in questo caso sarebbe stata possibile (es. 359–360). Lo stesso è accaduto nei confronti dei titoli appartenenti alla stampa quotidiana citata in altri romanzi (es. 361–362):

359. w “Kurierze Lwowskim” (PL, p. 13, Mercedes-Benz) – [sul] “Kurier Lwowski” (IT, p. 13, Mercedes-Benz)
360. “Gońcu Małopolski Wschodniej” (PL, p. 13, Mercedes-Benz) – [sul] “Goniec Małopolski Wschodniej” (IT, p. 13, Mercedes-Benz)
361. Tygodnika Powszechnego (PL, p. 7, Pod mocnym) – Tygodnik Powszechny (IT, p. 9, Sotto)
362. Życie Warszawy (PL, p. 16, Dziewięć) – Życie Warszawy (IT, p. 17, Cielo)

Altrettanto interessante è l'approccio dei traduttori letterari verso non pochi titoli di libri che vengono riportati nel testo delle opere analizzate. Gli ideomi che appaiono nelle pagine della narrativa d'invenzione non sono elementi strategici necessari alla corretta comprensione di tutto il testo di partenza, come può succedere nel caso del titolo del libro stesso. Dal materiale raccolto è stato possibile reperire un corpus di ricerca che desta interesse. Ciò che hanno in comune gli esempi sottoelencati è un'aggiunta voluta appositamente dai traduttori.

In tutti e tre i primi casi nel testo di arrivo troveremo elementi assenti nel testo di partenza: note del traduttore (es. 363–364) o nome dello scrittore (es. 365) che segue il titolo di una delle sue opere. Tutte queste precisazioni servono a rendere la lettura più facile, compensando alcune ipotetiche lacune dei lettori quanto alla narrativa straniera.

363. *Wieczorną lekcję jazdy* (PL, p. 10, Mercedes-Benz) – Corso serale* *è il titolo di un racconto di Bohumil Hrabal, il primo della raccolta *Una perlina sul fondo* (1963) (IT, p. 10, 136, Mercedes-Benz)
364. *[Wierna rzeka]* (PL, p. 75–6, Wojna) – *[Il fiume fedele]** *allusione al romanzo dello scrittore Stefan Żeromski (1864–1925) (N.d.T.) (IT, p. 99, Prendi tutto)
365. *[czytałem] „Człowieka śmiechu”* (PL, p. 11, Idź, kochaj) – *[ultimamente ho finito] L'uomo che ride* di Hugo (IT, p. 6, Vai, ama)

Gli esempi citati sopra provengono da tre romanzi, il che può essere un indizio che i traduttori della narrativa contemporanea polacca verso l'italiano vogliono trasporre i micro-universi letterari nel modo più esaustivo possibile e che hanno una tendenza ad agevolare il lettore almeno nel riconoscimento dei nomi di opere letterarie.

Per quanto riguarda i titoli della prosa citati in altre lingue, ad esempio in tedesco, la traduttrice dei romanzi di M. Krajewski Valentina Parisi ha deciso di renderli in italiano, agevolando la comprensione rispetto al testo di partenza:

366. *Geschichte der persischen Litteratur* (PL, p. 146, Śmierć) – *Storia della letteratura persiana* (IT, p. 196, Morte)
367. *Schimmelreiter*¹³⁶ (PL, p. 93, Festung) – *Il cavaliere dal cavallo bianco* (IT, p. 96, Fortezza)

Accanto ai titoli dei libri nei romanzi analizzati troviamo una serie di titoli di opere cinematografiche le quali necessitano un appropriato trattamento a seconda dell'appartenenza linguistico-culturale. Nel caso dei film, che sono stati tradotti in italiano, nella traduzione si fa riferimento al titolo con il quale la pellicola è uscita ed è conosciuta in Italia (es. 368). I titoli delle opere meno popolari risultano a volte accompagnati da una nota del traduttore (es. 369).

368. *Zmęczona śmierć*¹³⁷ Fritza Langa (PL, p. 182, Koniec) – *Destino di Fritz Lang* (IT, p. 203, Fine)

¹³⁶ https://de.wikipedia.org/wiki/Der_Schimmelreiter (data dell'ultima consultazione 12.08.2017).

¹³⁷ https://pl.wikipedia.org/wiki/Zmęczona_śmierć (data dell'ultima consultazione 12.08.2017).

369. [za] Eroicę (PL, p. 250, Lala) – [per] Eroica (IT, p. 239, Lala)* *N.d.T. Film del regista polacco Andrzej Munk (1920–1961) ambientato durante la seconda guerra mondiale in Polonia

Rimanendo sempre in ambito dell'arte nelle pagine dei romanzi troviamo anche nomi di gruppi musicali e titoli di canzoni. Quell'ultimo gruppo è bene rappresentato nel materiale raccolto. Per quanto riguarda le band, se sono conosciute in tutto il mondo nel testo di arrivo occorrerebbe utilizzare il nome usato in Italia nei confronti di quel gruppo particolare. Sembra strana perciò la scelta effettuata dalla traduttrice del romanzo di Stasiuk (es. 370), in quanto il gruppo rock britannico Marillion anche nel Belpaese è conosciuto sotto lo stesso nome¹³⁸ e nella traduzione è stato adoperato un nome leggermente modificato dal punto di vista della grafia. Il nome del complesso musicale polacco *Świetliki* nella versione linguistica italiana del romanzo è preceduto dall'articolo determinativo *gli*:

370. Marillion (PL, p. 15, Dziewięć) – Marylion (IT, p. 15, Cielo)
 371. [lecialy] Świetliki (PL, p. 92, Dziewięć) – [mandavano] gli Świetliki (IT, p. 99, Cielo)

I titoli delle canzoni – in quanto nomi parlanti – nella maggior parte dei casi sono stati tradotti alla lettera in italiano, talvolta con l'aggiunta della nota del traduttore (es. 379–380). In un caso il traduttore ha optato per l'adattamento (es. 372):

372. Hej swoboda, swobodniczka (PL, p. 52, Inne) – Viva la libertà (IT, p. 58, L'amante)
 373. Kolinie, Kolinie (PL, p. 52, Inne) – La città di Kolin (IT, p. 58, L'amante)
 374. Pognąła wołki (PL, p. 52, Inne) – Portava le mucche al pascolo (IT, p. 58, L'amante)
 375. Wczoraj była niedzieliczka (PL, p. 52, Inne) – Ieri era domenica (IT, p. 58, L'amante)
 376. Jezus Malusienki (PL, p. 135, Pod mocnym) – [la melodia del canto di Natale] Bambin Gesù (IT, p. 107, Sotto)
 377. Majteczki w kropeczki (PL, p. 30, Dukla) – Mutandine a pois (IT, p. 39, Dukla)
 378. Czerwone Maki (PL, p. 103, Biały) – czerwone Maki (IT, p. 122, Corvo)* *N.d.T. Papaveri rossi, canzone patriottica polacca sulla battaglia di Montecassino
 379. Oni zaraz przyjdą tu. [Tadek Nalepa] (PL, p. 150, Biały) – Fra poco arriveranno qui [Tadek Nalepa] (IT, p. 178, Corvo)* *N.d.T. È il titolo di una famosa canzone del gruppo Break Out, di cui Nalepa era il leader

¹³⁸ <https://it.wikipedia.org/wiki/Marillion> (data dell'ultima consultazione 29.08.2017).

380. A jak poszedł król na wojnę (PL, p. 122, Lala) – Quando il re andò alla guerra (IT, p. 117, Lala)* *N.d.T. Canzone con parole della scrittrice polacca Maria Konopnicka (1842–1900)
381. Mkną po szynach niebieskie tramwaje (PL, p. 15, Festung) – Scivolano sulle rotaie i tranvai azzurri (IT, p. 12, Fortezza)

Per completare la casistica di opere citate nella prosa contemporanea polacca bisogna evocare il titolo di un balletto. Nel testo di arrivo appare l'equivalente italiano sotto il quale l'opera è conosciuta in Italia:

382. Popołudnia fauna¹³⁹ Debussy'ego (PL, p. 81, Koniec) – Prélude à l'après-midi d'un faune (IT, p. 87, Fine)

Sulla base degli esempi finora raccolti si nota un'ampia varietà di strategie e approcci adoperati nei confronti di crematonimi, gruppo di per sé eterogeneo. Dato che una delle sottocategorie – i marchionimi – è strettamente legata alla realtà extralinguistica nella quale funziona, i nomi di determinati prodotti in commercio che appaiono sulle pagine delle opere da tradurre vanno analizzati uno per uno, a seconda del tipo e delle caratteristiche di ogni denominazione per scegliere il miglior procedimento. Non sempre queste scelte convincono. Di seguito due esempi di marchionimi sostituiti nella traduzione con i nomi di altri prodotti i quali però sembrano soltanto leggermente collegati con le denominazioni originali.

383. [święty] Amol [od bólu głowy] (PL, p. 129, Wojna) – [san] Rinogutt [del mal di testa] (IT, p. 178, Prendi tutto)
384. [mylą mu się klocki w] Tetris (PL, p. 114, Wojna) – [non riesce a montare i] lego (IT, p. 153, Prendi tutto)

Amol è un estratto di erbe medicinali, utilizzato per il trattamento del mal di testa, dolori muscolari, raffreddore, invece Rinogutt si usa come decongestionante della mucosa nasale. Anche se non si tratta di un errore, sarebbe stato più opportuno puntare su un nome commerciale di un farmaco dalle proprietà curative simili a quelle di Amol.

Lo stesso tipo di imprecisazione traduttiva riguarda le denominazioni dell'esempio 384: *Tetris* è un videogioco di logica, popolare negli anni '80, conosciuto anche in Italia. Pare discutibile perciò la decisione presa dal traduttore di sostituire *Tetris* con i mattoncini LEGO.

Le bustine del tè inglese nella versione originale del romanzo *Lala* sono state rievocate con un nome leggermente sbagliato. La traduzione ha permesso di correggere l'errore relativo al nome del prodotto:

¹³⁹ https://pl.wikipedia.org/wiki/Popołudnie_fauna (data dell'ultima consultazione 12.08.2017).

385. Twinning (PL, p. 64, Lala) – Twinings¹⁴⁰ (IT, p. 62, Lala)

Stasiuk ha riportato il nome di una popolare birra polacca nella versione colloquiale, la traduttrice l'ha ripristinato nella versione ufficiale:

386. [popijałem leżajskie] (PL, p. 30, Dukla) – [sorseggiavo la mia] Leżajsk (IT, p. 39, Dukla)

La narrativa contemporanea polacca di rado si concentra sulla politica, preferisce altri argomenti, di conseguenza i traduttori di essa non di frequente dovranno cimentarsi nella traduzione dei nomi di partiti politici. In uno dei romanzi troveremo la denominazione *Samoobrona*, che nel testo di arrivo è stata riportata senza modifiche, accompagnata da una breve nota interpretativa che spiega ai lettori italiani l'orientamento ruralista dell'organizzazione:

387. Samoobrona (PL, p. 114, Język Trolli) – [il partito degli agricoltori], Samoobrona (IT, p. 103, Linguaggio)

Dato che si tratta di un nome comune sottoposto al processo di onimizzazione, sarebbe stata possibile la resa del significato: Samoobrona equivale ad Autodifesa della Repubblica Polacca¹⁴¹, traduzione proposta e utilizzata dagli utenti del sito Wikipedia. Tuttavia la soluzione adoperata dalla traduttrice Anna Sitowska sembra soddisfare esigenze.

Nel corpus troveremo invece un numeroso campione di nomi di organizzazioni e associazioni prevalentemente polacche, alcune nate nei precedenti sistemi politico-sociali o addirittura durante la seconda guerra mondiale. Non mancano sigle conservate nel testo di arrivo (es. 390, es. 393), accompagnate da una nota del traduttore, senza la quale in alcuni casi non sarebbe possibile la comprensione del termine. Talvolta però i traduttori si sono decisi a ricorrere alla traduzione e alla spiegazione della sigla (es. 388–389, es. 392)

388. KC (PL, p. 316, Gra) – del Comitato Centrale (IT, p. 199, Che Guevara)

389. ZMP (PL, p. 375, Gra) – l'Unione della Gioventù Polacca (IT, p. 238, Che Guevara)* *N.d.T. Organizzazione giovanile del Partito Operaio Unificato Polacco, attiva dal 1945 al 1967, sciolta nel 1957

390. UNRRA (PL, p. 16, Inne) – UNRRA* (IT, p. 18, L'amante) *Sigla che sta per «United Nations Relief and Rehabilitation Administration», organizzazione umanitaria fondata nel 1943 per offrire assistenza ai Paesi più colpiti dalla guerra, dall'anno successivo fu attiva in Europa

¹⁴⁰ <https://it.wikipedia.org/wiki/Twinings> (data dell'ultima consultazione 29.08.2017).

¹⁴¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Autodifesa_della_Repubblica_Polacca (data dell'ultima consultazione 23.11.2017).

391. UPA (PL, p. 48, Biały) – l’UPA (IT, p. 56, Corvo)* *N.d.T. Ukrajinska powstanska armia, esercito nazionale ucraino, formazione militare-politica attiva dal 1943 al 1953
392. AK (PL, p. 140, Prawiek) – [all’]Esercito Nazionale (IT, p. 165, Quiete)
393. [z ramienia] AK (PL, p. 238, Lala) – [a nome dell’]AK (IT, p. 228, Lala)* *N.d.T. AK è la sigla di Armia Krajowa (Armata Nazionale), principale organizzazione della resistenza polacca durante la seconda guerra mondiale, creata nel 1942 e leale al governo polacco in esilio
394. AL (PL, p. 249, Lala) – [dell’]AL (IT, p. 238, Lala)* *N.d.T. AL è la sigla di Armia Ludowa (Esercito del Popolo), organizzazione armata creata dal Partito Operaio Polacco nel 1942 al fine di appoggiare l’URSS nella lotta ai tedeschi; non riconosceva il governo polacco in esilio
395. [dla] Kedywu (PL, p. 238, Lala) – [per il] Kedyw (IT, p. 228, Lala)* *N.d.T. il Kedyw (Kierownictwo Dywersji, Direttivo per le azioni di sabotaggio) era struttura organizzativa dell’Armia Krajowa
396. KBW (PL, p. 11, Festung) – KBW (IT, p. 8, Fortezza)* *N.d.T. Acronimo di Korpus Bezpieczeństwa Wewnętrznego (Corpo sicurezza interna), truppe speciali del Ministero degli Interni della Repubblica Popolare Polacca che dal 1945 al 1954 ebbero il compito di combattere l’opposizione anticomunista
397. NSDAP (PL, p. 26, Śmierć) – [del] Partito nazista (IT, p. 30, Morte)
398. [do] “Jędrusiów” (PL, p. 140, Prawiek) – [agli] Jędrusi¹⁴² (IT, p. 165, Quiete)* N.d.T. Organizzazione militare clandestina nata alla fine del 1939, così chiamata dal nome di battaglia del suo fondatore, Władysław Jasiński, soprannominato Jędrus
399. Towarzystwo Grzybiarzy “Prawdziwek” (PL, p. 106, Prowadź) – l’Associazione dei Funghioli “Porcino” (IT, p. 120, Guida)
400. Związek Łowiecki (PL, p. 127, Prowadź) – la Società Venatoria (IT, p. 143, Guida)
401. Solidarność (PL, p. 248, Pod mocnym) – Solidarność (IT, p. 201, Sotto)
402. Układu Warszawskiego (PL, p. 87, Pod mocnym) – [del] Patto di Varsavia (IT, p. 71, Sotto)
403. Paktu Atlantyckiego (PL, p. 87, Pod mocnym) – [del] Patto Atlantico (IT, p. 71, Sotto)
404. Małopolskiego Związku Posiadaczy Stawów Rybnych (PL, p. 25, Prawiek) – l’Unione dei proprietari di stagni per l’allevamento dei pesci della Piccola Polonia (IT, p. 42, Quiete)
405. UB (PL, p. 19, Festung) – l’UB¹⁴³ (IT, p. 16, Fortezza)

¹⁴² Nel testo di arrivo è stata adoperata la forma ‘Jędrusi’ e non ‘Jędrusie’, la quale è più appropriata.

¹⁴³ Urząd Bezpieczeństwa ossia l’Agenzia della Sicurezza.

406. Liga Ochrony Zwierząt (PL, p. 39, Prowadź) – Lega Protezione Animali (IT, p. 44, Guida)
407. Lasy Państwowe (PL, p. 186, Prowadź) – il Corpo Forestale (IT, p. 208, Guida)
408. z ONR-u (PL, p. 158, Lala) – [dell’]ONR (IT, p. 151, Lala)* *N.d.T. Sigla dell’Obóz Narodowo-Radykalny (Schieramento Nazionale-Radicale), formazione nazionalista e antisemita fondata nel 1934
409. Fischereipolizei (PL, p. 19, Śmierć)* *N.d.T. Straż pilnująca stawów rybnych (niem.) – Fischereipolizei (IT, p. 21, Morte)

L’ultimo esempio è interessante in quanto rappresenta uno dei pochi casi in cui il commento a piè di pagina presente nel romanzo polacco è stato rimosso nell’edizione italiana del libro, in più, il termine tedesco non è stato tradotto in italiano.

Passiamo ad un’altra sottocategoria di crematonimi molto numerosa, ovvero i nomi di ristoranti, bar, osterie. La trama di molti romanzi si svolge in posti adibiti al consumo di cibi e bevande. L’analisi del corpus permette di concludere che dominano denominazioni trasparenti, talvolta dall’etimologia facile da ricostruire, di conseguenza è possibile la resa dei termini in italiano. Visto che si tratta di narrativa, molti nomi sono finzionali perciò la traduzione in italiano sembra la migliore strategia, mentre sarebbe opportuno conservare nella traduzione i nomi che appartengono alla realtà polacca, nomi di esercizi commerciali realmente esistenti o esistenti (es. 417, es. 419).

410. [w knajpie] Pod Cyckiem (PL, p. 40, Dukla) – [nel pub] All’insegna della tetta (IT, p. 53, Dukla)
411. [w barze] Smerf (PL, p. 53, Dukla) – [al bar] Puffo (IT, p. 71, Dukla)
412. [w] Kaprysie (PL, p. 24, Dziewięć) – [al] Kaprice (IT, p. 25, Cielo)
413. [pod] Palladium (PL, p. 51, Dziewięć) – [sotto il cinema] Palladium (IT, p. 55, Cielo)
414. [(...) knajpa. Nazywała się] Szafa Gra (PL, p. 75, Dziewięć) – [(..) un locale. Si chiamava] Okkey (IT, p. 81, Cielo)
415. Albatros [i] Mewa [już nie istniały] (PL, p. 97, Dziewięć) – [i cinema] Albatros [e] Gabbiano (IT, p. 105, Cielo)
416. [w klubie] Chemik (PL, p. 129, Dziewięć) – [alle discoteche del club della facoltà di Chimica] (IT, p. 139, Cielo)
417. [w knajpie] Rozdroże (PL, p. 14, Biały) – [al bar] Rozdroże¹⁴⁴ (IT, p. 16, Corvo)
418. [do] Niespodzianki (PL, p. 174, Biały) – [al] Niespodzianka¹⁴⁵ (IT, p. 207, Corvo)

¹⁴⁴ In polacco ‘bivio’.

¹⁴⁵ In polacco ‘sorpresa’.

419. [pod] Mulatką (PL, p. 207, Biały) – [accanto al] Mulatka¹⁴⁶ (IT, p. 243, Corvo)
420. [w] Jubilatce (PL, p. 19, Dom) – [al] Jubilatka¹⁴⁷ (IT, p. 23, Casa)
421. „Piwnica Biskupia” (PL, p. 25, Śmierć) – La Birreria del Vescovo (IT, p. 28, Morte)
422. [w gospodzie] “Pod Zielonym Polakiem” (PL, p. 37, Śmierć) – [all’osteria] Al polacco verde (IT, p. 45, Morte)
423. Pod Złotą Gęsią (PL, p. 125, Śmierć) – L’oca d’oro (IT, p. 166, Morte)
424. [do] Amatorskiej (PL, p. 216, Gra) – [al Caffè] dell’Amatore (IT, p. 136, Che Guevara)
425. [restauracji hotelowej] „Residenz” (PL, p. 12, Koniec) – [ristorante dell’hotel] La residenza (IT, p. 8, Fine)
426. [z restauracji] Zacisze (PL, p. 181, Prawiek) – [del ristorante] La quiete (IT, p. 214, Quietè)

Un altro numeroso gruppo di crematonimi sono denominazioni di aziende di diverso tipo. Dato che la trama dei romanzi viene ambientata di frequente nella Polonia contemporanea con alcuni flashback che danno al lettore la possibilità di viaggiare nel tempo e conoscere altri sistemi e la storia di altri Paesi, nei romanzi troviamo non pochi nomi di esercizi veramente esistenti (es. 427, 438). Nomi fittizi analogamente ai nomi di bar e ristoranti appena descritti andrebbero tradotti in italiano (es. 440). Per quanto riguarda i nomi che hanno un referente nel mondo reale, la traduzione spesso non è possibile dal momento che si tratta di nomi opachi (es. 427, 438). In tal caso servirebbero note del traduttore che paradossalmente nei confronti di questo gruppo di nomi non sono state utilizzate sufficientemente. Trovando altre analogie ai nomi propri si può constatare che per agevolare la comprensione ci si è serviti di nomi comuni per accompagnare il nome proprio o che vengono introdotti nel testo di arrivo (es. 435) proprio con questa funzione.

427. [w] Mostostalu (PL, p. 161, Prowadź) – [al] Mostostal (IT, p. 180, Guida)* *
N.d.T. Mostostal è un’azienda produttrice di strutture industriali (most: “ponte”, stal: “acciaio”). Nella parola c’è anche la radice del verbo *stać*, ovvero ‘stare in piedi, stare fermi’. Il gioco di parole indica quindi “coloro che se ne stanno fermi sul monte”.
428. [w] Hucie im. Sendzimira [dawniej] Lenina (PL, p. 112, Pod mocnym) – [nella fonderia] Sendzimir [che una volta si chiamava] Lenin (IT, p. 88, Sotto)
429. [z] Banku Spółdzielczego (PL, p. 30, Dom) – [della] Banca Cooperativa (IT, p. 37, Casa)

¹⁴⁶ In polacco ‘mora, mulatta’.

¹⁴⁷ Il nome dato ai locali dove si possono festeggiare per esempio gli anniversari.

430. [do kina] “Deli” (PL, p. 37, Śmierć) – [al cinema] Dehli (IT, p. 44, Morte)
431. Studio fotograficzne i filmowe “Fatamorgana” (PL, p. 76, Śmierć) – studio fotografico e cinematografico “Illusione” (IT, p. 97, Morte)
432. [salon fotograficzny] Photo-Waage (PL, p. 210, Festung) – [il laboratorio fotografico] Foto-Bilancia (IT, p. 224, Fortezza)
433. Wytwórnia Wódek i Denaturatów Baczewski Lwów (PL, p. 54, Dukla) – Fabbrica di Vodka e Denaturati Baczewski Leopoli (IT, p. 73, Dukla)
434. PGR Moszczaniec (PL, p. 124, Dukla) – [la vecchia azienda agricola] Moszczaniec (IT, p. 170, Dukla)
435. [kelnerzy z] Warsu (PL, p. 104, Dziewięć) – [i camerieri dei vagoni ristoranti] Wars (IT, p. 112, Cielo)
436. [od zejścia przy] Forum (PL, p. 123, Dziewięć) – [dall’ingresso sotto all’hotel] Forum (IT, p. 132, Cielo)
437. [wrocławskiej firmy] Bielschowsky (PL, p. 170, Śmierć) – [della ditta] Bielschowska di Breslavia (IT, p. 231, Morte)
438. (w stronę) Filipinki (PL, p. 83, Dziewięć) – (verso il) Filipinka (IT, p. 90, Cielo)
439. [do] Giełdy Dolnośląskiej (PL, p. 27, Dom) – [Sulla] Giełda Dolnośląska (IT, p. 34, Casa)
440. TV Wpływy Kosmosu (PL, p. 58, Prowadź) – Influssi del Cosmo TV (IT, p. 65, Guida)

L’ultimo gruppo di nomi che vorrei esaminare in questa sede racchiude in sé i nomi di edifici e luoghi di culto religioso e famosi punti di ritrovo. Ho deciso di riportare le denominazioni di questo tipo insieme ai crematonimi e non ai toponimi in quanto assomigliano sia per la forma che per il referente più ai nomi di organizzazioni, associazioni e sono il risultato del lavoro umano. È interessante che nei romanzi polacchi spesso nei confronti di quel tipo di nomi si usino abbreviazioni mentali: viene menzionata solo una parte del nome, di solito si omette il sostantivo che indica di quale categoria onomastica si tratta (es. 441–443). Nel testo di arrivo i nomi comuni vengono reintrodotti. Lo stesso meccanismo riguarda anche il nome di un edificio molto famoso in Polonia (es. 445): il Palazzo della Cultura e della Scienza che nella memoria collettiva funziona sotto il nome abbreviato di *Palazzo*. In alcuni casi un referente può avere più nomi propri (es. 444), spetta al traduttore la scelta di quale nome funzioni meglio nel testo di arrivo.

441. [dzwony u] Marii Magdaleny [i u] Bernardynów (PL, p. 13, Dukla) – [le campane della chiesa] della Maddalena [e del convento] dei frati francescani (IT, p. 15, Dukla)
442. [przed] Marią Magdaleną (PL, p. 13, Dukla) – [davanti alla chiesa di] Maria Maddalena (IT, p. 16, Dukla)

443. [poszliśmy] do świętego Jakuba (PL, p. 75, Dukla) – [andammo nella chiesa di] San Giacomo (IT, p. 103, Dukla)
444. kościoła Mariackiego w Krakowie (PL, p. 15, Festung) – della chiesa della Beata Vergine a Cracovia (IT, p. 12, Fortezza)
445. [spacer pod] Pałac (PL, p. 173, Dziewięć) – [una passeggiatina verso il] Palazzo della Cultura (IT, p. 187, Cielo)

Come già accennato, i nomi propri raccolti in questo paragrafo hanno una caratteristica in comune: sfuggono alle facili classificazioni per quanto riguarda le strategie traduttive da utilizzare. Spetta al traduttore decidere di appiattare o meno le diversità culturali, di falsare o meno la realtà per rendere comprensibile il testo letterario.

Gli esempi che vorrei citare adesso riguardano la traduzione di elementi fortemente legati alla cultura di partenza, vale a dire nomi di avvenimenti socio-culturali o denominazioni di organizzazioni che esistono soltanto nella cultura di partenza (xenismi¹⁴⁸). Il romanzo di Masłowska è pieno di riferimenti del genere. L'acronimo *Monar* non richiede ulteriori spiegazioni per essere compreso e identificato da un lettore modello polacco come l'associazione *Międzynarodowa Organizacja Narkomanów*. *Monar* funziona sul territorio della Polonia dagli anni '80 aiutando le persone emarginate, non solo tossicodipendenti. La denominazione rappresenta un elemento saldamente radicato nell'immaginario collettivo polacco. Il traduttore verso l'italiano ha optato per la trasformazione meno invasiva, ossia ha rievocato la denominazione polacca aggiungendo una nota del traduttore a piè di pagina che completa la resa.

446. Monaru (PL, p. 117, Wojna) – Monar* *Comunità di recupero per tossicodipendenti (N.d.T.) (IT, p. 159, Prendi tutto)

Un diverso approccio è stato adoperato dallo stesso traduttore nei confronti di un nome di fantasia formato dalla Masłowska sulla base della denominazione esistente *Wielka Orkiestra Świętecznej Pomocy*¹⁴⁹. Volendo salvare il gioco di parole ideato dalla scrittrice¹⁵⁰ il traduttore parzialmente ha reso alla lettera il signifi-

¹⁴⁸ <http://www.treccani.it/vocabolario/xenismo/> (data dell'ultima consultazione 07.03.2017).

¹⁴⁹ Facendo la ricerca relativa alla WOŚP in Internet nei siti italofoeni possiamo trovare due seguenti proposte di traduzione del nome: *Grande Orchestra Natalizia di Beneficenza* o *Grande Orchestra di Solidarietà Natalizia*. <http://polacco-online.blogspot.com/2013/01/grande-orchestra-nataliza-di-beneficenza.html> (data dell'ultima consultazione 24.11.2017).

¹⁵⁰ L'aggettivo *wielka* (grande) che fa parte del nome dell'avvenimento socio-culturale è stato appositamente sostituito con l'aggettivo *wegetariańska* (vegetariano). L'effetto che voleva ottenere Masłowska non è però chiaro.

cato del nome sostituendo un elemento della denominazione con il termine *Telethon*, sconosciuto ai lettori polacchi, ma non ignoto agli utenti di lingua italiana.

447. Wegetariańska Orkiestra Świętecznej Pomocy (PL, p. 74, Wojna) – L’Orchestra Vegetariana di Telethon (IT, p. 97, Prendi tutto)

La Fondazione Telethon¹⁵¹ è una organizzazione senza scopo di lucro come la WOŚP. Privilegiando la funzione che svolgono sia Telethon che WOŚP nelle rispettive realtà pare che il traduttore sia giunto ad un compromesso accettabile sul significato della denominazione.

Analogamente a quanto accade in caso degli antroponimi, i crematonimi possono acquisire una nuova dimensione nel processo traduttivo e ‘nascere’ grazie al lavoro effettuato dal traduttore. Tutti e due gli esempi riportati sotto provengono dallo stesso romanzo di M. Musierowicz. La traduttrice Anna Sitowska ha contribuito a rievocare un nome di un’opera artistica che non troveremo nel testo di partenza (es. 448) e si potrebbe parlare in questo caso di un’aggiunta ingiustificata per eccellenza. Al contrario l’utilizzo di una denominazione di un’azienda italiana (es. 449) ha permesso di ridurre il numero di parole usate nel testo di arrivo.

448. [spał on twardo na wznak, rozrzuciwszy kończyny na karimatce] (PL, p. 67, Język Trolli) – [dormiva accanto a] Gigi [con le braccia e le gambe aperte, proprio come] l’Uomo Vitruviano di Leonardo Da Vinci (IT, p. 57, Linguaggio)
449. [za stacją benzynową] (PL, p. 133, Język Trolli) – [dopo] l’AGIP (IT, p. 122, Linguaggio)

Molto più spesso i crematonimi vengono eliminati nel processo traduttivo, specialmente se si riferiscono ai nomi di audizioni o reti radio-televisive (es. 450, 451), nomi di aziende polacche sconosciute in Italia (es. 453), nomi di squadre sportive locali (es. 454), marchionimi polacchi (es. 455), nomi di gruppi folk polacchi o altri elementi fortemente radicati nella cultura di partenza (es. 456, 457).

450. RMF (PL, p. 125, Język Trolli) – [la radio] (IT, p. 114, Linguaggio)
451. [z] Polsatu [na] RTL (PL, p. 8, Język Trolli) – [cambiando canale] (IT, p. 9, Linguaggio)
452. [przed] Hotelem Mercure, który dawniej nazywał się Merkury (PL, p. 44, Język Trolli) – manca la frase (IT, p. 38, Linguaggio)
453. [jeżdżą jalczami], PKS Kamienna Góra, [to im się gra] (PL, p. 64, Wojna) – [si spostano con le corriere, gli gusta così] (IT, p. 81, Prendi tutto)

¹⁵¹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Telethon> (data dell’ultima consultazione 24.11.2017).

454. [szalikiem] KS Lech (PL, p. 84, Język Trolli) – [sciarpa della squadra di calcio di] Poznan (IT, p. 74, Linguaggio)
455. [oto drzwi] Gerda (PL, p. 75, Wojna) – [eccoti la porta autochiudente] (IT, p. 98, Prendi tutto)
456. [płyty i wydawnictwa zespołu] Mazowsze (PL, p. 53, Wojna) – [dischi e cassette di musica folcloristica] (IT, p. 67, Prendi tutto)
457. [dostanie pośmiertnie] Order Uśmiechu (PL, p. 186, Wojna) – [riceverà una medaglia, sarà insignito postumo di una faccina smile] (IT, p. 261, Prendi tutto)

Gli ultimi due esempi che vorrei esaminare non sono altro che traduzioni approssimative, poco precise anche se non ci sono motivazioni che rendono impossibile la traduzione dei nomi presenti nel testo di partenza. “Królowa Śniegu” ovvero ‘La regina delle nevi’ per qualche motivo non è stata menzionata nel testo di arrivo, diventando un’opera qualsiasi di Andersen. Anche il nome di una trattoria ha subito una modifica non del tutto convincente: “La scuderia di Pegaso” è stata trasformata semplicemente in “Pegaso”, forse per non essere confusa con la mitica scuderia Pegaso di Palermo¹⁵².

458. [posłuchały w jego wykonaniu] „Królowej Śniegu” Andersena (PL, p. 81, Język Trolli) – [che leggeva il libro di] Andersen (IT, p. 71, Linguaggio)
459. [knajpy] “Stajenka Pegasa” (PL, p. 195, Język Trolli) – [del ristorante] Pegaso (IT, p. 181, Linguaggio)

Zoonimi

L’ultima categoria di onimi che vorrei esaminare dal punto di vista traduttologico sono i nomi di animali. Nelle pagine dei romanzi presi in esame troveremo pochi animali e di conseguenza, pochi nomi propri da analizzare. I protagonisti dei romanzi appartenenti al filone della narrativa contemporanea polacca sono padroni quasi esclusivamente dei cani e dei gatti i cui nomi spesso ricorrono alla personificazione¹⁵³. Per rendere in italiano i nomi degli amici a quattro zampe vengono adoperate tre strategie: adattamento (es. 460–464), traduzione letterale (es. 470–474) o semplice trascrizione (es. 465–469):

460. Dzordź [coś chce] (PL, p. 67, Wojna) – Bobby [vuole qualcosa] (IT, p. 86, Prendi tutto)

¹⁵² http://palermo.repubblica.it/cronaca/2013/02/21/foto/il_mito_della_scuderia_pegaso_regina_della_targa_florio-53104736/1/ (data dell’ultima consultazione 06.12.2017).

¹⁵³ Cfr. Krzysztoń (2013: 280).

461. [pies nazywa się] Kłopot (PL, p. 60, Nigdy) – [il loro cane si chiama] Caos (IT, p. 48, Mai)
462. Maksik (PL, p. 157, Prowadź) – Maxino (IT, p. 176, Guida)
463. Złotys (PL, p. 62, Prawiek) – Zecchino (IT, p. 73, Quiete)
464. Bobika (PL, p. 367, Gra) – Bobi (IT, p. 233, Che Guevara)
465. Sunia (PL, p. 73, Wojna) – Sunia (IT, p. 94, Prendi tutto)
466. [nasz koń] Kubuś (PL, p. 66, Lala) – [il nostro cavallo,] Kubuś (IT, p.65, Lala)
467. Czubatką (PL, p. 209, Lala) – Czubatka (IT, p. 200, Lala)
468. Pankracy (PL, p. 140, Dziewięć) – Pankracy (IT, p. 151, Cielo)
469. [suka] Lalka (PL, p. 91, Prawiek) – [la cagna] Lalka (IT, p. 107, Quiete)
470. Zaraz (PL, p. 118, Nigdy) – Unattimo (IT, p. 94, Mai)
471. Potem (PL, p. 231, Nigdy) – Adopo (IT, p. 183, Mai)
472. Szejk (PL, p. 23, Dziewięć) – Sceicco (IT, p. 24, Cielo)
473. Mucha [albo] Kulka (PL, p. 28, Prowadź) – Mosca [o] Pallina (IT, p. 32, Guida)
474. [psem, który miał na imię] Kozioł (PL, p. 94, Prawiek) – [con il suo cane, il cui nome era] Caprone (IT, p. 111, Quiete)
475. [pies] Argos (PL, p. 21, Koniec) – [il cane] Argo (IT, p. 18, Fine)

Occorre constatare che diversi nomi propri semantici durante il processo traduttivo sono stati prevalentemente tradotti alla lettera (es. 463, 470–473). Nella maggior parte dei casi sarebbe stato possibile procedere con un'altra strategia, ad esempio la trascrizione. Il nome del cane *Kłopot* che troviamo nelle pagine del romanzo della Grochola nella traduzione italiana non è stato semplicemente tradotto ma adattato, probabilmente per sottolineare, spiegare meglio il fastidioso comportamento dell'animale: creava "caos" e così è stato battezzato dalla traduttrice Barbara Delfino, dato che il pol. *kłopot* significa 'preoccupazione'.

Per quanto riguarda altri nomi propri in funzione di zoonimi (es. 466, 472) uno è stato trascritto conservando i segni diacritici polacchi (*Kubuś*), l'altro, *Maksik*, diminutivo del nome maschile *Maksymilian* nella versione italiana del romanzo è stato sostituito con la forma *Maxino* che funge da un ipocoristico pur non essendo un nome tipicamente italiano. Il nome *Pankracy* che deriva dal nome maschile greco *Πανκρατιος* non è stato italianizzato anche se esiste la forma *Pancrazio*. Una delle probabili spiegazioni potrebbe essere attribuita al fatto che in Polonia tra il 1978 e il 1990 la televisione pubblica ha messo in onda un programma educativo per ragazzi il cui protagonista era un pupazzo di un cane dal nome *Pankracy*¹⁵⁴ molto radicato nella cultura polacca.

¹⁵⁴ https://pl.wikipedia.org/wiki/Piątek_z_Pankracym (data dell'ultima consultazione 19.06.2017).

Un altro cane che porta un nome interessante e storico è *Argos*. Questo nome appare nelle pagine del romanzo di Krajewski. Gli appassionati della letteratura antica senza alcun dubbio saranno in grado di trovare un'analogia e riferimento ad *Argo*¹⁵⁵, il cane di Ulisse, il solo a riconoscere il suo padrone tornato a Itaca dopo 20 anni. Come accade di solito in casi simili, non c'è stato nessun problema con la resa del nome grazie al suo equivalente italiano.

Nel campione analizzato un cenno di attenzione merita anche l'uso poco frequente degli zoonimi stranieri. Un cane è stato battezzato con il nome proveniente dal mondo anglosassone *Dźordź* (<George) – è anche uno dei pochi casi di zoonimi antropomorfizzati – un altro con il nome *Bobik* che probabilmente fa riferimento alla stessa cultura di origine. Nella traduzione l'onimo *Bobik* è stato sostituito con la forma *Bobi*, un nome per cane diffuso, ma anche *George* è diventato *Bobby*, forma simile. La scelta del nome *Bobby* pare piuttosto arbitraria dato che *Bobby* è una forma abbreviata del nome *Robert*.

Quando ai nomi motivati o apparentemente motivati dal punto di vista semantico disponiamo di un numero di informazioni non sufficiente per indicare il vero o almeno plausibile motivo della scelta del nome. Nella stessa situazione si trovano i traduttori. Nel testo di partenza raramente troviamo indizi relativi alle caratteristiche dell'aspetto fisico, il comportamento o il temperamento degli animali, protagonisti dei romanzi. Katarzyna Grochola è l'unica a presentare le circostanze nelle quali due gatti hanno ricevuto nomi che suscitano ilarità (es. 470–471)¹⁵⁶.

Dalla Masłowska troveremo un nome per cani particolare, *Sunia*, in quanto derivato da un appellativo pol. *suka* che serve ad indicare in genere i cani femmina. La traduzione letterale sarebbe *Cagnetta*, diminutivo di cagna. Nella traduzione è stata preferita comunque la forma presente nel testo di partenza.

Non meno interessante è anche il ricorso al nome *Złotys*. Volendo approfondire l'etimologia di quest'unità linguistica ho consultato diversi dizionari della lingua polacca senza trovare però una tale voce. Nella traduzione italiana del romanzo al nome *Złotys* equivale *Zecchino*, moneta d'oro. Magari chi traduceva il testo si è lasciato ispirare dalla radice del termine polacco *złoty*¹⁵⁷, la valuta ufficiale della Polonia.

¹⁵⁵ [https://it.wikipedia.org/wiki/Argo\(cane\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Argo(cane)) (data dell'ultima consultazione 19.06.2017).

¹⁵⁶ Il modo in cui è avvenuto l'atto onomaturgico è stato descritto a pag. 96–97.

¹⁵⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Złoty_polacco (data dell'ultima consultazione 19.06.2017).

Errori di traduzione

È opportuno precisare che i dati raccolti nell'analisi del corpus dimostrano che si può parlare di una qualità soddisfacente delle traduzioni delle opere prese in considerazione, anche se i testi di arrivo non sono completamente liberi da errori in merito alle denominazioni proprie.

Di seguito viene presentato un campionario di scelte traduttive sfuggite alle misure di controllo (revisione e correzione bozze). Prevalgono tre tipi d'errore che potremmo, ai fini di questo lavoro, suddividere in: (1) errore di (orto)grafia, (2) errore relativo al genere e al numero del nome e (3) errore causato dai falsi amici. Bisogna sottolineare anche che gli errori traduttivi nelle edizioni italiane dei romanzi analizzati riguardano tutti i gruppi di onimi tranne gli zoonimi, oronimi ed idronimi.

Il primo gruppo (es. 476–483) riguarda errori lievi, di poca importanza. Errori di grafia potrebbero risultare dall'inversione di lettere, dovuta alla noncuranza o negligenza nel trattare i testi di arrivo. I grafemi che causano maggiori problemi sono quei segni diacritici che servono per la trascrizione dei particolari suoni caratteristici della lingua polacca:

- 476. Żmigrodu (PL, p. 20, Dukla) – Żmigrod (IT, p. 26, Dukla) – versione corretta Żmigród
- 477. [na] Bródnie (PL, p. 80, Dziewięć) – [a] Brodno (IT, p. 86, Cielo) – versione corretta Bródno
- 478. na Wólce (PL, p. 80, Dziewięć) – [a] Wólka (IT, . 86, Cielo) – versione corretta Wólka
- 479. [w] Niepodległości (PL, p. 205, Biały) – [in viale] Niepodległości (IT, p. 242, Corvo) – versione corretta Niepodległości
- 480. [do] Żąbkowskiej (PL, p. 13, Dziewięć) – [via] Żąbkowska (IT, p. 14, Cielo) – versione corretta [via] Żąbkowska
- 481. [na] Marszałkowskiej (PL, p. 53, Lala) – [sulla] Marszałkowska – versione corretta [sulla] Marszałkowska
- 482. Podjazdowej (PL, p. 152, Dom) – Podjazowa (IT, p. 190, Casa) – versione corretta Podjazdowa
- 483. do Chrzanowa (PL, p. 14, Mercedes-Benz) – a Chrzanow (IT, p. 13, Mercedes-Benz) – versione corretta a Chrzanów

Finora ho riportato soltanto gli errori relativi ai toponimi, lo stesso discorso riguarda anche gli antroponimi (es. 484–492):

- 484. Schuberta (PL, p. 120, Inne) – Shubert (IT, p. 129, L'amante) – versione corretta Schubert

485. [pan] Paszyc (PL, p. 100, Lala) – [il signor] Pasycz (IT, p. 98, Lala) – versione corretta [il signor] Paszyc
486. Paszycową (PL, p. 100, Lala) – Paszycówa (IT, p. 98, Lala) – versione corretta Paszycowa
487. Krzysiem (PL, p. 147, Lala) – Krysio (IT, p. 141, Lala) – versione corretta Krzysio
488. Marta Goczoll (PL, p. 22, Festung) – Marta Groczoll (IT, p. 20, Fortezza) – versione corretta Marta Goczoll
489. Marta Goczoll (PL, 21, Koniec) – Marta Goczoli (IT, p. 19, Fine) – versione corretta Marta Goczoll
490. Schirdewana (PL, p. 251, Koniec) – Schiderwan (IT, p. 284, Fine) – versione corretta Schirdewan
491. [pani] Władzi (PL, p. 18, Lala) – [signora] Władza (IT, p. 19, Lala) – versione corretta [signora] Władzia
492. [od] Agnieszki i Grzeška (PL, p. 41, Nigdy) – [da] Agnieszka e Grzeszek (IT, p. 33, Mai) – versione corretta [da] Agnieszka e Grzesiek

Il secondo gruppo conterrebbe errori più gravi ma difficili da osservare ad un lettore italiano. Si tratterebbe di forme che hanno la stessa radice della denominazione corretta dal punto di vista del testo di partenza e il testo di arrivo. Ciò che rende il vocabolo inesatto è la desinenza: il plurale al posto del singolare (es. 493), il maschile al posto del femminile (es. 494) o al contrario (es. 495):

493. [w] Gardlicy (PL, p. 20, Biały) – [a] Gardlice (IT, p. 23, Corvo) – versione corretta [a] Gardlica
494. Dziehcince (PL, p. 6, Inne) – Dziehciniec (IT, p. 8, L'amante) – versione corretta Dziehcinka
495. [na] Wolinie (PL, p. 50, Mercedes-Benz) – [approdare in] Wolinia (IT, p. 48, Mercedes-Benz) – versione corretta in Wolin

La resa dei toponimi che hanno un referente nel mondo reale, avendo a disposizione tutti gli ausili, tra cui Internet, non dovrebbe essere problematica, tuttavia la decodificazione e la ricodificazione di queste unità linguistiche comporta non poca difficoltà. La complessità sta nel ricavare la denominazione polacca nella sua forma nominale partendo da un altro caso di declinazione utilizzato nel testo originale. Il traduttore dell'opera citata sotto probabilmente non ha approfondito la ricerca in merito ai nomi trovati nel testo di partenza, perciò le sue scelte traduttive risultano sbagliate. Non si tratta di un errore che metta in discussione la qualità di tutta l'opera o che renda impossibile la lettura del romanzo. Tuttavia conoscendo almeno un po' la realtà geografica sarebbe stato possibile trovare equivalenti corretti dei nomi di città (es. 496–498):

496. do Sobieszewa (PL, p. 8, *Idź, kochaj*) – a Sobieszew (IT, p. 4, *Vai, ama*) – versione corretta a Sobieszewo
497. [na kolonii pod] Władysławowem (PL, p. 77, *Idź, kochaj*) – [alla colonia di] Władysławów (IT, p. 56, *Vai, ama*) – versione corretta Władysławowo
498. [w] Lubinie (PL, p. 27, *Śmierć*) – [di] Lubino (IT, p. 31, *Morte*) – versione corretta [di] Lubin

Un caso un po' diverso costituiscono gli esempi citati sotto:

499. [we wsi] Łosie¹⁵⁸ (PL, p. 67, *Dukła*) – [nel paesino di] Łoś (IT, p. 91, *Dukła*) – versione corretta [nel paesino di] Łosie
500. [w] Łosiu (PL, p. 67, *Dukła*) – a Łoś (IT, p. 91, *Dukła*) – versione corretta a Łosie

Si tratta di una frazione il cui nome potrebbe provocare problemi anche ai madrelingua polacchi. La forma di base *Łosie* viene declinata secondo un paradigma particolare: il nome al nominativo assume la forma plurale *Łosie* la quale viene sostituita con il singolare in altri casi della declinazione (*Łosia, Łosiu, o Łosiu, w Łosiu*). Tale meccanismo probabilmente ha confuso i traduttori dell'opera i quali nel testo di arrivo hanno evocato un nome di un altro paesino esistente *Łoś* anziché *Łosie*.

A volte capita che nel testo del romanzo non appaia una denominazione propria ma un aggettivo qualificativo che ne deriva. È il caso della trascrizione di una delle città ucraina.

501. [w kołomyjskim szynku] (PL, p. 17, *Mercedes-Benz*) – [in una bettola di] Kołomyja (IT, p. 16, *Mercedes-Benz*) – versione corretta Kolomyia/Kolomyja/Kolomea

Il traduttore ha riprodotto la forma del nome che riteneva giusta, la quale comunque non esiste. Il lettore difficilmente se ne renderà conto a meno che non sia un esperto di geografia ucraina.

La declinazione dei nomi polacchi è indisiosa anche nel caso dei creatonimi e altri nomi, transonimizzati, che compongono nomi di aziende. Il traduttore di *Idź, kochaj* non è uscito vittorioso dalla sfida contro un nome di un'osteria polacca (es. 502). Nella denominazione è stato adoperato un cognome maschile la cui forma al nominativo finisce in *-a*. Il traduttore ha puntato su un altro cognome, il quale però sarebbe equivalente di 'u Prochota' e non 'u Prochoty' come nel testo originale. Seguono altri esempi dello stesso genere:

¹⁵⁸ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Łosie_\(powiat_gorlicki\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Łosie_(powiat_gorlicki)) (data dell'ultima consultazione 15.07.2017).

502. [knajpy] „u Prochoty” (PL, p. 109, Idź, kochaj) – [l’osteria] Da Prochot (IT, p. 79, Vai, ama) – versione corretta Da Prochota
503. U Fonsia (PL, p. 12, Festung) – Da Fons (IT, p. 8, Fortezza) – versione corretta Da Fonsio¹⁵⁹
504. [w gospodzie] U Drozda (PL, p. 208, Pod mocnym) – [nella locanda] Da Drozda (IT, p. 167, Sotto) – versione corretta Da Drozd
505. [fabryki] Linkego (PL, p. 14, Śmierć) – [fabbrica] Link (IT, p. 13, Morte) – versione corretta [fabbrica] Linke
506. [mleczarnię] Leśka (PL, p. 36, Dukła) – [alla latteria] Leśka (IT, p. Dukla) – versione corretta [alla latteria] di Leško/Lesiek

Un altro caso pure riguarda il nome di un bar, la cui forma nella traduzione verso l’italiano suscita dubbi. La traduttrice Belletti non ha notato che nel romanzo di Paweł Huelle la denominazione polacca corretta almeno una volta viene usata al nominativo. Sarebbe bastato utilizzare la forma proposta dall’autore per evitare la desinenza superflua.

507. [neon baru] Lida (PL, p. 46, Mercedes-Benz) – [del bar] Lido (IT, p. 41, Mercedes-Benz) – versione corretta Lida

Un caso simile, che rientrerebbe nella stessa categoria di errori, riguarda un nome di battesimo *Judyta* il quale nel testo di partenza appare nella forma diminutiva e in più viene utilizzato al vocativo. La medesima forma con l’errata desinenza in *-o* è stata adoperata nella traduzione del romanzo:

508. [pani] Judko (PL, p. 167, Nigdy) – [signora] Judko (IT, p. 133, Mai) – versione corretta [signora] Judka

L’ultimo gruppo di termini errati è il più numeroso. Racchiude in sé forme che assomigliano ai nomi trovati nel testo di partenza (somiglianza di significante, ma non di significato) che comunque non hanno lo stesso referente. Questi errori andrebbero corretti in quanto contribuiscono a distorcere il vero significato del testo di partenza.

Analizzando casi particolari risulta che il traduttore del romanzo di Pilch abbia creato un nome di città che non esiste (es. 509) anche se nel testo originale si parla della cittadina polacca *Istebna*:

509. [istebniańskie koronki] (PL, p. 32, Inne) – [merletti di] Istebian (IT, p. 37, L’amante) – versione corretta [merletti di] Istebna

¹⁵⁹ http://www.kuchniawroclawia.pl/11,119,U_Fonsia.htm (data dell’ultima consultazione 08.01.2017).

510. Karpacz¹⁶⁰ (PL, p. 91, Dom) – i Carpazi¹⁶¹ (IT, p. 11, Casa)

La cittadina di Karpacz sicuramente non gode di fama internazionale, con tutto ciò sorge spontanea una domanda: è stato proprio necessario sostituire il nome di quel paesino di cinquemila abitanti con un nome di una catena montuosa, in più non quella dove si trova la cittadina? Avendo conservato il nome originale nel testo di arrivo il traduttore avrebbe salvato i principi di fedeltà, magari suscitando l'interesse nel lettore italiano nei confronti di questa località.

L'aggettivo qualificativo *częstochowska* ha fatto confondere i due traduttori del romanzo *Dukla* di Stasiuk. Nel testo di partenza viene rievocato il quadro della Madonna Nera di Częstochowa, nel testo di arrivo appare un discutibile equivalente che indica piuttosto un qualsiasi quadro che rappresenta la città di Częstochowa e non la Madonna:

511. [przydymiony obraz] Częstochowskiej (PL, p. 61, Dukla) – [uno scuro quadro] di Częstochowa (IT, p. 83, Dukla) – versione corretta [uno scuro quadro] della Madonna Nera di Częstochowa

Il processo traduttivo dello stesso romanzo ha contribuito a convertire via Vysoka in via Vysocka, due onomimi diversi, il mutamento dovuto probabilmente a una lettura troppo sbrigativa del testo di partenza:

512. [przy] Vysokiej (PL, p. 75, Dukla) – [in via] Vysocka (IT, p. 102, Dukla) – versione corretta [in via] Vysoka

La cittadina Zegrze grazie alla traduzione effettuata da Laura Quercioli Mincer si è trasformata in un'altra città: Zgierz

513. [do] Zegrza (PL, p. 242, Dziewięć) – [a] Zgierz (IT, p. 259, Cielo) – versione corretta [a] Zegrze

Gli esempi riportati di seguito riguardano un quartiere residenziale di Varsavia, Golędzinów, che nel testo di arrivo ha subito un inspiegabile troncamento

¹⁶⁰ <https://it.wikipedia.org/wiki/Karpacz> (data dell'ultima consultazione 10.07.2017). La guida turistica (Bedford 2008: 360) per italofooni così descrive i valori di Karpacz: "22 km a sud di Jelenia Góra, sulle pendici del Monte Śnieżka, è una delle località di villeggiatura più popolari della Polonia per sciare in inverno e fare escursioni a piedi durante il resto dell'anno. La garanzia di abbondanti nevicate ogni anno rende il Monte Śnieżka uno dei principali centri di sport invernali del paese. Karpacz (Krummhübel in tedesco) è una località assai piacevole da visitare e ha alcuni bellissimi edifici in legno." Karpacz si trova nei Sudeti occidentali, non nei Carpazi.

¹⁶¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Carpazi> (data dell'ultima consultazione 10.07.2017).

(es. 515) il quale ha portato all'utilizzo della forma *Golędzin*, nome di una frazione. In un altro frammento del testo di arrivo invece *Golędzinów* è stato tradotto approssimativamente come via *Golędzinowa*. A Varsavia esiste un odonimo che deriva dal nome *Golędzinów*: via *Golędzinowska*.

514. [baraków] *Golędzinowa* (PL, p. 87, *Dziewięć*) – [baracche dei poliziotti di via] *Golędzinowa* (IT, p. 94, *Cielo*)
515. [baraki] *Golędzinowa* (PL, p. 250, *Dziewięć*) – [baracche di] *Golędzin* (IT, p. 267, *Cielo*)

Rimanendo sempre in ambito di odonimia occorre analizzare anche la traduzione di nome di via *Kwietna*. Dal punto di vista semantico la denominazione fa riferimento ai fiori (*kwiat* = il fiore, mentre *kwietny* (agg.) = coperto di fiori). La traduttrice Raffaella Belletti per un qualche motivo ha notato affinità e somiglianze con il nome del mese aprile, in polacco *kwiecień* (gen. *kwietnia*):

516. *Kwietną* (PL, p. 76, *Lala*) – [per via] *Kwietnia* (IT, p. 74, *Lala*) – versione corretta [per via] *Kwietna*

Il nome che segue si sarebbe potuto trovare nella prima categoria di errori in quanto concerne la grafia poco corretta. Tuttavia il numero di errori ortografici che si sono verificati allo stesso tempo fa sì che il nome usato nel testo di arrivo non abbia quasi niente in comune con il nome del testo di partenza. Si tratta del cognome tedesco che nel romanzo ha dato spunto alla nascita di un prodotto per uomini: acqua di colonia.

517. [wodę kolońską od] *Welzla*¹⁶² (PL, p. 21, *Koniec*) – [l'acqua di colonia] *Wezel* (IT, p. 19, *Fine*) – versione corretta [l'acqua di colonia] *Welzl*

La trama del romanzo *Morte a Breslavia* parzialmente si svolge negli Stati Uniti dove l'intitolazione di strade è diversa, ad esempio a Nuova York le strade vengono numerate. Krajewski ha ambientato uno degli episodi sulla cinquantesima strada, nel testo di arrivo il numero è stato modificato senza ragionevoli motivi:

518. *przy pięćdziesiątej piątej ulicy* (PL, p. 205, *Śmierć*) – Sulla Cinquantesima Strada (IT, p. 283, *Morte*) – versione corretta sulla cinquantesima strada

Uno degli ultimi errori che vorrei analizzare pare grave in quanto dimostra quanto sia difficile talvolta decodificare il corretto referente extralinguistico. Sta-

¹⁶² Si veda Petrowicz (2012) <http://www.e-znaczenia.pl/?p=867> (data dell'ultima consultazione 08.07.2017).

siuk gioca con i nomi propri, li usa come gli conviene, riporta spesso forme popolari dei nomi ufficiali come abbiamo già visto. In un passo del romanzo *Il cielo sopra Varsavia* dando indicazioni relative ad un luogo come un punto di riferimento evoca un liceo sito in via Jagiellońska al numero 59 accanto all'ufficio postale. La difficoltà sta nel fatto che il nome del patrono del liceo è stato riportato nella forma vezzeggiativa senza aggiunta di nomi comuni che indicassero il tipo di oggetto, qui: scuola superiore. La traduttrice Laura Quercioli Mincer ha deciso di tradurre l'aggettivo numerale cardinale però 1) non ha tradotto il nome Władek, 2) non l'ha riportato in forma ufficiale polacca, 3) non ha usato il suo equivalente italiano Ladislao, 4) non ha specificato che si trattasse di un liceo:

519. [na rogu przy poczcie i] Władku Czwartym¹⁶³ (PL, p. 13, Dziewięć) – [all'angolo fra la posta e] Władek Quarto (IT, p. 14, Cielo) – versione corretta il liceo di Ladislao quarto¹⁶⁴

La ricerca ha dimostrato che nel corpus si possono osservare certe tipologie di errori. Adesso vorrei passare ad un esempio che sfugge a tutte le classificazioni riportate finora. In uno dei testi appare lo pseudonimo autentico di un personaggio storico Roman Szuchewicz alias Taras Czuprynka. La traduttrice volendo avvicinare le vicende di Taras Czuprynka e la sua biografia al lettore italiano ha tradotto lo pseudonimo (almeno una sua parte) e l'ha corredato di una nota del traduttore controversa. Nel commento alla traduzione leggiamo che il nome Taras lo portavano due personaggi: un eroe polacco e un poeta ucraino. Quell'ultima informazione pare plausibile. La Polonia invece non ha avuto nessun eroe nazionale dal nome Taras. In più Taras Czuprynka, ossia il nome accompagnato dallo pseudonimo si riferisce ad un personaggio ucraino valutato in modo piuttosto negativo dagli storici polacchi. La traduttrice ha ommesso quel riferimento, probabilmente non ne era consapevole:

520. Taras Czuprynka¹⁶⁵ (PL, p. 48, Biały) – Taras Ciufferetto (IT, p. 56, Corvo)*
*N.d.T. Nome dell'eroe polacco Taras Bul'ba e del maggiore poeta nazionale ucraino, Taras Sevcenko¹⁶⁶ (1814–1861)

¹⁶³ https://pl.wikipedia.org/wiki/VIII_Liceum_Ogólnokształcące_im._Władysława_IV_w_Warszawie (data dell'ultima consultazione 08.07.2017).

¹⁶⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Ladislao_IV_di_Polonia (data dell'ultima consultazione 08.07.2017).

¹⁶⁵ Cfr. http://pl.wikipedia.org/wiki/Roman_Szuchewycz (data dell'ultima consultazione 08.07.2017), e <https://forumemjot.wordpress.com/2014/06/22/szuchewycz-ps-taras-czuprynka-od-terrorysty-do-bohatera-ukrainy/> (data dell'ultima consultazione 08.07.2017).

¹⁶⁶ https://pl.wikipedia.org/wiki/Taras_Szewczenko (data dell'ultima consultazione 08.07.2017).

Un altro esempio interessante riguarda il film *Lwie serce*, il titolo originale *Lionheart*, nel quale secondo Stasiuk recitava Chuck Norris. L'errore si riferisce proprio alla presenza di questo attore: controllando la sua filmografia non troveremo questo titolo tra i film da lui interpretati. Probabilmente lo scrittore l'ha confuso con Jean-Claude Van Damme, un altro attore ed esperto di arti marziali. Nella traduzione è stato mantenuto lo status quo: Chuck Norris appare accanto al titolo del film al quale non ha mai partecipato:

521. *Lwie serce* [z] Chuckiem Norrisem (PL, p. 103, Dziewięć) – Cuor di Leone [con] Chuck Norris (IT, p. 111, Cielo)

Questo paragrafo tratta degli errori. A volte capita che il traduttore stesso possa contribuire a mantenere la coerenza del testo di arrivo correggendo errori commessi dallo scrittore o la persona che ha redatto la bozza. Da Olga Tokarczuk almeno due volte un nome e un cognome di un personaggio sono stati citati in forma per niente corretta. Se ne renderà conto un lettore meticoloso. Il nome in oggetto sarebbe Franz Foster. Silvano De Fanti, il traduttore di alcune sue opere è riuscito a scorgere quell'incongruenza e l'ha sistemata nel testo di arrivo:

522. Fraz Frost (PL, p. 120, Dom) – Franz Frost (IT, p. 149, Casa) – errore corretto dal traduttore
 523. Franz Paul (PL, p. 126, Dom) – Franz Frost (IT, p. 156, Casa) errore corretto dal traduttore

Un caso parzialmente simile costituisce l'antroponimo riportato sotto:

524. Gertrudy Konarskiej¹⁶⁷ (PL, p. 21, Dukla) – [di] Gertruda Komorowska¹⁶⁸ (IT, p. 27, Dukla)

Nel romanzo scritto da Stasiuk troviamo riferimento ad un personaggio femminile storico, la prima moglie di Szcześny Potocki, Gertruda nata Komorowska. Sembra che lo scrittore abbia sbagliato il cognome di famiglia della donna. Potocki ha sposato pure altre due donne, nessuna di loro si chiamava Konarska¹⁶⁹. Nella traduzione l'errore è stato corretto tramite la scelta di un cognome appropriato.

¹⁶⁷ <http://www.sejm-wielki.pl/b/11.1.1133> (data dell'ultima consultazione 24.08.2017).

¹⁶⁸ <http://www.cracovia-leopolis.pl/index.php?pokaz=art&id=1105> (data dell'ultima consultazione 24.08.2017).

¹⁶⁹ <http://www.sejm-wielki.pl/b/11.1.1140> (data dell'ultima consultazione 24.08.2017).

Bisogna comunque sottolineare che nella maggior parte dei casi a compromettere il lavoro dei traduttori non sono stati gli scrittori. I frammenti del testo di partenza paiono piuttosto chiari, non avrebbero dovuto suscitare dubbi in chi traduce, specialmente se viene coadiuvato da un madrelingua polacco.

Imprecisioni

Vale la pena di indicare anche alcuni nomi propri la cui resa sarebbe potuta essere più precisa, in quanto le scorciatoie proposte dai traduttori vanno nella direzione opposta all'idea di fedeltà traduttiva. Analizzando il corpus si può constatare che gli esononimi con significati disprezzanti (*Ruscy, Szkop, Polaczkzi, Francuziki*) costituiscono un gruppo significativo in merito alle imprecisioni: nel testo di arrivo forme del genere sono state sostituite prevalentemente con un esononimo neutrale (russi, tedesco, polacchi, francesi) anche se sarebbe stato possibile adoperare nozioni che svolgono la stessa funzione spregiativa: russaccio/tedescaccio/crucco¹⁷⁰ e salvano la ricchezza della terminologia polacca.

525. [kupiłam od] Ruskich (PL, p. 82, Wojna) – [l'ho comprata dai] russi (IT, p. 110, Prendi tutto)
526. Rusek (PL, p. 38, Nigdy) – russo (IT, p. 31, Mai)
527. Ruscy (PL, p. 21, Festung) – i russi (IT, p. 19, Fortezza)
528. Rusinów (PL, p. 132, Biały) – ucraini (IT, p. 157, Corvo)
529. Rusek [czy] Niemiec (PL, p. 10, Prawiek) – [il] russo [o il] tedesco (IT, p. 12, Quiete)
530. Rosjanie-Radziety [lub] Sowieci (PL, p. 9, Lala) – [i] russi – [i] sovietici (IT, p. 11, Lala)
531. [od] Moskala¹⁷¹ (PL, p. 36, Lala) – [a un] Pugačëv¹⁷² (IT, p. 36, Lala)

¹⁷⁰ Il Vocabolario online Treccani riporta la seguente definizione del lemma crucco: [adattamento del serbocr. kruh «pane»] (pl. m. -chi). – Nome con cui nella seconda guerra mondiale i soldati italiani chiamavano gli abitanti della Jugoslavia merid. con i quali erano a contatto. In un secondo tempo fu riferito (anche nella forma crucco), dai soldati che combattevano in Russia e poi dai partigiani, ai soldati tedeschi; come agg., con intonazione spreg., è riferito in genere a tutto ciò che è tedesco. <http://www.treccani.it/vocabolario/crucco/> (data dell'ultima consultazione 10.07.2017).

¹⁷¹ <http://sjp.pwn.pl/sjp/Moskal;2484736.html> (data dell'ultima consultazione 10.07.2017). [https://pl.wikipedia.org/wiki/Moskal_\(określenie\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Moskal_(określenie)) (data dell'ultima consultazione 12.07.2017).

¹⁷² Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Viktor_Georgievič_Pugačëv (data dell'ultima consultazione 08.01.2017).

532. [Helmut? Czy to] Szkop¹⁷³? (PL, p. 19, Język Trolli) – [Helmut? Ma è] tedesco? (IT, p. 19, Linguaggio)
533. [tu] Ruskie, [tam] Niemcy, [tu] Niemcy, [tam] Ruskie (PL, p. 13, Dziewięć) – [qui] russi, [là] crucchi, [qui] crucchi, [là] russi (IT, p. 14, Cielo)
534. Niemce (PL, p. 132, Biały) – i tedeschi (IT, p. 157, Corvo)
535. Giermańców¹⁷⁴ (PL, p. 256, Lala) – i germancy (IT, p. 245, Lala)* *N.d.T. In russo: «tedeschi»
536. Szwab (PL, p. 16, Festung) – crucco (IT, p. 13, Fortezza)
537. Angol (PL, p. 107, Nigdy) – l'inglese (IT, p. 85, Mai)
538. Francuzikom (PL, p. 88, Saturn) – francesi (IT, p. 76, Il quadro)
539. Polaczkom (PL, p. 301, Lala) – ai polacchi (IT, p. 287, Lala)

In genere le connotazioni negative riguardano due etnie – gli “eterni nemici” della nazione polacca: i russi e i tedeschi – e trovano una realizzazione linguistica quasi esclusivamente nel testo di partenza. Il processo traduttivo, ossia le strategie adoperate dai concreti traduttori tendono ad eliminare qualsiasi evidenza dei sentimenti negativi, vecchi rancori nei confronti delle due nazioni sopraccitate. È piuttosto difficile indicare una causa plausibile di tale fenomeno. I traduttori essendo persone colte e avendo approfondito lo studio della storia polacca avrebbero avuto a disposizione mezzi linguistici per trasmettere il messaggio che risulta dalle opere letterarie.

Un altro gruppo di nomi propri che non sono stati tradotti in modo completamente sbagliato, ma che sarebbero potuti essere tradotti in maniera più precisa sono toponimi, e in particolare nomi di città. Nel romanzo della Musierowicz stupisce la scelta a livello di traduzione di sostituire il nome di una città tedesca ben nota con il nome dell'intero Paese. Si tratta di Monaco di Baviera, con molte probabilità una metropoli conosciuta anche tra i giovani italiani.

540. [są w] Monachium (PL, p. 15, Język Trolli) – [sono in] Germania (IT, p. 16, Linguaggio)

Nel corpus troviamo anche almeno un esempio completamente incomprensibile e inspiegabile. Nel testo di partenza lo scrittore Krajewski ha fornito alcune informazioni per delineare meglio uno zelante abitante di Ząbkowice (agg. *ząbkowicki*), arricchitosi rapidamente, anche se originariamente di non elevato

¹⁷³ <http://sjp.pwn.pl/sjp/szkop;2526744.html> (data dell'ultima consultazione 10.07.2017).

¹⁷⁴ Cfr. <https://pl.wiktionary.org/wiki/Niemiec> (data dell'ultima consultazione 10.07.2017). La forma *Giermańcy* non appare nei dizionari ufficiali della lingua polacca. Si tratterebbe di una versione dialettale, effetto di una pronuncia popolare.

grado sociale. Nel testo di arrivo scompare l'informazione relativa alla città natale del personaggio, viene aggiunto però un riferimento a Frankenstein introvabile nel romanzo originale. Per quale motivo Valentina Parisi abbia voluto menzionare il mostro di Frankenstein risulta strano e difficile da comprendere.

541. ząbkowicki [parweniusz i gorliwiec] (PL, p. 59, Śmierć) – [uno zelante *parvenu* di] Frankenstein¹⁷⁵ (IT, p. 75, Morte)

Un'ultima categoria di nomi la cui traduzione provoca non pochi dubbi e che vorrei brevemente analizzare sono i crematonimi. Che siano perplessi nei loro confronti gli stessi traduttori dimostra benissimo l'esempio di una birreria-ristorante storica *Piwnica Świdnicka*¹⁷⁶ che appare nei romanzi di Marek Krajewski. È un luogo autentico, risalente addirittura al medioevo. M. Krajewski rievoca il nome del locale più volte, nelle traduzioni dei suoi libri però non è stato adoperato un solo equivalente: ne troviamo almeno tre di cui uno fa riferimento all'etimologia della denominazione tradotta ossia al nome della città *Świdnica* dalla quale deriva l'aggettivo *świdnicki*:

542. w Piwnicy Świdnickiej (PL, p. 19, Festung) – da Świdnicki (IT, p. 17, Fortezza)
 543. Piwnicy Świdnickiej (PL, p. 19, Festung) – alla birreria Świdnicki (IT, p. 17, Fortezza)
 544. Piwnicy Świdnickiej (PL, p. 12, Koniec) – del ristorante Zwidnicki (IT, p. 9, Fine)

La prima delle varianti proposte dalla traduttrice (es. 542) suggerisce che non si tratti di un locale nel quale si consumano i pasti, bensì di un personaggio che si chiama Świdnicki. Nella stessa pagina del romanzo tradotto in italiano (es. 543) il nome dello stesso locale è stato modificato tramite l'introduzione di un sostantivo il quale sottolinea che si tratta di un luogo dove si vende birra al quale però è stato accostato l'aggettivo *Świdnicki* al maschile. La terza soluzione (es. 544) consiste nell'introdurre il sostantivo *ristorante* seguito dall'aggettivo *Zwidnicki* che tuttavia non esiste (cfr. Osmólska-Mętrak 2010: 180). Il fatto che si tratti in tutti e tre i casi dello stesso referente esige l'uso dello stesso equivalente traduttivo.

Sorgono dei dubbi anche nei confronti delle traduzioni in merito ai nomi di altri locali. Il nome dell'osteria *Pod Mocnym Aniołem* subisce una lieve modifica: viene aggiunto il sostantivo l'ala. Probabilmente il traduttore si è sentito obbli-

¹⁷⁵ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Mostro_di_Frankenstein (data dell'ultima consultazione 10.07.2017).

¹⁷⁶ https://pl.wikipedia.org/wiki/Piwnica_Świdnicka_we_Wrocławiu (data dell'ultima consultazione 12.07.2017).

gato a ricorrere ad un elemento extra che compensasse un mancato equilibrio logico che risulta evidente tra le unità linguistiche che compaiono nel testo di arrivo. L'espressione *sotto l'ala dell'angelo* pare più completa e logica in confronto con l'espressione *sotto l'angelo forte*.

545. [z gospody] Pod Mocnym Aniołem (PL, p. 124, Pod mocnym) – [sotto l'ala dell'] Angelo Forte (IT, p. 97, Sotto)

Il caso appena citato non contiene nessun nome comune che indichi il tipo di onimo. Nella maggior parte dei casi i traduttori si decidono a introdurre tale informazione specialmente se il nome proprio è opaco. Talvolta la scelta del sostantivo sembra poco fortunata. Dal corpus risulta che ci sia una vera predilezione per la voce *ristorante*, la quale in alcuni casi (es. 546) dovrebbe essere sostituita con termini che designano luoghi meno sofisticati come taverna, trattoria, osteria, bettola.

Suscita dubbi anche la scelta di adattare i nomi propri trovati nel testo di partenza al genere del sostantivo che indica il tipo di onimo. Anche se un locale si chiama Grajecka o Świdnicka i traduttori nel testo di arrivo usano la voce al maschile Grajecki o Świdnicki. Sarebbe più opportuno evitare modifiche del genere e procedere piuttosto come nei confronti degli antroponimi, salvando il nome nella sua forma originale. Adattarlo ai diversi nomi comuni che lo accompagnano falsifica la realtà letteraria creata dallo scrittore:

546. [w knajpie] Grajecka (PL, p. 40, Koniec) – [nel ristorante] Grajecki (IT, p. 40, Fine)

L'ultimo esempio che vorrei portare riguarda parzialmente il fenomeno appena descritto. Si tratta di un crematonimo, nome di un prodotto o, per essere più precisi, produttore di scarpe il cui cognome ha subito trasformazione poco chiara fino a diventare un errore traduttivo. Le scarpe descritte da Krajewski sono state lavorate a mano da un certo *Andritschke*. Nel testo di arrivo troviamo il cognome *Andritschki*. Sembra una forma polonizzata del cognome tedesco:

547. butów od Andritschkego (PL, p. 33, Festung) – Scarpe di Andritschki (IT, p. 32, Fortezza)

Omissioni nel processo traduttivo

Analizzando il materiale raccolto si possono osservare non poche omissioni del testo avvenute nel processo traduttivo e relative ai nomi propri. Le perdite riguardano tre categorie di denominazioni: antroponimi, crematonimi e toponimi.

Gli antroponimi non presenti nel testo di arrivo sono stati sostituiti con i nomi comuni, spesso si tratta delle forme vezzeggiative di soprannomi o nomi di battesimo (es. 548–550). L'omissione di questo tipo di denominazioni non priva il testo originale degli elementi essenziali, può essere considerato perfino un meccanismo efficace di recodifica. Un altro gruppo di antroponimi considerati superflui concerne i cognomi dei personaggi secondari o episodici. Si tratta di nomi finzionali, che possono a volte svolgere una funzione comica (es. 551), oppure cognomi di personaggi storici (es. 552) ritenuti poco noti ad un lettore italiano modello. Anche in questo caso si tratterebbe di un procedimento accettabile dal punto di vista traduttivo:

548. Andrzejek [od mojej Tosi] (PL, p. 7, Nigdy) – [l'ex di Tosia] (IT, p. 7, Mai)
 549. Dudusiu (PL, p. 42, Inne) – [caro] (IT, p. 47, L'amante)
 550. Duduś (PL, p. 73, Inne) – [il mio piccioncino] (IT, p. 81, L'amante)
 551. [pani pastorowa] Śniegoniowa (PL, p. 77, Inne) – [la moglie del pastore] (IT, p. 85, L'amante)
 552. [z całym trzytysięcznym nakładem] Bora-Komorowskiego (PL, p. 33, Nigdy) – [con tremila copie di libri clandestini] (IT, p. 27, Mai)

Per completare il quadro relativo agli antroponimi bisogna menzionare i nomi propri di persona presenti nei modi di dire polacchi, intraducibili in italiano, per cui i traduttori hanno dovuto trovare un equivalente funzionale privo del nome proprio o che contiene una denominazione ma diversa da quella apparsa nel testo di partenza:

553. [huzia na] Józia!¹⁷⁷ (PL, p. 50, Inne) – [Banzai!]¹⁷⁸ (IT, p. 56, L'amante)
 554. [jak rany] Julek (PL, p. 319, Lala) – Dio mio! (IT, p. 305, Lala)

Il gruppo più numeroso di denominazioni omesse nel testo di arrivo si riferisce ai nomi di aziende e prodotti prevalentemente polacchi (es. 555–556), talvolta risalenti al periodo comunista (es. 557–559). Nel corpus troveremo anche il nome di un gruppo musicale (es. 560), programma televisivo (es. 561), un ristorante storico (es. 562), nome di un vettore ferroviario assenti nel testo di arrivo in quanto non necessari per capire le vicende dei protagonisti.

¹⁷⁷ L'espressione *huzia na Józia* è un richiamo all'attacco <https://pl.wiktionary.org/wiki/Józio> (data dell'ultima consultazione 26.07.2017).

¹⁷⁸ Cfr. <https://pl.wikipedia.org/wiki/Banzai> (data dell'ultima consultazione 26.07.2017). *Banzai* in una delle sue accezioni può assumere forma di un incoraggiamento all'intraprendere l'azione https://it.wikipedia.org/wiki/Diecimila_anni (data dell'ultima consultazione 26.07.2017).

555. [i to wcale nie] Dorato (PL, p. 74, Nigdy) – [non semplice spumante] (IT, p. 59, Mai)
556. [z] Telekomunikacją Polską S.A. (PL, p. 224, Nigdy) – [a Internet] (IT, p. 178, Mai)
557. [adidasów z] Radoskóru¹⁷⁹ (PL, p. 129, Dziewięć) – [adidas marrone] (IT, p. 140, Cielo)
558. [wypite w] peteteku [piwo] (PL, p. 13, Dukla) – [la birra bevuta al bar per turisti] (IT, p. 16, Dukla)
559. [pod] Pedetem¹⁸⁰ (PL, p. 21, Dziewięć) – [vicino al grande magazzino] (IT, p. 22, Cielo)
560. Wolna Grupa Bukowina¹⁸¹ (PL, p. 160, Biały) – omissione del frammento del testo (IT, p. 190, Corvo)
561. [po] Teleexpresie (PL, p. 12, Dom) – [dopo il telegiornale] (IT, p. 14, Casa)
562. [do] Piwnicy pod Baranami (PL, p. 232, Nigdy) – [in un localino storico del centro] (IT, p. 184, Mai)
563. [do kolejki] WKD¹⁸² (PL, p. 237, Pod mocnym) – [sul trenino suburbano] (IT, p. 192, Sotto)

Due esempi riportati sotto richiedono un ulteriore commento. Un nome di bevanda alcolica tedesca nel processo traduttivo è stato sostituito con un nome comune che indica colui che alza il gomito (es. 564). Invece una descrizione molto precisa di un sigaro, con particolari relativi al marchio e al produttore, nel testo italiano del romanzo appare ridotta grazie alla rimozione delle informazioni in merito al produttore polacco (es. 565):

564. Schnapswald¹⁸³ (PL, p. 46, Śmierć) – beone (IT, p. 57, Morte)
565. [wyborne cygaro] “Ahnuri Shu” [firmy] Przeddecki (PL, p. 104, Śmierć) – [un eccellente sigaro marca] Ahnuri Shu (IT, p. 136, Morte)

Il procedimento dell’omissione e della semplificazione non risparmia nomi di luogo. Dal materiale raccolto risulta che i traduttori optano per questa strate-

¹⁷⁹ [https://pl.wikipedia.org/wiki/Radomskie_Zakłady_Przemysłu_Skórzanego_\(Radoskór\)](https://pl.wikipedia.org/wiki/Radomskie_Zakłady_Przemysłu_Skórzanego_(Radoskór)) (data dell’ultima consultazione 26.07.2017).

¹⁸⁰ https://pl.wikipedia.org/wiki/Powszechno_Domy_Towarowe (data dell’ultima consultazione 26.07.2017).

¹⁸¹ https://pl.wikipedia.org/wiki/Wolna_Grupa_Bukowina (data dell’ultima consultazione 26.07.2017).

¹⁸² https://pl.wikipedia.org/wiki/Warszawska_Kolej_Dojazdowa (data dell’ultima consultazione 26.07.2017).

¹⁸³ <https://pl.wikipedia.org/wiki/Schnapps> (data dell’ultima consultazione 26.07.2017).

gia traduttiva sia nei confronti dei nomi di quartiere (es. 566), microtoponimi (es. 567), nomi di città (es. 568) che macrotoponimi (es. 569):

566. [tramwaje na] Żoliborz (PL, p. 34, Dziewięć) – omissione del frammento del testo (IT, p. 36, Cielo)
567. [na dnie] Odry [za] Niskimi Łąkami (PL, p. 145, Śmierć) – [in fondo all'] Oder (IT, p. 197, Morte)
568. na trzebnickim obrusie (PL, p. 15, Koniec) – [sulla tovaglia] (IT, p. 11, Fine)
569. [figurka] Matki Boskiej, [najstarsza na] Dolnym Śląsku (PL, p. 126, Gra) – ommissione del frammento del testo (IT, p. 79, Che Guevara)

Prendendo in considerazione il numero di omissioni in confronto a tutte le denominazioni analizzate si può constatare che il fenomeno non riguarda i nomi propri in modo eccessivo.

CONCLUSIONI

Volendo concludere bisogna constatare, dopo l'analisi della letteratura scientifica di riferimento, che non mancano ricerche relative ai nomi propri nella narrativa o poesia contemporanea polacca o straniera dalla prospettiva letteraria¹. Ciò dimostra la lunga lista relativa alla bibliografia, nonché un gran numero di opere consultate durante le ricerche, i cui titoli, per mancanza di spazio, non sono stati menzionati. Mancano invece studi linguistici o almeno più linguistici che letterari vista l'interdisciplinarietà dell'onomastica.

Si deve tuttavia riflettere anche sul difficile lavoro di chi effettua le ricerche onomastiche comparative viste le differenze terminologiche a livello nazionale relative ai diversi onomasticon. Questa tesi è stata scritta in italiano. Avendo fatto ricorso alla lingua polacca le scelte metalinguistiche relative alle nozioni onomastiche sarebbero state leggermente diverse visto il non completo adeguamento dei termini e sistemi onomastici polacchi e italiani.

L'analisi del corpus ha permesso di confutare la tesi di Magdalena Graf: le denominazioni proprie che costituiscono il mondo descritto dei romanzi analizzati non sono né pochi né poco interessanti dal punto di vista scientifico. È vero comunque che la giovane prosa polacca spesso è completamente priva di elementi onomastici. Si tratta comunque dell'operato degli scrittori meno noti, non tradotti ancora in italiano e quindi non oggetto di questa tesi. Di conseguenza i traduttori delle opere polacche in italiano hanno avuto a che fare con delle vere e proprie sfide relative alla resa delle denominazioni.

Volendo d'altra parte polemizzare con gli studiosi che esprimono talvolta opinioni allarmanti in merito alla bassa qualità delle traduzioni verso l'italiano (Benelli 2001, Brózda 1997) si può affermare con decisione che questo fenomeno non riguarda la narrativa contemporanea polacca pubblicata in Italia di recente, e in particolare, se analizziamo le unità linguistiche facilmente riconoscibili come denominazioni proprie, la qualità della traduzione, una categoria piuttosto soggettiva, non permette di formulare giudizi del tutto negativi. In molte opere si verificano naturalmente delle imprecisioni o perfino errori di traduzione che non prendono però il sopravvento su tutta l'opera e la sua percezione nella lingua e cultura di arrivo.

¹ Cfr. Bonelli 2007, Caffarelli 2008, Carosella 2008, 2009, 2010, Cyzman 2009, Dal Maso 2008, De Camilli 2007, Dell'Aquila 2005, Domaciuk 2003, Dziel 2009, Farnararo 2006, Ferrari 2006, Graf 2003, 2004, 2006, Kosyl 2003, Porcelli, Terrusi 2006, Raszewska-Klimas 2003, Stefinlongo 2008, Terrusi 2009.

Consapevolmente non sono state create né riportate ricerche di tipo quantitativo riguardanti il numero di onimi presenti nei romanzi e le loro traduzioni. Il continuo passaggio dalla categoria dei nomi propri ai nomi comuni² il quale avviene sia nei testi originali che durante il processo traduttivo fa sì che qualsiasi dato numerico relativo ai nomi propri e le strategie traduttive risulti poco preciso o addirittura erroneo.

Le denominazioni proprie vivono sia nei testi originali che nelle traduzioni. Anzi, nel processo traduttivo, grazie alla strategia di adattamento alcune denominazioni acquisiscono una nuova dimensione, si potrebbe dire, una nuova "vita". Perciò risultano così affascinanti e permettono ai traduttori di sentirsi per eccellenza co-autori dei testi.

Questa ricerca ha dimostrato anche che le denominazioni proprie nella narrativa contemporanea polacca non hanno limiti: anche se spesso servono a descrivere la realtà o la finzione polacca riguardano tutto il mondo, tutte le possibili categorie di oggetti, istituzioni, concetti. Tale polivalenza necessita un approccio professionale e flessibile da parte dei traduttori.

Particolarmente interessanti – e richiederebbero un approfondimento – risultano gli ideonimi:

Le modalità di traduzione dei titoli non possono che riflettere le modalità di creazione dei titoli, che – a loro volta – non si distinguono proceduralmente dalla creazione dei nomi propri dei personaggi letterari. Uno dei possibili compiti della ricerca è quello di studiare i processi cognitivi e psico-emozionali della creatività onomastica dei titoli tenendo conto della loro specifica funzione di marchionimi. L. Salmon (2007: 104)

La natura dei titoli e la loro specificità sembrano dunque meritare, o meglio, richiedere una riflessione autonoma, ma non un trasferimento più o meno automatico o un adeguamento di concetti e principi sviluppati in altri ambiti. Viezzi (2004: 53)

Ci vorrebbero anche più ricerche comparative non limitate però ad un'unica coppia di lingue com'è invece consuetudine (IT->ENG, PL->IT, ecc).

Un altro argomento che potrebbe essere approfondito in merito all'onomastica letteraria polacca concerne anche il ruolo degli scrittori stessi³ nel processo

² A titolo esemplificativo si tratta della sostituzione in un romanzo polacco degli stessi nomi propri con i pronomi, scelta effettuata dagli scrittori. Nella traduzione italiana al posto di un pronome può essere utilizzato il nome proprio, un pronome oppure una parafrasi. Il traduttore ha diritto di ricorrere a quella strategia che funziona meglio nel testo di arrivo e rimanda allo stesso referente indicato dal nome proprio nel testo di partenza. Tali fenomeni rendono particolarmente difficile ricerche di tipo quantitativo. Anche l'omissione di interi paragrafi o frasi ostacola la possibilità di riportare plausibili dati statistici.

³ Cfr. Brendler 1997.

di denominazione: come mai proprio un nome e non un altro è stato attribuito ad un protagonista? Quanta casualità riguarda la forma di nomi propri che troviamo nella narrativa contemporanea polacca? Sono domande alle quali si potrebbe rispondere dato che tutti gli autori ancora operano in ambito editoriale e volentieri si esprimono su diverse questioni riguardanti il processo di scrittura, tra cui anche questioni onomaturgiche come è stato provato nel capitolo terzo di questa tesi.

Tutto sommato, le denominazioni proprie si trasformano con rapidità come si trasforma tutto il mondo umano. Risulta particolarmente interessante ritornare a questa tesi fra qualche anno per poter verificare, tra l'altro, quante nuove opere letterarie polacche sono state tradotte in italiano nel frattempo, come sono cambiati gli argomenti e le denominazioni proprie (forestierismi onomastici, nuovi crematonimi) e finalmente se ci sono state differenze nel modo di affrontare denominazioni difficili dal punto di vista traduttologico.

BIBLIOGRAFIA

TESTI ORIGINALI E LE TRADUZIONI

- Dehnel J., *Il quadro nero*, Milano, Salani Editore, 2013.
- Dehnel J., *Lala*, Warszawa, Wydawnictwo W.A.B, 2006.
- Dehnel J., *Lala. Sotto il segno dell'acero*, Milano, Salani Editore, 2009.
- Dehnel J., *Saturn. Czarne obrazy z życia mężczyzn z rodziny Goya*, Warszawa, Wydawnictwo W.A.B, 2011.
- Grochola K., *Mai più in vita mia!*, Siena, Barbera, 2006.
- Grochola K., *Nigdy w życiu!*, Warszawa, Wydawnictwo W.A.B, 2004.
- Huelle P., *Mercedes-Benz. Da alcune lettere a Hrabal*, Roma, Voland, 2005.
- Huelle P., *Mercedes-Benz. Z listów do Hrabala*, Kraków, Wydawnictwo Znak, 2002.
- Krajewski M., *Festung Breslau*, Warszawa, Wydawnictwo W.A.B, 2007.
- Krajewski M., *Fortezza Breslavia*, Torino, Einaudi, 2009.
- Krajewski M., *Koniec świata w Breslau*, Warszawa, Wydawnictwo W.A.B, 2006.
- Krajewski M., *La fine del mondo a Breslau*, Torino, Einaudi, 2008.
- Krajewski M., *Morte a Breslavia*, Torino, Einaudi, 2007.
- Krajewski M., *Śmierć w Breslau*, Wrocław, Wydawnictwo Dolnośląskie, 2003.
- Kuczok W., *Gnój. Antybiografia*, Warszawa, Wydawnictwo W.A.B, 2003.
- Kuczok W., *Melma. Antybiografia*, Udine, Forum Edizioni, 2009.
- Masłowska D., *Prendi tutto*, Milano, Edizioni Frassinelli, 2004.
- Masłowska D., *Wojna polsko-ruska pod flagą biało-czerwoną*, Warszawa, Lampa i Iskra Boża, 2002.
- Musierowicz M., *Język Trolli*, Łódź, Wydawnictwo Akapit Press, 2004.
- Musierowicz M., *Linguaggio di Trolla*, Lecce, Besa, 2011.
- Pilch J., *L'amante in carica*, Roma, Lantana, 2011.
- Pilch J., *Inne rozkosze*, Kraków, Wydawnictwo a5, 2000.
- Pilch J., *Pod mocnym aniołem*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2000.
- Pilch J., *Sotto l'ala dell'angelo forte*, Roma, Fazi, 2005.
- Stasiuk A., *Biały kruk*, Warszawa, Wydawnictwo Czarne, 1996.
- Stasiuk A., *Corvo bianco*, Milano, Bompiani, 2002.
- Stasiuk A., *Dukla*, Gładyszów, Wydawnictwo Czarne, 1997.
- Stasiuk A., *Dziewięć*, Wołowiec, Wydawnictwo Czarne, 1999.
- Stasiuk A., *Il cielo sopra Varsavia*, Milano, Bompiani, 2003.
- Stasiuk A., *Il mondo dietro Dukla*, Milano, Bompiani, 2010.
- Tokarczuk O., *Casa di giorno, casa di notte*, Roma, Fahrenheit 451, 2007.
- Tokarczuk O., *Che Guevara e altri racconti*, Udine, Forum Edizioni, 2006.
- Tokarczuk O., *Dom dzienny, dom nocny*, Wałbrzych, Ruta, 1998.
- Tokarczuk O., *Gra na wielu bębenkach*, Wałbrzych, Ruta, 2001.
- Tokarczuk O., *Guida il tuo carro sulle ossa dei morti*, Roma, Nottetempo, 2011.

Tokarczuk O., *Nella quiete del tempo*, Roma, Nottetempo, 2013.

Tokarczuk O., *Prawiek i inne czasy*, Wałbrzych, Ruta, 2000.

Tokarczuk O., *Prowadź swój pług przez kości umarłych*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2009.

Tryzna T., *Idź, kochaj*, Warszawa, Czarna Owca, 2003.

Tryzna T., *Vai, ama*, Torino, Instar Libri, 2007.

BIBLIOGRAFIA

- Abbate M., *Soprannomi fuorilegge. Romanzo criminale e altri personaggi della malavita romana*, QuiRION, Vol. 2, 2009, pp. 333–344.
- Agorni M., *La traduzione. Teorie e metodologie a confronto*, Milano, LED, 2005.
- Ajres A., *Recensioni: D. Masłowska*, Prendi tutto, eSamizdat, Vol. 3, 2005, pp. 256–258.
- Amenta A., *Recensioni: O. Tokarczuk*, Che Guevara e altri racconti, eSamizdat, Vol. 4, 2006, pp. 18–22.
- Antończyk W., *Traduzione dei nomi propri, nomi geografici e soprannomi*, [in:] *Traduttore non sempre traditore. Problemi di traduttologia emersi a partire dalle traduzioni in polacco di alcune opere della narrativa italiana*, a cura di K. Wojtynek, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 1998, pp. 53–75.
- Apel F., *Manuale del traduttore letterario*, Milano, Guerini, 2012.
- Arcaini E., *Analisi linguistica e traduzione*, Bologna, Patron, 1991.
- Arduini S., *Manuale di traduzione. Teorie e figure professionali*, Roma, Carocci Editore, 2008.
- Bassnet S., *Traduzione. Teorie e pratica*, Milano, Bompiani, 2009.
- Bedford N., *Lonely Planet Polonia*, Barcelona, Geoplaneta, 2008.
- Bednarczyk A., *W poszukiwaniu dominandy translatorskiej*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2008.
- Benati C., *I nomi di Harry Potter in tedesco e italiano: strategie traduttive a confronto*, [in:] *Il nome trovato. Traduzione e intertestualità*, Atti dell'XI Convegno internazionale di Onomastica e Letteratura, Università degli Studi di Torino 16–18 novembre 2006, Pisa, ETS, 2007, pp. 27–42.
- Benelli G., *Tradurre verso l'italiano*, [in:] *Teoria, didattica e prassi della traduzione*, a cura di G. Calabrò, Napoli, Liguori Editore, 2001, pp. 129–141.
- Bertazzoli R., *La traduzione: teorie e metodi*, Roma, Carocci, 2009.
- Bertozzi R., *Equivalenza e sapere traduttivo*, Milano, LED, 2010.
- Bogucki Ł., *Zarys przekładoznawstwa dla studentów neofilologii*, Łódź, Wyższa Szkoła Studiów Międzynarodowych w Łodzi, 2007.
- Bonelli E., „*Must a name mean something?*” *La traduzione del nome proprio in Lewis Carroll*, [in:] *Il nome trovato. Traduzione e intertestualità*, Atti dell'XI Convegno internazionale di Onomastica e Letteratura, Università degli Studi di Torino 16–18 novembre 2006, Pisa, ETS, 2007, pp. 43–48.
- Borek H., *Rozważania o toponimii*, Onomastica, Vol. XLVII, 2002, pp. 5–22.
- Borysiak E., *Aktualne, najczęściej występujące w polskich miastach nazwy ulic*, [in:] *Nowe nazwy własne, nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślukowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo Pandit, 2007, pp. 449–456.
- Borysiak E., *Najpopularniejsze a jednostkowe współczesne nazwy ulic i placów miast dolnośląskich. Szkic semantyczno-strukturalno-statystyczny*, [in:] *Przeszłość, terażniej-*

- szość i przyszłość polskiej onomastyki, a cura di R. Łobodzińska, Wrocław, Wydawnictwo WTN, 2003, pp. 43–49.
- Brendler A., *Interviste a scrittori italiani sui nomi: un rapporto di ricerca*, [in:] *I nomi nel tempo e nello spazio*, Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Vol. III Onomastica letteraria, Pisa, Edizioni ETS, 2006, pp. 19–26.
- Brózda B. I., *Wpadki*, *Aperture*, rivista di cultura, arte e filosofia, 1997, Vol. 2, pp. 120–123.
- Bubak J., *Nazwy psów rasowych na podstawie materiału z krakowskiej kartoteki Polskiego Związku Kynologicznego*, *Rozprawy Slawistyczne*, Vol. 11, pp. 185–199.
- Bubak J., *Zoonimia – nazwy zwierząt*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 329–342.
- Bubak J., Wilkoń A., *Z problematyki nazw własnych koni*, *Język Polski*, Vol. 49, 1996, pp. 291–196.
- Buffoni F., *Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti*, Novara, Interlinea, 2007.
- Bukowski P., Heydel M., *Współczesne teorie przekładu*, Kraków, Znak, 2009.
- Burkot S., *Literatura polska 1939–2009*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2010.
- Caffarelli E., *Cognomi in Italia e in Europa: ambiti lessicali come fonti onimiche*, *QuadRION*, Vol. 1, 2005, pp. 227–266.
- Caffarelli E., *Frequenze onomastiche. I prenomi dei nuovi stranieri in Italia. Un'analisi dei dati ISTAT (anno 2004)*, *RION*, Vol. XV, 2009, pp. 659–759.
- Caffarelli E., *La difficile scelta del cognome letterario. Pirandello e l'alterazione onomastica*, *Pirandelliana. Rivista internazionale di studi e documenti*, Vol. 2, 2008, pp. 59–70.
- Caffarelli E., *Paternoster, Quindam, De Horatiis, Bonitatibus e Amen. Cognomi italiani moderni in veste latina*, *RION*, Vol. XVI, 2010, pp. 481–492.
- Caffarelli E., *Sui cognomi dei personaggi letterari: postilla pirandelliana*, *RION*, Vol. XV, 2009, pp. 494–499.
- Caffarelli E., *Un tocco di cipria fuschia per Margherita. Dal nome proprio al nome comune. Spunti per un'analisi dei processi di onomizzazione, lessicalizzazione e transonimizzazione*, *QuadRION*, Vol. 3, 2008, pp. 115–130.
- Calefato P., *Che nome sei? Nomi, marchi, tag, nick, etichette e altri segni*, Roma, Meltemi Editore Srl, 2006.
- Calò E., *Manuale del traduttore*, Napoli, Scientifiche Italiane, 1984.
- Caprini R., *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- Carosella M., *Fairylandia. Personaggi e luoghi delle Terre incantate. Saggi di onomastica e toponomastica fantastica*, Roma, Aracne, 2010.
- Carosella M., *I nomi magici della saga di Fairy Oak*, *RION*, Vol. XV, 2009, pp. 113–123.
- Carosella M., *I nomi magici nella letteratura fantastica per bambine: il caso delle Winx*, *QuadRION*, Vol. 3, 2008, pp. 631–641.
- Catalano G., Scotto F., *La nascita del concetto moderno di traduzione*, Roma, Armando, 2001.
- Catani E., *Teoria e pratica della traduzione. Guida alla traduzione inglese*, Urbino, QuattroVento, 2009.
- Cieślukowa A., *Jak „ocalić” w tłumaczeniu nazwy własne?*, [in:] *Między oryginałem a przekładem. Przekład, jego tworzenie się i wpływ*, Vol. II, a cura di J. Twardzikowa, M. Filipowicz-Rudek, Kraków, Universitas, 1998, pp. 311–320.

- Cieślíkowa A., *Metody w onomastycznych badaniach różnych kategorii nazw własnych*, *Onomastica*, Vol. XLI, 1996, pp. 5–20.
- Cieślíkowa A., *Nazwy własne w przekładzie literackim*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 389–396.
- Cieślíkowa A., *Normatywny aspekt nazw własnych*, [in:] *Nazwy własne w kulturze, języku i komunikacji społecznej*, a cura di R. Mrózek, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2004, pp. 229–239.
- Cieślíkowa A., *Przezwiśka*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 119–134.
- Cieślíkowa A., *Pseudonimy*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 135–142.
- Cieślíkowa A., *Tradycje i innowacje w nazwach własnych na przełomie wieków*, [in:] *Nazwy mówią*, a cura di M. Pająkowska-Kensik, M. Czachorowska, Bydgoszcz, Wydawnictwo Akademii Bydgoskiej, 2004, pp. 32–39.
- Cieślíkowa A., Wolnicz-Pawłowska E., *Przedmowa*, [in:] *Hydronimy*, Vol. 1, Warszawa, Nazewnictwo Geograficzne Polski, Główny Urząd Geodezji i Kartografii, 2006, pp. 7–13.
- Coates R., *A speculative psycholinguistic model of onymization*, *QuadRIOn*, Vol. 1, 2005, pp. 3–13.
- Coletti V., *Marchionimi e nomi commerciali in terminologia*, *Atti Convegno Assiterm* 2009, Vol. 8, 2010, pp. 1–10.
- Cyzman M., *Osobowe nazwy własne w dziele literackim z perspektywy jego ontologii*, Toruń, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, 2009.
- Czaplicka M., *Dydaktyczno-wychowawcza funkcja nazw własnych w literaturze dziecięcej na przykładzie twórczości Wandy Chotomskiej*, [in:] *Metodologia badań onomastycznych*, a cura di M. Biolik, Olsztyn, Ośrodek Badań Naukowych im. Wojciecha Kętrzyńskiego, 2003, pp. 473–484.
- Czerny A., *Teoria nazw geograficznych*, Warszawa, Polska Akademia Nauk. Instytut Geografii i Przestrzennego Zagospodarowania im. Stanisława Leszczyckiego, 2011.
- Dal Maso S., *Onomastica e traduzione: i nomi propri da Flaubert a Lalla Romano*, *QuadRIOn*, Vol. 3, 2008, pp. 671–683.
- De Felice E., *Onomastica*, [in:] *Linguistica storica*, a cura di R. Lazzeroni, Roma, Carocci Editore, 1987, pp. 147–179.
- Delfino B., *Una prosa narrativa di grande tradizione e rinnovata qualità che rimane da noi sostanzialmente sconosciuta*, *Le reti di Dedalus*, rivista online del sindacato nazionale scrittori, 2010.
- Dell’Aquila G., *Studi di onomastica letteraria*, Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 2005.
- De Stefani E., *Dell’utilità pratica e sociale di usare più nomi di luogo... o soltanto uno: I nomi propri in prospettiva interazionale*, *Bulletin suisse de linguistique appliquée VALS-A-SLA*, Vol. 96, 2012, pp. 117–139.
- De Stefani E., *I marchionimi in una realtà plurilingue. Il caso della Svizzera*, *QuadRIOn*, Vol. 1, 2005, pp. 67–86.

- Di Biase M. L., *Dal soprannome al nickname*, [in:] *I soprannomi nell'antroponimia*, a cura di E. Papa, Collana di studi di onomastica italiana, Alessandria, Dell'Orso, 2010, pp. 145–161.
- Długosz K., *Analiza semantyczno-słowotwórcza przezwisk ludowych*, Prace Filologiczne, Vol. XXIII, 1972, pp. 51–61.
- Długosz K., *Elementy łacińskie w przezwiskach uczniowskich*, Acta Universitatis Lodzianensis. Folia linguistica, Vol. 27, 1992, pp. 59–65.
- Długosz K., *Imiona i nazwiska jako specyficzne tworzywo współczesnych przezwisk młodzieżowych*, [in:] *Z zagadnień nazw własnych*, a cura di K. Długosz, Gorzów Wielkopolski, PWSZ, 2014, pp. 378–387.
- Długosz K., *Jak Buddy wygryzł Burka, czyli o wpływie języków obcych na rozwój współczesnej kynonimii*, [in:] *Pies w kulturach świata*, a cura di E. Skorupska-Raczyńska, J. Rutkowska, J. Żurawska-Chaszczewska, Gorzów Wielkopolski, PWSZ, 2012, pp. 153–166.
- Długosz K., *Proszę pana, bo on się przeżywa, czyli o przezwiskach uczniów szkół podstawowych*, Poradnik Językowy, Vol. 1, 1983, pp. 25–36.
- Długosz K., *Przezwiśka uczniów zaczerpnięte z programów telewizyjnych i dzieł literackich*, Poradnik Językowy, Vol. 7, 1983, pp. 435–440.
- Długosz K., *Rosyjskie przezwiska polskich uczniów*, Z polskich studiów slawistycznych, Vol. VII, 1988, pp. 105–110.
- Długosz K., *Wpływ języka niemieckiego na powstanie współczesnych zoonimów*, [in:] *Nazewnictwo pogranicza Polski*, a cura di A. Belchnerowska, J. Ignatowicz-Skowrońska, Szczecin, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Szczecińskiego, 1999, pp. 163–175.
- Domaciuk I., *Nazwy własne w prozie Stanisława Lema*, Lublin, UMCS, 2003, pp. 106–108.
- Domaciuk I., *Słownictwo staropolskie w kreowaniu światów możliwych na przykładzie toponimii występującej w literaturze typu fantasy*, [in:] *Przeszłość, teraźniejszość i przyszłość polskiej onomastyki*, a cura di R. Łobodzińska, Wrocław, WTN, 2003, pp. 223–231.
- Dunaj B., *Teoretyczne problemy onomastyki sportowej. Sposoby identyfikacji klubów*, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślíkowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 489–494.
- Dziel P., *Święte miejsca w twórczości Andrzeja Stasiuka i Jacka Podsiadły*, [in:] *Święte miejsca w literaturze*, a cura di Zbigniew Chojnowski, Anna Rzymyska, Beata Tarnowska, Olsztyn, Wydawnictwo Uniwersytetu Warmińsko-Mazurskiego, 2009, pp. 359–367.
- Eco U., *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani, 2003.
- Fabian Z., *Gli antroponimi nelle sei traduzioni ungheresi di Le avventure di Pinocchio di Carlo Collodi*, [in:] *I nomi nel tempo e nello spazio*, Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Vol. III Onomastica letteraria, Pisa, Edizioni ETS, 2006, pp. 355–368.
- Faini P., *Tradurre. Manuale teorico e pratico*, Roma, Carocci Editore, 2010.
- Farnararo S., *I nomi nella fantascienza: il caso di Isaac Asimov*, [in:] *I nomi nel tempo e nello spazio*, Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Vol. III Onomastica letteraria, Pisa, Edizioni ETS, 2006, pp. 369–382.

- Ferrari A., *Dizionario dei luoghi letterari immaginari*, Torino, UTET, 2006.
- Fischer F., *Ergonimi, crematonimi e affini. Un'analisi e una discussione sulla terminologia in uso*, QuadRION, Vol. 3, 2008, pp. 131–140.
- Gallo G., Scoletta P., *La traduzione. Un panorama interdisciplinare*, Nardò, BESA, 2004.
- Galkowski A., *Chrematonimy w funkcji kulturowo-użytkowej. Onomastyczne studium porównawcze na materiale polskim, włoskim, francuskim*, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, 2011.
- Galkowski A., *Nomi, nomignoli, antonomasie e pseudonimi laici, istituzionali, sociali e religiosi di San Giovanni Paolo II*, RION, Vol. XXI, 2015, pp. 152–162.
- Galkowski A., *Problemi di terminologia onomastica. Contributi per un dibattito*, RION, Vol. XVI, 2010, pp. 604–624.
- Galkowski A., *Socjoideonimy a chrematonimy – miejsce nazw organizacji i inicjatyw społecznych w dynamice onimicznej języka*, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślíkowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 495–508.
- Garzone G., *I nomi dei personaggi nei cartoni animati di Walt Disney nella prospettiva traduttologica*, RION, Vol. XIII, 2007, pp. 151–166.
- Gensini S., *La danza del senso. Aspetti del dibattito su indeterminatezza e traducibilità delle lingue*, [in:] *Teoria, didattica e prassi della traduzione*, a cura di G. Calabrò, Napoli, Liguori Editore, 2001, pp. 53–64.
- Genzler E., *Teorie della traduzione. Tendenze contemporanee*, Torino, UTET Università, 1998.
- Gerritzen D., Van Nifferick E., Bloothoof G., *Proper names and etymology: the special position of first names*, QuadRION, Vol. 1. 2005, pp. 147–156.
- Głowacki J., *Zoonimy w utworach Edmunda Niziurskiego*, [in:] *Onomastyka literacka*, a cura di M. Biolik, Olsztyn, Wydawnictwa Wyższej Szkoły Pedagogicznej, 1993, pp. 219–223.
- Górniewicz H., *Wstęp do onomastyki*, Gdańsk, Uniwersytet Gdański, 1988.
- Górny H., *Tendencje onimiczne w nazwach krakowskich aptek*, Acta onomastica, Vol. XLIV, 2003, pp. 15–28.
- Graf M., *Czas, przestrzeń i nazwy. Nowe ujęcie problemu funkcji lokalizacyjnej nazewnictwa literackiego*, Onomastica, Vol. XLVIII, 2003, pp. 17–27.
- Graf M., *Czy współczesna proza polska może być dla onomasty interesująca*, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślíkowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 587–597.
- Graf M., *Funkcja lokalizacyjna nazewnictwa literackiego, próba nowego spojrzenia*, [in:] *Nazwy mówią*, a cura di M. Pająkowska-Kensik, M. Czachorowska, Bydgoszcz, Wydawnictwo Akademii Bydgoskiej, 2004, pp. 169–177.
- Graf M., *Onomastyka na usługach socrealizmu, antroponimia w literaturze lat 1949–1955*, Poznań, Bogucki Wydawnictwo Naukowe, 2006.
- Granucci F., *Per una suddivisione formale dei nomi comuni tratti dai nomi propri*, QuadRION, Vol. 3, 2008, pp. 131–154.
- Grodziński E., *Zarys ogólnej teorii imion własnych*, Warszawa, PWN Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1973.

- Grześkowiak R., *Zazdrość i pomówienia. Pieski w panińskiej pościeli*, [in:] R. Grześkowiak, *Amor curiosus. Studia o osobliwych tematach dawnej poezji erotycznej*, Warszawa, Muzeum Pałac w Wilanowie, 2013, pp. 69–141.
- Gucciardo A. G., *Sull'onomaturgia dei farmaci omeoterapici*, RION, Vol. XV, 2009, pp. 488–492.
- Hagström Ch., *Naming me, naming you. Personal names, online signatures and cultural meaning*, [in:] *Names and Identities*, a cura di B. Helleland, C.-E. Ore e S. Wikstrøm, Oslo Studies in Language, Vol. 4(2), 2012, pp. 81–93.
- Handke K., *Nazewnictwo miejskie*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 283–308.
- Harvalik M., *Common nouns or proper names? A view of the determination of boundaries between them*, QuadRION, Vol. 1, 2005, pp. 15–22.
- Hejwowski K., *Kognitywno-komunikacyjna teoria przekładu*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2004.
- Jaracz M., *Sposoby nominacji bydgoskich kościołów i kaplic*, [in:] *Nazwy mówią*, a cura di M. Pająkowska-Kensik, M. Czachorowska, Bydgoszcz, Wydawnictwo Akademii Bydgoskiej, 2004, pp. 137–146.
- Jarmusz M., *Imitacja magiczności w Prawieku i innych czasach*, [in:] *Światy Olgi Tokarczuk, Studia i szkice*, a cura di M. Rabizo-Birek, M. Pocałun-Dydycz, A. Bienias, Rzeszów, Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego, 2013, pp. 262–275.
- Kaleta Z., *Gramatyka nazw własnych*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 37–44.
- Kaleta Z., *Kierunki i metodologia badań. Terminologia*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 45–82.
- Kaleta Z., *Teoria nazw własnych*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 15–36.
- Kałużyńska I., *Aksjologia a chińskie tradycyjne imiona kobiet*, Roczniki Humanistyczne, Vol. 62, 2014, pp. 9–25.
- Kałużyńska I., *Chińskie „złe” nazwy osobowe*, Onomastica, Vol. 49, 2004, pp. 81–94.
- Kęsikowa U., *Zoonimy w utworach Marii Rodziewiczówny*, Słupskie Prace Filologiczne, Serie Filologia Polska, Vol. 4, 2005, pp. 201–213.
- Kochanowska A., *La traduction des noms propres. Les noms propres dans la traduction de la littérature pour enfants*, Łask, Oficyna Wydawnicza LEKSEM, 2011.
- Kochanowska A., *Nazwy własne w przekładach najnowszej francuskiej literatury dziecięcej*, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślakowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 617–627.
- Koopman A., *The onomastic status of scientific names and their embedded anthroponyms and toponyms*, QuadRION, Vol. 1, 2005, pp. 45–57.
- Kosyl Cz., *Kynonimy literackie na tle zoonimii uzualnej (część I)*, Onomastica, Vol. 41, 1996, pp. 153–211.

- Kosyl Cz., *Kynonimy literackie na tle zoonimii uzualnej (część II)*, *Onomastica*, Vol. 42, 1997, pp. 251–270.
- Kosyl Cz., *Kynonimy literackie na tle zoonimii uzualnej (część III)*, *Onomastica*, Vol. 43, 1998, pp. 307–339.
- Kosyl Cz., *Nazwy własne w literaturze pięknej*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 363–388.
- Kosyl Cz., *Nurty stylistycznojęzykowe nazewnictwa literackiego*, [in:] *Nazwy własne w kulturze, języku i komunikacji społecznej*, a cura di R. Mrózek, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2004, pp. 217–229.
- Kosyl Cz., *Peryfrastyczne ekwiwalenty nazw geograficznych*, [in:] *Metodologia badań onomastycznych*, a cura di M. Biolik, Olsztyn, Ośrodek Badań Naukowych im. Wojciecha Kętrzyńskiego, 2003, pp. 265–273.
- Kosyl Cz., *Z problematyki nazw will, pensjonatów i domów wczasowych*, *Onomastica*, Vol. XXVI, 1981, pp. 103–118.
- Kromp I., *Strategie przekładu tytułów utworów literackich*, [in:] *Język trzeciego tysiąclecia II. Polszczyzna a języki obce: przekład i dydaktyka*, Vol. 2, a cura di W. Chłopicki, serie *Język a komunikacja 4*, Kraków, Wydawnictwo Tertium, 2002, pp. 143–148.
- Krzysztofiak-Kaszyńska M., *Przekład literacki we współczesnej translatoryce*, Poznań, Wydawnictwo Naukowe UAM, 1996.
- Krzysztoń K., *Metafora – sposób kształtowania świata przedstawionego w powieści Prawiek*, [in:] *Światy Olgi Tokarczuk, Studia i szkice*, a cura di M. Rabizo-Birek, M. Pocałuń-Dydyca, A. Bienias, Rzeszów, Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego, 2013, pp. 276–282.
- Kuffner-Obrzut K., *Nazwy osobowe w wybranych utworach Małgorzaty Musierowicz*, [in:] *Metodologia badań onomastycznych*, a cura di M. Biolik, Olsztyn, Ośrodek Badań Naukowych im. Wojciecha Kętrzyńskiego, 2003, pp. 485–498.
- Kuryłowicz J., *The linguistic status of proper nouns (names)*, *Onomastica*, Vol. XXV, 1980, pp. 5–10.
- Laskowska E., *Zasady ustalania nazewnictwa miejskiego w Bydgoszczy*, [in:] *Nazwy mówią*, a cura di M. Pająkowska-Kensik, M. Czachorowska, Wydawnictwo Akademii Bydgoskiej, Bydgoszcz 2004, pp. 132–136.
- Lebiedziński H., *Elementy przekładoznawstwa ogólnego*, Warszawa, PWN Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1981.
- Lenci M., *Riflessi coloniali sull'odonimia italiana. Una prima valutazione quantitativa*, *RION*, Vol. XVI, 2010, pp. 523–548.
- Lipiński K., *Vademecum tłumacza*, Kraków, IDEA, 2006.
- Logozzo F., Gwiazdowska R., Aciri C., *Onomastica commerciale a Tor Bella Monaca: insegne e territorio, nomi e categorie*, *QuiRION*, Vol. 2, 2009, pp. 509–527.
- Łobodzińska R., *Nazwy ulic Wrocławia z perspektywy prac Komisji Nazewnictwa Ulic TMW*, [in:] *Przeszłość, teraźniejszość i przyszłość polskiej onomastyki*, a cura di R. Łobodzińska, Wrocław, Wydawnictwo WTN, 2003, pp. 215–219.
- Łuc I., *Nazwy własne w literaturze dziecięco-młodzieżowej Małgorzaty Musierowicz*, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2007.

- Magris M., *La valutazione della qualità della traduzione nella teoria e nella pratica*, [in:] *Studi in ricordo di Carmen Sánchez Montero*, Vol. 1, a cura di Graziano Benelli e Giampaolo Tonini, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2006, pp. 183–194.
- Majkiewicz A., *Intertekstualność – implikacje dla teorii przekładu*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2008.
- Malec M., *Imiona*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 97–118.
- Malec M., *Nazwy własne – ich rodzaje, pochodzenie i funkcje*, [in:] *Nazwy własne w kulturze, języku i komunikacji społecznej*, a cura di R. Mrózek, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2004, pp. 47–63.
- Manasterska-Wiącek E., *Adaptacja i egzotyzacja w przekładzie nazw własnych (na materiale poezji dziecięcej Juliana Tuwima i Jana Brzechwy)*, *Acta Polono-Ruthenica*, Vol. XI, 2006, pp. 341–351.
- Mancuso C., *Palermo in camicia nera. Le trasformazioni dell'identità urbana (1922–1943)*, *Mediterranea, Ricerche storiche*, Vol. 5, 2008, pp. 613–650.
- Marcato C., *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Marinelli L., *Quo vadis? Traducibilità e tradimento*, *Europa Orientalis*, Vol. 3, 1984, pp. 131–147.
- Masi L., *Recensioni: K. Grochola, Mai più in vita mia!*, *eSamizdat*, Vol. 4, 2006, pp. 46–47.
- Michow E., *Ludowe i potoczne etymologie toponimu Kielce z semantyką etniczną*, *Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska Lublin – Polonia*, 27, 2009, pp. 75–91.
- Menin R., *Teoria della traduzione e linguistica testuale*, Milano, Guerini, 1996.
- Między egzotyką a swojskością: o tłumaczeniu literatury włoskiej na język polski i polskiej na włoski*, a cura di K. Biernacka-Licznar e J. Łukaszewicz, Toruń, Wydawnictwo Adam Marszałek, 2010.
- Migliorini B., *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, Leo S. Olschiki, 1927.
- Mikrotoponimia i makrotoponimia. Problematyka wstępna*, a cura di A. Gałkowski, R. Gliwa, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, 2014.
- Morini M., *La traduzione. Teorie, strumenti, pratiche*, Milano, Sironi, 2007.
- Mounin G., *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi, 2006.
- Mrózek R., *Dorobek i perspektywy onomastyki polskiej*, *Onomastica*, Vol. XLVII, 2002, pp. 23–35.
- Mrózek R., *Nazwy geograficzne w zróżnicowaniu motywacyjno-funkcjonalnym*, [in:] *Nazwy własne w kulturze, języku i komunikacji społecznej*, a cura di R. Mrózek, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2004, pp. 65–88.
- Mrózek R., *Nazwy górskie*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 259–268.
- Mrózek R., *Nazwy własne jako przedmiot badawczy onomastyki*, [in:] *Nazwy własne w kulturze, języku i komunikacji społecznej*, a cura di R. Mrózek, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2004, pp. 9–19.

- Myszka A., *Nazwy ulic i nazwy dróg jako znaki językowe (w świetle teorii prototypów)* [in:] *Metodologia badań onomastycznych*, a cura di M. Biolik, Olsztyn, Ośrodek Badań Naukowych im. Wojciecha Kętrzyńskiego, 2003, pp. 324–331.
- Nergaard S., *La teoria della traduzione nella storia*, Milano, Bompiani, 2009.
- Nikitin S., *Dinamiche orientative nelle città: toponimi d'uso e toponimi ufficiali a Roma, Monza e Mosca*, RION, Vol. XVII, 2011, pp. 67–80.
- Nomi d'Italia*, autori vari, Novara, Istituto geografico De Agostini, 2009.
- Nowowiejski B., *Egzotyzacja polskich nazw własnych refleksem społecznych zmian i potrzeb*, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślakowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 81–93.
- Osimo B., *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Editore Urlico Hoepli Milano, 2004.
- Osimo B., *Propedeutica della traduzione. Corso introduttivo con tavole sinottiche*, Milano, Editore Urlico Hoepli Milano, 2001.
- Osimo B., *Storia della traduzione. Riflessioni sul linguaggio traduttivo dall'antichità ai contemporanei*, Milano, Editore Urlico Hoepli Milano, 2002.
- Osimo B., *Traduzione e qualità. La valutazione in ambito accademico e professionale*, Milano, Editore Urlico Hoepli Milano, 2004.
- Osmólska-Mętrak A., *Na trasie Breslau-Breslavia: o włoskich przekładach prozy Marka Krajewskiego*, [in:] *Między egzotyką a swojskością: o tłumaczeniu literatury włoskiej na język polski i polskiej na włoski*, a cura di K. Biernacka-Licznar e J. Łukaszewicz, Toruń, Wydawnictwo Adam Marszałek, 2010, pp. 174–189.
- Petrowicz J., *Grüss Gott, Mock. O niemieczyźnie w powieściach Marka Krajewskiego*, *Znaczenia, Kultura komunikacja społeczeństwo*, Vol. 7, 2012, pp. 93–106.
- Pieńkos J., *Podstawy przekładoznawstwa – od teorii do praktyki*, Kraków, Zakamycze, 2003.
- Pieńkos J., *Przekład i tłumacz we współczesnym świecie: aspekty lingwistyczne i pozalingwistyczne*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1993.
- Pierini P., *Antroponimi inglesi e traduzione*, QUADRION, Vol. 2, 2006, pp. 225–240.
- Piotrowicz A., Witaszek-Samborska M., Walczak B., *Potoczna onimia poznańska w świadomości mieszkańców miasta*, *Poznańskie Studia Polonistyczne, Seria Językoznawcza*, Vol. 40, 2013, pp. 173–181.
- Piotrowska M., *Proces decyzyjny tłumacza. Podstawy metodologii nauczania przekładu piśmennego*, Kraków, Wydawnictwo Naukowe Akademii Pedagogicznej, 2007.
- Piotrowska M., *Tłumaczenie strategiczne tekstów pisanych*, [in:] *Język trzeciego tysiąclecia II, tom 2: Polszczyzna a języki obce: przekład i dydaktyka*, a cura di W. Chłopicki, serie *Język a komunikacja* 4, Kraków, Wydawnictwo Tertium, 2002, pp. 51–59.
- Pisarska A., Tomaszewicz T., *Współczesne tendencje przekładoznawcze*, Poznań, Wydawnictwo Naukowe UAM, 1996.
- Pleciński J., *Przekład elementów obcojęzycznych tekstu literackiego*, *Studia Romanica Posnaniensia*, Vol. 9, 1983, pp. 131–143.
- Podlaska D., Świątek-Brzezińska M., *Słownik nazw osobowych i miejscowych*, Warszawa, Wydawnictwo Szkolne PWN, 2013.
- Popovič A., *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Milano, Editore Urlico Hoepli Milano, 2006.

- Porcelli B., *Appunti sui Nomi nei rapporti di intertestualità*, RION, Vol. XVII, 2011, pp. 101–116.
- Porcelli B., *Funzioni del nome proprio nella letteratura italiana dei primi secoli*, [in:] *Toponimi e antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del Convegno internazionale di Studi, a cura di V. Aversano, Catanzaro-Salerno, Università degli Studi di Salerno, 2007, pp. 9–20.
- Porcelli B., *Il giallo italiano negli anni 2006–2008 (all'incirca) e i suoi nomi*, Rivista di letteratura italiana, Vol. XXVII, 2009, pp. 69–78.
- Porcelli B., *In principio o in fine il nome. Studi onomastici su Verga, Pirandello e altro Novecento*, Pisa-Roma, Giardini Editori e Stampatori, 2005.
- Porcelli B., *Intertestualità e nominazione in recenti esempi di giallo-noir italiano*, Italianistica. Rivista di letteratura italiana, Vol. XXXIX, 2010, pp. 133–146.
- Porcelli B., *Sul rapporto fra cognomi letterari e cognomi reali*, RION, Vol. XV, 2009, pp. 500–506.
- Porcelli B., Terrusi L., *Venticinque anni di onomastica letteraria in Italia (1980–2005): uno sguardo d'insieme*, RION, Vol. XII, 2006, pp. 85–101.
- Puggioni R., *Teoria e pratica della traduzione letteraria*, Roma, Bulzoni, 2006.
- Putzu I., *Il soprannome. Per uno studio multidisciplinare della nominazione*, Cagliari, Cucceddu Editrice, 2000.
- Rabizo-Birek M., *Jeśli znajdziesz swoje miejsce, będziesz nieśmiertelna*, [in:] *Światy Olgi Tokarczuk, Studia i szkice*, a cura di M. Rabizo-Birek, M. Pocałun-Dydycz, A. Bienias, Rzeszów, Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego, 2013, pp. 224–229.
- Raczyński J., *Księga Rodowodowa Żubrów – od początków do chwili obecnej*, European Bison Conservation Newsletter, Vol. 1, 2008, pp. 87–104.
- Raffaelli S., *Appunti per una storia dell'odonimia italiana*, RION, Vol. XVI, 2010, pp. 431–454.
- Raffaelli S., *Le parole proibite. Purismo di Stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812–1945)*, Bologna, il Mulino, 1983.
- Randaccio R., *Dite a Cesare quel che è di Cesare. Lessicalizzazioni, spostamenti semantici, uso antonomastico ed evocativo del nome Caesar/Cesare*, QuiRION, Vol. 2, 2009, pp. 365–380.
- Randaccio R., *Le avventure di Pinocchio nell'onomastica commerciale*, RION, Vol. IX, 2003, pp. 75–84.
- Raszewska-Klimas A., *Z metodyki badań funkcji stylistycznych nazw własnych w tekście literackim*, [in:] *Metodologia badań onomastycznych*, a cura di M. Biolik, Olsztyn, Ośrodek Badań Naukowych im. Wojciecha Kętrzyńskiego, 2003, pp. 467–472.
- Regis R., *A margine dell'onomastica disneyana*, RION, Vol. XII, 2006, pp. 143–181.
- Riceour P., *Tradurre l'intraducibile*, Città del Vaticano, Urbana University Press, 2008.
- Rosini R.M., *Questioni traduttive*, Udine, Campanotto, 1988.
- Rubano A., *Prime indagini sui soprannomi foggiani*, [in:] *I soprannomi nell'antroponimia*, a cura di E. Papa, Collana di studi di onomastica italiana, Alessandria, Dell'Orso, 2010, pp. 131–139.
- Rubano A., *Un nome... una condanna!*, [in:] *I soprannomi nell'antroponimia*, a cura di E. Papa, Collana di studi di onomastica italiana, Alessandria, Dell'Orso, 2010, pp. 141–144.

- Rudnik-Karwatowa Z., *Rola słowotwórstwa w słowiańskiej terminologii językoznawczej (na materiale języka polskiego, czeskiego i rosyjskiego)*, [in:] *Творба речи и њени ресурси у словенским језицима. Зборник радова са четрнаесте међународне научне конференције Комисије за творбу речи при Међународном комитету слависта. Уредили Б. Ђорић, Р. Драгићевић.* – Београд: Филолошки факултет [Универзита у Београду], 2012, pp. 311–318.
- Ruffino G., *Soprannomi e „famiglie” mafiose*, RION, Vol. XVI, 2010, pp. 455–460.
- Rutkiewicz M., *Nazwy wiedeńskich aptek – schemat nazewniczy czy specyfika miejsca?*, *Onomastica Slavogermanica*, Vol. XXIV, 2003, pp. 175–183.
- Rymut K., *Nazwiska*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 143–160.
- Rymut K., *Nazwy wodne*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 269–282.
- Rzetelska-Feleszko, *Nazwy miejscowe*, [in:] *Polskie nazwy własne. Encyklopedia*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, Kraków, Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk, 2005, pp. 191–230.
- Rzetelska-Feleszko E., *Nazwy miejskie*, [in:] *Słowiańska onomastyka, encyklopedia, tom II*, a cura di E. Rzetelska-Feleszko, A. Cieślíkowa, J. Duma, Warszawa–Kraków, Towarzystwo Naukowe Warszawskie, 2003, pp. 293–298.
- Rzetelska-Feleszko E., *W świecie nazw własnych*, Warszawa–Kraków, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2006.
- Saarelma-Maunumaa M., *The functions of semantically transparent given names in anthroponymic systems*, *QuadRION*, Vol. 1, 2005, pp. 157–169.
- Salmon L., *La traduzione dei nomi propri nei testi fisionali. Teorie e strategie in ottica multidisciplinare*, [in:] *I nomi nel tempo e nello spazio*, *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Vol. III *Onomastica letteraria*, Pisa, Edizioni ETS, 2006, pp. 77–91.
- Salmon L., *Sui titoli come onimi e sugli onimi dei titoli*, [in:] *Il nome trovato. Traduzione e intertestualità*, *Atti dell' XI Convegno internazionale di Onomastica e Letteratura*, Università degli Studi di Torino 16–18 novembre 2006, Pisa, ETS, 2007, pp. 93–105.
- Sarnowska-Giefing I., *Onomastyka literacka – integracja językoznawstwa i literaturoznawstwa?*, [in:] *Metodologia badań onomastycznych*, a cura di M. Biolik, Olsztyn, Ośrodek Badań Naukowych im. Wojciecha Kętrzyńskiego, 2003, pp. 435–446.
- Sarnowska-Giefing I., *Onomastyka literacka dziś – przełomy czy kontynuacje*, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślíkowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 559–572.
- Skibińska E., *Nazwy własne we francuskim przekładzie „Prawieku i innych czasów” Olgi Tokarczuk*, [in:] *Język trzeciego tysiąclecia II, Polszczyzna a języki obce: przekład i dydaktyka*, a cura di W. Chłopcicki, serie *Język a komunikacja 4*, Vol. 2, Kraków, Wydawnictwo Tertium, 2002, pp. 157–169.
- Skowronek K., Rutkowski M., *Współczesne polskie nazewnictwo medialne*, [in:] *Nazwy własne w kulturze, języku i komunikacji społecznej*, a cura di R. Mrózek, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2004, pp. 247–260.

- Soliński W., *Traduzione artistica e cultura letteraria*, Fassano, Schena Editore, 1992.
- Šramek M. e R., *Problém definování urbanonymie*, [in:] *Spisane formy, slova i myšli. Prace ofiarowane Profesorowi Zygmuntowi Zagórskiemu w 80. rocznicę urodzin*, a cura di M. Graf, S. Mikołajczak, Poznań, Poznańskie Studia Polonistyczne, 2008, pp. 43–50.
- Stalmaszczyk P., *Problemy z nazwami*, [in:] *Przekładając nieprzekładalne*, a cura di W. Kubiński, O. Kubińska e T. Z. Wolański, Gdańsk, Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego, 2000, pp. 141–155.
- Stefinlongo A., *Antroponimia criminale. Dal romanzo di Giuseppe De Cataldo*, QuadRIOn 3 (2008), pp. 713–726.
- Storia della letteratura polacca*, a cura di L. Marinelli, Torino, Einaudi Editore, 2004.
- Strutyński J., *Tendencje słowotwórcze w polskiej zoonimii*, *Język Polski*, Vol. 73, 1996a, pp. 49–58.
- Strutyński J., *Urbozoonimia polska*, Kraków, Wydawnictwo Tomasz Strutyński, 1996b.
- Szargot M., Szargot B., *Jeżycjada a sprawa polska. O powieściach Małgorzaty Musierowicz*, Katowice, Śląsk Sp. z o.o. Wydawnictwo Naukowe, 2011.
- Szcześniak K., *Nazwy własne w tłumaczeniach tekstów historycznych*, [in:] *Przekładając nieprzekładalne*, a cura di W. Kubiński, O. Kubińska e T. Z. Wolański, Gdańsk, Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego, 2000, pp. 149–156.
- Szerszunowicz J., *Przekład nazw własnych miejscowych w tekstach o tematyce krajoznawczej*, [in:] *Język trzeciego tysiąclecia II, Polszczyzna a języki obce: przekład i dydaktyka*, a cura di W. Chłopicki, serie *Język a komunikacja* 4, Vol. 2, Kraków, Wydawnictwo Tertium, 2002, pp. 149–154.
- Szewczyk M., Kosyl Cz., *Nazwy własne w prozie Jarosława Iwaszkiewicza*, *Onomastica*, Vol. XXXIX, 1994, pp. 260–264.
- Szulowska W., *Najnowsze tendencje w imiennictwie Warszawy*, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślukowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 139–146.
- Tagliavini C., Mioni A., *Cenni di traduzione fonetica dell'italiano*, Bologna, Pàtron, 1983.
- Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di S. Nergaard, Milano, Bompiani, 2010.
- Terminologia della traduzione*, a cura di M. Ulrych, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2002.
- Terrusi L., *Funzioni della toponomastica in Conversazione in Sicilia di Elio Vittorini*, [in:] *Il nome trovato. Traduzione e intertestualità*, Atti dell'XI Convegno internazionale di Onomastica e Letteratura, Università degli Studi di Torino 16–18 novembre 2006, Pisa, ETS, 2007, pp. 293–302.
- Terrusi L., *I nomi non importano. L'onomastica delle Città invisibili di Italo Calvino*, [in:] *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, a cura di M. G. Arcamone, D. Bremer, B. Porcelli, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010, pp. 263–272.
- Terrusi L., *I toponimi letterari: luoghi immaginari, luoghi reali, luoghi comuni*, *RIOn*, Vol. XVI, 2010, pp. 503–522.
- Terrusi L., *L'onomastica letteraria tra sovrainterpretazione e referenzialismo*, *RIOn*, Vol. XV, 2009, pp. 507–515.
- Titone R., *Il tradurre. Della psicolinguistica alla glottodidattica*, Roma, Armando, 1998.
- Tomassucci G., *Scrivere in Polonia, La letteratura polacca dopo la caduta del Muro*, Athenet, la Rivista dell'Università di Pisa, 2007, pp. 14–19.

- Tomaszewska S., *Nazwy własne zwierząt łódzkiego ogrodu zoologicznego*, Rozprawy Komisji Językowej ŁTN, Vol. 25, 1979, pp. 110–122.
- Tomczak L., *Nieoficjalne antroponimy jako przejaw zachowań językowych w społeczności wiejskiej Smęgorzowa (Tarnowskie)*, *Język a kultura*, Vol. 6, [in:] *Polska etykieta językowa*, a cura di J. Anusiewicz, M. Marcjanik, Wrocław, Wiedza o kulturze, 1991, pp. 127–132.
- Torop P., *La traduzione totale. Tipo di processo traduttivo nella cultura*, Milano, Hoepli, 2010.
- Torsello C. T., Brunetti G., *Corpora testuali per ricerca, traduzione e apprendimento linguistico*, Padova, Unipress, 2001.
- Tyrpa A., *Polskie choronimy i etnonimy ludowe*, *Onomastica*, Vol. LVI, 2012, pp. 25–52.
- Van Langendonck W., *Theory and Typology of Proper Names*, Berlin–New York, Mouton de Gruyter, 2007.
- Venuti L., *L'invisibilità del traduttore, una storia della traduzione*, Roma, Armando Editore, 1999.
- Viezi M., *Denominazioni proprie e traduzione*, Trieste, LED, 2004.
- Walczak B., *Dzieje języka a nazwy własne*, [in:] *Nazwy własne w kulturze, języku i komunikacji społecznej*, a cura di R. Mrózek, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2004, pp. 29–45.
- Warchoń S., *Współczesne zoonimy ludowe motywowane imionami własnymi osobowymi w języku polskim (na tle słowiańskim)*, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślíkowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 547–555.
- Wilkoń A., *Nazewnictwo w utworach Stefana Żeromskiego*, Wrocław–Warszawa–Kraków, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1970.
- Wojtasiewicz O., *Wstęp do teorii tłumaczenia*, Warszawa, Translegis, 2007.
- Wolnicz-Pawłowska E., „Nowości” w tysiącletniej historii polskich nazw wodnych, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślíkowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 457–469.
- Zagórski Z., *W sprawie klasyfikowania urbanonimów (na materiale poznańskim)*, [in:] *Język polski. Współczesność – historia II*, a cura di W. Książek-Bryłowa, H. Duda, Lublin, Towarzystwo Naukowe KUL, 2002, pp. 91–99.
- Zierhoffer K., Zierhofferowa Z., *Nazwy geograficzne Europy w języku polskim. Dziedzictwo i współczesność*, Poznań, Wydawnictwo Naukowe UAM, 2011.
- Zierhoffer K., Zierhofferowa Z., *Wpływ wydarzeń historycznych na upowszechnianie toponimów oraz ich trwałość*, [in:] *Nowe nazwy własne – nowe tendencje badawcze*, a cura di A. Cieślíkowa, B. Czopek-Kopciuch, K. Skowronek, Kraków, Wydawnictwo PANDIT, 2007, pp. 313–320.
- Zwoliński P., *Wstęp do bizontonomii*, *Zeszyty Naukowe UG, Prace językoznawcze*, Vol. 8, 1983, pp. 177–180.

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1. Numero di lingue straniere in cui vengono tradotti gli scrittori contemporanei polacchi	14
Tabella 2. Anno della pubblicazione all'estero di alcune opere della narrativa contemporanea polacca – parte 1	18
Tabella 3. Anno della pubblicazione all'estero di alcune opere della narrativa contemporanea polacca – parte 2	20
Tabella 4. Esempi dei nomi utilizzati nel processo di formazione del sistema nominale italiano	37
Tabella 5. Alcuni esempi dei primi nomi in Namibia (Africa meridionale)	41
Tabella 6. Alcuni esempi dei primi nomi taiwanesi	43
Tabella 7. Creazione dei cognomi italiani tramite la derivazione o processi di composizione	46
Tabella 8. Classificazione dei cognomi italiani (secondo De Felice)	47
Tabella 9. I cognomi più diffusi in alcune regioni italiane	48
Tabella 10. Tipologia dei soprannomi derivati da nomi comuni e nomi propri	52
Tabella 11. Tipologia dei toponimi italiani (secondo De Felice)	57
Tabella 12. Alcuni esempi di appellativi che fanno parte degli oronimi polacchi	59
Tabella 13. I più frequenti suffissi degli idronimi polacchi	60
Tabella 14. Tipologia degli odonimi (secondo Handke)	63
Tabella 15. Analisi semantica dei tipi di odonimi (secondo Handke)	64
Tabella 16. Modelli di formazione degli odonimi	64
Tabella 17. Analisi strutturale degli zoonimi (secondo Bubak)	74
Tabella 18. Analisi strutturale degli zoonimi (secondo Tomaszewska)	74
Tabella 19. Tipi di nomi dei cani (secondo Strutyński)	75
Tabella 20. I motivi a base della scelta del nome dei cavalli rustici	76
Tabella 21. I motivi a base della scelta del nome di cane	78
Tabella 22. Esempi di esoetnonimi	80
Tabella 23. Le funzioni dei titoli (secondo Ch. Nord)	82
Tabella 24. Caratteristiche delle correnti stilistiche relative all'onomaturgia letteraria	85
Tabella 25. Elenco di opere analizzate	109

APPENDICE 1

BREVI BIOGRAFIE DEGLI SCRITTORI POLACCHI SELEZIONATI

Jacek Dehnel, nato il 1.5.1980 a Danzica. Poeta, scrittore, traduttore, pittore. Ha vinto diversi premi, tra cui: Nagroda Fundacji im. Kościelskich (2005), Paszport Polityki (2007), Splendor Gedanensis (2008) e Śląski Wawrzyn Literacki (2009). È stato candidato per il premio letterario Nike nel 2009 e 2010 e candidato per il premio di Wisława Szymborska nel 2014. Abita a Varsavia.

Katarzyna Grochola, nata il 18.7.1957 a Krotoszyn. Scrittrice, giornalista, sceneggiatrice, drammaturga. Ha vinto 4 premi nel concorso drammaturgico Tępis 2000 e nel 2001 e 2002 si è aggiudicata il premio As Empiku. Nel 2008 ha vinto il premio Nagroda Księgarzy. Due dei suoi romanzi sono diventati base per la sceneggiatura dei film (*Ja wam pokażę, Nigdy w życiu!*). Abita a Varsavia.

Paweł Huelle, nato il 10.9.1967 a Danzica. Scrittore, giornalista, negli anni ottanta esponente del sindacato autonomo dei lavoratori *Solidarność*, membro e vice-presidente del PEN Club polacco. Vincitore del premio Paszport Polityki nel 2001. Candidato per il premio Nike nel 2008. Uno dei suoi romanzi è stato filmato (Weiser Dawidek).

Marek Krajewski, nato il 4.9.1966 a Breslavia. Scrittore, filologo classico, ex docente universitario. Ha vinto il premio Paszport Polityki nel 2005 e nel 2003 il Nagroda Wielkiego Kalibru. Abita a Breslavia.

Wojciech Kuczok, nato il 18.10.1972 a Chorzów. Scrittore, poeta, sceneggiatore, drammaturgo, critico cinematografico, giornalista. Vincitore del premio Paszport Polityki nel 2003 e del premio letterario Nike nel 2004. Si è aggiudicato il premio Krakowska Książka Miesiąca nel marzo 2004.

Dorota Masłowska, nata il 3.7.1983 a Wejherowo. Scrittrice, giornalista, drammaturga. Ha vinto il premio Paszport Polityki nel 2002 e il premio letterario Nike nel 2006. Uno dei suoi romanzi è stato filmato nel 2009 (*Wojna polsko-ruska*).

Małgorzata Musierowicz, nata il 9.1.1945 a Poznań. Autrice dei libri per ragazzi, illustratrice. Tre dei suoi romanzi sono stati filmati (*Kłamczucha, Kwiat kalafiora, Ida sierpniowa*). Vincitrice di numerosi premi per la letteratura per giovani adulti, tra cui Astrid Lingren Memorial Award.

Jerzy Pilch, nato il 10.8.1952 a Wisła. Scrittore, drammaturgo, sceneggiatore, giornalista. Vincitore del premio Nike (2001) e del premio Nagroda Fundacji im. Kościelskich (1989), nonché del premio Krakowska Książka Miesiąca nel maggio 1998. Nel 1998 ha vinto anche il premio Paszport Polityki.

Andrzej Stasiuk, nato il 25.9.1960 a Varsavia. Scrittore, poeta, saggista, giornalista, drammaturgo, editore. Vincitore di numerosi premi, tra cui: il premio Nagroda

Fundacji im. Kościelskich (1995), il premio letterario Nike (2004), il Nagroda Literacka Gdynia (2010). Abita a Wołowiec.

Olga Tokarczuk, nata il 29.1.1962 a Sulechów. Scrittrice, saggista, poeta, sceneggiatrice, giornalista. Vincitrice di numerosi premi, tra cui il Nagroda Fundacji im. Kościelskich (1997), il premio letterario Nike (2008, 2015), il Paszport Polityki (1996).

Tomek Tryzna, nato il 15.3.1948 a Ostraszowice. Scrittore, regista, sceneggiatore, drammaturgo. Uno dei suoi romanzi è stato filmato da Andrzej Wajda (*Panna Nikt*).

APPENDICE 2

BREVI BIOGRAFIE DEI TRADUTTORI IN ITALIANO SELEZIONATI

Alessandro Amenta, laureato in slavistica (dottorato di ricerca conseguito nel 2006 all'Università degli Studi di Milano), docente di lingua polacca all'Università Tor Vergata. Ha tradotto in italiano Andrzej Stasiuk, Izabela Filipiak, Antoni Libera, Eugeniusz Tkaczyszyn-Dycki, Zuzanna Ginczanka, Adam Zagajewski, Wiesław Myśliwski, Łukasz Jarosz.

Raffaella Belletti, nata a Roma, si è laureata in slavistica all'Università La Sapienza nel 1980. Traduce dal polacco, ceco, russo e inglese. Ha tradotto in italiano oltre 80 romanzi, tra cui alcune opere di Andrzej Sapkowski, Jacek Dehnel, Magdalena Tulli, Janusz L. Wiśniewski, Olga Tokarczuk, Paweł Huelle, Kazimierz Brandys, Łukasz Wierzbicki, Dorota Terakowska, Henryk Panas.

Giulia De Biase, laureata in lingue e letterature slave all'Università degli Studi di Napoli, lavora presso una casa editrice in qualità di editore. Traduce anche dall'inglese. Ha tradotto Tomek Tryzna.

Silvano De Fanti, laureato in lingua e letteratura polacca, lavora all'Università degli Studi di Udine, insegna lingua, letteratura, civiltà e traduzione polacca. Ha tradotto Cyprian Kamil Norwid, Stanisław Wyspiański, Olga Tokarczuk, Ryszard Kapuściński, Stanisław Wyspiański, Adam Mickiewicz, Wojciech Kuczok, Sławomir Mrożek.

Barbara Delfino, laureata in lingue moderne all'Università di Torino. Traduce anche dal russo. Ha tradotto in italiano Katarzyna Grochola, Hanna Kowalewska e Wojciech Karpiński.

Leonardo Masi, laureato in lingua e letteratura polacca all'Università di Firenze, professore associato all'Università Kardynał Wyszyński a Varsavia. Ha conseguito un dottorato di ricerca in slavistica all'Università di Milano. Ha tradotto in italiano Krzysztof Varga, Tomasz Różycki, Krzysztof Karasek, Wojciech Bonowicz. Ha lavorato all'Università di Firenze (letteratura polacca).

Laura Quercioli Mincer, nata a Roma, professore associato all'Università degli Studi di Genova (dottorato di ricerca conseguito nel 2008 all'Università di Szczecin), slavista. Ha tradotto in italiano 4 romanzi di Andrzej Stasiuk, nonché la letteratura polacco-ebraica (Adam Czerniaków, Henryk Grynberg, Jadwiga Maurer).

Valentina Parisi, milanese, laureata in lingua e letteratura russa (2000) all'Università di Milano, ha conseguito un dottorato di ricerca in letterature slave nel 2005, lavora presso Civica Scuola Interpreti e Traduttori. Traduce anche in polacco. Ha tradotto Stanisław Lem, Wisława Szymborska, Adam Zagajewski, Hanna Krall, Marek Krajewski.

Lorenzo Pompeo, romano, laureato in slavistica all'Università La Sapienza, ha conseguito un dottorato in ricerca presso la stessa università, scrittore, appassionato del cinema. Traduce anche dal russo e ucraino. Ha tradotto in italiano Tomasz Piątek, Jerzy Pilch.

Anna Sitowska¹, traduttrice di un romanzo di Małgorzata Musierowicz.

Corrado Borsano Ucci, traduttore freelance di letteratura inglese e polacca, laureato in slavistica all'Università di Genova. Ha tradotto Dorota Masłowska.

Vera Verdiani, nata a Firenze, bilingue (italiano e polacco), laureata in slavistica all'Università di Firenze nel 1959. Ha tradotto in italiano tra l'altro Sławomir Mrożek, Witold Gombrowicz, Stanisław Moczarski, Ryszard Kapuściński, Gustaw Herling-Grudziński. Vincitrice del premio per traduttori Nagroda Translatorska dla Tłumaczy Ryszarda Kapuścińskiego (2015).

¹ È stato impossibile trovare informazioni relative alla vita, al percorso accademico o altre traduzioni effettuate da Anna Sitowska. Può darsi che la traduttrice abbia cambiato cognome oppure la traduzione di un'opera di Musierowicz era la sua unica esperienza con la mediazione linguistica e culturale. Tutti gli altri traduttori le cui biografie sono state riportate nell'appendice sono presenti in rete, anche se non tutti vivono di traduzioni.